

# **Il Mediterraneo: economia, politica, strategia a cura di Stefano Silvestri**

**Istituto Affari Internazionali**

**Roma**

---

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**

---

Diciassette paesi rivieraschi, due grandi potenze più la Gran Bretagna, numerosi altri paesi direttamente interessati al suo avvenire, fanno del Mediterraneo lo specchio d'acqua più aperto del mondo a tensioni contrastanti. Israele, gli arabi, la Grecia, la Spagna, la Turchia, il Maghreb, sono nomi di per sé significativi, indicano crisi più o meno gravi che hanno coinvolto i maggiori paesi del globo. E la lista è ben lungi dall'essere completa. La strategia moderna (e la diplomazia e la politica internazionale moderne) si occupa più che altro delle « crisi ». Crisi è quel periodo nelle relazioni fra due o più stati in cui questi entrano in conflitto per definire i rispettivi rapporti. La crisi va dal momento in cui inizia la tensione, al momento in cui, per reciproco accordo, la tensione termina. Il Mediterraneo è oggi percorso da una serie di crisi politiche militari ed economiche di grado diverso, cui bisogna saper rispondere. Per poter risolvere una crisi bisogna saper usare tutti gli strumenti più adatti: quello militare è solo uno fra essi. La moderna strategia per la risoluzione delle crisi deve saper agire alla base dei motivi di tensione, annullandoli o mutandone gli effetti. Solo allora potrà dire di aver « risolto » una crisi, che altrimenti gli si potrebbe riproporre più grave subito dopo un'apparente vittoria. Esempio di vittoria inutile: lo sbarco anglo-francese a Suez. Esempio di crisi ricorrente: la questione cipriota. Esempio di crisi risolta (almeno nei suoi aspetti internazionali): la rivolta algerina contro la Francia. Esempio di sconfitta: le sanzioni petrolifere arabe contro l'occidente. Per poter giudicare una crisi, per saperla risolvere, per conoscere gli strumenti che si possono utilizzare e i loro limiti, bisogna anzitutto disporre dei dati di fatto, di un quadro preciso della realtà. Questa opera vuole servire di « aggiornamento » per tutti coloro, politici, militari o semplici studiosi, interessati all'area mediterranea.

Questa raccolta è stata curata, per conto dell'Istituto Affari Internazionali, dal responsabile dell'Ufficio di documentazione, Stefano Silvestri.

---



# **Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**

**a cura di Stefano Silvestri**

**Società editrice il Mulino**

**Bologna**



# Premessa

Questo atlante intende fornire alcune informazioni schematiche e di facile lettura sulla bilancia economica, militare e politica dell'area mediterranea.

A questo scopo abbiamo preso in considerazione tutti gli stati rivieraschi del Mediterraneo, piú la Bulgaria e la Romania sul Mar Nero. Inoltre abbiamo dato qualche nota schematica sulle tre grandi potenze (Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti d'America) che pur non essendo direttamente presenti nel Mediterraneo, storicamente sono uno degli elementi di maggiore importanza per la comprensione dei problemi dell'area.

Abbiamo inoltre considerato come stati « mediterranei » tutti i paesi membri della Lega Araba, in considerazione della particolare omogeneità di problemi di tutta l'area medio-orientale araba e per gli stretti collegamenti che questi hanno con la politica nel Mediterraneo.

Per raccogliere questo materiale ci siamo serviti di molte disparate fonti. Tra queste citiamo le principali:

- The Institute for Strategic Studies, 18 Adam Street London WC2 (in particolare le pubblicazioni: « Survival », « Strategic Survey », « The Military Balance », « Adelphi Papers »).
- Centre d'Etudes de Politique Etrangère / Institut Français d'Etudes Stratégiques, 54 rue de Varenne Paris VII (in particolare la rivista « Stratégie »).
- « Revue Militaire Générale », 5 rue A. Comte Paris VI.
- « Revue de Défense Nationale », 1 place Joffre Paris VII.
- « Interavia », redazione italiana via Latina 43 Roma.
- Agenzia Oltremare, viale Rossini 19 Roma.

- *Erdöl Weltatlas*, di Ferdinand Mayer, a cura della Esso A.G. (Hamburg).
- *Annuaire de l'Afrique du Nord*, del Centre de Recherches sur l'Afrique Méditerranéenne, Aix-en-Provence.
- *The Middle East and North Africa 1967-68* dell'Europa Publications Limited.
- Istituto di Studi di Politica Internazionale, via Clerici 5 Milano (in particolare la rivista « Relazioni Internazionali »).
- Le pubblicazioni tecniche sugli armamenti, tra cui principalmente i cataloghi Jane's (*Jane's fighting ships*, *Jane's aircraft*, *Jane's surface skimmer systems*) editi da Sampson Law, Marston and C. co Ltd., England.
- Le pubblicazioni e gli atti dell'Ocde, della Cee, del Consiglio d'Europa, dell'Ueo, della Nato, dell'Imf. Inoltre le notizie d'agenzia fornite da Agence Europe e da Nouvelles Atlantiques, Bruxelles.

# Introduzione

La principale caratteristica dell'area mediterranea è di essere una immensa via commerciale, di notevole economicità, attraverso cui passano la maggior parte delle importazioni e delle esportazioni dei paesi rivieraschi. Basta pensare al traffico che normalmente passa attraverso Suez o Gibilterra, per comprendere come storicamente la « questione mediterranea » sia stata, fino a tempi recenti, associata alla politica degli accessi al Mediterraneo.

Questi accessi sono variamente regolati: Gibilterra è praticamente sotto il duplice controllo britannico e americano (dalla Rocca di Gibilterra e dalla base statunitense di Rota, in Spagna); i Dardanelli sono posti sotto la sovranità turca, ma il loro uso è definito dalla Convenzione firmata nell'anteguerra a Montreux. Il Canale di Suez, teoricamente regolato dalla Convenzione di Costantinopoli del 1881, è quello dalla vita più contrastata e difficile.

A vent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, dodici anni dopo l'intervento anglo-francese a Suez, la « politica degli stretti » ha profondamente mutato di metodi e di impostazione, ed è stata praticamente relegata ad un rango secondario, perdendo quella prevalenza vitale che gli veniva precedentemente attribuita. Le ragioni di ciò sono in parte legate al progresso tecnologico degli armamenti (ad es. la Convenzione di Montreux è ormai inadeguata, non prendendo in considerazione gli armamenti missilistici) e dei trasporti (ad es. il Canale di Suez non permette il passaggio delle nuove superpetroliere, che invece rendono più economico il periplo dell'Africa). Ma a queste ragioni, che potremmo definire di ineluttabile sviluppo della tecnica moderna, si aggiungono motivazioni storiche che è interessante prendere in considerazione.

Fino a pochi anni or sono (potremmo stabilire come data il 1956) la Gran Bretagna, e in immediato subordine la Francia, erano



elementi determinanti dell'equilibrio mediterraneo. Gli Usa, anche se massicciamente presenti, erano considerati alla stregua di un « primus inter pares ». Il 16 gennaio 1968 il premier Wilson ha proclamato il totale ritiro inglese dalla grande politica dei mari Mediterraneo e dell'Oceano Indiano; ha annunciato importanti decurtazioni del bilancio militare, disponendo per il 1971 la completa sparizione dei soldati britannici dall'estremo oriente (esclusa Hong Kong) e la loro riduzione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Cosa ancor piú rilevante, la Gran Bretagna, a partire da questa data, non rinnoverà piú la sua dotazione di portaerei.

È l'ultimo anello di una generale rinuncia delle potenze europee alla politica delle basi. Gibilterra sembra aver perso molta della sua importanza, per l'impossibilità materiale di controllare l'accesso sottomarino al Mediterraneo. Biserta è stata da tempo disertata dai francesi, che ora si apprestano a lasciare anche la base algerina di Mers-el-Kébir, mantenendo in questo paese solo due scali aerei, a Reggane e a Bou Sfer. In Libia gli americani sono stati cortesemente invitati ad abbandonare la grossa base di Idriss Field, e gli inglesi quelle di Tobruk, Bengasi e El Adem. Malta conserverà solo per qualche tempo uno scalo aereo britannico, con una squadra di bombardieri Canberra. Delle due basi aeree che gli inglesi hanno a Cipro, e che ospitano i bombardieri nucleari di appoggio alla Cento, una dovrebbe essere prossimamente abbandonata. Le forze britanniche hanno già lasciato Aden, pur conservando alcuni ipotetici diritti su alcune isolette antistanti, e si apprestano a ridurre notevolmente gli effettivi dal Golfo Persico, da Bahrein e dalle coste dei Trucial States e dell'Oman.

Il premier maltese Borg Olivier ha recentemente attaccato con durezza questa politica, facendo presente il pericolo di influenze diverse, anti-occidentali, sui tradizionali punti strategici del Mediterraneo. Non mancano naturalmente le giustificazioni. La piú rilevante dal punto di vista puramente militare consiste nell'entrata in servizio di mezzi aerei e navali a larga autonomia, che hanno praticamente rivoluzionato la tradizionale importanza di basi avanzate e di scali. Così le forze francesi sostengono di poter agevolmente controllare il Mediterraneo occidentale da Tolone, e il governo britannico sostiene che è molto piú semplice ed economico ricorrere a ponti aerei che ai tradizionali mezzi d'intervento navali. Questa ipotesi è confermata anche dagli americani: basta ricordare quanto sostenuto da McNamara per giustificare la riduzione delle truppe americane di stanza sul territorio della Repubblica Federale Tedesca.

A queste ragioni di carattere tecnico e strategico, se ne aggiungono però altre di carattere politico. Le basi erano il segno di un'alleanza esistente tra certi paesi europei e quei paesi mediterranei; ed erano anche uno dei veicoli attraverso cui i paesi europei esercitavano

la loro influenza su di essi. Oggi questo non è piú, e anche le basi devono adeguarsi a questa mutata realtà.

La riduzione delle forze britanniche e francesi è stata accompagnata da un parallelo aumento della presenza americana. Ma la VI e la VII flotta statunitense si trovano oggi di fronte il fatto nuovo di una flotta sovietica nel Mediterraneo e nei mari orientali. Alcuni hanno potuto sostenere che le basi abbandonate dall'Occidente sono ora utilizzate dall'Unione Sovietica con gli stessi fini, e gli stessi vantaggi, che precedentemente ne ricavavano gli stati europei. Così l'Urss si serve oggi dello scalo di Lattakié in Siria, di Porto Said e di Alessandria in Egitto, del nuovo aeroporto di Hodeida nello Yemen, e potrebbe accordarsi con gli stati arabi per utilizzare grandi basi ormai deserte come Mers-el-Kébir o Aden.

Questo è certo un indice di rinnovato interesse dei sovietici per le questioni mediterranee. Ma un'esatta valutazione della situazione non può prescindere da considerazioni piú vaste. Tutto l'arco mediterraneo a sud e ad oriente, precedentemente dominato dagli europei, è oggi indipendente e sovrano. Il fatto che per di piú questa indipendenza sia costata molto sangue, spesso versato proprio contro quelle potenze europee, non è certo servito a facilitare il mantenimento del vecchio ordine. Il nuovo che si va delineando vede l'ingresso delle due grandi potenze globali, Urss e Usa. La prima nozione che balza agli occhi è che in quest'area, come in molte altre nel mondo, i contrasti locali e le crisi settoriali rischiano di divenire globali per l'immediata presenza in esse delle massime potenze.

In questo contesto sia gli Usa che l'Urss devono ancora trovare una loro politica coerente, sia nei loro rispettivi confronti, che nei riguardi dei loro alleati. Per quel che riguarda gli Usa, essi hanno di volta in volta assunto posizioni differenti, che li hanno portati a schierarsi ora con questo ora con quel paese, senza riuscire a garantire la tranquillità dell'area mediorientale. Sin dal tempo delle dottrine Truman e Eisenhower, gli Stati Uniti si sono sentiti impegnati a sostituire la tradizionale ma decrescente influenza britannica, ma malgrado alcuni interventi (contro i comunisti in Grecia, contro i sovietici in Turchia e Iran, contro gli anglo-francesi a Suez, d'accordo con gli inglesi in Giordania e in Libano, ecc.) non hanno ancora fornito un quadro politico generale di sistemazione pacifica dell'area. Per quel che riguarda i sovietici, benché il conflitto arabo-israeliano abbia permesso loro di stringere piú solide alleanze con alcuni paesi arabi (Siria, Egitto, Iraq e Algeria), essi non sono ancora riusciti né a sostituire completamente la tradizionale influenza occidentale, né a costituire un sufficiente polo d'attrazione per coagulare e sistemare quell'area turbolenta.

In linea generale si può sostenere che la tensione fra blocco occidentale e blocco orientale, mentre ha trovato una sua sistemazione a

livello di stallo reciproco nell'Europa continentale, è ancora incerta e pericolosa nel Mediterraneo orientale. Per quanto infatti in Europa centrale non si sia ancora arrivati a definire un comune sistema di sicurezza europea, pure lo scontro tra Est e Ovest, congelato da provvedimenti come il muro di Berlino o la repressione in Ungheria, non è più razionalmente risolvibile con il ricorso ad azioni di forza. Questa situazione di stallo ha favorito una maggiore sicurezza interna ed estera dei diversi regimi, non più minacciati da improvvisi rivolgimenti. Per questa via si è anche iniziato un processo di distensione e di crescita civile degli stati dei blocchi contrapposti, così da favorire un generale alleggerimento della tensione nell'area.

Nel Mediterraneo invece i blocchi non sono direttamente contrapposti, e anzi il confronto più diretto ed immediato è stato quello tra stati europei ex-coloniali e stati afro-asiatici ex-colonizzati. In un simile quadro l'intervento americano, successivo a quello britannico e francese, ha facilmente assunto l'aspetto di un tentativo di continuazione della politica coloniale.

In base ad un simile ragionamento è stato possibile affermare la convenienza dell'Urss ad appoggiare qualsivoglia movimento eversivo, per costringere gli Usa a continui e logoranti interventi in zone in cui il prestigio sovietico non sembrava direttamente in causa, e non vi era quindi pericolo di una crisi mondiale. Tuttavia l'esperienza sia della crisi arabo-israeliana, che di quella greco-turco-cipriota, ha dimostrato una certa affrettata superficialità di queste analisi. Lungi dal potersi disinteressare dello svolgimento dei conflitti, l'Urss si è sentita tanto coinvolta in essi da arrivare ad appoggiare esplicitamente proposte di pacificazione e tempi politici di risoluzione della crisi avanzati da parte occidentale. L'esperienza di queste due crisi ha cioè dimostrato che anche in questo scacchiere i margini di crescita delle crisi e la libertà d'azione dei minori sono sempre più controllati e ristretti.

La stessa presenza di una flotta sovietica nel Mediterraneo, e l'impegno diretto dell'Urss nella politica di alcuni stati arabi, può essere considerato come un fatto non interamente negativo. La logica delle sfere di influenza è infatti una logica di stabilizzazione, il che significa che oggi l'Unione Sovietica dovrà cercare di comporre situazioni di tensione che ieri gravavano unicamente sulle spalle dell'Occidente. Non è infatti pensabile che i sovietici siano disposti a farsi trascinare in avventure nazionalistiche azzardate sul tipo di quelle che a volte sembrano contraddistinguere la politica di molti stati arabi. Non è da escludere che la flotta e gli esperti sovietici abbiano un loro ruolo di controllo e di pressione politica e psicologica nei confronti dei più turbolenti stati dell'area. Forse questo ruolo è oggi secondario, rispetto all'altro di rappresentare una risposta visibile alla presenza statunitense, e una garanzia a posteriori dell'appoggio sovietico agli stati arabi nei

confronti di Israele. Ma tutto lascia pensare che questo ruolo secondario possa divenire prevalente, magari in contrapposizione alle modeste infiltrazioni politiche cinesi in Albania, Siria o Yemen del Sud.

La caratteristica instabilità e la notevole importanza economica di questo settore fanno però pensare che non ci si possa tranquillamente affidare al solo automatismo di un accordo crescente tra le potenze globali. Sembra anzi che esse, pur interessate allo spegnimento dei focolai di conflitto marginali, non riescano a trovare una loro unità di intenti, neanche nel riproporre (come in tempi diversi, ognuno per suo conto, avevano già fatto) una moratoria alle vendite di armi e all'addestramento di eserciti in quell'area. L'esperienza stessa qui ci suggerisce che le potenze globali hanno unicamente la possibilità di soffocare di comune accordo l'estendersi delle crisi più gravi. Non hanno però gli strumenti o la capacità politica per risolvere quelle crisi a partire dal loro sostrato economico o politico. Non sono cioè capaci di fornire ai paesi di quest'area geografica prospettive di sviluppo tali da assicurare il non riemergere dei conflitti latenti.

Questo è tanto più evidente se consideriamo l'uso che delle organizzazioni e alleanze militari, queste stesse potenze hanno fatto, nei confronti degli altri loro alleati. Così ad esempio l'Urss ha in un modo o nell'altro risolto i conflitti che opponevano tra loro gli stati slavi e balcanici, riducendo problemi gravi come quelli delle varie minoranze linguistiche di questi paesi a semplici problemi di politica interna. Così gli Stati Uniti hanno garantito un ordine europeo che ha permesso l'avvio di processi storici di rilevante importanza, come la riconciliazione franco-tedesca o l'inizio della costituzione di un'unità europea. Nell'area mediterranea invece le organizzazioni internazionali (come ad esempio la Cento), nate sotto l'assillo di organizzare alla svelta alcuni cordoni militari e politici, non hanno avuto alla base concezioni globali dello sviluppo dell'area, ma solo problemi politici contingenti. Gli stessi tentativi federativi, appoggiati dalla Gran Bretagna, tra gli stati arabi filo-occidentali, o nel sud dell'Arabia, erano molto più il tentativo di perpetuare una forma tradizionale di influenza che il risultato di serie e preveggenti operazioni politiche. La Lega Araba, nata e sviluppatasi in questo caotico contesto, in cui gli interventi si succedevano agli interventi, senza mai riuscire a formare un quadro logico e coerente, non poteva essere che la risposta nazionalistica ed isolazionista di tutti questi paesi contro l'intervento esterno, macroscopicamente evidenziato dalla repentina creazione dello stato di Israele. La Lega Araba è nata nel 1945, e sin dalla sua nascita è stata viziata dal grave problema palestinese, che inseriva in un territorio ormai da secoli arabo, una popolazione, un'economia e una cultura decisamente occidentali. Non è oggi assolutamente possibile perdersi in recriminazioni, ed è evidente come ormai lo stato di Israele abbia il diritto di esistere

e di essere pienamente libero e indipendente. Tuttavia non ci si può nascondere il fatto che questo problema si è incancrenito e rischia oggi di rendere vano qualsiasi tentativo di sistemazione pacifica dell'area, proprio grazie alla debole e confusa politica occidentale.

Problemi come quelli, ad esempio, dello sviluppo economico del Maghreb o della Mezzaluna Fertile, non sono certo nuovi. È però caratteristico che essi divengano di attualità solo in occasione di gravi crisi, durante le quali balza più evidente agli occhi l'incoerenza della politica dei differenti stati occidentali nei loro confronti. Ma se anche è vero che attraverso la soluzione di problemi di sviluppo di quel tipo, può passare sia il progresso di quei paesi che l'instaurazione di una collaborazione attiva tra loro, è anche vero che tali problemi vanno affrontati nel lungo periodo con una politica oculata e programmata. Questo tra l'altro ripropone anche la questione della grave carenza di strumenti obiettivi, sia conoscitivi che di intervento, capaci di fornire dei problemi una visione univoca e quanto più possibile rispondente alla realtà. L'inesistenza di simili strumenti di base è stata evidenziata dallo stesso U Thant e dagli osservatori delle Nazioni Unite, per loro stessa ammissione costretti a dipendere da fonti di informazione parziali e contraddittorie, e impossibilitati a verificare di persona la realtà delle diverse situazioni. In questo settore una seria politica dell'informazione è forse il primo e più serio contributo ad una politica di pace che possa venir fornito. Successivamente sarà necessario studiare quegli interventi che permettano di coordinare un piano di sviluppo della zona, tenendo conto di tutti i diversi apporti politici ed economici.

Il tema di razionali politiche di sviluppo del Mediterraneo è ormai maturo. È all'ordine del giorno dei rappresentanti permanenti della Nato e dei parlamentari dell'Ueo. È sempre più ventilato un collegamento, all'interno del sistema Nato, tra gli stati membri dell'alleanza e la Spagna. La stessa Comunità Economica Europea sta in questo periodo affrontando il rilevante problema dei suoi rapporti con gli associati mediterranei (cioè con la quasi totalità degli stati rivieraschi). D'altra parte il tema è presente in tutte le conferenze internazionali comuniste, in particolare dopo quella di Karlovy-Vary, in cui Breznev sollevò il problema di una risposta comune all'influenza americana nel Mediterraneo. Recentemente, su iniziativa dapprima del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, poi anche per interessamento del Partito Comunista Italiano, si è tenuta a Roma una conferenza di tutti i partiti comunisti e socialisti del Mediterraneo, onde individuare obiettivi comuni e coordinare le proprie strategie politiche.

In questo quadro generale devono essere anche prese in considerazione iniziative come quelle del generale De Gaulle nei confronti dell'Iraq, o come i recenti viaggi in Tunisia e in Algeria del ministro

degli esteri italiano on. Fanfani. A seconda che si tratti di iniziative nazionali o di iniziative concordate con gli altri partners delle diverse alleanze ed organizzazioni internazionali e regionali, esse acquisteranno un loro diverso significato, e una loro diversa rilevanza. Non sembra infatti piú possibile fare per il Mediterraneo il discorso del « vuoto di potere », cioè della precisa ed imperiosa necessità nazionale di intervenire rapidamente ad evitare il formarsi di situazioni di anarchia. Anzi l'intrecciarsi di tante influenze e il consolidarsi di alleanze insieme regionali, ideologiche e politiche come la Lega Araba, fanno piuttosto pensare ad un « caos per eccesso di potere ».

È questo un problema di tipo nuovo per l'area mediterranea, che tradizionalmente, almeno per la sua parte orientale e meridionale, era considerata piú oggetto che soggetto di storia. Ma oggi questo non sembra piú realistico. Sia per quel che riguarda la politica energetica, che la politica commerciale nel settore agrumario o del tabacco, come anche la politica delle alleanze militari, ci si trova di fronte a precise volontà politiche, di cui è sempre piú necessario tenere conto. Queste volontà sono cresciute in opposizione ai tradizionali interessi occidentali nell'area, ma non possono però prescindere dalle scelte politiche od economiche dell'Occidente. Basta dare uno sguardo alle bilance commerciali o finanziarie di questi paesi per esserne subito convinti. Questo fa sí che l'Occidente ed in particolare l'Europa abbiano una grande responsabilità su tutti i futuri sviluppi del settore. Se infatti per quel che riguarda la bilancia militare o strategica dell'area, l'elemento preponderante è rappresentato dagli Usa, per quel che riguarda invece i rapporti economici l'Europa occidentale è ancora l'elemento di gran lunga prevalente.

Ci si può servire in due diversi modi di questa carta: un primo modo è quello di usarla a fini di affermazione politica nazionale, concludendo trattati o accordi separati tra stati nazionali europei e stati dell'area mediterranea. In questa maniera tuttavia si perde, anzitutto, di potere relativo, poiché nessuno stato europeo è in grado *da solo* di costituire una controparte sufficiente a bilanciare tutte le altre influenze; inoltre non si contribuisce in maniera sostanziale alla soluzione dei problemi di base, economici e sociali, di quest'area, tutti irresolvibili su piano nazionale, e bisognosi di un inquadramento quanto meno regionale. La seconda via è appunto quella dell'approccio sovranazionale a livello regionale. Perché questa sia possibile è però necessario che:

a) vengano integrate le politiche dei singoli stati europei all'interno delle varie organizzazioni internazionali (in particolare nella Comunità Economica Europea);

b) le organizzazioni economiche e politiche abbiano la prevalenza

sulle organizzazioni puramente militari, inadeguate a risolvere i problemi di fondo.

A nessuno sfuggirà la particolare importanza di questo secondo punto. D'altra parte che ciò sia necessario è dimostrato dalla stessa esperienza della Nato: essa si è dimostrata incapace di risolvere i più profondi conflitti esistenti al suo interno (rapporto tra stati democratici e dittatoriali, questione di Cipro, ecc.), non ha saputo d'altra parte fornire una strategia militare né tanto meno politica che prevenisse le ricorrenti crisi mediterranee, e in ultima analisi non è neanche servita agli americani come canale indiretto di intervento, che anzi sia nel caso del colpo di stato in Grecia, che nel caso di Cipro, che durante tutto il conflitto arabo-israeliano, gli americani hanno preferito intervenire direttamente, con propri mediatori indipendenti usando delle proprie forze, senza coordinare preventivamente i loro interventi con quelli dei loro partners. La debolezza della Nato, e la tendenza degli americani ad intervenire direttamente prescindendo da questi formali strumenti di consultazione, fanno sí che si sia reso ormai necessario un ripensamento generale della politica di intervento in questo settore, facendo perno sulle altre possibili leve: lo sviluppo economico e i rapporti commerciali. Queste politiche passano però attraverso un collegamento ed una integrazione per ora solo embrionale della politica europea.

I termini attuali di questo coordinamento possono essere molti e diversi tra loro. Tra questi è forse utile ricordare quelli proposti all'ultima assemblea dei parlamentari dell'Ueo, e da questa approvati. Si tratta di un complesso programma d'azione, che fa perno sull'istituzione di un'organizzazione mediterranea dello sviluppo (è facile ricordare in proposito le esperienze dell'Ocse, che d'altra parte ha anche condotto studi sull'area mediterranea, in particolare per i problemi dell'energia e dell'educazione), il cui obiettivo dovrebbe essere quello di dare aiuti su larga scala (si è parlato di nuovo « piano Marshall ») ai paesi arabi disposti a consacrarsi pienamente al loro sviluppo economico e sociale, piuttosto che ad avventure militari. In questo quadro è stata anche proposta l'istituzione di un registro internazionale degli armamenti, cui tutti gli stati e tutti i privati dovrebbero notificare le forniture di armi all'estero: questo potrebbe rappresentare una remora per il commercio indiscriminato di armi. Bisognerebbe inoltre, sempre secondo l'assemblea dell'Ueo, ristudiare alla luce della nuova situazione politica e dei progressi tecnologici, le convenzioni di Costantinopoli e di Montreux, rivedendo quindi tutta l'attuale politica degli stretti, in maniera da assicurarne meglio i ruoli rispettivi. Infine bisognerebbe preoccuparsi di situazioni particolarmente scottanti come: Malta, Israele, la Grecia e Cipro: studiare possibili soluzioni per questi ed altri focolai di crisi, potrebbe essere anche una maniera di

stabilizzare l'area mediterranea.

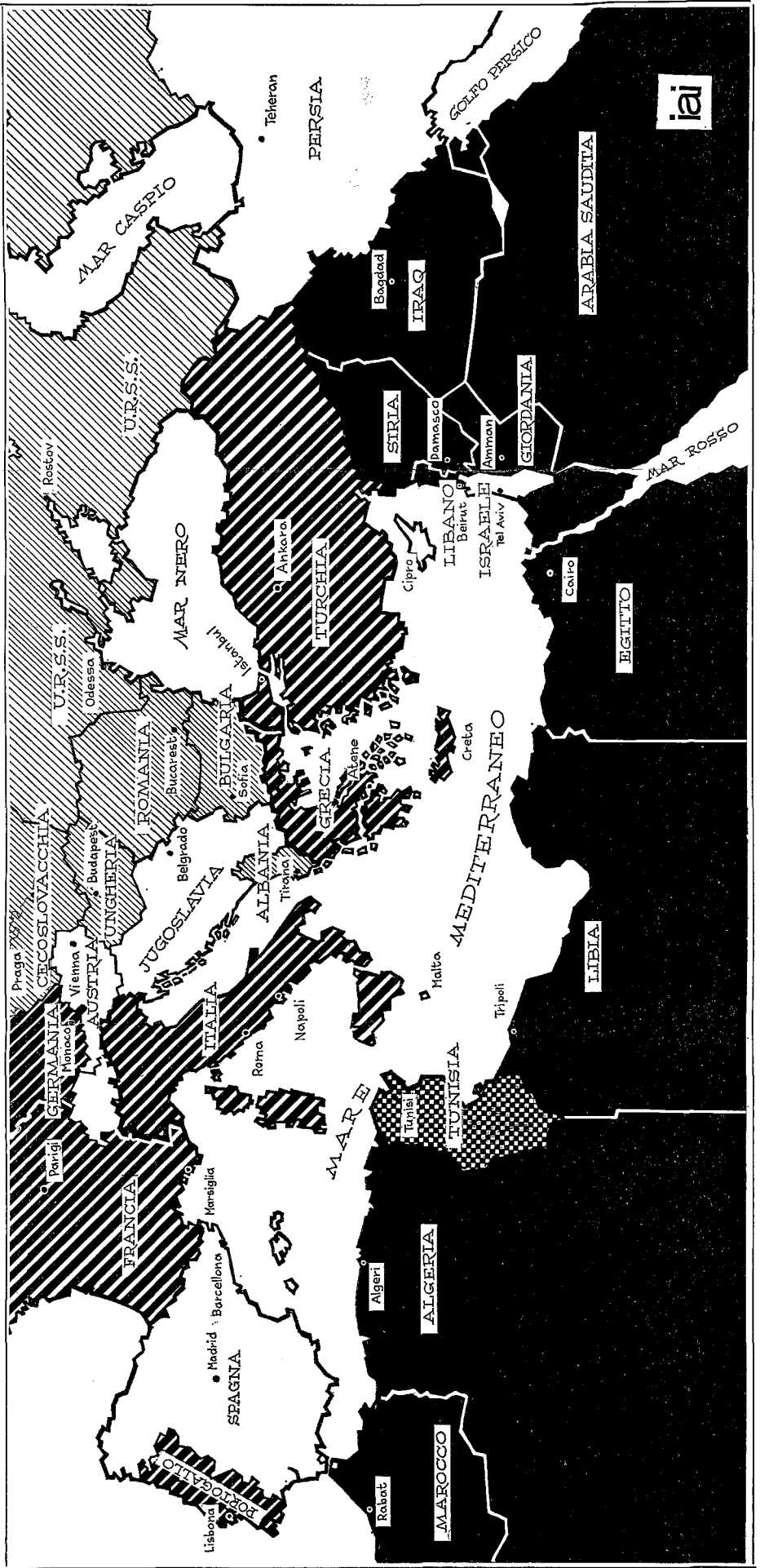
Queste sono indubbiamente proposte indicative. Ad esse bisognerebbe aggiungere che certo non è sufficiente considerare l'area mediterranea come un « a sé stante » separata dal resto del mondo. Difficilmente infatti si potrebbero conciliare gli interessi dei diversi stati rivieraschi, che anzi presi uno per uno sembrerebbero essere molto più concorrenziali che comuni. Quello che invece è possibile è il coordinare le politiche di quei gruppi di paesi sviluppati (cioè essenzialmente l'Europa occidentale) che hanno particolari rilevanti interessi negli altri paesi meno sviluppati (cioè essenzialmente i paesi arabi). In questo quadro si potranno poi prospettare politiche di sviluppo regionale che poggino anche su aiuti economici internazionali.

Nel campo della politica più propriamente militare è invece prevalente la strategia che sceglieranno le due grandi potenze, ma comunque essa non potrà essere molto dissimile dall'attuale: la ricerca di un equilibrio di forze contrapposte e il mercanteggiamento e l'accordo con gli stati rivieraschi per l'uso dei loro porti o delle loro basi aeree. Non è seguendo una simile politica che si potranno trovare soluzioni pacifiche per quest'area. Soltanto se le relazioni politiche ed economiche favoriranno il procedere verso la stabilità, anche il ruolo delle grandi potenze contribuirà ulteriormente ad aumentarla. Nel caso invece che ci si avvii verso una situazione di instabilità, il peso e l'immediata presenza dei due grandi non potrà che influire negativamente. Il problema è dunque di assicurare un certo sviluppo dell'area, e non di adattarsi alla semplice aspettativa di ciò che avverrà.

STEFANO SILVESTRI



Carta delle alleanze militari  
(Nato, Patto di Varsavia, Lega Araba, non impegnati)



# I. Le organizzazioni internazionali e le alleanze militari

*In questo capitolo abbiamo raccolto alcune informazioni sul funzionamento, gli statuti, il ruolo di quelle organizzazioni od alleanze che raggruppassero paesi del Mediterraneo, o avessero per questi paesi importanza rilevante.*

*Naturalmente abbiamo escluso da questa trattazione il grande numero di associazioni industriali, commerciali, culturali, di consulenza ecc., che non rivestivano carattere pubblico.*

*Nella sezione Documenti abbiamo pubblicato alcuni studi che fanno il punto sulla politica, nell'area mediterranea, di due tra queste organizzazioni: la Comunità Economica Europea e l'Alleanza Atlantica. Quanto scritto in questi saggi impegna solo gli autori.*

## 1. Nazioni Unite.

Nel così detto discorso delle « quattro libertà » (di parola, di culto, dal bisogno e dalla paura), pronunciato il 6 gennaio 1941 da F.D. Roosevelt, e nella « carta atlantica » formulata il 14 agosto 1941 da Roosevelt e Churchill, sono le premesse ideologiche delle Nazioni Unite.

Il primo gennaio 1942 a Washington le 26 nazioni in guerra contro l'Asse, impegnandosi a non concludere paci separate, si definiscono per la prima volta « Nazioni Unite ». La conferenza di Mosca del 1943 decide di creare una organizzazione internazionale « per la salvaguardia della pace e della sicurezza ». Lo statuto di tale organizzazione viene delineato e discusso nelle conferenze di Dumbarton Oaks (agosto-ottobre 1944) e di Yalta (febbraio 1945).

Il 26 giugno 1945 al termine della Conferenza di San Francisco,

50 stati firmano la Carta delle Nazioni Unite, di 111 articoli, che entra in vigore il 24 ottobre 1945 (dopo la firma di un 51° stato: la Polonia).

Secondo l'art. I le Nu sono poste a salvaguardia della pace mondiale, a tutela dei diritti dell'uomo, a equiparazione giuridica di tutti i popoli, a miglioramento del tenore di vita in tutto il mondo. I membri sovrani si impegnano ad attuare la sicurezza collettiva con mezzi pacifici (raccomandazioni, richieste, mediazioni, arbitrati - art. 35), applicando sanzioni economiche o politiche (art. 41), impiegando contingenti armati (art. 42) messi a disposizione dai singoli membri (art. 43: non è stato però raggiunto un accordo militare sulle forze armate delle Nu, sullo Stato Maggiore generale e sull'armamento mondiale). Inoltre si riconosce il diritto di ogni stato alla propria difesa (art. 51) e anche alla conclusione di patti di sicurezza regionali (art. 53). Ci si impegna a non interferire nelle questioni interne dei singoli Stati, pur tutelando con tutti i mezzi i diritti sanciti dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo (del dicembre '48).

A tutt'oggi gli stati membri dell'Onu sono 119: non ne fanno parte la Repubblica Popolare Cinese, le due Germanie, le due Coree, i due Vietnam, la Rhodesia e la Svizzera. Ne fanno parte tutti gli stati mediterranei.

Organi principali delle Nu sono il Consiglio di Sicurezza, l'Assemblea Generale e il Segretario Generale. Tra i principali interventi dell'Onu:

- 1946 - Sgombero dell'Iran da parte delle truppe sovietiche.
- 1947 - Definizione provvisoria del problema di Trieste.
- 1947/48 - Tentativi con parziali successi di arginare le crisi di Palestina, Indonesia e Kashmir.
- 1946 - Controllo dell'energia atomica come necessità.
- 1949 - Acceleramento delle concessioni di autonomia amministrativa alle colonie.
- 1950 - Crisi coreana, e contingente militare dell'Onu agli ordini del gen. Mac Arthur.
- 1951 - Commissione per il disarmo.
- 1956 - Crisi di Suez e dell'Ungheria: corpo di polizia dell'Onu nel Sinai (gen. Burns).
- 1960 - Pacificazione del Congo, e successivamente nel 62/63 azione militare contro il Katanga.
- 1963 - Sanzioni contro l'Unione Sud Africana, per la politica di apartheid.
- 1964 - Intervento delle truppe dell'Onu a Cipro, e successiva opera di mediazione.

1967 - Ritiro degli osservatori militari dal Sinai, e successivi interventi del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea nel conflitto arabo-israeliano. Invio di osservatori sulla linea del cessate il fuoco.

All'interno dell'Organizzazione, sono di particolare rilevanza alcune Agenzie e Conferenze: l'Unctad (Conferenza delle Nu sul Commercio e lo Sviluppo - a Ginevra), il Gatt (Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio - a Washington), l'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica - a Vienna).

### *Le Nazioni Unite nel Mediterraneo sud orientale.*

UNEF - United Nations Emergency Force - Sede centrale a Beirut (Libano).

Sono le forze ritirate nel maggio 1967 dal Sinai in seguito a richiesta egiziana. Esse erano composte da brasiliani, canadesi, danesi, indiani, norvegesi, svedesi, jugoslavi, per un totale di 3.393 uomini, coadiuvati da 1.200 civili reclutati sul posto.

Il bilancio approssimativo dell'Unef per il 1967 ammonta a \$ 14.304.000.

UNTSO - United Nations Truce Supervision Organization - Sede centrale a Gerusalemme (Giordania).

A questa organizzazione, presieduta dal Lt. Gen. Odd Bull (Norvegia) è stato affidato, dopo il conflitto arabo-israeliano, il pattugliamento della linea di cessate il fuoco tra Israele e la Rau.

Questa organizzazione, creata nel 1946, serviva a controllare l'applicazione degli accordi armistiziali concordati all'epoca tra Israele, Egitto, Libano, Siria e Giordania.

Essa si suddivideva in comitati: Giordania-Israele (35 osservatori militari), Siria-Israele (68 osservatori militari), Libano-Israele (6 osservatori militari), Egitto - Israele (17 osservatori militari).

UNFICYP - United Nations Peace-Keeping Force in Cyprus - Sede centrale a Nicosia (Cipro).

Ne fu deciso l'invio a Cipro dal Consiglio di Sicurezza, nel marzo 1964, per un periodo di tre mesi, successivamente esteso fino al dicembre 1967, e, in seguito alla crisi greco-turca dal dicembre 1967, fino all'evacuazione delle truppe greco-turche e alla pacificazione dell'isola. È composta da forze australiane, austriache (sanità), canadesi, danesi, finlandesi, irlandesi, neo-zelandesi, svedesi e britanniche, per un totale di 4.418 soldati e 174 poliziotti. Inoltre 51 civili. Il bilancio approssimato dell'Unficyp nel periodo Marzo 1964 - Giugno 1967 è stato di \$ 69.715.000.

MISSIONE SPECIALE A ADEN - Fu approntata nel Febbraio 1967 dopo una raccomandazione del Comitato Speciale delle Nu per la fine del colonialismo. La Missione ha visitato Londra, il Cairo, Gedda e Aden nel marzo-aprile del 1967.

Capo della Missione era il venezolano Manuel Perez-Guerrero.

UNRWA - United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - Sede centrale a Beirut (Libano).

Fondata nel 1950 per assistere gli arabi profughi dalla Palestina in seguito al conflitto arabo-israeliano del 1948. Ha uffici regionali a Gaza, Bagdad, Amman, Beirut, Il Cairo, Damasco.

Nell'aprile 1967 risultavano censiti: nella striscia di Gaza 314.808 profughi, in Giordania 719.546, in Libano 160.264, in Siria 143.382. (Totale: 1.338.000).

Il mandato dell'Unrwa scade il 30 giugno 1969. Essa impiega 11.000 uomini, spesso reclutati tra i profughi. Il Commissario Generale è lo statunitense Laurence V. Michelmore, coadiuvato da una commissione di rappresentanti del Belgio, Francia, Giordania, Gran Bretagna, Libano, Rau, Siria, Turchia e Usa.

L'Unrwa ha provveduto sinora a distribuire razioni alimentari di base a 860.955 profughi, e ne ha ospitati 530.220 in 54 campi. Inoltre finanzia 122 centri scolastici, 10 cliniche mobili e 1.806 posti letto in ospedali. 250.086 bambini sono stati educati in scuole approntate sotto la guida dell'Unesco. Inoltre la campagna di insegnamento superiore frutta circa 3.500 diplomati l'anno.

Dopo la guerra arabo-israeliana del 1967, i profughi palestinesi in Giordania sono aumentati di circa 150.000 unità, e circa 100.000 sono stati provvisoriamente registrati dall'Unrwa. In Siria i nuovi profughi sono circa 80.000, cui bisogna aggiungere 17.000 vecchi profughi, rifugiatisi dai territori occupati dagli israeliani. Un accordo tra Israele e la Croce Rossa Internazionale ha sinora permesso il rimpatrio di parte dei nuovi profughi.

Le spese dell'Unrwa per il 1967 sono state stimate a \$ 38.032.000, pagati per il 90% da Usa, Gran Bretagna, Canada e Francia, e per il resto da circa 40 stati e fonti di finanziamento private.

L'Unrwa è aiutata da molte Agenzie volontarie, unite nel *Central Co-ordinating Council of Voluntary Agency*, con sede a Gerusalemme (Giordania). Il lavoro di segretariato è assicurato dal *Necccrw* (Near East Council of Churches Committee for Refugee Work).

UNDP - United Nations Development Programme - Sede centrale a New York City (Usa).

Fondato nel 1965, rimpiazza l'Expanded Programme of Technical Assistance e l'Un Special Fund. Ha sedi regionali in tutti i paesi. Tra i maggiori progetti del biennio 1966-67: in Algeria (\$ 1.761.500),

a Cipro (\$ 1.026.900), in Iraq (\$ 471.900), in Israele (\$ 730.900), in Giordania (\$ 539.700), in Marocco (\$ 793.700), in Arabia Saudita (\$ 997.800), nel Sudan (\$ 1.015.800), in Tunisia (\$ 771.700), in Turchia (\$ 1.577.000) e nella Rau (\$ 767.900).

IBRD (World Bank) - International Bank for Reconstruction and Development - Sede centrale a Washington DC (Usa).

Assiste lo sviluppo economico dei paesi membri e concede prestiti a lungo termine. I prestiti sono concessi ai governi o a imprese private garantite dai governi.

In totale nel 1947-1966 sono stati concessi \$ 372.545 a Algeria, Cipro, Israele, Libano, Marocco, Sudan, Tunisia, Turchia e Rau.

IDA - International Development Association - Sede centrale a Washington DC (Usa).

L'Ida opera dal novembre 1960. È associata alla Ibrd e concede prestiti a termini flessibili ai paesi in via di sviluppo.

Nel periodo 1960 - giugno 1966 ha concesso \$ 111.700 a Giordania, Marocco, Sudan, Siria, Tunisia e Turchia.

IFC - International Finance Corporation - Sede centrale a Washington DC (Usa).

È dal 1956 affiliata alla Ibrd, e incoraggia lo sviluppo di imprese private particolarmente nelle aree in via di sviluppo.

Ha concesso \$ 9.926.870 per investimenti in Marocco, Sudan, Tunisia e Turchia.

UNICEF - United Nations Children Fund - Sede centrale a New York City (Usa).

Ha uffici in tutti i paesi dell'area, coordinati dall'Unicef Eastern Mediterranean Office, con sede a Beirut (Libano).

ECA - Economic Commission for Africa - Sede centrale a Addis Abeba (Etiopia).

Fondata nel 1958 per aiutare lo sviluppo economico dell'Africa, ne sono membri 39 paesi.

AFRICAN INSTITUTE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT AND PLANNING - Con sede a Dakar (Senegal).

È stato aperto nel 1963 con l'assistenza dello Special Fund, per la preparazione di esperti africani in tecniche della pianificazione e dello sviluppo.

Tra le altre organizzazioni che hanno uffici regionali per quest'area ricordiamo: Ecosoc (Economic and Social Council), Fao (Food and Agriculture Organization), Who (World Health Organization), Icao (International Civil Aviation Organization), Ilo (International Labour

Organization), Unesco (Un Educational, Scientific and Cultural Organization).

## **2. Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico (Ocse).**

Nel 1948 fu fondata a Parigi l'Oece (Organizzazione Economica per l'Europa), per provvedere alla distribuzione dei fondi Erp (Piano Marshall); nel 1961 l'Oece si sciolse e diede vita all'Ocse, che si propone di favorire l'espansione economica dei paesi membri e lo sviluppo del commercio mondiale su basi multilaterali.

Organi principali dell'Ocse (che ha sede a Parigi) sono il Consiglio e il Comitato Esecutivo.

Tra i 23 paesi membri, sono rilevanti per il Mediterraneo: Francia, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Spagna, Stati Uniti d'America, Turchia e, con speciale status, Jugoslavia.

## **3. Consiglio d'Europa.**

Istituito il 5 maggio 1949 per promuovere una piú stretta unione dei paesi europei al fine di salvaguardare il patrimonio comune di ideali e di favorire il progresso economico e sociale degli stati membri.

Sono suoi organi il Segretariato (che siede a Strasburgo), l'Assemblea Consultiva e il Comitato dei Ministri degli Esteri.

Tra i 17 stati membri, sono presenti in modo rilevante nel Mediterraneo: Francia, Gran Bretagna, Italia, Grecia, Turchia, Cipro e Malta.

## **4. Consiglio di Mutua Assistenza Economica (Comecon - Came).**

Istituito il 14 dicembre 1959 in base al Trattato di Mosca del 25 gennaio 1949, al fine di promuovere e coordinare l'espansione economica dei paesi membri e i loro scambi commerciali.

Suo organo principale (con sede a Mosca) è il Comitato Esecutivo, composto dai rappresentanti degli stati membri a livello dei primi ministri o dei loro sostituti, che è assistito da numerose Commissioni permanenti per l'esame dei problemi singoli, e dal Segretariato.

Suoi membri sono (abbiamo messo in corsivo quelli di particolare rilevanza per il Mediterraneo): *Albania* (che di fatto ha interrotto la collaborazione dal 1962), *Bulgaria*, Cecoslovacchia, Germania Or., Polonia, *Romania*, Ungheria, *Urss* e *Mongolia*.

## **5. Comunità Europee.**

Denominazione complessiva di: Ceca (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), Cee (Comunità Economica Europea), Ceea (Comunità Europea dell'Energia Atomica).

La prima delle Comunità in ordine cronologico è stata la Ceca (1951), successivamente con i Trattati di Roma del 1957 vengono istituite anche le altre due. Il controllo su queste comunità è esercitato dall'Assemblea Parlamentare Europea (composta di rappresentanti eletti dai parlamentari dei paesi membri) riunitasi per la prima volta a Strasburgo nel 1958.

Vi è inoltre un organo di controllo giurisdizionale: la Corte di Giustizia, che risiede a Lussemburgo, alla quale spetta il compito di garantire il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei Trattati istitutivi.

Attualmente sono unificati in un'unica Commissione tutti gli organi esecutivi delle tre Comunità, in vista di un processo di unificazione generale delle Comunità.

Membri delle Comunità sono: Benelux, Francia, Germania e Italia. Sono associati alla Cee, la Grecia (dal 1 novembre 1962) e la Turchia (dal 1 dicembre 1964). Molti paesi africani e rivieraschi hanno speciali formule di associazione o di legame con la Cee.

## **6. Organizzazione dell'Unità Africana (Oua).**

Sede dell'Oua è Addis Abeba (Etiopia). Essa si propone di rafforzare l'unità politica e la cooperazione fra i paesi membri e di affrancare definitivamente il continente dalla dominazione coloniale. È stata istituita dalla Conferenza di Addis Abeba del maggio 1963, che riunì i 23 Capi di Stato dei paesi africani allora indipendenti. Riunisce oggi tutti gli stati africani, meno le colonie francesi, portoghesi e spagnole ancora esistenti, la Rhodesia e la Repubblica Sud-africana.

Principali organi sono l'Assemblea dei Capi di Stato, che si riunisce annualmente, e il Consiglio dei Ministri, che riunisce i ministri degli esteri, e/o altri ministri. Inoltre è da ricordare la Commissione di Arbitrato, Conciliazione e Mediazione (composta da 21 membri eletti dall'Assemblea), il Comitato di Coordinamento dei Movimenti di Liberazione dell'Africa, e il Segretariato.

STRC - Scientific Technical and Research Commission - Sede centrale a Lagos (Nigeria).

La Strc sostituisce la Ccta (Commission for Technical Co-operation in Africa) costituita nel 1954, ed è stata fondata nel gennaio 1965 dall'Oua. Sviluppa progetti di ricerca comuni interafricani.



## **7. Banca Africana dello Sviluppo (African Development Bank).**

Sede centrale ad Abidjan (Costa d'Avorio). Costituita nel settembre 1964, ha iniziato le sue operazioni nel luglio 1966. Sono paesi membri 29 stati africani, tra cui: Algeria, Marocco, Sudan, Tunisia, Rau.

L'organizzazione si struttura in un Comitato dei Governatori, con un rappresentante per ogni stato, e un Comitato dei Direttori di nove membri.

Il capitale iniziale era stato stabilito in \$ 250 milioni, di cui al settembre 1966 erano stati versati \$ 215 milioni.

## **8. Comitato Consultivo Permanente del Maghreb.**

Sede centrale a Rabat (Marocco). Stati membri: Algeria, Libia, Marocco e Tunisia.

È un Comitato permanente per il coordinamento della politica economica, e si riunisce quattro volte l'anno. Suoi organi principali sono il Segretariato (bilancio \$ 100.000), il Centro di Ricerche Industriali a Tripoli in Libia (bilancio \$ 2 milioni), la Commissione del Maghreb per le Relazioni Commerciali (che si occupa in particolar modo delle olive da olio, dei limoni e del vino) e le Commissioni per i trasporti marittimi, stradali e per ferrovia.

Lo Statuto del Comitato Consultivo è stato firmato a Tunisi il primo ottobre 1964.

## **9. Cooperazione Regionale per lo Sviluppo (Rcd).**

Sede centrale a Teheran (Iran). Costituita per favorire la cooperazione economica, tecnica e culturale, nel 1964. Stati membri: Iran, Pakistan e *Turchia*.

L'Organizzazione si struttura in un Consiglio dei Ministri, che riunisce i ministri degli esteri, in un Consiglio di Pianificazione Regionale, che riunisce i responsabili delle pianificazioni nazionali, e in un Segretariato.

Il trattato istitutivo è stato firmato a Istanbul (Turchia) nel luglio 1964.

## **10. Lega Araba.**

Sede centrale al Cairo (Rau).

La Lega è una associazione degli stati sovrani arabi, per coordi-

nare le proprie politiche ai fini del bene comune dei paesi arabi. È stata costituita in base al patto del 22 marzo 1945. Membri: Algeria, Arabia Saudita, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Repubblica Araba Unita - Egitto, Siria, Sudan, Tunisia, Yemen, Repubblica dello Yemen del Sud (ex Federazione della Arabia Meridionale e protettorato di Aden).

Tra i vari accordi sottoscritti nell'ambito della Lega, ricordiamo:

- 1946 - Firma del trattato culturale.
- 1950 - Trattato di Mutua Difesa e Cooperazione Economica.
- 1952 - Trattato per la libera circolazione della stampa.
- 1953 - Costituzione dell'Unione Araba delle Teleradiocomunicazioni.  
Accordi per facilitare il commercio interarabo.  
Fondazione dell'Istituto « of Advanced Arab Studies ».  
Convenzione sui privilegi e le immunità della Lega.
- 1954 - Costituzione dell'Unione Postale Araba.  
Accordo sulle nazionalità,  
Accordo sulla difesa contro il crimine.
- 1957 - Costituzione della Banca di Sviluppo Araba.  
Accordo culturale con l'Unesco.
- 1959 - Conferenza del Petrolio Arabo (il Cairo) (Gedda).
- 1960 - Inaugurazione dei nuovi Quartier Generali della Lega Araba a Midan Al Tahrir (il Cairo).  
Accordo per il coordinamento della politica petrolifera araba.
- 1961 - Accordo per la costituzione di una International Arab Airline e di una Arab Tanker Company.  
La Banca di Sviluppo Araba cambia il nome in Istituto Finanziario Arabo.  
La Lega Araba garantisce lo stato del Kuwait.  
Accordo sulle scienze amministrative.
- 1962 - Trattato per stabilire una comunità economica, firmato da Giordania, Kuwait, Marocco, Rau e Siria (Mercato Comune Arabo).
- 1964 - Conferenza del Cairo dei leaders arabi, e decisione di sfruttare le acque del Giordano.  
Ratifica del Trattato del Mercato Comune Arabo.
- 1965 - Inizio del Mercato Comune Arabo.  
Abbandono del Mercato Comune Arabo da parte del Kuwait.  
La Tunisia incomincia ad assentarsi dalle riunioni della Lega.
- 1966 - Prima sessione della Corte Amministrativa della Lega Araba.
- 1967 - Sesto congresso del Petrolio Arabo.  
Riunione dei ministri degli esteri al Kuwait (giugno).

Riunione dei capi di stato di Algeria, Iraq, Rau, Siria e Sudan al Cairo (luglio).

Riunione dei ministri degli esteri arabi a Kartum - Sudan (agosto) per discutere la politica petrolifera comune e preparare la riunione dei capi di stato arabi.

Organo principale della Lega è il Consiglio che si riunisce nel marzo e nel settembre di ogni anno, composto da un rappresentante di ogni stato membro, piú un rappresentante della Palestina. Vi sono inoltre Comitati Permanenti, per le questioni politiche, culturali, economiche, sociali, militari, legali, dell'informazione, della salute e delle comunicazioni. Inoltre il Segretariato Generale. Per quel che riguarda la vita economica si devono ricordare il Consiglio Economico (fondato nel 1953) che riunisce i ministri degli affari economici, e il Consiglio dell'Unione Economica Araba (o Mercato Comune Arabo).

Il Consiglio Unificato della Difesa, costituito nel 1950, formato dai ministri degli esteri e della difesa. La Commissione Militare Permanente, costituita nel 1950, composta da rappresentanti degli Stati Maggiori Generali, e sottoposta al Consiglio Unificato della Difesa.

L'Unione Culturale Araba, costituita nel 1964. La Federazione delle Stazioni Radio Arabe. L'Istituto Finanziario Arabo per lo Sviluppo Economico. L'Unione Postale Araba. L'Unione Scientifica Araba. L'Unione Araba delle Telecomunicazioni. La Federazione Turistica Araba. La Commissione Permanente per i Problemi degli Emirati del Golfo Arabo. L'Organizzazione Araba del Lavoro. La Federazione Araba dei Lavoratori dei Trasporti. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. L'Ufficio Arabo per la Diversione delle Acque del Giordano. Il Comando Militare Unificato Arabo.

Tra gli Uffici Speciali: l'Ufficio per il Boicottaggio di Israele, l'Organizzazione Panaraba per la Difesa contro il Crimine, gli Ostelli per gli Studenti Arabi.

Tra gli Istituti Speciali: l'Istituto per ricerche e studi arabi, l'Istituto dei manoscritti arabi, il Museo Culturale, la Libreria.

I contributi alle spese della lega in percentuale: Rau (23,73), Kuwait (14), Arabia Saudita (10,9), Iraq (10,94), Marocco (10,68), Siria (7,69), Algeria (5), Tunisia (4,67), Sudan (4,11), Libano (3,85), Giordania (1,93), Libia (1,5), Yemen (0,93). Tali percentuali sono riferite al 1964.

La spesa complessiva della Lega nel 1966-67 ammonta a 696.759 lire sterline egiziane.

## 11. Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (Opec).

Sede centrale a Vienna, in Austria. Costituitasi nel 1960 per unificare le politiche petrolifere nazionali degli stati membri a salvaguardia degli interessi comuni.

Sono membri dell'Opec: Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Qatar, Arabia Saudita, Venezuela.

Suprema autorità dell'Organizzazione è la Conferenza, che riunisce i rappresentanti degli stati membri due volte l'anno, una volta a Vienna e una volta in una capitale di uno stato membro. La Riunione Consultiva dei Rappresentanti Permanenti, fornisce alla Conferenza raccomandazioni sui punti all'ordine del giorno. Il Comitato dei Governatori, dirige l'attività dell'Organizzazione: ogni paese membro nomina un Governatore per due anni. Inoltre vi è la Commissione Economica e il Segretariato, la cui attività si suddivide in dipartimenti.

1960 - Settembre (Bagdad): Prima Conferenza Opec - Fluttuazione dei prezzi del petrolio.

1961 - Gennaio (Caracas): Seconda Conferenza Opec - Ammissione del Qatar, creazione del Comitato dei Governatori, compilazione degli statuti.

Ottobre/Novembre (Teheran): Terza Conferenza Opec - Iraq assente, disputa tra l'Iraq e le compagnie petrolifere internazionali.

1962 - Aprile/Giugno (Ginevra): Quarta Conferenza Opec - Iraq assente, ammissione dell'Indonesia e della Libia, risoluzione sulle politiche dei prezzi e delle royalties.

Novembre (Riyadh): Quinta Conferenza Opec.

1963 - Dicembre (Riyadh): Quinta Conferenza Opec (II sessione).

1964 - Luglio (Ginevra): Sesta Conferenza Opec - Esame delle ultime offerte delle compagnie petrolifere circa le royalties.

Novembre (Giacarta): Settima Conferenza Opec - Con l'eccezione dell'Iraq gli stati membri accettano le offerte delle compagnie petrolifere, viene costituita la Commissione Economica dell'Opec.

1965 - Aprile (Ginevra): Ottava Conferenza Opec (straordinaria) - Esamina il problema del calo dei prezzi del petrolio greggio.

Luglio (Tripoli): Nona Conferenza Opec - Accordo per spostare la sede centrale da Ginevra a Vienna.

Dicembre (Vienna): Decima Conferenza Opec - Aiuto al governo libanese nel conflitto con alcune compagnie.

1966 - Aprile (Vienna): Undicesima Conferenza Opec - Raccomandazione per la completa abolizione delle gratifiche, e per l'ap-

plicazione di una tassa sugli impegni delle compagnie petrolifere.

Dicembre (Kuwait): Dodicesima Conferenza Opec - Revisione della struttura organizzativa.

Nel 1967 il bilancio dell'Opec ammonta a \$ 1.252.000, cui contribuiscono in parti uguali (\$ 156.000) tutti gli stati membri.

## **12. Unione Europea Occidentale (Ueo).**

Dopo il fallimento nel 1952 del trattato istitutivo della Ced (Comunità Europea di Difesa), per la mancata ratifica del parlamento francese, in base al Trattato di Parigi del 23 ottobre 1954 viene istituita l'Ueo.

Essa ha per compito di coordinare la politica difensiva degli stati membri, promuovendone la progressiva integrazione militare e la collaborazione nel campo economico sociale.

Organi principali sono: il Consiglio (che si riunisce a Londra), formato dai ministri degli esteri dei paesi membri o dai loro ambasciatori, che è responsabile esecutivo della politica della Unione; l'Assemblea (che si riunisce a Parigi) formata da parlamentari dei paesi membri che fanno già parte dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa. Inoltre l'Agenzia per il controllo degli armamenti, vari Comitati permanenti, e il Segretario Generale (a Londra).

Tra i paesi membri sono rilevanti per il Mediterraneo: Francia, Gran Bretagna, Italia.

## **13. Patto di Varsavia.**

Istituito in base al Trattato di amicizia, cooperazione e mutua assistenza sottoscritto il 14 maggio 1955 a Varsavia da Albania (di fatto assente dal 1962), Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania Or., Polonia, Romania, Ungheria, Urss, e in base alla decisione, adottata contemporaneamente, di istituire un Comando Unificato delle forze armate dei paesi firmatari.

Organi principali dell'Organizzazione sono la Riunione dei Ministri degli esteri, il Comitato Politico e Consultivo (a Varsavia) e il Comando Unificato delle Forze Armate.

*Forze del patto di Varsavia.*

Il grosso delle forze del Patto sono concentrate nell'Europa centrale; il controllo dei mari è del tutto marginale rispetto alla strategia delle forze del Patto.

Il nucleo delle forze è assicurato dall'Urss. Il Gruppo delle forze Nord ha il quartier generale a Legnica in Polonia; il Gruppo delle forze Sud a Tokol presso Budapest; il Gruppo delle forze Sovietiche in Germania (Gsfg) a Wuensdorf, presso Berlino Est. Le 6 divisioni operazionali della Germania dell'Est dipendono da questo comando.

Circa 900 aerei tattici sovietici sono dislocati in Germania. Le forze aeree degli altri paesi comprendono caccia-intercettatori e aerei appoggio, ma non includono bombardieri a medio o lungo raggio.

Il sistema di difesa aerea è centralizzato a Mosca e dipende dal Comandante in Capo della Difesa Aerea Sovietica. Gli Mrbm e le altre armi nucleari sono dislocate in Urss e sono sotto controllo sovietico.

#### **14. Organizzazione del Trattato Centrale (Cento).**

La Cento provvede alla mutua sicurezza e alla difesa degli stati membri e favorisce il pacifico sviluppo economico della regione con sforzi comuni. La Cento rimpiazza l'Organizzazione del Trattato di Bagdad, dopo l'uscita dall'Organizzazione dell'Iraq nel 1959.

Sono membri: Iran, Pakistan, Turchia e Gran Bretagna. Gli Usa sono associati alla Organizzazione Militare e rappresentati al Consiglio Militare e ai Comitati Economico e Anti-sovversivo. Inoltre essi hanno firmato dei patti bilaterali di cooperazione militare ed economica con l'Iran, il Pakistan e la Turchia ad Ankara nel marzo 1959. Infine la Turchia fa parte della Nato e il Pakistan della Seato.

La Cento non ha un vero e proprio comando unificato o struttura internazionale come la Nato. La sua organizzazione si struttura in un Consiglio che si riunisce o a livello ministeriale (primi ministri e ministri degli esteri) o a livello dei rappresentanti. Inoltre vi sono i Comitati del Consiglio:

- Comitato Militare: Capi di Stato Maggiore o Comandanti in Capo.
- Gruppo Permanente dei Rappresentanti Militari: ufficiali di grado equivalente ai Lt. Generali.
- Comitato Anti-sovversivo.
- Comitato di Collegamento.
- Comitato Economico: composto dai ministri o da loro rappresentanti.
- Consiglio per l'Educazione Scientifica e la Ricerca.

Infine è da ricordare il Gruppo Misto di Pianificazione Militare.

La Cento ha capacità nucleare, assicurata dalla Gran Bretagna, con i bombardieri Canberra di base a Cipro, e dagli Usa con la VI

flotta e i sottomarini Polaris dipendenti dal Pentagono e presenti nel Mediterraneo.

Il programma di sviluppo economico ha finanziato una serie di iniziative interregionali, e nel periodo 1966-67 ha avuto un bilancio approssimato di \$ 1 milione.

## **15. Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (Nato).**

Istituita in base al Trattato (Washington 4 Aprile 1949) comunemente detto Patto Atlantico è una organizzazione di difesa militare che si propone di favorire anche la cooperazione dei paesi membri nei settori economico, sociale e culturale.

I firmatari sono il Belgio, il Canada, la Danimarca, la Francia, la Gran Bretagna, la Grecia, l'Islanda, l'Italia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo, la Repubblica Federale Tedesca, la Turchia, gli Usa.

Organo supremo è il Consiglio dell'Atlantico del Nord, in sessione permanente. Il Consiglio ha sede a Bruxelles e riunisce sotto la presidenza del Segretario Generale i rappresentanti degli stati membri. La Francia rimane membro del Consiglio.

La direzione suprema degli organismi militari è affidata al Comitato Militare (MC) composto dai Capi di Stato Maggiore degli Stati Membri, in numero di 12 con l'esclusione della Francia, dell'Islanda e del Lussemburgo. La Francia mantiene una rappresentanza di collegamento, e il Lussemburgo è rappresentato dal Belgio. Il MC è dislocato a Bruxelles.

I maggiori comandi Nato sono il Comando Europeo (Ace) e il Comando Atlantico (Aclant), l'uno in Belgio, l'altro in Virginia. Inoltre esiste un terzo Comando della Manica (Acchan). Il Quartier Generale dell'Ace (Shape) è dislocato a Casteau, nel Belgio.

I due supremi Comandanti, quello d'Europa (Saceur) e quello dell'Atlantico (Saclant) sono affidati ad ufficiali americani. Non vi è un'organizzazione comune dei comandi delle forze strategiche nucleari in Europa, ma i comandi europeo e atlantico (Ace e Aclant) partecipano allo Joint Strategic Planning System ad Omaha nel Nebraska, per pianificare le forze missilistiche e aeree nucleari americane, e le forze dei bombardieri britannici. Gli Usa hanno affidato un piccolo numero di sottomarini Polaris e la Gran Bretagna i suoi bombardieri medi, al controllo dello Shape.

La riunione del Consiglio dei Ministri della Difesa della Nato del Dicembre 1966 ha deciso di costituire il Comitato degli Affari della Difesa Nucleare (Ndac), e a questo subordinato il Gruppo di Pianificazione Nucleare (Npg). Membri del Ndac sono gli stessi del Mc.

COMANDO ALLEATO ATLANTICO (Aclant): a Norfolk in Virginia. Il Comando Supremo (Saclant) è affidato ad una diarchia anglo-americana, che in caso di guerra deve: *a*) partecipare alle decisioni atomiche, *b*) proteggere le comunicazioni marittime da attacchi ostili. Partecipano forze della Gran Bretagna, Canada, Danimarca, Olanda, Portogallo e Usa. Saclant è responsabile per l'area del Nord Atlantico del Tropico del Cancro, incluso il Mare del Nord. Il nucleo delle forze navali è costituito dalla II Flotta americana (con due-tre portaerei d'attacco), ma il suo ruolo è in parte coperto dai sottomarini lanciamissili.

COMANDO ALLEATO DELLA MANICA (Acchan): a Northwood nel Middlesex. Il ruolo dell'Acchan è di esercitare il controllo del Canale della Manica e del sud del Mar del Nord. Buona parte delle forze navali di Belgio, Olanda e Gran Bretagna e buona parte delle forze aeree della marina britannica sono a sua disposizione.

Il Comandante in Capo è un Ammiraglio britannico, che è anche il maggior Comandante Subordinato presso il Saclant.

IL COMANDO ALLEATO EUROPEO (Ace) è responsabile della difesa di tutto il territorio Nato in Europa e Turchia, a parte Gran Bretagna, Francia e Portogallo. Ha però la responsabilità generale della difesa aerea britannica. Sono in corso trattative per la responsabilità della difesa aerea francese. La difesa del Portogallo dipende dal Comando Atlantico (Aclant). Le acque costiere di Danimarca e Norvegia sono comprese nell'area dell'Ace.

IL SUPREMO COMANDANTE ALLEATO IN EUROPA (Saceur) è anche il Comandante in Capo delle forze Usa in Europa. Il Deputy Saceur è un ufficiale inglese, cui si aggiungono un Deputy per gli affari nucleari (italiano) e un Deputy per l'Aviazione (statunitense). Nell'area coperta dall'Ace sono raccolte, secondo McNamara, circa 7000 testate nucleari tattiche, e circa 2.250 vettori (tra aerei e missili). Il Comando nucleare è esclusivamente in mani americane. La potenzialità esplosiva delle bombe usate dagli aerei tattici Nato è di circa 100 kilotoni; quella delle testate nucleari missilistiche è di circa 20 kilotoni.

Le forze Nato assegnate allo Shape (Stato Maggiore Alleato in Europa), consistono di circa 56 divisioni. Il comando dispone di circa 4.000 aerei tattici, dislocati in 150 aeroporti Nato e si giova di un sistema unificato di comunicazioni e di rifornimenti.

I rapporti con la Francia debbono essere ancora precisati. Per il momento la Francia vuole continuare a partecipare al sistema di difesa aerea e al sistema di avvistamento radar Nadge. Il permesso di sorvolare il territorio francese viene rinnovato mensilmente.

Circa sette stati hanno fornito uno o più battaglioni di fanteria



o squadroni di caccia per formare una forza d'intervento (la Ace Mobile Force), che potrebbe servire in determinate circostanze come forza di riserva e di pronto impiego, in caso di emergenza.

Dall'Ace dipendono i comandi subordinati in Europa: Afcnt, Afnorth, Afsouth.

FORZE ALLEATE DELL'EUROPA CENTRALE (Afcnt). Quartier Generale a Brunssum in Olanda, è a capo un generale tedesco.

24 divisioni di 6 nazionalità quasi al completo in Germania. Le forze aeree tattiche comprendono 2.500 aerei tra cui circa 500 caccia-bombardieri Usaf. Inoltre vi sono gli inglesi Canberra, i Canadesi CF-104s e gli F-104G delle forze aeree tedesche. Le forze tedesche e americane sono equipaggiate con missili Sergeant e Pershing. Per i bombardamenti nucleari sono impiegati i missili Honest John; 28 battaglioni missili terra-aria Hawk e Nike, completano lo schieramento.

FORZE ALLEATE DELL'EUROPA DEL NORD (Afnorth). Quartier generale a Kolsaas in Norvegia, responsabile della difesa di Norvegia, Danimarca, Schleswig-Holstein e ingressi del Baltico; a capo un generale britannico. Raggruppa buona parte delle forze Danesi e Norvegesi. La Germania vi ha assegnato una divisione, due gruppi di guerra aerea e la sua flotta del Baltico.

FORZE ALLEATE DELL'EUROPA DEL SUD (Afsouth). Quartier Generale a Napoli in Italia, il suo comando è anche a capo della VI flotta americana. Responsabile della difesa di Italia, Grecia e Turchia, della salvaguardia delle comunicazioni nel Mediterraneo, e della sponda sul Mar Nero della Turchia.

14 divisioni turche, 8 greche e 7 italiane, con in più le forze aeree tattiche di questi paesi.

Per ragioni geografiche il sistema di difesa è basato su due regioni separate: la Sud che comprende l'Italia e le sue vicinanze, e la Sud-Orientale che comprende la Grecia e la Turchia. Vi è comunque un solo comando navale (Navsouth) responsabile per tutto l'Afsouth: il suo Quartier Generale è a Malta: il suo comandante è un ammiraglio italiano.

La VI Flotta è composta (dati approssimativi): 25.000 uomini di forza da sbarco. Circa 50 unità tra cui la portaerei Saratoga e la portaerei America, 20 cacciatorpedinieri e fregate, 2 incrociatori lanciamissili. Naviglio ausiliario e gruppo anfibio.

Il Comando delle forze Nato del Sud Europa e del Mediterraneo è attualmente affidato al *Cincsouth*. Dal *Cincsouth*, che ha sede a Napoli, dipendono:

1 - Il Comando delle Forze Alleate Terrestri del Sud Europa, con sede a Verona, (forze terrestri italiane e statunitensi), che si

avvale del sostegno aereo della 5<sup>a</sup> Ataf (Forza Aerea Tattica Alleata).

2 - Il Comando delle Forze Alleate Terrestri dell'Europa Sud Orientale con sede a Smirne, (forze terrestri greche e turche), che si avvale del sostegno aereo della 6<sup>a</sup> Ataf.

3 - Il Comnavsouth (Comando Navale Sud delle Forze Alleate del Sud Europa), ora affidato all'ammiraglio di squadra italiano Luciano Sotgiu, dal quale dipendono; *a*) le forze alleate d'urto e di appoggio al Comando delle Forze Alleate Sud Europa (Strikeforsouth) il cui nerbo è costituito dalla VI flotta Usa e alle cui attuali forze — imperniate su due portaerei — si dovrebbero aggiungere, secondo alcuni progetti, una portaerei e sei cacciatorpedinieri forniti dalle altre nazioni; *b*) le Forze Alleate del Mediterraneo (Afmed), costituite dalle forze navali greche, turche, britanniche ed italiane, alle quali è stata affidata la protezione delle linee di comunicazione marittima del Mediterraneo (integrate nel Comnavsouth il 5-6-1967). Tali forze si articolano nei seguenti comandi:

- Comando Mediterraneo di Gibilterra, Ammiraglio di Div. britannico M.F. Fell (Gibilterra).
- Comando Mediterraneo Occidentale, già francese, privo di nuova sistemazione.
- Comando Mediterraneo Centrale (Napoli), Ammiraglio di squadra italiano Nicola Mursi.
- Comando Mediterraneo Orientale (Atene), Ammiraglio di squadra greco S. Avgeris.
- Comando Mediterraneo Nord Orientale (Ankara), Ammiraglio di Armata turco N. Uran.
- Comando Mediterraneo Sud Orientale (Malta), Commodoro D. Mellis (britannico).

4 - Il Comando delle Forze Aeree Alleate del Sud Europa (Airsouth), costituito da una forza aerea tattica greca, una italiana e due turche (che fanno però parte anche delle forze nazionali dei rispettivi paesi), con il compito della difesa aerea del territorio dipendente dal Cincsouth.

Si debbono inoltre considerare la Forza Mobile del Comando Alleato in Europa (Ace) destinata a rinforzare celermente i fianchi dello schieramento atlantico (6 battaglioni), l'Usaf (forze aeree Usa) di cui un forte comando è in Spagna e le forze terrestri marittime ed aeree francesi ritirate dalla Nato ma che in caso di ostilità la Francia potrebbe decidere di schierare a fianco delle forze Nato.

## Documento N. 1:

# La politica commerciale della Cee verso il Mediterraneo

di Roberto Aliboni e Gian Paolo Casadio

Il sorgere della Cee ha esercitato una notevole forza di coagulazione nell'area mediterranea. I Paesi mediterranei non hanno tardato a prendere l'iniziativa per instaurare rapporti istituzionali o anche semplicemente commerciali con la Cee. Tali iniziative sono state così numerose e pressanti da fare del bacino del Mediterraneo una delle aree di maggior impegno politico e commerciale della Comunità; esse inoltre rivolgendosi alla Cee piuttosto che ai singoli Paesi membri che la compongono, l'hanno immediatamente impegnata come tale prima che essa formulasse una sua politica verso il Mediterraneo. Le varie associazioni ed i vari accordi infatti avutisi in quest'area, lungi dall'obbedire ad un disegno ben meditato da parte della Cee, sono venuti in genere in essere fra incredibili lungaggini e in modo piuttosto frammentario e disorganico. I problemi più importanti sono rimasti praticamente insoluti, a dispetto della solennità delle forme, mentre le trattative che attualmente sono in corso con altri Paesi mediterranei stentano a trovare una soluzione concreta. Le ragioni principali di queste difficoltà stanno nella mancanza di una politica commerciale comune verso l'intera area mediterranea ed in questo breve saggio, per l'appunto, il nostro esame sarà rivolto a quello che si è fatto e che si dovrebbe fare sulla base di alcuni importanti *case-studies*. In effetti il quadro delle relazioni che la Cee intrattiene nel Mediterraneo, sia di quelle che si basano su accordi di associazione o di commercio sia di quelle che si configurano nelle trattative in corso, è notevole (si veda la tabella 1). La Cee è attualmente legata da due accordi di associazione, quello con la Grecia, entrato in vigore il 1° novembre 1962, e quello con la Turchia, entrato in vigore il 1° dicembre 1964. Inoltre essa ha stipulato tre accordi commerciali con l'Iran (entrato in vigore il 1° dicembre 1963), con Israele (entrato in vigore il 1° luglio 1964) e con il Libano (firmato a Bruxelles il 21 maggio 1965).

TAB. 1 - *Quadro delle attuali relazioni della Cee nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.*

Paesi	Tipo di relazione
Grecia	associazione
Turchia	associazione
Iran	accordo commerciale
Israele	accordo commerciale
Libano	accordo commerciale e di cooperazione tecnica
Tunisia	negoziati in corso
Marocco	negoziati in corso
Algeria	colloqui esplorativi
Spagna	negoziati in corso

La Cee infine, di recente, ha aperto i negoziati con la Tunisia, il Marocco e la Spagna. Tuttora sospesi sono invece i colloqui esplorativi con l'Algeria.

#### A) *Spagna.*

La Spagna presentò domanda d'associazione il 9 febbraio 1962. Dopo un'ulteriore lettera del 14 febbraio 1964, perdurando il silenzio della Cee, i colloqui iniziarono il 9 dicembre 1964. La Commissione presentò alla Spagna un questionario il 10 febbraio 1965, cui questa rispose nel corso del 1965. I colloqui esplorativi continuarono nel 1966 e nello stesso anno la Commissione presentò un lungo memorandum in cui si dichiarava favorevole alla creazione di un regime speciale sul tipo di quello che già lega la Cee alla Turchia. Nell'autunno del 1967 infine la Commissione è riuscita ad ottenere dal Consiglio il mandato per negoziare un accordo commerciale, a carattere preferenziale e della durata minima di sei anni, preliminare all'ingresso della Spagna nell'unione doganale comunitaria.

Per questa prima tappa, i Sei hanno proposto alla Spagna una riduzione reciproca e sostanziale dei diritti di dogana sui prodotti industriali, che dovrebbero essere abbassati, rispettivamente, del 60% (da parte della Cee, con tre riduzioni biennali del 20%) e del 40% (da parte spagnola in quattro anni). Contemporaneamente, la Comunità ha richiesto la soppressione di tutte le restrizioni quantitative imposte all'importazione dei prodotti industriali.

Nel settore agricolo, le proposte dei Sei tengono conto — almeno per il momento — delle esigenze dell'agricoltura italiana. Per questo motivo la Cee sembra decisa a mantenere inalterata la protezione

doganale per le arance, i limoni, le albicocche, le prugne, l'uva da tavola e le patate primaticce. Per altri prodotti, ed in particolare i pomodori, la Comunità è disposta a ridurre la protezione doganale del 50%, limitatamente però al periodo in cui non vengono fissati prezzi europei di riferimento. Infine, la Cee propone una riduzione del 50%, senza limitazione di tempo per i legumi, la frutta conservata ed i vini di Jerez e di Malaga. Con condizione di reciprocità, Francia, Germania ed Italia sarebbero poi disposte ad aumentare per questi vini i contingenti di importazione.

Il Governo di Madrid, prendendo posizione sulle offerte comunitarie, si è dichiarato insoddisfatto delle offerte fatte per il settore agricolo, specie per quanto riguarda il settore agrumario. La delegazione spagnola perciò si batterà per ottenere riduzioni doganali di una qualche consistenza anche per gli agrumi, in specie per le arance per le quali la Spagna è il terzo Paese esportatore del mondo, dopo Stati Uniti e Brasile. La Spagna infatti, nonostante la protezione tariffaria Cee, riesce a soddisfare il 37-38% del fabbisogno comunitario di agrumi ed il 50% circa del fabbisogno comunitario per quanto riguarda le arance. In particolare, la Germania assorbe circa il 55% delle esportazioni agrumarie spagnole nell'area della Cee.

Peraltro, le importazioni comunitarie di agrumi dalla Spagna tendono ad aumentare, tanto più che il governo spagnolo non contento di avere costituito una « Commission reguladora » per l'esportazione di agrumi, ha di recente proposto di volere prendere a suo carico le tasse della Cee per favorire l'aumento delle vendite nell'area del Mec. Per gli agrumi comunque, nella sessione del 24 ottobre 1967, il Consiglio dei Ministri della Cee ha deciso di offrire alla Spagna, oltre che ad Israele ed alla Turchia, metà delle preferenze tariffarie offerte al Marocco ed alla Tunisia, e cioè che i dazi doganali siano ridotti del 40% anziché dell'80% accordato per gli agrumi nelle trattative in corso con il Marocco e la Tunisia. Tale offerta però non riguarda le arance per le quali la Commissione non ha ricevuto alcun mandato nella attuale fase dei negoziati<sup>1</sup>.

## B) Tunisia.

La Tunisia, in base al Protocollo relativo alle merci originarie e provenienti da taluni paesi che beneficiano di un regime particolare all'importazione in uno degli Stati membri (art. 1, b), ha goduto e gode di una particolare posizione per le sue esportazioni in Francia, interrotta solo nel 1964 per la crisi politica che ebbe a verificarsi nei

<sup>1</sup> Vedasi: Jorge Prat-Ballester, *Les negociations Cee-Espagne*, in « Le Monde », 19 settembre 1967.

rapporti franco-tunisini. Superate queste difficoltà il Protocollo venne rimesso in vigore e nel maggio del 1966 vennero aperti dei contingenti da parte francese in esenzione di dazio per alcuni prodotti fra cui agrumi e olio d'oliva. La Tunisia, dopo sondaggi effettuati nel 1959, chiese con una lettera dell'8 ottobre 1963 colloqui esplorativi per determinare la forma delle sue future relazioni con la Cee, invocando il Protocollo precedentemente menzionato e la dichiarazione d'intenzioni allegata al Trattato riguardante l'associazione dei paesi indipendenti appartenenti alla zona del franco. La Tunisia mira alla creazione di una zona di libero scambio volendo però evitare per ragioni politiche il termine associazione. I colloqui esplorativi si svolsero dal 13 dicembre 1963 al 18 gennaio 1964. Il Consiglio formulò un primo mandato negoziale il 15 giugno 1965; tale mandato era però parziale dato che escludeva dalle trattative, fra l'altro, gli ortofrutticoli e in particolare gli agrumi. I negoziati, iniziati nel luglio del 1965, vennero quindi sospesi poiché la Tunisia non riteneva di potere trattare su tale base parziale.

Dopo una sospensione di circa due anni e mezzo, i negoziati fra la Comunità e la Tunisia sono stati ripresi nel novembre 1967. Tali negoziati vengono condotti sulla base del nuovo mandato conferito alla Commissione dal Consiglio nella sessione del 24 ottobre 1967. In base a tale mandato, la Commissione, in aggiunta alle offerte fatte nel 1965, potrà fare delle offerte anche per arance, olio d'oliva, e per i prodotti petroliferi, cioè per una gamma di prodotti d'importanza vitale per l'economia tunisina.

Per gli agrumi in particolare la Cee ha offerto alla Tunisia di pagare solo il 20% del dazio della Tdc a condizione che essa rispetti un livello minimo di prezzi. Queste offerte non completano ancora gli aspetti della politica commerciale della Comunità nei confronti della Tunisia. Le questioni dell'assistenza finanziaria e delle disposizioni concernenti la libera entrata nella Cee di lavoratori marocchini sono state escluse. Restano peraltro in sospeso i problemi del vino, dei cereali, dei pomodori e tutti gli aspetti non commerciali di un eventuale accordo<sup>2</sup>.

### C) *Marocco.*

Il Marocco gode delle preferenze francesi prima menzionate allorché abbiamo parlato della Tunisia. Tali preferenze tariffarie si basano sul Protocollo allegato al Trattato di Roma, sí che fra contingenti ed esenzioni il 90% delle importazioni francesi dal Marocco è esente da dazio.

<sup>2</sup> Vedasi: « Agence Europe », 24 ottobre 1967.

Il Marocco chiese colloqui esplorativi con la Cee con una lettera del 14 dicembre 1963 per cercare di creare una zona di libero scambio, sulla base del Protocollo e delle dichiarazioni d'intenzioni. I colloqui iniziarono il 30 gennaio 1964 e terminarono il 12 giugno dello stesso anno. Sulla base del mandato, di cui già abbiamo parlato a proposito della Tunisia, i negoziati iniziarono nel luglio del 1965, ma poi a causa della crisi della Comunità vennero sospesi.

Dopo una sospensione di oltre due anni, i negoziati fra la Comunità e il Marocco sono stati ripresi nel novembre del 1967, contemporaneamente a quelli con la Tunisia. Tali negoziati vengono condotti sulla base del nuovo mandato conferito alla Commissione dal Consiglio nella sessione del 24 ottobre 1967. Come per la Tunisia, la Cee ha presentato offerte anche per i prodotti chiave dell'economia marocchina. In particolare per gli agrumi la Cee si è detta disposta ad accordare una tariffa preferenziale dell'80% dei dazi doganali vigenti, a condizione che i prezzi degli agrumi del Marocco (come per la Tunisia), dopo lo sdoganamento, siano più alti o al massimo eguali ai prezzi di riferimento fissati nell'area comunitaria.

Il Marocco però ha chiesto che, anziché la preferenza dell'80% offerta dalla Cee, gli sia accordata per gli agrumi l'esenzione doganale completa. Sia il Marocco che la Tunisia sono pronti peraltro a concludere un immediato accordo parziale con la Cee al quale poi si possa aggiungere in un futuro non troppo lontano un vero e proprio accordo di associazione<sup>3</sup>.

#### D) *Algeria.*

Prima dell'accessione all'indipendenza le relazioni dell'Algeria con la Cee erano basate sull'art. 227 del Trattato e sull'art. 16 della Convenzione d'applicazione relativa all'associazione dei paesi e territori d'oltremare della Comunità. Con l'indipendenza il regime fu tuttavia mantenuto su richiesta del presidente Ben Bella in una lettera del 24 dicembre 1962. Attualmente pertanto in Francia i prodotti algerini beneficiano in generale dell'esenzione daziaria; per il vino viene applicata una tariffa corrispondente ad un ottavo della Tdc; i prodotti ortofrutticoli sono assoggettati a prezzi minimi. Negli altri paesi, grazie al mantenimento dello status quo, l'Algeria ha beneficiato delle riduzioni tariffarie intracomunitarie fino al 31 dicembre 1965. La Germania Occ. continua a far beneficiare l'Algeria del regime intracomunitario, mentre l'Italia e i Paesi del Benelux la trattano come Paese terzo. Dal canto suo l'Algeria applica una tariffa a tre colonne (quella minima per le importazioni della Francia, quella intermedia

<sup>3</sup> Vedasi: *Ibidem.*

per la Cee, quella massima per tutti gli altri Paesi). In vista di un regime uniforme verso la Cee l'Algeria iniziò i suoi contatti con la Comunità con una lettera del 18 dicembre 1963 e i primi colloqui si svolsero fra il 25 febbraio 1964 ed il 18 dicembre dello stesso anno. Le relazioni da allora non sono progredite. Nel 1966 la Commissione per non aumentare la disparità di trattamento si è pronunciata a favore dello status quo e della non applicazione all'Algeria delle riduzioni tariffarie del 1966, ma non tutti gli Stati membri si sono mostrati d'accordo.

Peraltro, l'apertura di nuovi negoziati col Marocco e la Tunisia nel novembre 1967 segna l'abbandono del principio che le trattative

TAB. 2 - *Principali esportazioni di cinque paesi mediterranei.*

MAROCCO:

1. Fosfati naturali
2. Agrumi
3. Frutta fresca e ortaggi
4. Minerali non ferrosi e concentrati
5. Vino
6. Pesce
7. Cereali
8. Olio d'oliva

TUNISIA:

1. Petrolio e prodotti petroliferi
2. Olio d'oliva
3. Vino
4. Fosfati naturali
5. Prodotti chimici
6. Minerali di ferro e concentrati
7. Agrumi
8. Frutta e ortaggi (fresca e conservata)
9. Grano

ALGERIA:

1. Petrolio e prodotti petroliferi
2. Vino
3. Agrumi
4. Frutta e ortaggi (fresca e conservata).

ISRAELE:

1. Diamanti
2. Agrumi
3. Filati e tessuti
4. Manufatti in metallo
5. Prodotti chimici
6. Vestiario
7. Frutta e ortaggi (fresca e conservata).

SPAGNA:

1. Agrumi
2. Olio d'oliva
3. Frutta e ortaggi (freschi)
4. Petrolio e prodotti petroliferi
5. Prodotti chimici
6. Vino
7. Filati e tessili
8. Pesce (fresco e conservato)

Fonte: Cee.

*Note:* Di questi Paesi mediterranei l'Algeria è il Paese che più gravita economicamente nell'area della Cee. Infatti, circa il 90 % delle esportazioni algerine sono destinate nell'area comunitaria. Importante è peraltro la dipendenza economica di tutti gli altri Paesi nei riguardi della Cee: il Marocco vende alla Cee oltre il 60 % delle sue esportazioni, la Tunisia il 65 %, la Spagna il 37 % circa, Israele il 30 % circa.



della Cee coi tre Paesi del Maghreb debbano essere condotte contemporaneamente.

In seguito infatti agli eventi del Medio Oriente del giugno 1967 e alla partecipazione algerina nella guerra fra Israele ed i Paesi arabi i colloqui esplorativi fra Cee ed Algeria in vista di un possibile accordo sono stati sospesi, né pare possano essere ripresi a breve scadenza.

Basti al riguardo considerare le violente reazioni degli agricoltori del Sud della Francia in seguito alla decisione del Governo francese di aumentare, nel corso della campagna 1967/'68, i contingenti d'importazione di vini algerini da taglio.

### **I problemi più importanti da risolvere.**

Salvo Israele, tutti gli altri Paesi che hanno stabilito o desiderano stabilire relazioni particolari con la Cee sono paesi in via di sviluppo, sia pure in diverso grado. La Spagna è anch'essa un paese poco sviluppato, ma attualmente è in fase di *take-off*. L'aspirazione a svilupparsi è stata una delle ragioni principali che ha indotto e che tuttora stimola questi Paesi a collegarsi con la Cee. In particolare, questi Paesi sperano che la Cee possa contribuire al loro sviluppo economico con un adeguato aiuto finanziario e tecnico, e soprattutto con l'aumento delle proprie esportazioni. Così il Libano, ad esempio, ha detto chiaramente nel suo Memorandum del 2 ottobre 1962, che è sua intenzione di far fronte al deficit della propria bilancia commerciale mediante un considerevole incremento delle sue esportazioni ortofrutticole nella Cee. Per fare un altro esempio si può ricordare ciò che ha scritto un responsabile dell'economia greca: « L'augmentation de l'exportation des produits agricoles de la Grèce constitue, surtout depuis l'Association du pays à la Cee, l'objectif principal de la politique agricole. Elle permettra au pays de se procurer les devises nécessaires à l'achat de biens d'équipement en vue du développement des autres branches de l'économie ainsi que l'augmentation du revenu agricole »<sup>4</sup>.

Alla base dei legami che questi Paesi vengono istituendo con la Cee sta quindi, come per i Paesi africani associati, l'idea di trovare un'ulteriore fonte di finanziamento attraverso l'espansione delle proprie esportazioni. Ciò che però differenzia in questo campo i paesi africani da quelli mediterranei consiste nel tipo di esportazioni che si vogliono sviluppare. Nel caso dei paesi africani si tratta dell'esportazione di

<sup>4</sup> Vedasi: D. Athanassatos, *Problèmes de l'agriculture hellénique*, in « La Revue du Marché Commun », maggio 1966, p. 228.

materie prime e di prodotti agricoli tropicali come il cacao o le banane, mentre nel caso dei Paesi mediterranei si tratta soprattutto dell'esportazione di ortofrutticoli. Questa è naturalmente una distinzione di massima, poiché anche per i paesi mediterranei si pongono problemi di esportazione di materie prime o di prodotti diversi dagli ortofrutticoli, com'è, ad esempio, il caso del tabacco per la Grecia; tuttavia questa distinzione coglie abbastanza bene in linea generale la diversità di contenuto che caratterizza le esportazioni dei due gruppi di paesi. Ora, le differenze nel tipo di esportazioni, implicano problemi completamente diversi. I Paesi africani infatti devono affrontare problemi come la concorrenza delle materie sintetiche e soprattutto la questione del deterioramento dei *terms of trade* a livello mondiale; i Paesi mediterranei invece hanno il problema di esportare dei prodotti che in gran parte sono regolamentati dalla Cee nell'ambito della sua politica agricola. Man mano che la costruzione della politica agricola comune avanza o ritarda con le sue organizzazioni di mercato e con le conseguenti regolamentazioni del commercio esterno, sorgono complessi problemi di esportazioni per questi paesi mediterranei, i quali involgono non solo lo sviluppo ulteriore delle loro esportazioni, ma talvolta anche tradizionali e ormai consolidate correnti di scambio. In questo senso Israele, pur non essendo un paese sottosviluppato e ponendo le sue relazioni con la Cee su particolari basi politiche, si trova accomunato con gli altri Paesi mediterranei nei suoi problemi di commercio con la Cee.

Con i Paesi mediterranei ci troviamo in realtà di fronte ad un caso in cui determinate difficoltà commerciali solo mediatamente derivano dalla mancanza di una precisa politica commerciale, giacché la

TAB. 3 - *Partecipazione di quattro prodotti chiave nelle esportazioni di alcuni Paesi mediterranei verso la Cee.*

(dati per il 1965)

Prodotti	Marocco	Tunisia	Algeria	Israele	Spagna
Agrumi	18,9	3,7	6,4	18,7	28,2
Olio d'oliva	1,0	14,9	0,3	—	7,8
Frutta e ortaggi	20,5	5,8	5,7	5,8	21,3
Vino	7,3	13,7	24,1	0,1	2,2

Fonte: Cee.

loro origine sta piuttosto nelle carenze e negli indirizzi della politica agricola della Cee. Ciò non toglie naturalmente la responsabilità della mancata formulazione di scelte specificatamente commerciali nell'area mediterranea; in effetti non esiste una specifica frontiera fra politica commerciale e politica agricola, essendo entrambe aspetti della formulazione di una medesima politica economica.

Che cosa ha fatto dunque la Cee in questa direzione? Quali sono le prospettive che si delineano attraverso quello che è già stato fatto? Che cosa si deve fare? A queste domande, data la natura di questo lavoro, non tenteremo di dare una risposta attraverso un'analisi sistematica degli scambi fra la Cee e i Paesi mediterranei, ma semplicemente sulla base dell'analisi di due casi che ci sembrano indicativi della situazione. Alludiamo cioè, in primo luogo, al problema degli agrumi e, in secondo luogo, al problema dell'esportazione di tabacco grezzo. Il primo caso è infatti un chiaro esempio delle insufficienze della politica agricola della Cee che, pur essendo formulata nelle sue linee essenziali, si rivela incapace di fornire una politica commerciale adeguata. Il secondo caso invece mostra quali conseguenze derivano alla politica commerciale dal ritardo nell'adozione della relativa regolamentazione comunitaria.

### **Un caso d'insufficienza della politica commerciale della Cee: il problema degli agrumi.**

Salvo l'Iran, il problema della produzione e del commercio degli agrumi riguarda tutti i Paesi che attualmente intrattengono relazioni commerciali con la Cee, da quelli associati a quelli che sono in trattative. Tale problema inoltre riguarda uno degli Stati membri della Cee, e cioè l'Italia. Il problema del commercio degli agrumi riveste un'importanza notevole nella decisione di questi Paesi mediterranei di avvicinarsi in qualche modo alla Cee.

La tabella 4 fornisce i dati relativi alla produzione ed al consumo di agrumi nella Cee per il 1965. Da tali dati è importante sottolineare che la Cee deve importare più della metà del suo fabbisogno totale di agrumi. Infatti, il grado di autoapprovvigionamento della Cee si aggira sul 48% appena. È peraltro importante notare che il grado di autoapprovvigionamento della Cee è particolarmente basso per le arance (40% circa), mentre è sensibilmente più elevato per i limoni (77% circa).

Tutto ciò significa che i problemi commerciali agrumari della Cee riguardano essenzialmente *le arance*. È perciò interessante conoscere le importazioni di arance da parte dei paesi non produttori della Cee per paesi di provenienza, com'è indicato nella tabella n. 5.

TAB. 4 - *Produzione, consumo e commercio estero di agrumi nella Cee.*

(campagna 1965)

	Arance (t.)	Limoni (t.)	Agrumi (totale)
Produzione	931.000	487.000	1.418.000
Importazioni	1.418.000	207.000	1.625.000
	+ 2.349.000	694.000	3.043.000
Esportazioni	— 25.000	— 60.000	— 85.000
Consumo	2.324.000	634.000	2.958.000
Grado di autoapprovvigionamento	40,6 %	76,8 %	47,9 %

Fonte: Cee.

I dati della tabella 5 sono importanti, perché mostrano che le importazioni di arance della Comunità sono soddisfatte solo in minima parte dall'Italia, in quanto Stato membro, e da Israele, che ha un particolare accordo con la Cee, mentre per il resto il fabbisogno comunitario è soddisfatto in larga misura proprio da quei Paesi che attualmente sono in trattative con la Cee. In base a queste indicazioni sembra opportuno chiedersi quale politica abbia condotto la Cee nel settore del commercio degli agrumi attraverso le associazioni e gli accordi sin qui stipulati, e quale è la politica che sta attualmente conducendo.

TAB. 5 - *Importazioni di arance nella Cee secondo i Paesi fornitori.*

(dati percentuali per il 1965)

Paesi fornitori	%
Maghreb (soprattutto Marocco e Algeria)	30
Spagna	50
Israele	7
Sud-Africa e California	7
Italia	6

Fonte: Cee.

Il problema finora è stato affrontato in modo marginale dalla Cee e con paesi di minor rilievo per quanto riguarda il settore agrumario. L'accordo con la Grecia prevede infatti un contingente a tariffa preferenziale limitato a 22.000 t.; con la Turchia il problema è stato rinviato; col Libano, che pure è intenzionato ad aumentare sensibilmente le sue esportazioni nella Cee, l'esportazione di prodotti agricoli (come le arance e le mele) non viene agevolata in alcun modo. L'accordo con Israele infine prevede alcune facilitazioni tariffarie, soprattutto per agrumi che non vengono prodotti nella Cee. Infatti, mentre per le arance l'accordo prevede l'immediata instaurazione della Tdc, per i pompelmi e per il succo di pompelmo, non prodotti nella Cee, è prevista ugualmente l'instaurazione della Tdc, ma anche una sua riduzione, rispettivamente del 40% e del 10%.

Questa cautela verso le importazioni di agrumi non è il risultato di pressioni protezionistiche esercitate dall'Italia, unico paese produttore della Cee, ma è da attribuirsi all'organizzazione ortofrutticola della Cee. Non esiste una vera concorrenza fra agrumi italiani da una parte e agrumi greci, turchi, libanesi o israeliani dall'altra. È vero che Israele ha manifestato parecchi dubbi nel campo delle sue relazioni agrumarie con la Cee, ma essi non sorgevano dalla preferenza accordata sul mercato Cee alle arance italiane, ma dal modo con il quale questa preferenza viene accordata dal regolamento sugli ortofrutticoli. Israele ha manifestato la sua avversione a che questa preferenza agisca attraverso tasse compensatorie alla importazione; un sistema di sovvenzioni dirette sarebbe stato più idoneo, secondo Israele, ad evitare il rincaro dell'offerta sul mercato Cee, dato gli alti costi italiani, cui l'importazione israeliana dovrebbe adeguarsi attraverso la tassazione compensatoria. Le altre richieste israeliane inoltre, ancora una volta, non hanno di mira la preferenza della produzione italiana, ma garanzie ed impegni per l'evenienza di accordi della Cee con altri Paesi produttori di agrumi.

È qui che l'Italia ed Israele si congiungono nell'esercizio e nella richiesta di una politica, sia pure velatamente protezionistica, perché quei Paesi nei confronti dei quali Israele chiede garanzie sono proprio i paesi che maggiormente esportano nella Cee, i paesi coi quali attualmente la Cee tratta, i paesi che anche l'Italia teme. Finché si è trattato di paesi esportatori solo in modo marginale gli interessi hanno sonnacchiato, ma ora di fronte alla Spagna ed al Maghreb essi si sono risvegliati<sup>5</sup>. E a questo punto è necessario esaminare l'atteggiamento dell'Italia e le sue connessioni con le trattative nel Mediterraneo.

L'Italia, consapevole della concorrenza mediterranea, ha da tempo

<sup>5</sup> Vedasi: V. Crea, *La tutela delle arance in sede comunitaria*, in « 24 Ore - Il Sole », 21 gennaio 1967.

manifestato la sua posizione. Infatti, il 21 aprile 1964, quando Saragat era ministro degli affari esteri, l'Italia presentò un memorandum dal titolo « Principi e direttive di una politica globale della Comunità per le relazioni coi paesi terzi ». Di questo memorandum è opportuno ricordare il paragrafo nono: « ... Nel caso di accordi di associazione... il cui contenuto commerciale potrebbe causare squilibri all'interno della Comunità, facendo gravare solo su uno o due (paesi) il carico delle concessioni accordate, occorrerebbe prevedere delle clausole che: — comunque mantengano una certa preferenza sul mercato comunitario alle produzioni degli Stati membri rispetto alle analoghe produzioni degli Stati associati; e ciò anche nel caso in cui ... sia previsto che lo Stato associato partecipi gradualmente all'organizzazione di mercato; — limitino le concessioni, per determinati prodotti, alla fissazione di contingenti tariffari...; — riducano o escludano i contributi dello Stato o dei due Stati maggiormente colpiti sul piano commerciale in caso di concessione di aiuti finanziari.

Inoltre ... occorrerebbe prevedere contemporaneamente qualche particolare azione della Comunità, a carattere temporaneo, sul piano finanziario come sul piano commerciale, a favore delle produzioni degli Stati membri toccate dalla concorrenza degli Stati associati, onde migliorarne la commercializzazione »<sup>6</sup>.

Questa linea è stata in seguito approfondita e sviluppata; l'anno seguente infatti al Consiglio della Cee dell'8 aprile, il nuovo ministro degli esteri, Fanfani, rendeva la seguente dichiarazione: « ... Ma, a nostro parere, nell'area mediterranea si pongono altri due problemi speciali che il Consiglio dovrebbe risolvere con una visione unitaria e in via pregiudiziale: in primo luogo quello di assicurare all'Italia, che sarebbe la sola, fra gli Stati membri, a dover sopportare il carico delle concessioni da fare ai paesi mediterranei, il mantenimento della preferenza comunitaria ed altre particolari provvidenze; in secondo luogo quello di delineare una politica globale per i paesi del bacino mediterraneo che finiranno tutti con il voler stabilire relazioni particolari con la Comunità e che sono tutti fra loro concorrenti per quanto riguarda l'esportazione di prodotti agricoli »<sup>7</sup>.

Ma come si è concretato questo lucido suggerimento italiano di formulare una politica globale per il Mediterraneo? La risposta implicita nei documenti ora citati non è certo quella di una politica commerciale comune; in realtà il memorandum si limita a suggerire una

<sup>6</sup> Il memorandum in questione è riprodotto da « Relazioni Internazionali », 1964, p. 820.

<sup>7</sup> Si veda: « Relazioni Internazionali », 1965, p. 381.

politica di prezzi e di sostegno, e quando accenna alla possibilità di limitare le concessioni ai paesi terzi (cioè quelli mediterranei) non solo suggerisce uno strumento di breve momento come i contingenti tariffari, ma prescinde, significativamente, da ogni problema o proposta circa la formazione di contingenti comunitari. La dichiarazione Fanfani contiene la proposta esplicita e giusta di formulare una politica mediterranea della Cee, ma ciò che è accaduto dopo questa proposta, che del resto veniva posposta a ben precise esigenze italiane, smentisce la volontà di una politica commerciale comune e fa intravedere piuttosto attraverso le vicende del regolamento sugli ortofrutticoli, che ora vedremo, una politica disorganica diretta a proteggere occasionalmente alcuni interessi a breve scadenza.

In effetti il problema degli agrumi che, dati i rapporti della Cee nel Mediterraneo, si presenta soprattutto come problema di definizione di una politica commerciale capace di regolare questi rapporti, si è concretato in una serie di schermaglie attorno al regolamento n. 23/62/Cee ed al regolamento aggiuntivo n. 159/66/Cee sugli ortofrutticoli. Le vicende di questi regolamenti costituiscono la testimonianza del disinteresse e della incomprensione dei Paesi membri per risolvere il problema della politica commerciale.

L'art. 11, paragrafo 2, del regolamento n. 23, che definisce la politica comunitaria verso l'estero per gli ortofrutticoli, venne modificato una prima volta (reg. n. 65 del 13 maggio 1965) in modo che i prodotti provenienti dai paesi terzi fossero gravati da una tassa di compensazione, qualora il loro prezzo d'entrata fosse inferiore ad un prezzo di riferimento pari alla media aritmetica dei prezzi alla produzione di ciascun Stato membro, maggiorata di alcune spese di commercializzazione. La Commissione in seguito (reg. n. 156 del 10 novembre 1965) fissò i prezzi di riferimento per la campagna di quell'anno. Fra quella modifica e la fissazione del prezzo di riferimento si inserì la sessione del Consiglio dei Ministri del 14-15 giugno 1965. In quella sessione fu formulato il primo mandato negoziale per le trattative col Marocco e la Tunisia. La delegazione italiana sostenne la formulazione di un mandato parziale, e cioè di un mandato che escludesse trattative sugli agrumi, asserendo che un negoziato con paesi terzi non poteva essere condotto per quelle produzioni i cui scambi ancora non fossero regolati all'interno della Cee (mancava a giugno ancora la fissazione del prezzo di riferimento) e, naturalmente, sia il Marocco che la Tunisia rifiutarono di trattare su una base che escludeva una voce così importante delle loro esportazioni, sí che i negoziati risultarono bloccati<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Vedasi: *La posizione d'urto dell'Italia nella guerra comunitaria delle arance*, in « 24 Ore - Il Sole », 9 gennaio 1966.

Ma ciò non è tutto. Fissato infatti il prezzo di riferimento, la Spagna fece sentire le sue vibrante proteste, sí che la Commissione fu indotta a presentare al Consiglio una nuova proposta volta a ridurre del 15% il prezzo di riferimento delle arance dolci e nel contempo ad accordare sovvenzioni alle arance italiane tramite il Feoga. Il Parlamento Europeo respinse tale proposta, sia per evitare le pressioni di un Paese terzo, sia perché il governo italiano si dichiarò contrario alla proposta della Commissione dato che le liquidazioni delle sovvenzioni da parte del Feoga avrebbero richiesto troppo tempo.

Ma in realtà il fatto di avere ceduto alle pressioni di un Paese terzo nella determinazione del prezzo di riferimento delle arance è meno evidente di quanto sia apparso ai parlamentari europei. Abbiamo visto che la Spagna copre il 50% circa del consumo di agrumi dei Paesi della Cee; può una tale voce restare inascoltata? Poteva la Commissione eludere le proteste di un così determinante fornitore? In realtà non poteva. La situazione è confusa, perché manca una politica commerciale comune, talché invece di tenere conto della Spagna in modo aperto e ragionevole si deve operare al livello delle pressioni esterne, mentre all'Italia viene lasciata la possibilità di adottare una politica stagnante, capace di fare rivivere le sovvenzioni nazionali e di fermare i negoziati col Maghreb.

Comunque, dopo il verificarsi degli eventi denunciati, il regime applicabile agli agrumi provenienti dai paesi terzi ha funzionato in modo abbastanza sufficiente. In particolare, il livello dei prezzi di riferimento per le arance dolci, fissato in virtù dell'art. 11, paragrafo 2, del regolamento n. 23 non ha più dato luogo all'instaurazione di una tassa compensatoria. È chiaro però che tale polemica è destinata a riaccendersi. L'entrata in vigore, il 1° gennaio 1967, del regolamento n. 159, il quale, fra l'altro, prevede la concessione di *restituzioni* all'esportazione verso i Paesi terzi conferma i nostri timori. Se è vero infatti che le restituzioni all'esportazione vengono accordate solo quando i Paesi terzi praticano il dumping o quando il mercato interno deve essere stabilizzato, è anche vero che tale possibilità potrà aggravare la situazione di caos oggi esistente per il commercio degli agrumi nell'area del Mediterraneo.

La concessione di restituzioni anche per gli agrumi è stata perciò severamente criticata da parte dei Paesi terzi e persino da parte di alcuni Paesi membri (Olanda e Germania Occ.). Infatti, mentre per prodotti diversi dagli ortofrutticoli la concessione di restituzioni all'esportazione viene considerata una parte integrale dell'organizzazione comune di mercato, per gli ortofrutticoli (e quindi anche per gli agrumi) la situazione è diversa, dato che le restituzioni potranno essere concesse quando i prezzi del mercato interno sono bassi. In questo caso cioè le restituzioni potrebbero facilmente rivelarsi un espediente



volto a favorire le esportazioni sui mercati dei paesi terzi allo scopo di migliorare la situazione del mercato interno. È perciò facile prevedere che tale sistema, se applicato di frequente, provocherà sensibili difficoltà nel commercio internazionale degli ortofrutticoli e reazioni violente da parte dei paesi terzi<sup>9</sup>.

Il fatto è, quindi, che finché gli Stati membri si preoccupano quasi esclusivamente di mantenere le preferenze all'interno della Cee, senza cercare di risolvere — in modo globale e coordinato — i problemi dei rapporti con gli altri Paesi, la situazione, sul piano internazionale, già caotica di per sé, può aggravarsi ulteriormente.

Il caso degli agrumi è perciò interessante, perché mostra che il problema di fondo per un assetto definitivo del settore sta *nella formulazione di una adeguata politica commerciale comune*. La Cee è grande importatrice di agrumi e quindi i suoi problemi stanno più all'esterno che all'interno. Finché tali questioni non saranno affrontate partendo dall'idea che *la politica commerciale è la chiave della loro risoluzione* la Comunità rischierà sempre di assumere atteggiamenti protezionistici suo malgrado o almeno di impigliarsi in inutili e dannose confusioni.

Le vicende che abbiamo esaminato mettono in chiara evidenza dunque quanto sia errato cercare di risolvere i problemi agricoli semplicemente mediante un'organizzazione di mercato ed una politica dei prezzi.

Fare una politica dei prezzi senza esplicitare una politica commerciale a lungo termine significa lasciare libero gioco agli interessi nazionali o settoriali, cristallizzarli e nutrirla col rischio di non potersene più liberare in seguito. Il punto di rottura è la politica commerciale. Se la Comunità non riuscirà a formulare una tale politica, nulla potrà definirsi chiaramente e si correranno grossi rischi di sprechi e di protezionismo.

### **Un caso di carenza nella politica commerciale Cee: il problema del tabacco.**

Nel caso del tabacco v'è invece una vera e propria carenza di politica commerciale in seguito ai ritardi verificatisi nell'adozione del relativo regolamento comunitario. Il 10 maggio 1966 il Consiglio adottò infatti una risoluzione in base alla quale la Commissione doveva sottoporre le proprie proposte sulla regolamentazione del tabacco

<sup>9</sup> Vedasi: *Il nuovo regolamento europeo per i prodotti ortofrutticoli*, in « La Mercanzia », Bologna, dicembre 1966.

entro la fine del 1966. La Commissione invece ha presentato al Consiglio le sue proposte soltanto nel giugno del 1967. Peraltro, per gli interessi contrastanti dei Paesi membri, non sarà facile definire il settore tabacco entro il 1° luglio 1968, allorché la relativa organizzazione comune dei mercati dovrebbe entrare in vigore.

Passiamo ad esaminare alcuni dati. Come si vede nella tabella n. 6, l'attuale produzione interna di tabacco grezzo della Cee, (che raggiunge circa 133.000 t. per un valore di circa 140 milioni di dollari Usa) non copre che il 35% del suo fabbisogno. La coltivazione è concentrata soprattutto in Italia ed in Francia. L'Italia in particolare ha una posizione predominante in questa produzione: essa infatti produce più della metà del normale raccolto comunitario. Nel 1966 l'Italia ha prodotto 72.500 t. di tabacco grezzo.

Nell'ambito della Cee si constata perciò una netta divisione: da una parte l'Italia e la Francia che hanno una forte produzione propria e, dall'altra, i restanti quattro paesi membri che importano principalmente tabacco dai Paesi terzi. Tale situazione fa sí che *Italia e Francia desiderino una regolamentazione Cee che protegga l'industria del tabacco nel miglior modo possibile, mentre gli altri Paesi membri (Germania Occ. e Benelux) vogliono salvaguardare le loro importazioni dai Paesi terzi* ed insistono sulla possibilità di un potenziamento delle loro esportazioni di prodotti del tabacco verso i Paesi della Comunità con monopolio statale<sup>10</sup>.

È peraltro interessante notare che il numero dei piantatori è notevole sia in Francia che in Italia e che le dimensioni delle aziende agricole in questo settore sono in genere molto modeste (appena 0,6 ettari in media), sí che i Governi si preoccupano di tutelare questa categoria di lavoratori agricoli accordando una garanzia di prezzo e di smercio per il 90% della produzione comunitaria.

I costi della produzione del tabacco nella Cee sono inoltre in genere nettamente superiori a quelli dei Paesi terzi o associati. La tariffa doganale comune applicabile alla maggior parte di tabacchi grezzi importati è, dopo il Kennedy-Round, del 23% e a causa delle aliquote specifiche minime e massime varia fra 28 e 33 dollari Usa per cento kg. di peso netto. Questi dazi tuttavia compensano solo parzialmente la differenza di prezzo esistente fra il tabacco comunitario e quello dei principali Paesi terzi fornitori. La protezione dei mercati nazionali non si limita pertanto solo ai dazi doganali ed ai mezzi classici di politica agraria restrittiva, ma è completata dalle misure fiscali e dai monopoli statali in Francia (Seita) ed in Italia (Aams).

<sup>10</sup> Vedasi: C. Bonato, *Occorrono idee chiare per il mercato comune del tabacco*, in « Il Corriere della Sera », 15 febbraio 1967.

TAB. 6 - *Produzione di tabacco grezzo nella Cee.*

Paesi produttori	Numero dei piantatori		Superficie coltivata in ettari		Produzione in t.	
	1960	1966	1960	1966	1960	1966
Italia	88.000	83.000	53.000	54.900	79.500	72.500
Francia	86.000	59.000	25.500	20.300	50.000	49.500
Germania Occ.	29.000	15.000	6.500	3.400	20.500	8.300
Belgio	3.000	2.000	1.500	700	2.000	1.900

Fonte: Cee.

I principali paesi che forniscono alla Cee il restante 65% del suo fabbisogno sono, in ordine d'importanza, gli Usa, la Grecia, la Rhodesia, il Brasile, la Bulgaria, l'Argentina e la Turchia. Un quantitativo non molto rilevante viene anche esportato nella Cee dai Paesi del Sama, in specie dal Madagascar. Importante è sottolineare che i due paesi associati, Turchia e Grecia, forniscono insieme alla Cee circa 40.000 t. all'anno.

Le importazioni di tabacco della Cee rappresentano oltre il 4% del valore totale dei prodotti agricoli importati, pari a circa 260.000 t. di tabacco essiccato o fermentato. L'esportazione comunitaria di tabacco grezzo verso i Paesi terzi è appena di 5.000 t. all'anno. L'Italia esporta spesso le sue migliori qualità di tabacco.

In tema di politica commerciale comunitaria nel settore del tabacco i paesi associati (Grecia e Turchia) hanno concezioni del tutto diverse dai Paesi terzi. I paesi associati infatti, e in specie la Grecia, desiderano una protezione commerciale elevata che assicuri loro una notevole preferenza nella Cee. I paesi terzi invece sono favorevoli a dazi doganali il più possibile bassi.

TAB. 7 - *Le importazioni di tabacco grezzo della Cee nel 1965.*

Paesi fornitori	in tonnellate	Paesi fornitori	in tonnellate
Usa	72.300	Argentina	12.500
Grecia	29.900	Turchia	8.400
Rhodesia	25.500	Filippine	8.200
Brasile	21.700	Paraguay	7.600
Bulgaria	14.600	Indonesia	5.700

Fonte: Cee.

Il tabacco costituisce per la Grecia una voce d'esportazione fondamentale (circa il 40% delle esportazioni greche di tabacco viene destinato alla Cee), sí che ben due protocolli sono stati allegati all'Accordo di Atene per quanto riguarda questo prodotto. Il primo riguarda le importazioni dei tabacchi grezzi e dei cascami di tabacco. In applicazione di questo protocollo la riduzione totale dei dazi interni nei confronti della Grecia è attualmente pari all'80% dei dazi di base (aliquota applicata all'1-1-1967); la tariffa esterna comune deve essere applicata al 31 dicembre 1969, data in cui saranno totalmente aboliti i dazi doganali interni della Comunità e fra la Cee e la Grecia. L'altro protocollo stabilisce che la politica agraria comune nel settore del tabacco deve essere concepita in modo da non pregiudicare il mantenimento e lo sviluppo delle importazioni di tabacco in provenienza dalla Grecia. Appena la Cee avrà definito la sua politica agricola in questo settore, la Grecia potrà dichiararsi disposta a procedere all'armonizzazione.

Per quanto invece riguarda l'altro Paese associato, e cioè la Turchia, ove il tabacco è una produzione di grandissima importanza (vi sono infatti in quel Paese ben 450.000 piantatori che producono 175.000 t. coltivando 270.000 ettari), la Cee ha concesso soltanto un contingente tariffario, il cui valore per il 1967 è stato portato a 17.615 t. ed al quale viene applicato lo stesso dazio valido per il tabacco greco.

TAB. 8 - *Produzione di tabacco grezzo nei Paesi associati nel 1965.*

Paesi associati	Numero dei piantatori	Superficie	Produzione
Turchia	450.000	270.000 ha	175.000 t.
Grecia	210.000	150.000 ha	120.000 t.

Fonte: Cee.

Dato che la Cee può soddisfare solo parzialmente il proprio fabbisogno di tabacco grezzo la Commissione ha proposto al Consiglio nel giugno del 1967 che l'organizzazione di mercato piú appropriata consista nell'attuazione di una politica commerciale nei confronti dei paesi terzi basata sull'applicazione della Tdc e di un sistema di prezzi d'intervento che consenta di mantenere allo stesso livello o di aumentare il reddito dei produttori della Comunità. Qualsiasi restrizione quantitativa alle frontiere esterne della Comunità dovrebbe essere vietata. Le importazioni dei paesi terzi, salvo il ricorso eccezionale

alla clausola di salvaguardia, saranno soggette soltanto ai dazi doganali della Tdc nella seguente misura:

— dazio ad valorem del 23%;

— con una riscossione massima di 33 dollari per 100 kg.;

— con una riscossione minima di 28 dollari per 100 kg.

La Commissione si è dichiarata peraltro favorevole a mantenere le preferenze per il tabacco grezzo proveniente dai Paesi associati, e segnatamente dalla Grecia, le cui esportazioni di tabacco verso la Cee forniscono una percentuale assai rilevante dei suoi proventi agricoli.

Per gli Stati africani e malgascio associati la Commissione prevede invece una tariffa doganale preferenziale.

Le proposte della Commissione per la organizzazione del mercato del tabacco prevedono in particolare i seguenti punti fondamentali:

1 - la fissazione annuale (anteriormente al 1° agosto e per il raccolto dell'anno successivo) di un prezzo d'obiettivo di base e di un prezzo d'intervento di base per il tabacco in foglie allo stadio della produzione per garantire ai piantatori un reddito pari o superiore a quello di cui godevano anteriormente all'instaurazione dell'organizzazione di mercato;

2 - se il piantatore non riuscirà a smerciare direttamente il raccolto lo presenterà ad appositi organismi d'intervento che saranno tenuti ad acquistare la sua produzione al prezzo d'intervento pari al 90% del prezzo d'obiettivo;

3 - per incoraggiare gli industriali ad usare tabacco della Cee, gli acquirenti di tabacco comunitario riceveranno *un premio* pari alla differenza fra il prezzo d'obiettivo e il prezzo d'importazione di tabacco di qualità comparabile (dopo che i dazi d'importazione sono stati pagati) d'origine extra-comunitaria;

4 - se il volume della produzione diventa eccessivo il Consiglio adotterà le misure necessarie;

5 - il tabacco acquistato dagli organismi d'intervento, dopo fermentazione e imballaggio, potrà essere venduto sul mercato mondiale. È prevista in particolare la concessione di *restituzioni* a condizioni analoghe a quelle contemplate per altri prodotti agricoli;

6 - qualora, nonostante le precauzioni adottate, il mercato della Cee subisca gravi perturbazioni tali da mettere in causa le norme del regolamento, si potranno prendere provvedimenti adeguati in materia di scambi coi paesi terzi, sinché la perturbazione scompare;

7 - i costi delle varie disposizioni di questa organizzazione di mercato saranno sostenute dal Feoga<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Vedasi: *A Common Tobacco Policy*, in « Common Market », vol. 7, October 1967, n. 10.

TAB. 9 - *Evoluzione delle esportazioni di tabacco greco.*

Anni	Mondo		Cee		% Cee su exp. tot.
	tonn.	1.000 \$	tonn.	1.000 \$	
1960	60.991	72.921	25.388	27.122	37
1961	65.909	82.893	23.375	26.266	31
1962	47.408	71.406	23.506	34.594	48
1963	61.922	118.095	24.185	40.539	36
1964	70.170	119.269	31.350	46.821	39
1965	71.000	n.d.	31.906	n.d.	

Fonte: Cee.

Numerose obiezioni sono state presentate alle proposte dianzi indicate da parte della Germania Occ. e dei Paesi del Benelux. In particolare, si rileva che, se al piantatore viene garantito un certo reddito, occorrerà introdurre anche delle norme volte a scoraggiare una indebita estensione della produzione di tabacco nella Cee, poiché il pericolo di una eccessiva produzione comunitaria non è così lontano dalla realtà come qualcuno potrebbe pensare. Senza l'introduzione di tali controlli sulla produzione gli oneri finanziari potrebbero diventare eccessivi ed i Paesi potrebbero sentirsi indotti ad introdurre misure restrittive nelle importazioni. La questione è urgente, poiché la Grecia e la Turchia, che, come abbiamo visto, sono forti produttori di tabacco, sono associati alla Cee. Il Trattato di Atene prescrive una eventuale armonizzazione della politica perseguita dalla Grecia per il tabacco con quella della Comunità, il che implica qualche forma di partecipazione greca nel meccanismo di mercato della Cee. Ora se qualche forma di controllo della produzione in modo diretto o indiretto non viene adottata nell'organizzazione di mercato della Cee, sarà poi estremamente difficile persuadere i Paesi associati della necessità di adottare tali restrizioni. E senza l'adozione di misure restrittive della produzione l'intero problema rischia di provocare grosse difficoltà in futuro. Paradossalmente tutti i Paesi membri sono d'accordo nel volere controllare la produzione di tabacco. Ma la Commissione è contraria, dato che l'adozione di misure restrittive della produzione non s'accorda con la filosofia della politica agricola comune e non è necessaria dato che attualmente nella Cee il consumo di tabacco supera largamente la produzione comunitaria.

Un'altra critica riguarda l'accennata concessione di premi agli industriali. C'è infatti il pericolo, data la grande difficoltà di confrontare le diversissime varietà di tabacco provenienti dall'area extra-comunitaria, che il premio sia fissato ad un livello troppo alto. Peral-

tro si sostiene da parte tedesca che sarebbe opportuno accordare questo premio direttamente al piantatore anziché all'industriale. Infine viene fatto notare che, se un certo grado di protezione è necessario per il tabacco prodotto nella Cee, non si deve esagerare nell'aggiungere nuovi ostacoli alle importazioni comunitarie per non pregiudicare l'efficienza dell'industria di trasformazione.

TAB. 10 - *Evoluzione delle esportazioni di tabacco turco.*

Anni	Mondo		Cee		% Cee su exp. tot.
	tonn.	1.000 \$	tonn.	1.000 \$	
1961	82.402	86.974	14.444	14.406	16
1962	88.850	95.910	23.810	23.820	24
1963	42.983	66.458	5.359	7.215	10
1964	55.214	98.945	8.356	12.500	12
1965	64.291	88.479	8.773	10.136	11

Fonte: Cee.

La questione dell'organizzazione di un mercato comune per il tabacco è peraltro complicata nel fatto di dovere regolare anche il settore dei *tabacchi lavorati* (sigarette, sigari, ecc.). Al riguardo, oltre alla soppressione dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative, v'è il problema del riordinamento dei monopoli fiscali del tabacco in Francia ed in Italia, nonché il problema del riassetto dei regimi fiscali gravanti il consumo di tabacchi lavorati.

Ma tutte queste difficoltà, che nell'ambito Cee si cercherà di superare nei prossimi mesi, appaiono solo mediamente come ostacoli alla formazione di una politica comune in questo settore. La questione di fondo è che alla base di tutte le difficoltà è quella del contenuto di tale politica. La Cee cioè in questo campo, come del resto in tutti gli altri, si trova ancora una volta impegnata a scegliere fra aspetti protezionisti o liberistici; e anche qui, di fronte ai vari interessi degli Stati membri e dei vari settori economici, *la scelta di una politica commerciale comune* costituisce il punto di rottura.

## Documento N. 2:

### La difesa del Mediterraneo e del fianco sud della Nato

1. ...

2. Nel 1961 il Mediterraneo era un « lago occidentale ». Dal punto di vista militare il controllo era allora assicurato dai paesi rivieraschi del Mediterraneo occidentale e orientale, membri dell'Alleanza, e dalla VI flotta americana. La penetrazione militare sovietica in questa regione si limitava a transiti occasionali, attraverso i Dardanelli e lo stretto di Gibilterra, di navi da guerra e sottomarini isolati. Dal punto di vista politico l'influenza occidentale era piú forte di quanto non sia oggi, sulla maggioranza dei paesi arabi dell'Africa del Nord e del Medio Oriente. L'argomento del presente rapporto è semplice: il ritiro della Francia dall'organizzazione militare della Nato e l'isolamento geografico del fianco meridionale che ne deriva, la rapida costituzione di una flotta sovietica presente in modo permanente nello stesso Mediterraneo, la sostituzione dell'influenza occidentale con quella sovietica nel mondo arabo, e infine la guerra tra Israele e l'Egitto nel giugno di quest'anno, hanno radicalmente modificato la situazione nel Mediterraneo. Altri fattori hanno contribuito a deteriorare la posizione dell'Occidente in queste regioni: lo scoppio di tensioni politiche latenti in Grecia in seguito al colpo di stato del 21 aprile 1967, il conflitto tra la Grecia e la Turchia per Cipro, la decrescente importanza della base di Malta e, in generale, della presenza navale britannica nel Mediterraneo. Non è piú opportuno parlare di « pericolo » di vedere i sovietici dilagare nel Mediterraneo sul fianco sud della Nato. Questo « pericolo » è divenuto realtà, e pone a paesi membri dell'Alleanza il problema non piú di prevenirlo, ma di reagire a questo fatto brutale.

*Dal rapporto presentato dall'on. Goedhart alla tredicesima sessione dell'Assemblea dell'Unione Europea Occidentale a Parigi nel novembre 1967.*



3. ...

4. L'importanza del Mediterraneo risiede principalmente nel suo essere il piú grande corridoio marittimo del mondo. In periodi normali lo percorrono ogni giorno circa 2.600 navi addette al commercio, 1.500 in mare e 1.100 nei porti. Tra le 1.500 che si incontrano in mare circa 1.200 appartengono a paesi membri dell'Alleanza. Le derrate e le materie prime che trasportano sono essenziali alla vita economica dei paesi interessati, in particolare dell'Italia, della Grecia e della Turchia, che dipendono largamente dal trasporto marittimo per soddisfare i loro bisogni. Questi tre paesi non importano ed esportano che 90.000 tonnellate circa per via aerea, contro circa 160 milioni di tonnellate per mare. Per essi in particolare la protezione delle vie marittime del Mediterraneo è dunque vitale.

5. Dal punto di vista geografico i tre paesi che costituiscono il fianco meridionale della Nato — Italia, Grecia e Turchia — sono grandi penisole. Ognuna di esse ha le frontiere marittime molto piú lunghe delle frontiere terrestri e, in tempo di guerra, ogni eventuale aiuto deve essere inviato per via mare o via aerea. Sottolineando questa dipendenza nei confronti delle comunicazioni marittime è pure importante ricordare che le vie di comunicazione stradali o ferroviarie possono essere distrutte da un attacco nucleare mentre le vie marittime sono indistruttibili.

6. È evidente che per dominare il Mediterraneo o minacciare le sue vie marittime bisogna dominarne gli accessi — lo stretto di Gibilterra, i Dardanelli, il canale di Suez. Gli altri punti chiave sono il canale d'Otranto e il canale di Sicilia. È quindi importante che il controllo di questi tre punti d'accesso e di questi due punti nevralgici sia assicurato da membri dell'Alleanza o da potenze amiche.

7. L'accesso al Mediterraneo è sempre stato uno degli obiettivi tradizionali della politica estera della Russia. Nel corso degli ultimi mesi l'Unione Sovietica ha finalmente raggiunto quest'obiettivo, il che rappresenta un considerevole successo. Dopo la guerra arabo-israeliana del giugno scorso essa si è fatta concedere dal governo egiziano l'uso delle installazioni di due importanti porti: Alessandria e Porto Said. Nello stesso tempo essa ha cambiato tattica; invece di far transitare per periodi limitati alcune navi da guerra o qualche sottomarino isolato attraverso i Dardanelli essa mantiene oggi nel Mediterraneo una flotta completa ed ha persino creato un comando navale specifico. Un altro avvenimento decisivo è stata la chiusura del Canale di Suez. Questa chiusura che può agevolmente prolungarsi indefinitamente (almeno per quel che riguarda l'Egitto), grazie all'aiuto finanziario

che gli hanno fornito gli alleati della Lega araba, ha bloccato la piú corta ed importante via marittima che collegava i paesi della alleanza occidentale ai loro partners commerciali dell'Asia, del Golfo Persico e dell'Oceano Indiano. Essa obbliga ad esempio una nave che vada da Le Havre al Golfo Persico ad un percorso di 17.000 km., attorno al Capo di Buona Speranza, al posto di un percorso di 10.000 km. attraverso il Canale di Suez. Il petrolio è lá merce di gran lunga piú importante tra quelle che transitano per il Canale. Nel 1965 155 milioni di tonnellate di petrolio e prodotti derivati sono passati in direzione sud-nord, contro 28 milioni di tonnellate di altre merci. In direzione nord-sud il quadro è notevolmente diverso. Nel 1965 si trattava di 34 milioni di tonnellate di merci diverse e di 8 milioni di tonnellate di petrolio. In periodi normali una cinquantina di navi al giorno percorrono il Canale di Suez. Nel 1965 hanno percorso il Canale 20.289 navi che trasportavano un totale di 246.817.000 tonnellate.

8. Per quel che riguarda le forniture di petrolio le ripercussioni della chiusura del Canale sono state importanti. Nel 1966 ad esempio l'Italia ha importato attraverso il Canale 50,3 milioni di tonnellate di petrolio e la Francia e la Gran Bretagna piú di 20 milioni di tonnellate ognuna. Perciò malgrado la crescente importanza accordata da alcune compagnie petrolifere occidentali alle petroliere giganti, specialmente previste per effettuare rapidamente il percorso Golfo Persico - Occidente contornando l'Africa, l'incidenza sulle importazioni occidentali di petrolio è stata considerevole.

9. In seguito alla crisi di Suez del 1956 i governi europei si sono preoccupati della sicurezza dei loro approvvigionamenti di petrolio, non soltanto perché il petrolio costituisce, in tutto o in parte, la loro principale fonte d'energia, ma anche e soprattutto perché i punti di approvvigionamento sono situati in parti del mondo che sfuggono al loro controllo e possono conoscere situazioni di instabilità. Così gli stati e le organizzazioni internazionali quali l'Ocde e la Cee hanno incoraggiato lo sfruttamento delle risorse locali di energia, ad esempio quella del gas olandese, la diversificazione delle ricerche di giacimenti effettuate da compagnie petrolifere e la costituzione di stocks di un dato volume.

10. L'estate scorsa la portata pratica di queste decisioni è stata resa evidente da un concorso di circostanze particolarmente gravi — la chiusura del Canale di Suez, il boicottaggio del Regno Unito e, durante un certo tempo, della Repubblica Federale Tedesca e la guerra civile in Nigeria — che hanno limitato circa il 40% dei normali approvvigionamenti europei. In questo periodo il consumatore

europeo ha continuato ad utilizzare la totalità dei suoi consumi di prodotti petroliferi. L'industria del petrolio, che è costituita di unità funzionanti indipendentemente le une dalle altre, ma che riuniscono le loro direttive tramite l'Organizzazione Consultiva Internazionale (Cii), creata dal Comitato del petrolio dell'Ocde, ha modificato le sue reti di spedizione e di approvvigionamento in maniera da permettere l'invio verso l'Europa di normali contingenti, dopo un cortissimo periodo transitorio imposto dal periplo delle petroliere attorno al Capo di Buona Speranza e dalla rimessa in opera di naviglio supplementare in disarmo o destinato al commercio di cereali. Tutto questo è stato reso fattibile al prezzo di un abbassamento relativamente lieve degli stocks, compensato successivamente.

11. Bisogna notare che l'industria petrolifera ha potuto reagire così malgrado le divergenze delle politiche nazionali nei confronti della crisi del Medio Oriente. Pertanto in questa occasione il Comitato di Petrolio dell'Ocde ha giocato un ruolo importante, fornendo ai governi membri il quadro appropriato per consultazioni tra loro e con le diverse compagnie, servendosi del collegamento tra il Cii e il suo omologo americano, e come fonte d'informazione per i governi membri. Esso ha ugualmente permesso nel corso degli anni di proseguire la discussione e il lavoro in comune e di risolvere la crisi con rapidità ed efficacia.

12. La chiusura del Canale di Suez è una violazione della Convenzione di Costantinopoli del 29 ottobre 1888, che prevede, in tempo di pace come in tempo di guerra, la libertà di passaggio permanente attraverso il Canale per qualsiasi nave commerciale o da guerra, senza distinzione di bandiera o di nazionalità. Non esiste alcuna organizzazione internazionale incaricata di far rispettare questa convenzione. Il governo egiziano, che è incaricato di sorvegliarne l'applicazione, è la sola autorità in grado di prendere misure in questo senso. Tuttavia esso ha rifiutato l'accesso al Canale, in tempo di pace, a navi ingaggiate da Israele o battenti bandiera israeliana. Nel 1957 l'Egitto si è impegnato a conformarsi alla decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 1956, secondo cui non doveva esserci alcuna restrizione alla libertà di passaggio attraverso il Canale di qualsiasi nave, per qualsiasi ragione o con qualsiasi pretesto. Il governo egiziano non ha rispettato questo impegno. A questo riguardo ritengo che la creazione di un organismo internazionale, incaricato di assicurare l'applicazione della Convenzione di Costantinopoli dovrebbe essere uno degli elementi per regolare il conflitto del Medio-Oriente.

13. La Convenzione di Montreux, in data 20 luglio 1936, regola il passaggio delle navi attraverso i Dardanelli. Firmata dall'Austria,

Bulgaria, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Giappone, Romania, Turchia, Unione Sovietica e Jugoslavia essa conferma l'assoluta sovranità turca sui Dardanelli, insieme alla libertà di transito delle navi commerciali attraverso gli Stretti. Essa prevede in tempo di guerra la libertà di commercio, e l'interdizione di atti di guerra negli Stretti se la Turchia non è belligerante, nonché la facoltà per quest'ultima di vietare il passaggio ai suoi nemici.

14. I regolamenti che si applicano al passaggio di navi da guerra limitano rigidamente il tonnellaggio globale delle potenze non rivierasche. Le potenze rivierasche del Mar Nero — cioè, oltre la Turchia, l'Urss, la Romania e la Bulgaria — sono autorizzate a far passare le loro navi di linea, a condizione che esse non attraversino gli Stretti che una ad una, scortate da una o più torpediniere. I battelli leggeri di superficie possono transitare liberamente. In tempo di guerra o di minaccia di guerra il controllo sul passaggio delle navi diviene compito unicamente del governo turco. I battelli leggeri di superficie sono definiti secondo l'allegato II alla Convenzione come navi da guerra la cui stazza sia compresa tra le 100 e le 10.000 tonnellate e che portino cannoni di calibro non superiore ai mm. 203. Il problema è evidentemente che l'armamento di numerose navi da guerra si compone oggi soprattutto di missili. La Convenzione di Montreux non contiene alcuna disposizione che regoli il calibro o il numero dei missili con cui possono essere armati i battelli leggeri di superficie. Si impone dunque una revisione perché la Convenzione tenga conto dell'evoluzione prodottasi dopo il 1936 nella marina e negli armamenti. Essa è stata firmata per un periodo di vent'anni al termine dei quali qualsiasi firmatario aveva la facoltà di dare preavviso di denuncia di due anni. Nessuno fino ad oggi l'ha fatto, benché l'Unione Sovietica si sia pronunciata a favore di una revisione alla Conferenza di Yalta.

15. ...

16. Il terzo punto d'accesso al Mediterraneo — lo Stretto di Gibilterra — resta sotto controllo alleato. Oltre la base militare britannica di Gibilterra esiste nelle vicinanze una grande base navale americana sulla costa atlantica della Spagna, a Rota presso Cadice. Finché lo stretto di Gibilterra resterà sotto controllo alleato, le flotte dell'Alleanza potranno entrare e uscire liberamente. I sottomarini nemici provenienti dall'Atlantico sembrano costituire la minaccia più grossa per la navigazione nel Mediterraneo. Mentre gli Stretti possono essere chiusi materialmente con sbarramenti galleggianti e reti è ancora molto difficile bloccare completamente lo stretto di Gibilterra ai sottomarini nemici. Vi è una profondità di circa 110 metri e le correnti sono violente e difficili. Nello stesso tempo il mare in questo luogo

accusa forti differenze di temperatura. È per questo complesso di ragioni che gli alleati non sono ancora riusciti a mettere a punto metodi efficaci per vietare ai sottomarini l'accesso allo stretto, ma le ricerche continuano.

17. È utile ricordare che la presenza della Gran Bretagna a Gibilterra è vivamente contestata dal governo spagnolo. La situazione a Gibilterra sarà esaminata piú avanti.

18. Per quel che concerne gli altri due punti nevralgici che presiedono alla Navigazione nel Mediterraneo, il passaggio tra la Sicilia e la Tunisia è protetto dalla marina italiana, dalla VI flotta e dalla presenza britannica a Malta. Il governo della Tunisia mantiene amichevoli relazioni con l'Occidente e la base navale di Biserta non costituisce una minaccia. Tuttavia i pesanti tagli operati in questi ultimi anni tra le forze navali britanniche nel Mediterraneo hanno sensibilmente ridotto l'importanza strategica effettiva di Malta per l'Alleanza.

19. Il Canale di Otranto è meno tranquillo. Benché la libertà di passaggio sia garantita dalle unità della marina italiana, estremamente moderna ed efficace, che opera di concerto con le piú vecchie navi della flotta da guerra greca, la vicinanza dell'Albania a soli 80 km. dalla costa delle Puglie potrebbe costituire una minaccia. Il governo albanese è estremamente ostile all'Occidente e non è un segreto per nessuno che durante questi ultimi anni si è allineato politicamente alla Cina comunista, di cui ha preso la difesa durante il conflitto ideologico con l'Urss. Nell'epoca in cui l'Albania era nella sfera d'influenza sovietica, i russi avevano costruito una base per sottomarini a Valona. Si ritiene che, in seguito al loro passaggio nel campo di Pechino, gli albanesi abbiano preso possesso di una o due unità che si trovavano lí. Secondo voci non confermate uno o due sottomarini cinesi di piccolo tonnellaggio dovrebbero essere stati trasferiti a Valona. Quale che sia la sua attitudine nei confronti dell'Occidente, fin quando resterà isolata dagli altri paesi comunisti dell'Europa Orientale, l'Albania non potrà essere considerata, dal punto di vista militare, come una seria minaccia per le comunicazioni tra il Mare Adriatico, il Mar Jonio e il Mediterraneo Orientale.

## **1. La situazione politica nel Mediterraneo.**

20. Prima che i recenti avvenimenti permettessero all'Urss di entrare direttamente nel Mediterraneo, la strategia adottata dai russi consisteva nell'esercitare una spinta attraverso i Balcani. Dalla fine

della seconda guerra mondiale l'Urss aveva sperato di estendere la sua influenza al di là della Romania e della Bulgaria fino al Mediterraneo, conquistando la Grecia. Questo piano fu impedito dalla vittoriosa resistenza del governo greco al comunismo dal 1946 al 1949. Nondimeno la Jugoslavia e l'Albania divennero comuniste poco dopo la seconda guerra mondiale e permisero così ai sovietici, almeno per un certo tempo, di avere un accesso diretto al Mediterraneo attraverso l'Adriatico. Benché la Jugoslavia sia stata esclusa dal blocco sovietico nel 1948, essa fa sempre parte del mondo comunista, e durante il conflitto arabo-israeliano essa si è progressivamente allineata sulla politica di Mosca.

21. Poiché la sua espansione era stata limitata dall'Occidente in Grecia, l'Urss si volse allora verso l'Iran e gli altri paesi del Medio Oriente, dove essa incoraggiò l'agitazione comunista e le altre attività sovversive. Là ancora l'Occidente reagì. Nel 1952 la Turchia aderì alla Nato. Nel 1955 fu firmato il Patto di Bagdad che univa l'Iraq, la Turchia e il Pakistan. I governi arabi, resi inquieti dalle ambizioni dell'Unione Sovietica, adottarono una politica repressiva nei confronti dei partiti comunisti e dei gruppi di estrema sinistra. D'altra parte gli stati arabi avevano già reagito violentemente contro il voto sovietico alle Nazioni Unite in favore della divisione della Palestina.

22. L'Unione Sovietica adottò allora una nuova politica che teneva conto insieme del crescere, nei paesi arabi, di sentimenti anti-occidentali e pro-neutralisti, e dell'influenza crescente della Cina nel Medio Oriente. Questa politica fu caratterizzata da un mutamento del comportamento nei riguardi di Israele, che la Russia aveva riconosciuto nel 1949, con l'intenzione, probabilmente, di espellere l'Occidente dalla Palestina. Mentre si deterioravano i rapporti con Israele, fino ad arrivare alla rottura delle relazioni diplomatiche nel 1963, l'Unione Sovietica si sforzò di migliorare le sue relazioni con gli stati arabi.

23. La Conferenza di Bandung, nel 1955, fu decisiva. A questa riunione l'Egitto cercò di ottenere armi dalla Cina. Ciu-En-Lai non poté fornirgliene, ma promise di convincere l'Urss ad intervenire. L'accordo sulla vendita di armamenti da parte della Cecoslovacchia seguì nel 1955 e, in contropartita, l'Egitto riconobbe la Cina nel mese di maggio dello stesso anno. Questo segnò l'inizio dell'influenza della Cina comunista nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, che Pechino da allora cerca di rafforzare. Nel frattempo le armi russe e cecoslovacche affluivano in Egitto, e di là negli altri paesi arabi, e la Russia lanciò una campagna di propaganda culturale, che si intensificò quando gli Stati Uniti rifiutarono di dare il loro appoggio finanziario alla costruzione della diga di Assuan.

24. Lo scacco della spedizione anglo-francese di Suez, nel 1956, segnò una svolta importante. L'influenza politica delle antiche potenze coloniali occidentali sparì quasi intieramente dal mondo arabo, e permise all'influenza sovietica di affermarsi, in particolare in Egitto, senza incontrare una vera opposizione da parte dell'Occidente. L'influenza cinese si fece sentire soprattutto in Siria, e Pechino ha anche incoraggiato la politica estremista dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, diretta dal Dr. Sciukeiri, e inviato degli ufficiali per addestrare l'armata di liberazione palestinese. La Cina comunista non può rivaleggiare con l'Urss in materia di armamenti e di aiuti economici agli stati arabi, ma mentre l'Unione Sovietica cercava di evitare un confronto diretto con l'Occidente nel Medio Oriente, essa ha dato l'impressione di essere pronta ad aiutare, in tutte le maniere possibili, il mondo arabo contro Israele.

25. La Siria ha offerto un terreno d'elezione alla penetrazione politica della Cina. Essa è diventata il principale oggetto dell'attenzione cinese nel Medio Oriente, dopo il rifiuto del Presidente Nasser di escludere l'Unione Sovietica dalla Conferenza d'Algeri, che d'altronde non ebbe mai luogo, e dopo i suoi sforzi per utilizzare la sua influenza presso i paesi afro-asiatici in favore di Mosca. L'influenza cinese ha contribuito a rafforzare il desiderio della Siria di essere indipendente dall'Egitto e vi ha incoraggiato le tendenze politiche più radicali dirette contro le monarchie arabe conservatrici.

26. Mentre Nasser diventava il leader del movimento panarabo, l'influenza della Russia è via via aumentata in tutto il mondo arabo. L'Egitto ad esempio ha fornito armi di provenienza sovietica ad alcuni paesi fratelli. Questi paesi sono così divenuti tributari di Mosca per altro materiale, per i pezzi di ricambio e per i consiglieri tecnici. Fino al conflitto arabo-israeliano il governo egiziano aveva cercato di conservare una certa indipendenza nei confronti di Mosca. Ma benché i loro obiettivi fossero in parte differenti, Mosca e il Cairo avevano lo stesso interesse ad eliminare le basi militari occidentali dal Mediterraneo e dal Medio Oriente, e a indebolire così l'influenza politica dell'Occidente, nonché a distruggere le monarchie arabe. La cocente sconfitta subita dall'Egitto l'estate scorsa, e la sua ormai completa dipendenza da Mosca in fatto d'armamenti e di materiale militare, sembrano aver spazzato via le ultime tracce d'indipendenza politica in Egitto.

27. ...

28. La Libia, la Tunisia e il Marocco sono ben disposti nei confronti del mondo occidentale, benché la forza del sentimento panarabo, particolarmente vivo presso i giovani, e il desiderio di riforme

sociali ed economiche che aumenta in seno ai gruppi politici progressisti, indicano che questi stati devono agire con prudenza nelle loro relazioni con l'Occidente. La principale minaccia per la sicurezza del Mediterraneo occidentale viene dall'Algeria. Il governo algerino attuale, sotto la direzione del colonnello Boumedienne, è violentemente panarabo e « progressista » nella sua politica. Per opporsi all'Egitto, la cui attitudine verso Israele durante le recenti deliberazioni della Lega Araba è stata relativamente moderata, Algeria e Siria sono state le prime a dichiarare che la guerra contro Israele doveva continuare e che l'esistenza di Israele non doveva mai essere riconosciuta.

29. ...

30. Il grande punto interrogativo, per quel che concerne la strategia politica e militare e i piani dell'Occidente nel Mediterraneo, resta l'attitudine della Francia. Il governo francese non partecipa praticamente piú alle attività militari della Nato e si è ritirato dall'organizzazione nel luglio 1966. Tuttavia la Francia resta membro dell'Alleanza. Malgrado alcune recenti dichiarazioni del governo francese, secondo cui la Francia non ha in programma di lasciare l'Alleanza, ci si domanda sempre piú quale potrà essere la decisione che essa potrà prendere nel 1969, quando ai termini dell'articolo 13 del Trattato dell'Atlantico del nord, i firmatari potranno abbandonare l'Alleanza con un preavviso di un anno. Dato il carattere notevolmente individualista della politica francese verso l'Unione Sovietica e l'Europa Orientale, non è neanche certo, secondo il mio avviso, che la Francia combatterebbe a fianco dei suoi alleati nell'eventualità di un conflitto Est-Ovest. Di piú, regna una grande incertezza sulla maniera con cui il governo francese interpreta l'impegno di mutua difesa previsto dall'art. 5 del Trattato dell'Atlantico nel nord. Amerei sapere perché il governo francese ha deciso di evacuare la sua base di Mers-el-Kébir, e di restituirla all'Algeria nel febbraio 1968. Benché la Francia si senta ancora responsabile dell'Algeria e gli accordi un aiuto economico (d'altronde sempre meno importante) questa iniziativa resta piuttosto misteriosa, poiché la Francia ha il diritto, secondo i termini dell'Accordo di Evian, del marzo 1962, di conservare questa base sino al 1975. Il 5 ottobre 1967, il sig. De Leusse, Ambasciatore di Francia in Algeria, ha dichiarato: « Il governo francese ha preso questa decisione poiché Mers-el-Kébir non è piú una base strategica e poiché la Francia tende a raggruppare le sue basi. Mers-el-Kébir, diventata inutile, costa troppo denaro ». A questo riguardo desidero sottolineare che Mers-el-Kébir è la base navale piú moderna e meglio equipaggiata del Mediterraneo, anche se, come Biserta e Tolone, ha perso, per la Francia, gran parte della sua importanza strategica. Per l'Alleanza nel suo insieme, o per un eventuale nemico, il suo valore strategico è



sempre considerevole, data la posizione chiave che occupa nel Mediterraneo occidentale. Le basi francesi di Colomb-Béchar e di Hammaguir sono già state restituite al governo algerino nel corso dell'estate 1967, ma il governo francese conserverà l'uso della base aerea di Bou-Sfer fino al 1975. Non dovrebbe essere impossibile che il governo algerino, in ragione della sua dipendenza crescente nei confronti dell'Unione Sovietica, metta Mers-el-Kébir a disposizione della flotta sovietica nel Mediterraneo.

31. Se le ragioni dell'atteggiamento francese nei confronti dell'alleanza e dell'Europa orientale sono difficili da comprendere, l'« iniziativa » della Francia in seno alla Nato ha avuto un risultato sicuro: l'Italia e il fianco meridionale della Nato sono adesso isolati geograficamente dagli altri membri europei della organizzazione. Non si può che deplorare che l'indebolimento e la dislocazione della struttura militare della Nato, risultate dall'iniziativa francese, abbiano coinciso con l'apparire della flotta russa nel Mediterraneo e il rafforzarsi dell'influenza sovietica in Siria, in Egitto e in Algeria...

32. ...

## **2. La situazione militare nel Mediterraneo.**

a) *La posizione del blocco sovietico.*

33. ...

34. Per quel che concerne la minaccia navale che pesa sulla sicurezza dell'Occidente nel Mediterraneo la situazione è molto differente da quella del 1961. Come ho già detto, la politica navale sovietica, ancora fino a poco tempo fa, era quella di far transitare, di tanto in tanto, attraverso gli Stretti o attraverso lo stretto di Gibilterra, navi da guerra o sottomarini isolati, per compiere brevi crociere nel Mediterraneo. Ma da qualche mese noi ci troviamo di fronte ad una situazione completamente nuova: una flotta sovietica al gran completo è ora di stanza nel Mediterraneo, e tutto lascia pensare che voglia restarci. Tra il mese di maggio e il mese di agosto 1967 la squadra sovietica del Mediterraneo ha più che raddoppiato i suoi effettivi. Essa si compone di una vasta gamma di navi da guerra, di sottomarini e di navi appoggio, come navi per il rifornimento di acqua e di carburante, di rimorchiatori, ecc. La presenza di queste navi appoggio permette all'Urss di mantenere permanentemente nel Mediterraneo una forza importante, benché gli sia evidentemente utile sapere di poter utilizzare, se del caso, i porti egiziani o altri porti amici, per soste o riparazioni.

35. Non è possibile calcolare esattamente il numero delle navi da guerra sovietiche presenti nel Mediterraneo ad ogni momento. I movimenti tra il Mediterraneo e il Mar Nero sono molto numerosi. Tuttavia si può calcolare l'importanza delle attività navali sovietiche nella zona se si considera che dopo il conflitto arabo-israeliano non vi sono mai state meno di una dozzina di navi e quattro o cinque sottomarini presenti nel Mediterraneo, e che il numero delle unità presenti allo stesso momento ha anche raggiunto le 46 o 47.

36. Benché la presenza di navi appoggio e navi rifornimento dia alla squadra sovietica del Mediterraneo una grande autonomia, le navi sovietiche hanno, dopo il 10 giugno 1967, visitato regolarmente e utilizzato le installazioni di Alessandria e Porto Said. Tra esse erano lanciamissili di ultimo modello. Benché queste navi si siano trovate in visita amichevole, notizie recenti sembrano far pensare che esse siano autorizzate a utilizzare i porti egiziani in permanenza, in cambio dell'aiuto militare e politico dell'Urss all'Egitto.

37. Dopo il conflitto arabo-israeliano navi da guerra sovietiche hanno anche utilizzato il porto siriano di Lattakié. Gruppi di unità sovietiche hanno effettuato una serie di manovre al largo della costa meridionale della Turchia, tra la Turchia e Cipro. I comandanti delle forze navali sovietiche nel Mediterraneo non hanno esitato ad avvicinare le loro navi ad unità della sesta flotta americana. In effetti le manovre della sesta flotta, nel corso dell'estate sono state caratterizzate non soltanto dalla tradizionale presenza di « pescherecci » sovietici, equipaggiati con materiale elettronico, di scorta alle navi da guerra americane, ma anche da infiltrazioni nella formazione americana di unità sovietiche penetrate tra le navi americane, talvolta a distanza di pochi metri. L'ammiraglio Martin ha risposto fermamente a questa provocazione che avrebbe potuto essere fonte di gravi incidenti, notificando agli intrusi con segnali, messaggi in russo col megafono e con l'adozione di una navigazione rapida a zig zag, che dovevano ritirarsi. A parte la ricerca di informazioni su unità della sesta flotta americana, non si capisce bene cosa spinge le navi sovietiche a correre rischi così gravi di conflitto armato, impiegando questa tattica. Potrebbe essere che essi abbiano voluto spingere le navi americane ad aprire il fuoco per sfruttare l'incidente a fini propagandistici.

38. Il governo sovietico da parte sua ha dichiarato apertamente che uno dei suoi obiettivi politici e militari era l'eliminazione della sesta flotta dal Mediterraneo. Parlando a Karlovy-Vary nell'aprile scorso, Breznev ha dichiarato ai Capi dei partiti comunisti di ventiquattro paesi: « La presenza permanente della Marina americana nelle acque che bagnano le rive dell'Europa meridionale non ha giustifica-

zioni... è venuto il momento di esigere a gran voce il ritiro della sesta flotta americana dal Mediterraneo ».

39. ...

b) *Posizione dei paesi arabi solidali con l'Unione Sovietica.*

40. - 42. ...

c) *Le forze alleate nel Mediterraneo.*

43. Tre comandi principali sono responsabili nel seno del Comando alleato in Europa, della difesa della zona europea della Nato, cioè dei tre segmenti di un vasto semicerchio che va dal capo nord in Norvegia attraverso l'Europa occidentale e il Mediterraneo fino alle frontiere orientali della Turchia:

— l'Afnorth, comando del nord Europa, il cui quartier generale è a Oslo in Norvegia;

— l'Afcent, comando del centro Europa, il cui quartier generale è a Brunssum in Olanda

— l'Afsouth, comando del sud Europa, il cui quartier generale è a Napoli in Italia.

44. Precedentemente nella zona del Mediterraneo, c'erano due comandi subordinati che dipendevano dallo Shape. Oltre l'Afsouth c'era l'Afmed (comando del Mediterraneo, il cui quartier generale era a Malta) che aveva per compito di assicurare la sicurezza delle comunicazioni marittime nelle zone del Mediterraneo e del Mar Nero, di compiere operazioni aeronavali e di rafforzare i comandi contigui. Via via è apparso che alcune modifiche potevano accrescere l'efficacia militare di questo comando. È per questo che il comitato dei piani difesa della Nato ha approvato il 25 febbraio 1967 la trasformazione dell'Afmed nel Comando Navale Sud Navsouth subordinato al comando principale posto sotto l'autorità del comandante in capo delle forze alleate del sud Europa. I due comandi, in precedenza distinti, si sono dunque fusi.

45. Dopo questa fusione la nuova struttura della Nato è la seguente. Sotto il comando dell'Ammiraglio Griffin (Usa) che è il Comandante in Capo delle forze alleate del sud Europa (Cincsouth) si trovano cinque comandi subordinati principali: in primo luogo il Navsouth, sotto il Comando dell'Ammiraglio Sotgiu, della marina italiana; in secondo luogo lo Strikeforsouth, sotto il comando del vice ammiraglio Martin (si tratta in pratica della sesta flotta americana); in terzo luogo l'Airsouth, sotto il comando del generale di Corpo d'Ar-

mata Hardy; in quarto luogo il Landsouth, sotto il comando del generale Centofanti e in quinto luogo il Landsoutheast, sotto il comando del generale Dick.

46. ...

### I) *Il Navsouth.*

47. Il Navsouth, il cui quartier generale è a Malta, ha sostituito l' Afmed. Le unità navali e le forze aeronavali italiane, greche e turche, nonché le ultime unità della flotta britannica nel Mediterraneo sono riservate alla disposizione di questo comando. La Francia ha ritirato la sua squadra del Mediterraneo dal comando dell' Afmed nel 1959. Il Navsouth è incaricato di assicurare le comunicazioni marittime nel Mediterraneo, di rafforzare i comandi contigui e di coordinare la logistica e l'infrastruttura delle basi. Ciò completa il ruolo di intervento della sesta flotta americana che, in caso di guerra, passerebbe come Strikeforsouth sotto il comando del Cincsouth.

48. Le unità delle differenti forze nazionali che costituiscono il Navsouth utilizzano ora le stesse procedure di comunicazioni, gli stessi codici di segnalazione, le stesse dottrine tattiche e le stesse pratiche. Delle manovre di allenamento e istruzione in mare hanno luogo frequentemente nel Mediterraneo sotto il comando del Comnavsouth. In particolare è interessante notare che malgrado le incertezze che continuano ad esservi sul ruolo che la Francia potrebbe giocare in caso di un conflitto che interessi la Nato, le forze francesi nel Mediterraneo restano in stretto collegamento con il Navsouth e in particolare con la flotta italiana. La Marina francese continua a preparare piani comuni con la Marina italiana e i porti francesi del Mediterraneo restano a disposizione della sesta flotta americana.

49. Dato che la Marina greca e turca non dispongono di unità moderne e che le forze navali britanniche nel Mediterraneo sono ora ridotte ad un incrociatore e a uno o due dragamine, il grosso della difesa navale del Mediterraneo compete alla Marina italiana, moderna ed efficace, e alla sesta flotta americana. In effetti è alla Marina italiana che spetta di proteggere la navigazione e di mantenere il Mediterraneo aperto per l'approvvigionamento dell'occidente, mentre la sesta flotta fornisce la forza d'urto.

### II) *La sesta flotta americana.*

50. La sesta flotta giuoca un duplice ruolo. In tempo di pace è una flotta nazionale che dipende dall'ammiraglio McCain, comandante in capo delle forze navali americane in Europa, il cui quartier

generale è a Londra. Dal punto di vista della Nato essa costituisce la forza d'urto del sud, che in caso di guerra o di manovre comuni passa sotto il comando del Cincsoth. La sesta flotta ha per compito essenziale di dimostrare la potenza militare che assicura che gli Usa sono pronti a proteggere e difendere i loro alleati nel Mediterraneo. Dal 1946 la sua presenza nel Mediterraneo ha avuto per oggetto non tanto di intimidire i paesi ostili quanto di rassicurare i paesi amici.

51. La sesta flotta comprende oggi una cinquantina di navi, 25.000 uomini e circa duecento aerei. Si divide in tre forze d'urto principali. La prima, la forza d'urto delle portaerei, (task force 60), si compone di due grandi portaerei, di due incrociatori con missili terra-aria, armi antisommergibili con propulsione a razzo ed elicotteri antisommergibili. Essa costituisce la principale forza d'urto della sesta flotta. Gli aerei imbarcati sono moderni apparecchi supersonici il cui raggio di azione è superiore ai 1600 km.

52. La seconda è la forza anfibia. La Task Force 61 comprende una squadra anfibia, composta di unità d'attacco e di trasporto, di carichi, di dragamine e di varie unità d'assalto anfibia. La Task Force 62 è una forza da sbarco composta di 2.000 marines. Essa è appoggiata da mezzi blindati e artiglieria.

53. La Task Force 63 è la forza ausiliaria. È una base mobile che consente alla flotta di restare in mare a tempo illimitato. Comprende diverse navi ausiliarie, come petroliere, navi-officina, navi appoggio per l'approvvigionamento ecc. È insomma una stazione mobile che racchiude assieme magazzini di beni alimentari, officine di riparazione, riserve di materiale e di carburante.

54. La sesta flotta riceve un appoggio supplementare da forze aeree di base a terra, che possono essere utilizzate per ricognizioni e operazioni antisommergibili. Essa comprende anche quattro o cinque sottomarini.

55. Il comandante della sesta flotta ha anche ai suoi ordini la flotta americana dei sottomarini lanciamissili (Polaris) nel Mediterraneo. In periodi di crisi la sesta flotta è rafforzata da una forza speciale antisommergibile (la Task Force 66) composta da una portaerei con aerei speciali per la lotta anti-sommergibili e scortata da caccia-torpediniere con equipaggiamenti di individuazione e con le più moderne armi anti-sommergibili.

56.-57. ...

58. La sesta flotta è estremamente mobile e le sue navi, sparse su una vasta zona, sono di difficile individuazione e non costituiscono

obiettivi facili per armi a lunga gittata. Essa è dotata di un sistema estremamente complesso di difesa aerea, composto di apparecchi di pre-individuazione che compiono ricognizioni a molte centinaia di chilometri dalle portaerei, di cacciatorpediniere equipaggiati con radar sparsi attorno alle portaerei per individuare un nemico eventuale, di navi lanciamissili e di moderni caccia. Le portaerei sono dunque per gli aerei nemici degli obiettivi pericolosi.

59. Per rispondere al pericolo che costituisce, per la sesta flotta, l'accrescimento rapido della flotta sovietica nel Mediterraneo, nel corso degli ultimi mesi, l'ammiraglio Martin ha stabilito nuovi piani d'emergenza che gli permettano di far fronte a tutte le probabili eventualità. Resta in contatto strettissimo con l'Airsouth che fornisce alla sesta flotta una protezione aerea supplementare.

### III) *L'Airsouth.*

60. Le forze alleate del sud Europa hanno il loro quartier generale a Napoli, e sono poste sotto il comando del generale di corpo d'armata Hardy (Usa). Questo comando comprende le zone dei due comandi terrestri (Italia e Grecia-Turchia) e comprende due forze aeree tattiche alleate: la V Ataf, di base a Vicenza in Italia, che appoggia le forze terrestri italiane, e la VI Ataf, di base a Smirne in Turchia, che appoggia le forze terrestri greco-turche.

### IV) *Il Landsouth.*

61. Il Landsouth, sotto il comando del generale Centofanti (Italia) è incaricato di difendere la frontiera italiana a nord e nord-est. Questa frontiera, che comprende la frontiera con la Jugoslavia, è direttamente esposta a qualsiasi aggressione che venga dall'est, dato che la Jugoslavia potrebbe costituire un punto di penetrazione in Italia anche se essa restasse neutrale in caso di conflitto Est-Ovest. La neutralità dell'Austria lascia, a nord della frontiera jugoslava, una zona priva di difese che potrebbe diventare pericolosa. Prima che la Francia abbandonasse l'organizzazione militare della Nato, nel 1966, l'Italia si trovava già parzialmente isolata dai suoi alleati europei del nord, a causa di questa neutralità. Dopo il ritiro francese l'Italia si trova ora completamente tagliata fuori dalle forze dell'Afcent. È evidente che la breccia esistente tra le forze terrestri dell'Afcent e quelle dell'Afsouth è, per il momento, una delle principali preoccupazioni del Saceur e del Consiglio dell'Atlantico del Nord.

62. L'Albania potrebbe anche costituire una minaccia per l'Italia, se si riallineasse sulle posizioni di Mosca. Ma attualmente, grazie

alla sua alleanza con la Cina, non rappresenta un pericolo militare reale.

63. È la Southern European Task Force (Setaf) che fornisce l'appoggio nucleare tattico alle forze alleate terrestri del sud Europa. Questa forza comprende un comando missilistico composto di battaglioni missilistici e teleguidati, un comando comunicazioni e servizi ausiliari.

64. Le forze terrestri italiane, greche e turche possono egualmente ricevere un appoggio complementare dalla forza mobile del comando alleato in Europa, il cui ruolo specifico è di venire in aiuto alle forze della Nato sui fianchi esposti dell'Alleanza.

#### V) *Il Landsoutheast.*

65. Il Landsoutheast è incaricato della difesa della Grecia e della Turchia e del controllo degli Stretti. In collegamento con la VI Ataf, a Smirne, può anche impedire l'accesso al Mediterraneo ai sottomarini e alle navi di superficie. Le forze terrestri greche e turche messe a disposizione del comando sono poste agli ordini del generale Dick (Usa).

66. Il personale delle forze greche e turche è di prim'ordine, ma uno dei problemi che si pongono all'Alleanza in questo comando è la scarsità di specialisti e di tecnici sperimentati. Donde le considerevoli difficoltà che incontra l'introduzione di sistemi di armamento moderni.

67. Al momento della crisi di Cuba, il governo degli Stati Uniti ha ritirato i missili Jupiter, che aveva installato in questa zona. Benché si sia trattato di un'iniziativa unilaterale, si è potuto sostenere che la decisione di ritirare questi missili fosse stata una delle condizioni del ritiro dei missili sovietici da Cuba. Quale che sia la realtà, la presenza dei sottomarini americani Polaris nel Mediterraneo ha in conclusione accresciuto il potenziale nucleare strategico dell'Alleanza in questa zona.

68. ...

### 3. **Le altre alleanze.**

69. ...

70. Il Patto Balcanico è stato firmato nel 1954 tra la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia, in un'epoca in cui il presidente Tito

si sentiva egli stesso minacciato dall'Unione Sovietica. Nel giugno 1960 i tre governi hanno dichiarato che, nelle sue parti essenziali, il patto aveva cessato di esistere. ...

71. L'Organizzazione del Trattato Centrale, che è succeduta al Patto di Baghdad dopo il ritiro dell'Iraq nel 1959, riunisce il Regno Unito, il Pakistan, l'Iran e la Turchia. Gli Stati Uniti hanno stabilito legami militari e politici stretti con l'Organizzazione. Nel mio rapporto del 1961 deploravo « l'assenza di contatti diretti tra la Nato e la Cento ». La situazione politica e militare del Mediterraneo e del Medio-Oriente si è considerevolmente evoluta dopo il 1961, ed è forse preferibile oggi che la Nato non abbia alcun diretto legame con questa organizzazione.

72. La Lega Araba, creata nel 1945, ha avuto una esistenza movimentata e, in linea generale, ha mancato di coesione e di unità di vedute. Uno dei pochi fattori di coesione è stato l'odio comune contro Israele. La Lega Araba non dispone di forze militari né di comandi integrati, ed è poco probabile che riesca a mettere insieme una efficace organizzazione militare. Essa ha tentato sinora, con vario successo, d'instaurare tra i suoi membri una certa cooperazione politica ed economica.

73. Conviene ricordare qui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Plo) e l'Armata di liberazione palestinese (Pla) dirette ambedue dal Dr. Sciukeiri. Queste due organizzazioni cercano di riconquistare la Palestina e di rimpatriare i profughi palestinesi che vivono in Giordania, nella striscia di Gaza, nel Libano e altrove. L'Armata di liberazione della Palestina è composta di uomini allenati alla lotta clandestina, oltre l'aiuto del governo egiziano essa ha ricevuto sussidi da Pechino, che ha anche inviato ufficiali cinesi per partecipare al suo addestramento.

74. ...

75. Il Patto di Varsavia è stato firmato poco dopo il Trattato di Bruxelles, modificato in modo da permettere il riarmo della Germania e la sua adesione alla Nato. La struttura e l'efficacia del Patto di Varsavia sono state esaminate nel rapporto dell'on. Draeger (Documenti Ueo 387). Qui vorrei solamente sottolineare che durante questi ultimi anni i paesi del Patto di Varsavia sono stati largamente dotati di armamenti moderni, e in particolare di missili capaci di portare testate nucleari (che restano sotto controllo sovietico), che le loro forze si sono accresciute e che essi effettuano sotto comando russo tutta una serie di manovre militari comuni.



#### 4. Le condizioni economiche.

76.-78. ...

#### 5. Studio paese per paese.

79. ...

##### a) Jugoslavia.

80. ...

81. Nel luglio scorso, il presidente Tito ha dichiarato, davanti al Comitato centrale jugoslavo, che la Jugoslavia rafforzerà le sue difese per far fronte alla « minaccia imperialista ». Egli ha sottolineato in questa occasione che gli « imperialisti » erano attivi non soltanto in Asia e in Africa, ma anche in Europa, e ha citato il colpo di stato in Grecia come esempio dei complotti che fomentano. La recente visita di missioni militari sovietiche in Jugoslavia e il viaggio del Presidente Tito a Mosca in luglio hanno permesso ad alcuni di dedurre la probabilità di un rafforzamento della cooperazione militare sovieto-jugoslava. Un importante rimaneggiamento dei principali comandi militari è stato compiuto in agosto. Nel campo economico la Jugoslavia ha concluso nel settembre 1964 un accordo di cooperazione con il Came (l'antico Comecon) pur continuando a ricercare un accrescimento dei suoi scambi commerciali con l'Occidente. Il presidente Tito sembra voler commerciare con tutti i paesi, ma in materia di cooperazione diplomatica e militare sembra voler trattare esclusivamente con l'Unione Sovietica.

82. È anche interessante ricordare che la rete radar di individuazione a lungo raggio jugoslava permette di segnalare l'arrivo di apparecchi non dall'Europa Orientale, ma dalla zona Nato. D'altra parte si tratta di un sistema nazionale collegato con la rete di stazioni radar installata in tutta l'Europa orientale sotto controllo sovietico. È noto che operatori sovietici lavorano a fianco degli jugoslavi per il controllo radar, e che essi fanno rapporto direttamente al comando militare sovietico.

83.-84. ...

##### b) Albania.

85. La Repubblica popolare cinese è poco adatta per fornire all'Albania un efficace aiuto militare od economico, per questo quest'ul-

tima non costituisce, per ora, malgrado la sua posizione geografica, di controllo del Canale di Otranto, una minaccia seria per la sicurezza del Mediterraneo. In questi ultimi anni, l'Albania non ha trascurato occasione per sostenere la causa della Cina nel conflitto ideologico che divide il mondo comunista. Per questo a prima vista sembra improbabile un rovesciamento delle alleanze, cui contribuirebbe il colpo di stato militare greco dell'aprile scorso, anche se non può essere escluso. Malgrado le sue dichiarazioni pro-cinesi, alcuni osservatori ritengono che l'Albania potrebbe pensare di riallinearsi politicamente con Mosca. Se così avvenisse, le vie marittime che collegano l'Adriatico al Mar Jonio sarebbero minacciate.

c) *Grecia.*

86. Si può ritenere, se ci si basa sulle apparenze, che l'attuale situazione politica greca serva gli interessi dell'Occidente. È fuor di dubbio infatti che il governo Koliass, sostenuto dalla giunta militare del colonnello Papadopoulos e del generale Patakòs, è pro-occidentale, pro-atlantico e decisamente anti-comunista. Ma in realtà la situazione è esplosiva. Sopprimendo le istituzioni democratiche e prendendo misure dittatoriali per mantenersi al potere, il governo ha permesso ai comunisti di ergersi a campioni della libertà e di prendere la testa del movimento popolare di opposizione.

87. I comunisti e gli agitatori non sono i soli ad opporsi al regime attuale. Non è neanche esatto che il colpo di stato abbia salvato la Grecia dal caos politico e da un putsch comunista. Questi due punti sono stati confermati da Panayotis Canellopoulos, ex-primo ministro conservatore deposto dal colpo di stato d'aprile, in una dichiarazione che ha reso pubblicamente ad Atene il 27 settembre. Non vi sono prove convincenti, a prima vista, che se Papandreu e i suoi amici avessero vinto le elezioni che avrebbero dovuto aver luogo a fine maggio, un regime a tendenza comunista sarebbe stato stabilito in Grecia, o che la Grecia avrebbe abbandonato l'Alleanza Atlantica.

88. Ritengo che lungi dall'impedire ai comunisti di prendere il potere in Grecia, il governo militare ha favorito, al contrario, la crescita del comunismo, permettendogli, per le decisioni prese, di sfruttare un'occasione di utilizzare le legittime opposizioni della nazione ad una dittatura anti-democratica come quella instaurata. Dopo il colpo di stato, le radio dell'Europa orientale ripetono instancabilmente che i comunisti sono i soli veri oppositori di questa dittatura militare. In queste condizioni, finché il regime attuale resterà al potere, l'eventualità di una guerra civile non può essere esclusa.

89. ...

d) *Turchia.*

90. ...

91. In politica estera il problema primordiale che la Turchia deve risolvere è quello di Cipro. Il governo turco ha agito con notevole senso di responsabilità quando si è trattato di proteggere gli interessi dei turco-ciprioti, ma finché l'avvenire di Cipro resterà indeterminato, finché un accordo accettabile tanto dalla Grecia che dalla Turchia non sarà concluso, il destino dell'isola e dei suoi abitanti sarà una continua fonte di possibile conflitto.

92. Benché la Turchia conduca una politica fermamente anti-comunista, essa è stata recentemente delusa dai suoi alleati che, ai suoi occhi, non gli hanno fornito un sufficiente sostegno politico, che si riteneva in diritto di aspettarsi, nell'affare di Cipro. Forse a causa di questa delusione, essa è stata spinta a cercare relazioni piú amichevoli con l'Unione Sovietica; questa in effetti ha recentemente manifestato la sua simpatia per la causa turca. Il governo turco tenta da un certo tempo di stabilire relazioni piú strette con l'Urss e con alcuni paesi dell'Europa Orientale. Questa tendenza è stata evidenziata dalle visite di Demirel in Romania e in Urss, e dalle visite in Turchia nel corso degli ultimi due anni del ministro degli esteri bulgaro e dei primi ministri rumeno e sovietico.

93. La Turchia mantiene importanti forze armate che dipendono largamente dall'aiuto militare americano, ricevuto a titolo dei 54 accordi bilaterali conclusi con gli Usa. Si è calcolato che questo aiuto ammonterà a circa 900 milioni di dollari nel periodo 1966-70. Data l'instabilità che regna nel Medio Oriente, la Turchia desidera migliorare le sue relazioni con i vicini. Essa vuole avere la garanzia che le unità militari americane di stanza sul suo territorio saranno utilizzate solo se gli interessi nazionali lo esigeranno. Il governo turco desidererebbe rivedere gli accordi secondo i quali le unità americane sono di stanza in Turchia. Vorrebbe in particolare:

- (a) che la Turchia controlli le basi aeree, i radar e le rampe di lancio dei missili impiantate sul suo territorio;
- (b) che il governo turco possa utilizzare queste installazioni ai suoi fini;
- (c) che sia accresciuto il personale turco che lavora presso le basi americane;
- (d) che siano decise restrizioni ai privilegi accordati ai militari americani in materia, ad esempio, di esenzione dei diritti doganali;
- (e) che i tribunali turchi siano abilitati a giudicare i militari americani in materia di diritto civile;

— (f) che le forze americane di stanza in Turchia, i cui effettivi ammontano oggi a 30.000 uomini, siano ridotte.

Il generale Sunay, Presidente della Repubblica turca, si è recato a Washington nell'aprile 1967 per discutere queste modifiche, ma i due governi non sono riusciti, finora, a mettersi d'accordo su nessun punto.

94. Il governo turco desidererebbe anche installare, lungo la frontiera russo-turca, mine nucleari (mine atomiche di demolizione) che potrebbero essere utilizzate in caso di invasione sovietica. Le proposte formulate dal governo turco sono state discusse alla riunione del Gruppo di pianificazione nucleare, tenutasi ad Ankara alla fine di settembre 1967. Nessuna decisione è stata ancora presa. La richiesta del governo turco è la cristallizzazione di uno stato d'animo prevalente in Turchia da molti anni: si ritiene infatti che i problemi politici e militari specifici di questo paese siano stati trascurati dagli alleati, e che, in particolare, non lo si sia dotato delle armi più moderne. La difficoltà è nel fatto che, se pure l'esercito turco è capace di giocare un ruolo efficace in un conflitto classico, esso manca di tecnici e di specialisti necessari al funzionamento e al mantenimento di armi e materiali complessi.

e) *Siria.*

95.-97. ...

98. Nel 1965 la Siria ha nazionalizzato società di distribuzione come la Shell, la Socony Vacuum e la Esso Standard, e gli ha concesso a titolo di rimborso buoni del tesoro quindicennali, al 3%. Nel 1966 il governo siriano ha voluto un aumento dei profitti sul petrolio grezzo proveniente da Kirkuk, appartenente all'Iraq Petroleum Company, e diretto verso il Mediterraneo attraverso oleodotti che attraversano la Siria. Il governo iracheno ha rifiutato qualsiasi concessione, e nel dicembre 1966 la Siria ha confiscato il materiale e le installazioni dell'Iraq Petroleum Company, e ha chiuso gli oleodotti. Alla fine del dicembre 1966, è stato concluso un accordo tra la Siria e l'Iraq, e il petrolio ha ripreso a scorrere.

99. Durante la guerra contro Israele le forze siriane hanno subito perdite enormi: l'Unione Sovietica ha contribuito al rimpiazzo degli aerei, dei carri, e del materiale che era stato distrutto. Dopo la guerra, navi sovietiche hanno compiuto una serie di manovre al largo delle coste siriane e hanno utilizzato regolarmente il porto di Lattakiè, in cambio, forse, di un aiuto militare. La Siria da parte sua è rimasta fortemente ostile nei riguardi di Israele. Essa ha boicottato il vertice della Lega Araba che si è svolto recentemente a Kartum, perché non

voleva associarsi alle posizioni più moderate di alcuni paesi fratelli.

f) *Libano*.

100. ...

101. Benché il Libano sia uno stato arabo, e che a questo titolo abbia concesso il suo appoggio morale alla causa araba, i numerosi legami che tradizionalmente l'uniscono all'Occidente e la prosperità economica che conosce, lo hanno spinto ad adottare un atteggiamento prossimo al non-intervento, durante il recente conflitto. Tuttavia esso si interessa vivamente alla soluzione del problema dei profughi palestinesi, dato che, su una popolazione di circa due milioni, esso conta circa 160.000 profughi arabi. Hakim, ministro degli esteri libanese, ha sottoposto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 6 ottobre 1967, una proposta secondo cui il ritiro delle forze israeliane dalle posizioni occupate in giugno, « potrebbe essere seguito dallo stabilimento di condizioni di pace che garantiscano la rinuncia all'uso della forza e la sicurezza di tutti gli stati della regione ». In occasione delle riunioni di Kartum, il governo libanese si è sforzato di far arrivare ad una soluzione politica il problema del Medio Oriente, e ha esercitato una funzione moderatrice.

102. ...

g) *Israele*.

103.-106. ...

107. Il ministro degli esteri israeliano Eban, ha prospettato nel settembre scorso, davanti all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, la possibilità di una nuova cooperazione pacifica nel Mediterraneo, che « rispetterebbe pienamente le sovranità nazionali e l'estrema diversità della regione » e ha proposto la creazione di una unione economica che riunisca Israele, il Libano e la Giordania. Il generale Eisenhower ha suggerito, da parte sua, che Israele, l'Egitto e la Giordania, si raggruppino per sviluppare, con l'aiuto di reattori nucleari forniti dall'Occidente, le risorse di questa regione, tramite il dissalamento delle acque marine. Eban ha detto della sua proposta che era forse « utopistica ». Io sono convinto che il Mediterraneo e il Medio Oriente non conosceranno una pace durevole che grazie alla creazione di interessi economici e sociali comuni. Tuttavia ritengo che le proposte di Eban e del gen. Eisenhower si inseriscano in un quadro politico e istituzionale non abbastanza largo, benché indichino la via da seguire. ...

108.-109. ...

h) *Repubblica Araba Unita-Egitto.*

110. La potenza militare egiziana è stata molto provata, durante la guerra contro Israele. L'aviazione egiziana in particolare ha subito pesantissime perdite e i carri armati hanno anch'essi molto sofferto nel deserto del Sinai. Dopo la guerra, l'Unione Sovietica ha fatto grossi sforzi per compensare le perdite egiziane. Si ritiene che gli aerei e i mezzi corazzati distrutti siano stati rimpiazzati all'80%. È importante ricordare che i nuovi aerei sovietici forniti all'Egitto sono soprattutto dei caccia, il che significa che non possono giocare che un ruolo offensivo limitato. L'Unione Sovietica ha anche fornito all'Egitto missili molto perfezionati, tra cui notoriamente il missile terra-terra Styx, piú moderno dei missili occidentali dello stesso tipo.

111. L'Egitto ha pagato molto caro questo aiuto militare sovietico. Mentre prima della guerra il governo egiziano si preoccupava di ridurre al minimo il numero dei consiglieri militari e dei tecnici russi che accompagnavano gli invii di armi sovietiche e preferiva fare appello a tecnici tedeschi, le nuove consegne sovietiche erano accompagnate da un gran numero di consiglieri e di tecnici. Di piú, le « visite amichevoli » di unità della flotta sovietica a Porto Said e ad Alessandria, nel momento della crisi del Medio Oriente, sembrano essersi trasformate in utilizzazione permanente delle installazioni tecniche di questi porti.

112. ...

113. Come ho già detto, la chiusura del Canale di Suez ha seriamente disorganizzato la navigazione occidentale e in particolare le importazioni di petrolio dell'Europa occidentale, provenienti dalla penisola arabica e dal golfo Persico. È anche evidente che questa chiusura ha tolto all'Egitto la sua principale fonte di introiti. Tuttavia la situazione del paese è migliorata in seguito alla decisione presa a Kartum quest'autunno, dai paesi arabi piú ricchi, — Arabia Saudita, Kuwait e Libia — di fornire all'Egitto 266 milioni di dollari, per compensarlo della perdita dei diritti provenienti dal Canale di Suez, per permettergli di resistere alle pressioni economiche, e di disporre, ai negoziati, di una certa libertà di manovra. ...

114. ...

i) *Libia.*

115. ...

116. Sotto il regno del re Idris la Libia ha condotto una poli-

tica moderata e mantenuto rapporti amichevoli con l'Occidente. Tuttavia il governo è turbato, in politica estera, dai sentimenti fortemente panarabi della popolazione e dall'entusiasmo della gioventù per il presidente Nasser. Questi sentimenti si sono espressi con violente manifestazioni anti-americane e anti-britanniche, svoltesi in Libia durante il conflitto arabo-israeliano. È ben lungi dall'esser certo che l'erede presuntivo, il principe Hassan, riuscirà a mantenere la coesione dei differenti gruppi della popolazione, quando succederà a suo zio, il cui governo è fondato su un considerevole prestigio personale.

117. Gli Stati Uniti hanno conservato una importante base aerea a Wheelus Camp in Libia, e i britannici due basi militari in Cirenaica. Il governo libico ha chiesto ai due paesi di ritirare le loro forze dalla Libia, e sono state iniziate negoziazioni a questo fine. Il ritiro delle forze britanniche dalla Libia, non sarebbe in sé grave, dato che si tratta di piccole basi usate solamente a fini di addestramento. La chiusura di Wheelus Camp sarebbe più grave poiché l'importanza strategica di questa base è considerevole. La partenza delle forze americane e britanniche da questo paese bassamente popolato ma molto ricco di petrolio, potrebbe anche costituire per il presidente Nasser una tentazione alla quale non saprebbe resistere. E in realtà sono corse voci in questi ultimi mesi circa le possibilità di un intervento egiziano in Libia.

j) *Tunisia.*

118. ...

119. Benché lo sviluppo dell'economia tunisina sia più soddisfacente di quello dell'economia algerina, in particolare nel campo turistico, il regime politico suscita gravi scontenti tra gli studenti e tra coloro che guardano verso il colonnello Boumedienne e l'Algeria, per guidarli nel campo delle riforme sociali e politiche. La Tunisia riceve un importante aiuto finanziario dalla Francia (nel 1965 \$ 20 milioni) e dagli Usa (nel 1965 \$ 54 milioni).

120. Come amica dell'Occidente e avversaria degli obiettivi « progressisti » panarabi dell'Egitto e dell'Algeria, la Tunisia prova una particolare inquietudine nei confronti del riarmo algerino. Si ritiene che il colonnello Boumedienne desideri completare la rivoluzione algerina estendendola al Marocco e alla Tunisia. Per questo sussiste uno stato di tensione e di malessere tra l'Algeria e i suoi due vicini mediterranei.

121. La vecchia base navale francese di Biserta, che occupa una posizione chiave nel Mediterraneo, sarebbe un interessante acquisto

per i sovietici, se essa venisse a cadere nelle loro mani.

k) *Algeria.*

122. ...

123. L'influenza dei russi in Algeria si è accresciuta, con l'aiuto di consiglieri militari e tecnici e della lingua utilizzata dall'aviazione algerina per l'addestramento, che non sarebbe più il francese, ma il russo.

124. Il conflitto alle frontiere tra l'Algeria e il Marocco è una minaccia latente per la sicurezza del Mediterraneo. La storia dei problemi di frontiera tra Algeria e Marocco è lunga e complicata, ma dopo il Trattato di Fez che faceva del Marocco un protettorato francese, nel 1912, la questione diventava priva di sostanza, poiché i due paesi erano entrambi sotto controllo francese. Il governo stabilì nel 1934 una nuova frontiera nota sotto il nome di « linea Trinquet ». Dopo la seconda guerra mondiale gli stati divenuti indipendenti ereditarono le frontiere del periodo coloniale francese, e il Marocco contestò la sua frontiera meridionale. È in questa regione contestata che è localizzato uno dei giacimenti di ferro più ricchi del mondo, quello di Gara Djebilet. Il giacimento, stimato a circa 1 miliardo di tonnellate e a grande densità ferrosa, potrebbe essere sfruttato a cielo aperto. Il minerale potrebbe essere trasportato fino alla costa atlantica, che non si trova che a 370 chilometri. Ma data la situazione politica, lo sfruttamento è stato sospeso dal 1964. Se si considera l'Algeria come il successore legittimo dello stato francese, il giacimento deve appartenere agli algerini. Tuttavia i marocchini fanno valere motivi di ordine storico, etnico e geografico a sostegno delle loro rivendicazioni.

125. Malgrado la posizione estremista assunta dal governo del colonnello Boumedienne negli affari internazionali, l'Algeria continua a ricevere dalla Francia un aiuto economico. Tuttavia, e forse per ragioni d'ordine politico, l'aiuto economico francese all'Algeria diminuisce d'anno in anno. Esso ammontava a 1.050 milioni di franchi nel 1963, a 950 milioni nel 1964, a 697 milioni nel 1965, ed è calato a 615 milioni nel 1966. Il contingente di vini algerini, la cui esportazione era garantita sul mercato francese, e che originariamente ammontava a 14,2 milioni di ettolitri, è stato anch'esso ridotto; è stato fissato a 7 milioni di ettolitri per il 1968, senza nessuna garanzia per gli anni a venire. Solo le esportazioni di petrolio, gas naturale e grano verso la Francia sono in aumento. Fino al 1962 l'Algeria faceva parte della Francia metropolitana, e le sue esportazioni verso i paesi della Cee erano sottoposte allo stesso regime di quelle provenienti da un paese membro. Nel 1962 essa è diventata indipendente, ma le



sue esportazioni verso i paesi della Cee hanno continuato a godere dello stesso trattamento privilegiato, benché questa preferenza non poggi su alcuna base giuridica. Si tratta dunque di sapere se è nell'interesse del mondo occidentale continuare ad accordare questo trattamento di favore ad un paese che condivide e mette in pratica la politica anti-occidentale dell'Unione Sovietica.

126. ...

l) *Marocco*.

127. ...

128. Dal punto di vista economico il Marocco è relativamente industrializzato. Il 70% del suo prodotto nazionale lordo proviene dall'industria, che occupa il 30% della popolazione attiva. Esso esporta fosfati, minerale di ferro, petrolio, cobalto, potassa, cuoio, zinco e piombo. Dopo la Francia e l'Algeria, il Marocco contende all'Italia il terzo posto nella graduatoria degli esportatori di vino nel mondo. Tuttavia lo sviluppo economico del Marocco è minacciato dalla sua espansione demografica, il cui tasso (3,2% all'anno) è il più elevato della Africa del nord, e uno dei più alti del mondo. Il Marocco riceve somme considerevoli, a titolo di aiuto finanziario dalla Francia (40 milioni di dollari nel 1965) e dagli Usa (51 milioni di dollari nel 1965).

m) *Gibilterra*.

129. Gibilterra, che occupa una posizione chiave all'entrata occidentale del Mediterraneo, è di grande importanza strategica. È essenziale per la sicurezza occidentale che Gibilterra con la sua fortezza, il suo aeroporto e le sue installazioni portuali, resti sotto il controllo di una potenza amica. Con il declino di Malta come base navale britannica, è tanto più importante che l'Alleanza possa essere rassicurata che la Gran Bretagna resterà a Gibilterra.

130. Dopo la seconda guerra mondiale il governo del generale Franco non ha tralasciato occasione di sollevare la questione di Gibilterra alle Nazioni Unite. Nel 1950 la Gran Bretagna ha rivisto lo statuto politico di questa colonia della Corona, e costituito un governo locale dotato di camera legislativa. Il governo spagnolo ha preteso che si trattasse di una « manovra destinata ad ingannare le Nazioni Unite ».

131. L'opinione pubblica spagnola è stata continuamente agitata da dimostrazioni che reclamavano il ritorno di Gibilterra alla Spagna. Il governo britannico ha respinto ogni proposta di questo genere. Nel 1962 la questione di Gibilterra è stata esaminata dalla Commissione delle Nazioni Unite per la decolonizzazione, davanti alla quale il go-

verno spagnolo ha denunciato la presenza britannica come un « cancro nella carne della Spagna ». La Commissione delle Nazioni Unite ha ripreso l'esame della questione nel 1964, ma senza risultati positivi. Più recentemente un certo numero di incidenti si sono verificati, e in particolare la chiusura del consolato spagnolo e l'imposizione di restrizioni all'atterraggio di aerei britannici a Gibilterra e al transito tra Gibilterra e la Spagna. La frontiera tra Gibilterra e la Spagna è chiusa agli automezzi e alle merci.

132. Nel dicembre 1966 il governo spagnolo ha respinto la proposta della Gran Bretagna di sottomettere la questione alla Corte Internazionale dell'Aia. Nel settembre 1967, è stato organizzato un referendum per chiedere agli abitanti della colonia se preferivano che Gibilterra restasse colonia della Corona o passasse sotto amministrazione spagnola. 12.138 persone hanno votato per mantenere l'amministrazione britannica e 44 per l'amministrazione spagnola.

n) *Spagna.*

133. Il governo spagnolo è sicuramente anticomunista. Tuttavia il fatto che il paese sia una dittatura e che il generale Franco governi con l'aiuto di uno pseudo-parlamento, fa della Spagna un amico imbarazzante per l'Occidente. Essa non è, come il Portogallo, membro dell'Alleanza, ma le basi aeree e navali e le altre facilitazioni accordate ai membri dell'Alleanza sono state estremamente utili. La marina americana dispone, ad esempio, a Rota, presso Cadice, di una importante base che ospita i sottomarini americani Polaris e permette alla flotta americana di controllare le vicinanze dello stretto di Gibilterra. Gli americani hanno inoltre due basi aeree a Torrejon e a Moron. In cambio la Spagna riceve un aiuto militare dagli Stati Uniti, e, in via generale, un aiuto economico. Gli accordi per l'utilizzazione di queste basi verranno a scadere nel settembre 1968, e il governo spagnolo cercherà di ottenere dagli americani un più deciso appoggio politico per quel che concerne l'associazione alla Cee e alla Nato e la questione di Gibilterra. A mio avviso queste pretese sono eccessive e sconsiderate. Il governo americano non ha neanche il mezzo per ottenere per la Spagna l'associazione alla Cee, e sarebbe in difficoltà nel caso della Nato. Nel momento in cui sarebbe conveniente che gli altri paesi occidentali incoraggino in Spagna le tendenze liberali e riformiste; simili passi non servirebbero che a rafforzare, all'interno, la posizione del generale Franco. Infine si tratta di sapere se l'importanza delle due basi aeree e della base navale, è così capitale per l'Occidente, come lo era in passato. Le basi aeree, che non sono più indispensabili al comando aereo strategico, sono state trasferite al comando tattico. La flotta di sottomarini Polaris che utilizza Rota e dipende

direttamente dal Saceur, potrebbe in caso di necessità compiere le sue missioni a partire da un'altra base, ad esempio Holy Loch, in Scozia. Spero dunque che i termini del nuovo accordo che sarà concluso tra Stati Uniti e Spagna nel 1968 saranno accuratamente soppesati.

o) *Malta.*

134. Malta è di importanza strategica capitale per l'Alleanza. Dal punto di vista politico essa resta una base amica in una zona in costante evoluzione. Malta non è membro dell'Alleanza, ma se fosse attaccata l'Alleanza andrebbe probabilmente al suo soccorso, vista la dichiarazione comune del Consiglio dell'Atlantico del nord e del governo maltese in data 3 novembre 1965. Secondo questa dichiarazione il Consiglio si è impegnato a consultare il governo maltese nel caso in cui la sicurezza dell'isola fosse minacciata. Malta ha per compito strategico di controllare il traffico nord-sud al centro del Mediterraneo.

135. L'attuale governo di Borg Olivier è pro-occidentale e anti-comunista. I crescenti problemi economici ai quali deve far fronte a causa della chiusura progressiva della base navale britannica, e di quella del Canale di Suez, che riduce il numero delle navi che toccano Malta per riparazioni e approvvigionamento, potrebbero condurre al potere un gruppo meno ben disposto verso l'Alleanza e verso l'Occidente. Potrebbe venire a crearsi una situazione pericolosa per la sicurezza del Mediterraneo se il nuovo governo accettasse l'aiuto economico dell'Unione Sovietica e si credesse che lo potrebbe fare senza temere la penetrazione politica e militare sovietica.

136. L'Occidente ha dunque tutto l'interesse a rafforzare l'economia di Malta e a concedergli un aiuto economico e tecnico. Il governo italiano, che mantiene strette relazioni con l'isola, già gli fornisce una certa assistenza economica, ma ritengo che un aiuto impostato su piú larga base, quella della Cee ad esempio, sarebbe piú profittevole e permetterebbe di mantenere Malta nel campo occidentale.

137. Ritengo che si possa seguire a Malta l'esempio di Porto Rico. Esoneri fiscali incoraggerebbero lo stabilirsi di nuove industrie. Queste non dovrebbero esigere una grande specializzazione ma assorbire una mano d'opera abbondante come, ad esempio, la confezione di abiti, la fabbricazione di giocattoli, di parti di apparecchi radio, ecc. Usando questi sistemi Porto Rico, i cui problemi erano simili a quelli di Malta, è riuscito a riequilibrare la sua bilancia commerciale e a creare industrie per l'esportazione attive.

138. Benché al momento del conflitto del giugno scorso, la Gran Bretagna abbia rafforzato la sua flotta a Malta con un sottoma-

rino nucleare, due fregate e una nave da sbarco, l'evacuazione britannica prosegue secondo il calendario stabilito. Tutte le forze navali britanniche saranno ritirate di qui nel maggio 1969, e le unità di fanteria entro il 1971. Una squadra di apparecchi Canberra partirà agli inizi del 1969, la seconda resterà a Malta. Conformemente agli accordi conclusi tra i governi britannico e maltese nel marzo 1967, il ritiro delle forze britanniche, che doveva originariamente effettuarsi molto rapidamente, si scaglionerà su un periodo di quattro anni. La riduzione della mano d'opera maltese impiegata presso le basi britanniche, si estenderà anch'essa in un certo numero di anni. Una commissione anglo-maltese è stata incaricata di studiare la creazione di nuovi impieghi grazie allo sviluppo dell'industria leggera, del turismo, e alla conversione delle basi militari esistenti. Il governo britannico accorderà d'altra parte un aiuto economico di 34,2 milioni di sterline, ripartito in sette anni, a partire dall'aprile 1967.

p) *Cipro.*

139.-143. ...

## **6. Conclusioni.**

144.-147. ...

148. Per quel che concerne la struttura dell'Alleanza, domando con continuazione la creazione di un comitato speciale del Mediterraneo (in cui siano rappresentati i paesi del fianco sud) che dovrebbe informare il Consiglio, emettere avvisi sull'evoluzione politica e militare in questa zona, e fare raccomandazioni (...) questo comitato dovrebbe anche studiare i collegamenti tra il fianco sud della Nato e il comando Centro Europa e, in particolare, il problema della breccia esistente tra questi due settori dopo il ritiro della Francia dall'organizzazione militare della Nato.

149. Sono persuaso che fin tanto che i popoli che abitano le rive sud del Mediterraneo continueranno a vivere in povertà, la zona mediterranea non sarà mai sicura, né politicamente, né militarmente. La miseria schiacciante che è troppo spesso la regola in questa regione, costituisce per i governi meno ragionevoli un incitamento permanente a lanciarsi in avventure militari, per far dimenticare alle popolazioni la situazione in cui si trovano e l'impotenza dei loro governi a portare i miglioramenti necessari. I piani avanzati da Eban e dal generale Eisenhower sono già stati ricordati. Benché siano illuminati, e preconizzano il genere di soluzioni che si impongono nel Mediter-

raeano, la loro portata è troppo limitata. Ritengo che siano necessari mutamenti importanti nel campo economico e sociale. Per realizzarli l'Europa occidentale e gli Stati Uniti dovrebbero, a mio avviso, mettere a profitto l'esperienza acquisita con il Piano Marshall e con la Comunità del Carbone e dell'Acciaio. Gli Stati Uniti e i paesi industrializzati dell'Europa Occidentale dovrebbero accordare ai paesi poveri del bacino mediterraneo una assistenza economica e tecnica sostanziale, per permettere loro di giungere all'indipendenza economica. Per il Piano Marshall, il governo americano ha insistito che i paesi beneficiari si organizzassero tra loro la ripartizione dell'aiuto e amministrassero l'impiego dei fondi messi a disposizione. In molti casi i paesi poveri del Mediterraneo non dispongono di una macchina politica e amministrativa abbastanza solida per fare ciò. Ritengo dunque che una organizzazione per lo sviluppo del Mediterraneo potrebbe essere creata, e raggruppare insieme i paesi donatori e i paesi beneficiati.

150. Questi potrebbero organizzare insieme la ripartizione dell'aiuto e determinare le priorità da accordare ai diversi programmi di sviluppo. L'organizzazione per lo sviluppo del Mediterraneo dovrebbe ispirarsi all'esperienza della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. La creazione di questa comunità, che poneva sotto il controllo di istituzioni comuni la produzione del carbone e dell'acciaio di Francia e Germania, ha permesso ai due paesi di superare efficacemente le loro ereditarie rivalità operando insieme allo sfruttamento delle risorse vitali per l'uno e per l'altro. L'Organizzazione per lo sviluppo del Mediterraneo dovrebbe avere per obiettivo di incoraggiare gli stati di questa zona a superare le loro tradizionali inimicizie, per lavorare in comune allo sfruttamento delle loro risorse economiche. Il dissalamento dell'acqua, il miglioramento dell'agricoltura e la creazione di nuove industrie dovrebbero essere pianificati a scala regionale, e far nascere, nei paesi che consentissero ad unirsi per eseguire un programma di questo tipo, importanti interessi comuni.

151.-152. ...

153. Grossi sforzi sono stati recentemente compiuti per stringere un trattato di non proliferazione delle armi nucleari. È evidente l'importanza di firmare un tale trattato. Ma la guerra del giugno scorso ha chiaramente dimostrato che la situazione mondiale era minacciata più gravemente da conflitti classici limitati che scoppiano nei punti caldi del globo, che dalla guerra nucleare generale. I rischi di conflitti locali si sono moltiplicati per la vendita di armi ai paesi sottosviluppati, sia dai paesi produttori, sia da paesi che rinnovano i loro armamenti. Per limitare le vendite di armi nelle zone politicamente

sensibili, propongo di creare un registro internazionale degli armamenti. I paesi che accettassero di parteciparvi, sarebbero obbligati ad informare di qualsiasi transazione da loro effettuata che riguardi armi nuove o usate. Le ditte private originarie di quei paesi sarebbero legate allo stesso obbligo e i governi sarebbero tenuti ad assicurarsi che le transazioni private siano effettivamente registrate. Questa istituzione non sarebbe in sé sufficiente a sopprimere il traffico internazionale di armi ed esigerebbe, per funzionare efficacemente, la partecipazione dell'Unione Sovietica e degli altri paesi comunisti. Ma se si riuscisse ad ottenere la partecipazione di un sufficiente numero di paesi, una forte proporzione delle transazioni di armi potrebbe essere così registrata. Il carattere pubblico delle informazioni contenute in questo registro potrebbe permettere di frenare in parte i movimenti di armi oggi al di fuori di ogni controllo.

## Documento N. 3: La Francia e la Nato

(...) Ecco i punti su cui vorrei soffermarmi esplicitamente: la applicazione del Trattato di Bruxelles, e la difesa della zona del Mediterraneo.

Sul primo punto, in virtù dell'articolo 4 del Patto di Bruxelles, ripreso dagli Accordi di Parigi nel 1964, « ... nel caso in cui l'una o l'altra delle Alte Parti Contraenti fossero oggetto di una aggressione armata in Europa, conformemente alle disposizioni dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, le altre parti gli forniranno aiuto e assistenza con tutti i mezzi a loro disposizione, militari e altri ».

La Francia è dunque costretta ad una assistenza automatica a quello tra i suoi alleati dell'Ueo, che fosse oggetto di un attacco in Europa, e questo, secondo l'art. 3 degli Accordi di Parigi, in stretta cooperazione con la Nato.

Nessuno, in Francia, pensa di negare il carattere coattivo di queste disposizioni. È una realtà formale. Non c'è nessuna contraddizione, checché se ne dica, per la Francia tra il fatto di essersi ritirata dalla Nato e il fatto di continuare ad appartenere all'Alleanza e di restare sottomessa agli obblighi di una assistenza militare prevista dagli Accordi di Parigi.

Rapporti nuovi tra nazioni si sono stabiliti tra la Francia e la Nato. Sono accordi bilaterali. Le maglie di una rete di cooperazione allentate solo a livello dell'integrazione, sono visibili, e nessuno si preoccupa seriamente delle conseguenze della decisione francese per la sicurezza europea.

*Dall'intervento dell'on. Beauguitte alla tredicesima sessione della Assemblée dell'Unione Europea Occidentale, svoltasi a Parigi nel novembre 1967, a proposito del punto all'ordine del giorno introdotto dal rapporto dell'on. Goedhart.*

La Francia, lasciata la Nato, resta nell'Alleanza Atlantica. Essa continua ad essere membro del Consiglio permanente previsto dal Trattato di Washington. Essa resta obbligata dal Trattato dell'Atlantico del nord, in particolare dal suo art. 5 che comporta una clausola di assistenza in caso di attacco contro uno degli stati firmatari.

Ho parlato di accordi bilaterali. (...) questi accordi bilaterali tra la Francia e un gran numero di paesi membri si esprimono nella seguente maniera:

- legame tra la Francia e la Nato;
- prestazioni di servizi tra la Francia e gli altri singoli membri europei;
- collaborazione della Francia a diverse attività di difesa.

Sul primo punto si può rilevare che se il personale francese integrato ha abbandonato i differenti organismi della Nato dove era destinato (Shape a Fontainebleau), la Francia non ha cessato, ad un più elevato livello, di mantenere antenne di collegamento con lo Shape e la sua nuova sede di Casteau.

La delegazione di collegamento francese è comandata da un ufficiale di alto grado, e a livello differente il collegamento è ugualmente mantenuto. È il caso ad esempio della Germania federale, dove il generale Massu, Comandante delle forze francesi, lavora in perfetto coordinamento con gli stati maggiori tedeschi.

Vi posso dire che a Verdun, città di cui sono sindaco, è stata impiantata recentemente una divisione di nuova creazione. Questa divisione operativa avrebbe per compito, in caso di tensione internazionale, di unirsi immediatamente agli effettivi del generale Massu di stanza in Germania.

(...) So che sul piano delle prestazioni di servizi vi è una grandissima inquietudine. Ma lo stretto coordinamento realizzato quando la Francia faceva parte della Nato rendeva impossibile una dissoluzione totale; nessuno si può ingannare. Quando è stato istituito il meccanismo la Francia faceva parte della Nato, e non si può modificare la struttura con un atto di volontà individuale che metterebbe il meccanismo in questione nell'incapacità di funzionare.

(...) Le reti radar d'allarme a lungo raggio, i sistemi di scoperta, di inseguimento della difesa aerea, le reti hertziane, gli oleodotti erano beni comuni, di cui la Nato regolava l'impiego a beneficio di tutti (...). Le difficoltà sono state meno considerevoli, bisogna dire, di quanto non si prevedesse, poiché il governo francese non si è disinteressato dei programmi Nato. La Francia, dopo il 1966, ha cooperato ai lavori concernenti le reti d'allarme, d'intercettazione, di trasmissione dei dati, senza le quali la difesa aerea, la sua forza aerea strategica sarebbe cieca e non potrebbe funzionare.



Ma il nostro abbonamento ai radar della Nato non è senza contropartita. Se noi riceviamo informazioni, noi trasmettiamo le nostre ai nostri alleati. Si opera uno scambio di informazioni (...).

Bisogna ricordare d'altra parte, in questo campo, l'aiuto che la Francia accorda ai suoi alleati sul piano bilaterale, aprendo loro l'accesso dei suoi campi di manovra tedeschi, belgi, olandesi, immagazzinando le loro munizioni sul suo territorio.

Infine per quel che riguarda la partecipazione francese alle attività della Nato, se è esatto che noi non partecipiamo più alle manovre e agli esercizi, noi vi inviamo osservatori e continuiamo a beneficiare degli insegnamenti che possono esserne tratti.

(...) Di più noi rimaniamo membri dell'Alleanza Atlantica. Le trattative fatte e i problemi posti dalla presenza di unità in Germania, dalla partenza delle forze interalleate installate sul nostro suolo, dagli accordi destinati ad assicurare i collegamenti tra gli stati maggiori alleati, in caso di guerra, trattative condotte in comune, tutto ciò è regolato o in via di regolamento.

Sembra anche che si sia orientati verso una formula di cooperazione tra la Francia e i quattordici paesi dell'alleanza ancora membri della Nato, per una difesa nazionale e una difesa collettiva, non si può dire integrata, poiché l'integrazione non riguarda che gli armamenti non nucleari.

(...) Sul secondo punto, il governo francese or è qualche mese ha effettivamente annunciato la sua decisione di evacuare Mers-el-Kébir nel 1968. Secondo gli accordi di Evian la Francia disponeva della zona di Mers-el-Kébir, 100 Km<sup>2</sup>., per 15 anni rinnovabili.

La base era stata concepita per giocare il ruolo di base operativa principale della flotta francese nel Mediterraneo. Essa si integrava al triangolo strategico i cui altri vertici erano Tolone e Biserta, e contribuiva ad assicurare il controllo del Mediterraneo Occidentale, poiché Biserta sorvegliava il canale di Sicilia e Mers-el-Kébir lo stretto di Gibilterra. Dotate di arsenali, depositi di carburante e di munizioni, queste basi potevano servire di collegamento per le flotte di allora. Il loro interesse logistico le fece includere nel sistema Nato, che partecipò come è stato ricordato al loro finanziamento.

(...) Il ritiro si può giustificare con tre motivi. Il primo è di ordine tecnico. La principale ragion d'essere di Mers-el-Kébir era di servire di punto di appoggio alla nostra Marina e particolarmente ai nostri sottomarini, per sorvegliare il Mediterraneo Occidentale. Oggi i raggi di azione delle navi di superficie, ma soprattutto dei sottomarini e degli aerei di guerra antisommergibile — i Bréguet Atlantiques — sono tali da poter assicurare la sorveglianza di tutto il Mediterraneo Occidentale a partire da Tolone. Questa situazione non può che accentuarsi poiché i raggi di azione aumentano continuamente. Ad

esempio un Bréguet Atlantique è capace di restare in volo 18 ore senza scalo e senza rifornimento; per i sottomarini, e le navi di superficie i tempi sono ancora piú lunghi.

Quanto ai sottomarini atomici, il primo entrerà in funzione entro 2 o 3 anni al massimo. La loro autonomia è praticamente illimitata. Il sottomarino atomico può restare in immersione per piú di 2 mesi. Se appare alla superficie dopo questo periodo è solamente perché il personale comincia a essere affaticato.

Cosí, come base navale, Mers-el-Kébir non aveva piú per la Francia lo stesso interesse di or è qualche anno.

Il secondo motivo è di ordine politico. Proviene dall'evoluzione dei rapporti con lo stato algerino. Se noi abbiamo voluto mantenere Mers-el-Kébir nel momento dell'acquisizione dell'indipendenza della Algeria, era per servircene come base di partenza per una eventuale azione militare in caso di un grave disordine che minacciasse la sicurezza dei nostri compatrioti restati in Algeria. Passati cinque anni, i soli francesi che vivono in Algeria sono, piú o meno, i collaboratori culturali e tecnici. La loro presenza non pone gli stessi problemi di quella dei fuorusciti francesi del settore pubblico. In caso di crisi ci sarebbe facile ritirare questi collaboratori. La Repubblica algerina d'altra parte soffrirebbe della loro partenza molto piú della Francia. Come base di partenza per soccorrere cittadini francesi in difficoltà, Mers-el-Kébir non ha dunque piú ragion d'essere.

Infine in terzo luogo, noi utilizziamo Mers-el-Kébir come porto di sbarco per i materiali in transito verso il Sahara dove abbiamo due centri: quello di In Ekker, di tiro nucleare sotterraneo, e quello di Colomb-Béchar-Hammaguir per i lanci di missili.

Conformemente agli accordi di Evian, questi due centri hanno cessato la loro attività, il primo nel 1966, il secondo il 1° luglio 1967. Come centro di transito di materiali Mers-el-Kébir non era dunque piú giustificabile.

Questi sono i tre principali motivi (...) se ne aggiunge un quarto. (...) L'evacuazione della base permetterà di realizzare sostanziali economie: il suo equipaggiamento e mantenimento era infatti molto oneroso (...).

... Si fa notare che l'evacuazione di Mers-el-Kébir non sarà totale, poiché noi conserviamo la base aerea di Bou-Sfer, che servirà di tappa per lo scalo aereo che conserviamo a Reggane. Ed è precisamente per il mantenimento di Bou Sfer che sono state consacrate la maggior parte delle spese da molti anni. Il nostro permanere a Bou Sfer significa che la Francia non ha rinunciato al diritto di essere presente a Mers-el-Kébir, che gli accordi di Evian gli riconoscono ancora per dieci anni.

L'evacuazione della base navale non comporta alcuna trasforma-

zione giuridica in rapporto agli accordi di Evian. Il fatto che noi non rinunciamo ai nostri diritti su Mers-el-Kébir impedisce a qualsiasi altro paese di installarsi. Il rischio è d'altronde molto lieve poiché non è possibile installarsi in una base navale se non si dispone anche della vicina base aerea. La Francia restando a Bou Sfer impedisce a questa condizione di verificarsi.

(...) In senso generale bisogna dire che la presa di coscienza della natura dell'arma nucleare ha causato, in qualche anno, una quasi totale svalutazione della politica delle basi. Da che si raggiunge un grado minimo di dissuasione, la guerra diventa inconcepibile, dunque impossibile. Il fardello delle basi diventa troppo pesante. Mers-el-Kébir, ma anche Gibilterra, Aden e Singapore, appaiono evidentemente troppo vulnerabili al fuoco nucleare.

Attualmente a Mers-el-Kébir, solo il P.C., l'officina dei siluri, la centrale elettrica, godono di una protezione antiatomica. Ciò è molto lontano dal costituire l'insieme della base. Ne risulta che il problema delle difficoltà politiche sollevato dal possesso di basi all'estero ritorna di primo piano.

... A questo proposito, per concludere, vorrei portare a vostra conoscenza un testo che non ha sollevato obiezioni al Senato il 7 novembre, quando il Segretario di Stato sig. Bettencourt ha risposto ad una interpellanza che riguardava precisamente la base di Mers-el-Kébir. Concludendo il suo intervento il Ministro francese ha dichiarato: « mi resta, per completezza, da rispondere alla preoccupazione espressa da uno dei vostri colleghi che vorrebbe essere rassicurato che la base di Mers-el-Kébir non sarà concessa dall'Algeria a una potenza straniera, la cui presenza sulle rive del Mediterraneo potrebbe compromettere la sicurezza dell'Europa occidentale. Mi basterà per questo punto ricordare che dopo la conquista della sua indipendenza l'Algeria non ha mai consentito a nessuna potenza terza di avere concessioni sul suo territorio. Ancor di più, nel suo desiderio di indipendenza e nel suo rifiuto di qualsiasi tutela straniera, il governo algerino si è sempre posto in prima linea per l'eliminazione delle basi straniere, quali che siano, dove che siano ».

## II. Situazioni di crisi e guerre locali

*In questo capitolo esaminiamo i punti salienti delle principali crisi internazionali dell'area mediterranea, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.*

*Perché una crisi fosse presa qui in considerazione, abbiamo ritenuto necessario che essa rispondesse ai seguenti criteri:*

*a) deve coinvolgere piú stati, o comunque non può essere circoscritta al semplice ambito nazionale dello stato maggiormente interessato;*

*b) deve rispondere ad un certo grado di « pericolosità » o comunque di « importanza », rilevabile constatando:*

*— quali e quanti stati siano compresi nella crisi;*

*— quali e quanti organismi internazionali si siano interessati ad essa;*

*— in che modo e in che misura essa influisca sul mantenimento dello status quo, quanto lo modifichi e per quanto tempo;*

*— in che rapporto sia con i problemi strategici dell'area, e con il problema generale del rapporto tra i due blocchi.*

*c) pur rispondendo solo in parte ai precedenti punti, si iscrive però in un processo storico di portata mondiale, che la rende elemento costitutivo di crisi piú vaste (ad es. la crisi della decolonizzazione).*

*Seguendo questi criteri ci siamo trovati di fronte a crisi disperate, che coinvolgevano direttamente le massime potenze, o solamente potenze minori o marginali. Se però si vuole ricercare un comune denominatore, possiamo riscontrare che in ognuna di esse in grado maggiore o in grado minore, e comunque in maniera crescente mano a mano che si procede nel tempo, sono coinvolte direttamente, militar-*

*mente o diplomaticamente, le massime potenze. Di più, possiamo constatare come questa continua presenza delle massime potenze divenga sempre più necessaria al raggiungimento di una soluzione della crisi.*

*Poiché intendevamo qui trattare delle « crisi » abbiamo solamente di sfuggita accennato alle « tensioni » esistenti nel Mediterraneo. Per tensioni intendiamo infatti quell'insieme di elementi storici, geografici o politici che provocano o possono provocare seri contrasti tra due o più paesi: ad esempio l'esistenza di minoranze ungheresi in Romania, o l'esistenza di rivendicazioni territoriali greche verso l'Albania. Tuttavia queste « tensioni », che pure fanno parte di tutto il quadro generale dei rapporti politici dell'area mediterranea, non possono essere definite « crisi », né se ne può rilevare a priori il grado di pericolosità o di interesse. Per questo si è preferito in questa sede escluderle dalla trattazione.*

## **1. Il problema greco dal 1944 ad oggi.**

La Grecia fu occupata nel 1944 dalle truppe britanniche, tuttavia il controllo del territorio rimase di fatto ai guerriglieri che avevano combattuto contro i tedeschi e gli italiani: il gruppo principale di essi era l'Elas - ramo militare dell'Eam (Fronte di Liberazione).

Tra il novembre e il dicembre 1944, l'Elas si rifiutò di riconoscere il governo greco formato in Libano da Giorgio Papandreu, e questo contrasto sfociò in guerra civile. Il governo era appoggiato da alcune formazioni di destra (l'Edes), e soprattutto dalle truppe britanniche.

Un primo successo del governo si verificò nel gennaio 1945, quando i moderati di sinistra uscirono dall'Elas e Atene fu occupata da truppe britanniche. La guerra si spostò allora nel Nord, dove i guerriglieri ricevevano l'appoggio dei paesi comunisti confinanti. Tale appoggio doveva però risultare precario per le crisi politiche che dividevano Jugoslavia, Bulgaria e Albania.

Nel 1947 l'Elas, ormai chiaramente comunista, proclamò nel Nord la repubblica, ma nel novembre del 1949 il maresciallo Papagos, appoggiato dagli americani che erano venuti sostituendosi agli aiuti inglesi, poneva termine alla guerra civile, con la vittoria dei governativi: morti 10.927 governativi e 28.992 guerriglieri, più 5.000 civili.

Sin dal settembre del 1946 un plebiscito aveva restaurato la monarchia, chiamando al trono re Giorgio II, cui doveva succedere nel 1947 il fratello Paolo. Dal dicembre 1947 il partito comunista era stato bandito dalla vita politica legale greca.

La Grecia in questo periodo ha mutato molte volte di governo, scegliendo spesso soluzioni di destra, come quella offerta dal mare-

sciallo Papagos (nel 1952), dal raggruppamento di destra di Caramanlis, ecc. L'opposizione di sinistra era rappresentata dall'Eda, e le forze di centro, anche esse spesso al governo, dai liberali Giorgio Papandreu e Venizelos.

Ambienti militari e monarchici greci, prendendo spunto da un preteso complotto di ambienti dell'Eda (Lambrakis, Andrea Papandreu, Mitsotakis e Stefanakis), misero in crisi il governo Stefanopoulos (nel dicembre '66) e il successivo governo « tecnico » Paraskevopoulos (nel marzo '67).

Il re Costantino (figlio di Paolo), affidò allora l'incarico di formare un nuovo governo al leader di destra Canellopoulos, ma questi dovette chiedere lo scioglimento della Camera per indire nuove elezioni.

Certi che queste elezioni sarebbero state un successo per la sinistra e il vecchio leader del centro G. Papandreu, i militari arrivarono il 21 aprile 1967 ad un *putsch militare*, che venne subito coperto dall'autorità della corona.

Nuovo primo ministro fu Constantin Kalias, ma il vero uomo « forte » del regime appariva ben presto essere il ministro degli interni gen. Patakòs con l'ausilio del col. Papadopoulos (ministro alla presidenza del consiglio).

Tra gli altri ministri: gen. Grigorios Spantidakis (considerato uomo della corte, ministro della difesa), col. Makazeros (coordinamento) e l'ex-ambasciatore Paul Ekonomu-Gouras agli Esteri.

Nei giorni successivi al *putsch*, il nuovo governo iniziò una vasta epurazione politica, relegando agli arresti o al confino tutta l'opposizione di destra, centro o sinistra. Contemporaneamente a molte epurazioni nei ruoli dell'esercito e nelle alte gerarchie della Chiesa Ellenica, veniva riaperto il processo per il complotto dell'Eda (il caso « Aspida »), con principali imputati: i due Papandreu, l'ex-ministro Paolo Vardinoyannis (rifugiato in Italia), e il gen. Georgiadis, ex-comandante delle truppe greche a Cipro.

Tra le reazioni al *putsch* sono da segnalare: la decisione di Washington di sospendere la fornitura di alcuni equipaggiamenti militari alla Grecia, la decisa opposizione di Danimarca e Norvegia in seno all'Ueo, Consiglio d'Europa, e Nato, e la decisione della Cee di congelare i propri rapporti con la Grecia, sospendendo anche ogni forma di prestito o pagamento.

Nel dicembre 1967 il re Costantino, che sino a quel momento sembrava appoggiare il nuovo governo scaturito dal colpo di stato, lanciò dalle regioni nord orientali della Grecia un proclama che invitava il popolo ad unirsi alla corona, per appoggiare la costituzione di un nuovo governo epurato degli elementi militari. Il centro della controffensiva monarchica sembrava dovesse essere Salonico.

Tuttavia il governo della giunta militare, per quanto privato del suo primo ministro (passato ai monarchici) reagiva rapidamente arrestando tutti coloro che intendevano, nell'esercito, appoggiare l'iniziativa reale, e costringendo il re Costantino con tutta la sua famiglia a rifugiarsi a Roma, dove però il sovrano restava ospite dell'Ambasciata greca.

Successivamente il nuovo governo greco, epurato degli elementi monarchici, nominato un reggente, iniziava una serie di colloqui con il sovrano a Roma, per studiare la possibilità di un rientro di Costantino in Grecia.

## 2. Il problema di Cipro dal 1954 ad oggi.

La questione dell'isola di Cipro, abitata per 4/5 da greco-ciprioti e per 1/5 da turco-ciprioti, data dall'inizio della I guerra mondiale quando il governo britannico offrì al governo greco la « *enosis* », cioè l'annessione di Cipro, in cambio di una sua partecipazione alla guerra contro gli imperi centrali. Non essendosi questo verificato, l'*enosis* divenne uno dei motivi ricorrenti del nazionalismo greco, e di quello greco-cipriota. Nel frattempo l'isola restava sotto la dominazione britannica (sin dal 1878 quando l'avevano ceduta i turchi alla Gran Bretagna).

Nel 1950 un plebiscito non ufficiale, organizzato dall'arcivescovo Makarios, chiedeva l'*enosis* alla Gran Bretagna: da allora iniziò una tenace lotta contro il dominio britannico. Tale causa fu fatta propria dal governo greco all'Onu nel 1954.

Nell'aprile del 1955 si formò negli ambienti greci l'organizzazione clandestina Eoka (diretta dall'ufficiale greco Grivas) che iniziò la guerriglia contro gli inglesi. Tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1955 si svolse la conferenza di Londra, tra Gran Bretagna (favorevole alla sola « autonomia »), Grecia (« autodecisione ») e Turchia (« diritti delle minoranze »), che si concluse con un nulla di fatto, e facilitò la rinascita di violente sommosse anti-greche in Turchia.

Coll'inasprirsi della guerriglia, si arrivò alla messa fuori legge dell'Akel (di sinistra) e la deportazione di Makarios. Successivamente la Gran Bretagna varò il cosiddetto piano « Radcliffe » che proponeva un governo autonomo cipriota, accennando ad una possibile autodecisione delle due comunità e forse anche spartizione dell'isola tra turchi e greci. L'Assemblea Generale delle Nu il 26-2-57 invitò i tre governi ad arrivare ad un accordo.

Gli inglesi nel frattempo liberarono Makarios (interdicendogli solamente l'accesso a Cipro): quest'ultimo recatosi ad Atene cominciò ad appoggiare la tesi dell'autonomia interna e dell'indipendenza di

Cipro da Grecia e Turchia, venendo così a contrasto con Grivas (favorevole all'enosìs).

Nel 1958, in seguito ad un nuovo e piú pressante invito dell'Onu, il governo britannico presentò il piano « Macmillan », basato sull'idea di un condominio greco-turco dell'isola, mentre i ciprioti avrebbero beneficiato di una doppia cittadinanza: greco-britannica o turco-britannica. Makarios lanciò allora il 22 settembre 1958 la soluzione dell'indipendenza, rinunciando all'enosìs. Fallì nel frattempo un tentativo di mediazione della Nato.

Il 5-11 febbraio 1959 a Zurigo, Grecia e Turchia raggiunsero un accordo per l'indipendenza di Cipro, che sarebbe stata una repubblica con presidente greco e v.-presidente turco, e un governo composto da 7 greci e 3 turchi, l'assemblea legislativa avrebbe avuto 35 deputati greci e 15 turchi. Simili percentuali (30%) sarebbero state riservate ai turchi tra i pubblici impieghi, mentre nell'esercito sarebbero salite al 40%. L'enosìs e la spartizione dell'isola venivano escluse.

Tali accordi furono formalizzati dalla conferenza di Londra del 17-19 febbraio 1959, presenti la Gran Bretagna e i rappresentanti delle due comunità cipriote. Vennero riservate alla Gran Bretagna le due basi militari di Akrotiri e Dhekelia sulla costa meridionale.

A questi accordi si oppose Grivas, mentre li accettò Makarios. Quest'ultimo il 14 dicembre 1959 fu eletto presidente della futura repubblica di Cipro. Vice-presidente fu eletto il turco Kutchuk. Il 31 luglio 1960 i ciprioti furono chiamati ad eleggere il primo parlamento dell'isola.

Cipro divenne indipendente il 16 agosto 1960 e il 16 febbraio 1961 aderì al Commonwealth per un primo periodo di cinque anni. Molti contrasti tuttavia cominciarono subito a dividere le due comunità, contrasti dovuti in parte alla notevole arretratezza della comunità turca (50% analfabeti) e in parte alla richiesta turca di costituire due eserciti separati, turco e greco. Un ulteriore elemento di divisione era dato dalla volontà dei turchi di attuare l'istituzione di municipalità separate nei centri principali dell'isola.

Il 30 novembre 1963 Makarios presentò a Kutchuk un memorandum in 13 punti in cui si richiedeva l'unificazione di tutto il territorio e di tutto l'ordinamento senza tener conto dei privilegi della comunità turca, alcuni abolendoli ed altri riducendoli in maniera rilevante. Scoppiarono così gravi incidenti tra le due comunità, che spinsero Makarios a chiedere l'abrogazione dei trattati di garanzia tra Cipro, Grecia, Turchia e Gran Bretagna, il che gli avrebbe dato piena mano libera in politica interna. Fallì nel frattempo una Conferenza di Londra il 15 gennaio 1964.

Il 31 gennaio 1964 gli Usa proposero l'invio di una forza Nato a Cipro, con funzioni di paciere, ma tale proposta non fu condivisa



dalla Francia, e fu respinta dall'Urss che la definì un « tentativo di invasione di un paese neutrale ». Il 14 febbraio 1964 Makarios respinse l'intervento Nato e chiese il deferimento della questione alle Nu. Lo stesso giorno la flotta turca salpò per Cipro. Tuttavia la flotta tornò in Turchia quando Londra chiese la riunione del Consiglio di Sicurezza. Quest'ultimo il 4 marzo 1964 decise: 1) la costituzione di una forza internazionale di pace, 2) la permanenza a Cipro per non più di 3 mesi di questa forza. Si parlava anche di sovranità della repubblica di Cipro. Il 4 aprile 1964 venivano da Makarios dichiarati decaduti i trattati con Grecia e Turchia.

Fallì nel frattempo il piano americano « Acheson » di parziale spartizione dell'isola. Tra il 7 e il 9 agosto la Turchia effettuò mitragliamenti di Cipro, ma fu distolta dalla sua azione da un intervento del Consiglio di Sicurezza. Nel frattempo Makarios prese solidi contatti con l'Urss, ottenendo un trattato di assistenza e aiuti militari. Nel gennaio 1965 l'Urss si pronunciò a favore di una soluzione federale tra le due comunità.

Falliti i tentativi di mediazione del commissario delle Nu Plaza, si arrivò a nuovi incidenti, e ad un ricorso turco alle Nu nell'agosto '65. Si susseguirono quindi piani greci, turchi e di Makarios senza arrivare a nessuna soluzione accettata dalle parti. Il 26 marzo 1966 veniva prolungata, dopo altri incidenti, la presenza delle truppe delle Nu. Falliti anche negoziati bilaterali greco-turchi, il mandato delle Nu fu ulteriormente prorogato il 22 dicembre 1966 e il 19 giugno 1967, fino alla fine di quest'anno. Sembra rinascere nel frattempo l'ipotesi dell'enosìs.

La crisi cipriota si è improvvisamente riacutizzata il 15 novembre 1967, per l'assalto armato di due villaggi turco-ciprioti da parte della guardia nazionale greca. La crisi assunse immediatamente vaste proporzioni, per l'immediata reazione turca, che minacciò il pronto intervento armato se non si fosse trovata una soluzione rapida ed accettabile del problema, e non si fosse posto fine alla preponderante presenza militare greca nell'isola (si parlava di 12.000 o 14.000 uomini). La Turchia minacciò in questo senso la stessa Grecia e ordinò la mobilitazione.

Il governo greco ritirò immediatamente dall'isola il generale Grivas, che aveva ispirato il colpo di mano greco-cipriota, e si dichiarò disposto ad aprire trattative. A questo scopo partirono per le tre capitali, tre mediatori: Cyrus Vance, inviato dal presidente Johnson, Manlio Brosio segretario della Nato e Josè Rolz Bennet, inviato dal segretario delle Nu U Thant.

Anche grazie a queste mediazioni, nonché ad una certa arrendevolezza del presidente greco-cipriota Makarios (preoccupato di eventuali progetti di spartizione dell'isola), il 4 dicembre Atene, Ankara

e parzialmente Nicosia accettarono l'appello alla pace di U Thant. Il maggior peso del compromesso ricadde sul governo greco, che accettò il ritiro delle sue forze « irregolari » inviate nell'isola in dispregio degli accordi di Londra (che fissavano i contingenti a 950 greci e 650 turchi). Si decise inoltre lo scioglimento della guardia nazionale greco-cipriota, l'amministrazione autonoma dei turco-ciprioti e la costituzione di un loro autonomo corpo di polizia. Infine si decise l'attribuzione di maggiore autorità e competenze alle forze delle Nu, che resteranno a Cipro anche oltre la fine dell'ultimo mandato.

Chi però rimase sostanzialmente evasivo, e in pratica cercò di limitare la portata delle decisioni adottate (specie per quel che riguardava lo scioglimento della guardia nazionale e la « autonomia » dei turco-ciprioti) fu il presidente Makarios. Forse per questa ragione il 28 dicembre il vice-presidente turco-cipriota Kutchuk, da anni ormai estraneo al governo tutto greco-cipriota dell'isola, decideva la costituzione di un « governo separato » sia a livello nazionale che a livello locale, nei villaggi abitati dalla minoranza, per il momento con semplici compiti amministrativi, ma eventuale premessa per più impegnative prese di posizione.

### **3. Il problema degli stretti.**

Il Mediterraneo è contornato di stretti: di Gibilterra, dei Dardanelli, di Suez. Due di questi sono naturali, mentre il terzo è artificiale, costruito fra il 1859 e il 1869. La rocca di Gibilterra fu ceduta dalla corona di Spagna a quella d'Inghilterra nel 1713, col trattato di Utrecht, in cambio della Florida; la Spagna però controllava la costa marocchina.

La « questione degli stretti » ebbe un suo inizio col Trattato dei Dardanelli del 1841, in cui si stabiliva la chiusura di quegli stretti alle navi da guerra non turche. Ciò provocò aspre reazioni russe, impedendo alla Russia una efficace influenza mediterranea, ed ebbe un suo culmine nelle polemiche tra Russia e Inghilterra durante la crisi dei Balcani del 1908-1913.

Al termine della I guerra mondiale il trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 imponeva alla Turchia l'internazionalizzazione degli stretti. Tuttavia la rivolta dei giovani turchi e l'assunzione del potere da parte di Mustafa Kemal, evitarono alla Turchia l'accettazione di questo trattato, e con la pace di Losanna del 1923, si arrivò alla semplice « smilitarizzazione degli stretti ».

Gli stretti furono anche al centro delle preoccupazioni strategiche inglesi e tedesche, nel periodo 1940-42. Gli Inglesi fortificarono Cipro, impedirono ad ogni costo la conquista dell'Egitto da parte

di forze dell'Asse (El Alamein), schiacciarono la rivolta irachena filo-tedesca di Rascid Ali el Gailani. I tedeschi attuarono una fortunata politica balcanica arrivando a dominare Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Grecia, mentre la Turchia rimaneva neutrale.

La questione dello stretto dei Dardanelli rimane regolata secondo gli accordi di Montreux, conformemente ai due principi della smilitarizzazione del canale e della sovranità turca sulle acque territoriali: la Turchia dovrà concedere il passaggio a qualsiasi mezzo anche armato, il cui transito sia stato preannunciato con un margine minimo di otto giorni, salvo caso di guerra.

Il canale di Suez restò tradizionalmente sotto l'influenza britannica. La Gran Bretagna divenne azionista della Compagnia del Canale (che aveva avuto dal governo turco una concessione valida fino al 1968) nel 1875, e nel 1882 occupò l'Egitto, completando così una linea strategica i cui altri capisaldi erano Gibilterra, Malta e Aden. L'Inghilterra protestò sempre questa linea sia contro la Russia (occupazione di Cipro) sia contro la Germania. Durante la II guerra mondiale la Gran Bretagna aveva costruito lungo il canale una grossa base militare. L'Egitto ne pretese la evacuazione entro il giugno 1956, in base al Trattato Anglo-Egiziano del 1936, e la ottenne. Nel frattempo con l'indipendenza dell'India, del Pakistan, di Ceylon e della Birmania e con la perdita di potenza britannica nell'Oceano indiano e nel Pacifico, il cordone di basi aveva perso molto del suo significato e della sua utilità. L'importanza di Suez si restringeva a quella di una grossa arteria commerciale (in periodo normale passano per Suez più di 120 milioni di tonn. di merci, cioè circa 1/6 del traffico marittimo mondiale: la merce più copiosa è naturalmente il petrolio).

Nel luglio 1956, in seguito al rifiuto anglo-americano di finanziare la diga di Assuan, il presidente egiziano Nasser nazionalizzò la Compagnia del Canale, pur promettendo il mantenimento degli impegni risalenti alla Convenzione del 1888, che garantiva l'assoluta libertà di transito sul Canale (firmata a Costantinopoli da Francia, Germania, Gran Bretagna, Impero Austro-Ungarico, Impero Russo, Impero Turco, Italia, Olanda e Spagna).

Tuttavia l'Egitto già aveva violato la Convenzione nel 1949, vietando il passaggio a navi israeliane, e successivamente il 19 luglio 1950, estendendo il divieto anche alle navi battenti altra bandiera, ma dirette ad Israele.

Nell'agosto 1956 fu convocata a Londra una conferenza degli stati firmatari della convenzione del 1888, e dei nuovi stati interessati al canale. Dei 24 invitati, 2, Egitto e Grecia, si rifiutarono di intervenire, mentre 18 aderirono al piano « Dulles », che prevedeva una parziale internazionalizzazione del Canale: non aderirono al piano Urss, India, Indonesia e Ceylon. Il 19 settembre una nuova conferenza dei 18 a

Londra decise la costituzione di una associazione degli utenti.

Scoppiò il 29 ottobre 1956 il conflitto tra Egitto e Israele con l'inizio dell'invasione del Sinai. Francia e Inghilterra allora emisero un « ultimatum » che voleva la cessazione delle ostilità ed una zona di rispetto di 10 km. per parte attorno al Canale. In seguito al rifiuto egiziano il 31 ottobre gli anglo-francesi bombardarono Porto Said. Il 2 novembre il Consiglio di Sicurezza chiese il ritorno di egiziani e israeliani alle posizioni di partenza. Il 5 novembre forze anglo-francesi sbarcarono a Porto Said, e il 6 fu annunciata la fine dei combattimenti. Il 24 novembre le Nu chiesero lo sgombero delle forze di occupazione e il 3 dicembre gli anglo-francesi aderirono alla richiesta. Ugualmente si ritirarono gli israeliani.

La questione del canale ritornò di attualità nel giugno 1967, durante l'ultimo conflitto arabo-israeliano. Attualmente il canale è chiuso al traffico, e le sue sponde sono occupate rispettivamente dagli egiziani la sponda africana e dagli israeliani la sponda asiatica. Il traffico petrolifero è costretto alla circumnavigazione dell'Africa, a meno che non venga condotto a termine un capace oleodotto israeliano tra Eilat, al fondo del golfo di Akaba, e la sponda mediterranea, che però presenta notevoli difficoltà tecniche.

È fallito un tentativo di componimento della vertenza, prima del conflitto, da parte americana: si era tentato di far firmare da parte di tutte le potenze marittime una dichiarazione sulla libertà dei mari, che però non fu mai condotta a compimento.

#### **4. Le crisi coloniali, la decolonizzazione, le colonie ancora esistenti (Gibilterra).**

Alla fine della II guerra mondiale, nella zona mediterranea esistevano le seguenti colonie: Gibilterra (G.B.), Cipro (G.B.), Malta (G.B.), Siria (mandato fr.), Libano (mandato fr.), Transgiordania (G.B.), Palestina (mandato G.B.), Sudan (mandato G.B. ed Egitto), Tunisia (Fr.), Algeria (Fr.), Marocco (Fr. e Sp.), Tangeri (zona internaz.), Aden e il sud Arabia (protettorato G.B.).

Attualmente è ancora una colonia sia pure « sui generis » solo Gibilterra. Inoltre vi sono due piccoli possedimenti spagnoli, in Marocco.

In effetti tra le colonie e i protettorati è opinabile se comprendere anche l'Algeria, che veniva considerata parte del territorio metropolitano francese. Ma indubbiamente di diverso avviso erano i guerrieri algerini che hanno combattuto dal 1955 al 1962 per ottenere l'indipendenza dalla Francia.

Alcuni stati ottennero subito l'indipendenza: è il caso della Siria e del Libano (che durante la guerra erano stati occupati da truppe inglesi venute a cacciare i francesi di Pétain), della Transgiordania e della Palestina: in questi due ultimi casi però il problema della costituzione dello stato di Israele, doveva successivamente complicare le cose. Il Sudan divenne indipendente nel 1956, come la Tunisia e il Marocco: quest'ultimo unificò la parte spagnola e quella francese, e la città di Tangeri, ma dovette lasciare alla Spagna il dominio delle due Plazas de Soberania di Ceuta e Melilla sul Mediterraneo, e della città di Ifni sull'Atlantico.

Cipro divenne indipendente nel 1960, pur non raggiungendo la tranquillità, Malta invece ottenne la piena indipendenza nel 1963, dopo che era fallito il piano del primo ministro maltese Dom Mintoff di far votare da un plebiscito nel 1956 l'integrazione alla Gran Bretagna (Malta e Cipro fanno però parte del Commonwealth).

Gibilterra rimane colonia inglese, però la Spagna ne rivendica da tempo la restituzione. La disputa è basata su due diverse interpretazioni dell'Art. X del trattato di Utrecht, per quel che riguarda le acque territoriali e una striscia di territorio tra Spagna e Gibilterra chiamato Striscia Neutrale, ma in pratica attualmente occupata dalla Gran Bretagna. Tale disputa è arrivata a notevoli punte polemiche, e attualmente la Spagna ha praticamente isolato la Rocca dal resto del continente.

La questione di Gibilterra non può essere facilmente risolta con la decolonizzazione: ad essa si oppone la Spagna che in base al trattato di Utrecht gode di una « preferenza » rispetto a qualsiasi altro nel caso che « sembrerà confacente alla Corona di Gran Bretagna di trasferire, vendere o con qualsiasi altro mezzo di alienarsi la proprietà della detta città ». E il governo spagnolo sostiene appunto che concedere l'indipendenza significa « alienarsi la proprietà ». Inoltre i cittadini di Gibilterra, sottoposti ad un volontario referendum, hanno quasi all'unanimità (meno di 50 voti contrari) deciso di restare colonia inglese.

Di diverso avviso sono le Nu che sempre hanno invitato il Regno Unito e la Spagna a intraprendere colloqui al fine di trovare una soluzione negoziata, e che con l'Assemblea del dicembre 1966 hanno approvato una risoluzione in cui ci si rammaricava « per il ritardo nel processo di decolonizzazione e nell'adempimento della risoluzione » precedente, si invitava a trovare una soluzione che considerasse « gli interessi della popolazione del territorio », e si individuava la via di risoluzione nell'accelerare i contatti con il governo spagnolo.

Dopo il referendum del settembre 1967, confortata dall'assenso unanime della popolazione di Gibilterra, che ha dichiarato a chiare note di non voler essere considerata spagnola, la Gran Bretagna sem-

bra decisa a mantenere questa sua ultima colonia mediterranea.

L'assemblea generale delle Nu, il 17 dicembre, ha però « deplorato » il referendum di Gibilterra.

## 5. Crisi dei Balcani.

I Balcani sono stati tradizionalmente una delle aree piú agitate della politica europea. In questo dopoguerra in particolare essi hanno visto insieme il sorgere di quattro repubbliche popolari, di cui una federativa (Romania, Bulgaria, Albania e Jugoslavia), i fatti di Grecia (di cui abbiamo parlato a parte), la sistemazione territoriale dei confini con l'Urss, il nascere di tre diverse linee « socialiste » (jugoslava, albanese e rumena).

Di un certo peso è stata inoltre la questione di Trieste, del territorio istriano e della Venezia Giulia, che ha opposto Italia e Jugoslavia.

Alla fine della II guerra mondiale la Romania cedette la Bessarabia e la Bucovina all'Urss e la zona di Silistra (in Dobrugia) alla Bulgaria, che sin dal trattato di Neuilly del 1919 aveva perso lo sbocco sul mare Egeo. La Romania riacquistò invece la Transilvania, di cui circa metà era passata nel 1940 all'Ungheria, pur concedendo alcuni statuti autonomi agli Ungheresi ivi residenti. L'Albania riguadagnò l'isola di Saseno, la Jugoslavia l'Istria, mentre rimase aperta la questione del territorio di Trieste.

La Romania divenne Repubblica Popolare il 30 dicembre 1947, la Bulgaria nel 1946: leader del fronte patriottico di quest'ultima era Georgi Dimitrov. L'Albania proclamò la repubblica popolare nel gennaio 1946, sotto la guida del leader comunista Enver Hoxha. La Jugoslavia, repubblica popolare sin dall'ottobre 1945, aveva come leader Tito.

Sin dal 1948, sotto la spinta di Dimitrov e di Tito si cercò di arrivare ad una Federazione Balcanica, al cui progetto aderì anche l'Albania: l'1 ottobre 1947 venne approvato un accordo di unione doganale tra Jugoslavia e Bulgaria. Ma Stalin si oppose con durezza a questi piani: l'Albania che aveva un trattato di unione doganale e di convertibilità delle monete con la Jugoslavia, dichiarò sin dal luglio 1948 annullati gli accordi ed espulse gli esperti jugoslavi, arrivando a giustiziare il Presidente del Consiglio Koçi Xoxe, sotto l'accusa di « titoismo ». Anche la Bulgaria si riallinese velocemente all'Urss, ancora vivo Dimitrov, e dopo la sua morte nel 1949, il successore Cervenkov continuò su una linea di ossequio alla politica sovietica. La unica ribellione che continuò fu quella jugoslava, così che il 28 giu-

gno 1948 il Cominform decise l'espulsione dall'internazionale del partito comunista jugoslavo. Sin dal settembre 1949 Tito iniziò allora una politica piú elastica tra i due blocchi accettando i primi aiuti economici americani. Il culmine della politica di avvicinamento all'Occidente doveva raggiungersi nel febbraio 1953 con la firma di un Patto Difensivo Balcanico tra Jugoslavia, Grecia e Turchia.

L'Albania si preoccupò notevolmente per questa evoluzione jugoslava, temendo rivendicazioni territoriali da parte di quest'ultima (e lamentando un cattivo trattamento di minoranze albanesi in Jugoslavia) e da parte greca nella zona di Argirocastro. Tuttavia sia i tre stati del Patto Balcanico che l'Italia emisero una serie di dichiarazioni sull'integrità territoriale di quel paese. In seguito a ciò l'Albania iniziò una politica piú distensiva nei confronti della Grecia, in cui ormai era stata domata la guerra civile (in questo frattempo la Grecia riprendeva le sue relazioni con la Bulgaria).

La politica della Jugoslavia trovava frattanto una sua nuova dimensione, restando confermata la sua non appartenenza ai due principali schieramenti e infittendosi i contatti di Tito con i dirigenti dei paesi del Terzo mondo, in particolare Sukarno, Nehru e Nasser. Si creò così una linea politica di « neutralismo » che trovò espressione in diversi viaggi e discorsi di Tito anche alle Nu, ed ebbe il suo culmine con la conferenza di Belgrado del settembre 1961 tra i Paesi non Allineati. Miglioravano i rapporti con l'Urss in seguito al conflitto russo-cinese.

Una diversa evoluzione subì l'Albania, che dopo una visita di Krusciov nel maggio 1959, intesa a ricondurre all'ordine il paese, subì una forte evoluzione filo-cinese, esplosa con il rifiuto di Hoxha di recarsi alle Nu al seguito di Krusciov. Questa evoluzione albanese raffreddò notevolmente i rapporti tra Albania e Jugoslavia. Mentre la Bulgaria seguì molto da vicino tutte le vicissitudini della destalinizzazione sovietica, in Romania Gheorghiu Dej iniziò una politica piú autonoma, ottenendo nel 1958 il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio, e cercando di riprendere una politica balcanica, invitando ad una Conferenza Jugoslavia, Bulgaria, Albania, Grecia e Turchia, nel 1959. La Conferenza tuttavia fallì per il rifiuto di Grecia e Turchia. Nel marzo 1960 tra Usa e Romania si arrivò ad un trattato che sistemava tutte le pendenze esistenti dal dopoguerra. Il riavvicinamento rumeno e jugoslavo era altresì evidente.

Nel maggio del 1966 un accordo « turistico » tra Jugoslavia e Albania sembrò riprendere le fila dei contatti tra i due paesi. Tra il 1966 e il 1967 maturò il distacco rumeno dall'Urss, distacco caratterizzato da una certa apertura al commercio occidentale e al turismo, e da alcune differenziazioni sul piano della politica internazionale: non intervenendo a riunioni internazionali con i sovietici, e differenzian-

dosi nei giudizi sulla Cina, o, ultimamente, sul conflitto arabo-israeliano del 1967.

LA QUESTIONE DI TRIESTE ha caratterizzato i rapporti tra Italia e Jugoslavia dal dopoguerra al 1954, anno in cui si giunse finalmente alla risoluzione della vertenza, con l'attribuzione definitiva della zona A del Territorio Libero di Trieste all'Italia, e della zona B alla Jugoslavia: la zona A comprendendo la parte occidentale e il centro urbano, la zona B la parte sud orientale. Da allora i rapporti italo-jugoslavi si normalizzarono con estrema rapidità, fino al punto di poter parlare di vera e propria « amicizia » tra i due paesi.

## **6. La lega araba nei rapporti internazionali.**

Il 22 marzo 1945 Egitto, Iraq, Siria, Libano e Transgiordania firmarono il Patto degli Stati Arabi, cui aderirono in seguito Arabia Saudita e Yemen, e quando divennero indipendenti, il Kuwait, la Libia, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco.

La questione piú pressante fu per questi stati quella palestinese che determinò gran parte delle scelte politiche della Lega. Altro punto di estremo interesse è stato quello della politica petrolifera.

In seguito alla creazione di grandi comunità di profughi arabi palestinesi, dopo il conflitto del 1947, la Lega cristallizzò la rivendicazione politica del territorio riconoscendo una « entità rappresentativa del popolo palestinese » (nel gennaio 1964).

È impossibile fare nella brevità di una scheda la storia dei rivolgimenti politici del M.O.: basterà quindi constatare la attuale situazione politica.

Da una parte la Giordania, l'Arabia Saudita, il Kuwait (garantito nella sua esistenza dagli altri stati della Lega, in seguito ad un tentativo di annessione iracheno), i Trucial States e le altre formazioni politiche minori della penisola arabica, la Libia, vengono considerati « filo-occidentali » o comunque piú aperti a colloqui con gli Usa e la Gran Bretagna. Questi stati sono tutti ad ordinamento monarchico, e (meno la Giordania) sono ricchi produttori di petrolio. A parte sembra essere la Tunisia, repubblica di tipo presidenziale, con partito unico, anch'essa aperta a collaborazioni politiche ed economiche con l'occidente, e il Marocco, monarchico.

Dall'altra parte la Siria, retta da un governo di estrema sinistra originato da successive scissioni del gruppo socialista-arabo del Baas, e fautrice di un deciso impegno anti-occidentale, aperta all'influenza sovietica; l'Egitto, repubblica presidenziale a partito unico, impegnata



militarmente nello Yemen contro forze amiche dell'Arabia Saudita e principale avversaria dello stato di Israele; l'Iraq, dittatura militare impegnata in forti polemiche con la Gran Bretagna a causa delle concessioni petrolifere controllate dalla British Petroleum; l'Algeria, repubblica presidenziale a partito unico, considerata il portabandiera della rivoluzione anti-coloniale del terzo mondo, su posizioni intransigenti nei confronti di Usa e Gran Bretagna, strettamente legata, politicamente ed economicamente alla Francia del gen. De Gaulle.

A parte sembra essere invece la repubblica libanese, su posizioni neutrali, divisa tra le sue comunità religiose: musulmane e cristiano-maronite.

La Lega Araba nel giugno 1960 creò con un trattato di garanzia collettiva un organo di coordinamento militare della Lega, ed un Consiglio Economico.

Nel maggio 1953 i ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale dei paesi arabi convennero sulla necessità della creazione di un Mercato Comune Arabo, e elaborarono una « Convenzione per facilitare il commercio e per regolare il commercio di transito fra gli stati della Lega », che tuttavia si arenò ben presto per la mancanza di veri accordi multilaterali.

Nel 1957 si pervenne all'adozione della « Convenzione dell'Unione Economica Araba fra i membri della Lega » che stabiliva le libertà di movimento di persone e di capitali, di scambio dei prodotti nazionali ed esteri, di residenza e di assunzione, di trasporto e di transito, d'uso dei mezzi di trasporto, dei porti e aeroporti civili, di proprietà, di deposito e di eredità. La Convenzione divenne operante il 30 aprile 1964 solo tra Kuwait, Egitto, Iraq, Siria e Giordania.

Il 13 agosto 1964 questi paesi decisero la costituzione di un Mercato Comune, a partire dall'1 gennaio 1965, che arrivasse all'abolizione di tutte le restrizioni quantitative e qualitative sul movimento dei beni nazionali prodotti dai firmatari.

Il raggiungimento dei vari traguardi dovrebbe condurre: alla libertà di residenza, di assunzione e di lavoro, all'unificazione della politica d'importazione e di esportazione, al coordinamento delle politiche agricole, industriali e del commercio estero, della legislazione fiscale e della politica monetaria.

**CRISI LIBANESE E GIORDANA:** nel 1958, allorché Egitto e Siria si federarono nella Rau, scoppiò una guerra civile nel Libano, il cui governo denunciò alle Nu l'aiuto militare fornito dalla Rau alle forze ribelli.

Poche settimane dopo il governo filo-occidentale dell'Iraq fu rovesciato da elementi dell'esercito; la Giordania sentì di essere per

questo minacciata. Libano e Giordania chiesero protezione ad America e Inghilterra.

Il 15 luglio 1958 reparti di marines della VI flotta sbarcarono in Libano. Il 17 luglio la Gran Bretagna inviò truppe aviotrasportate ad Amman.

Il 31 luglio il parlamento libanese elesse presidente il gen. Chahab, e gli americani si ritirarono il 23 settembre, quando Chahab fu insediato nella carica. Sulla questione giordana si pronunciò il 18 luglio il Consiglio di Sicurezza. Dopo circa tre mesi le truppe britanniche evacuarono la Giordania, e sul posto venne inviata una missione delle Nu.

**CRISI DEL KUWAIT:** il Kuwait divenne indipendente nel 1961, ma l'Iraq minacciò immediatamente di incorporarlo. La Gran Bretagna inviò allora circa 5000 soldati che vi rimasero fino all'ottobre 1961, dopo che la Lega Araba (nel luglio), aveva preso posizione contro l'Iraq e garantito l'indipendenza del paese. Nel 1963 l'Iraq rinunciò definitivamente alle sue pretese.

**QUESTIONE ANGLO-SAUDITA:** le relazioni tra Gran Bretagna e Arabia Saudita si fecero critiche negli anni successivi al 1950, poiché i sauditi rivendicavano l'oasi di Buraimi, posta tra il Muscat e il Trucial Oman (ambedue sotto protezione britannica). Le sporadiche rivolte nell'Oman contro il sultano di Muscat furono tutte spalleggiate dall'Egitto e dall'Arabia Saudita.

## **7. Il problema della Palestina: genesi, fino al giugno 1967.**

La Palestina, che faceva parte dell'impero turco, fu retta dalla Gran Bretagna dal 1918 al 1948 con mandato della Società delle Nazioni, in base al patto Sykes-Picot del 1916.

La trasformazione degli Ebrei da aliquota della popolazione tollerata e con diritti limitati a cittadini con parità di diritti viene preparata dalla tradizione puritana del nord-America e dall'Illuminismo francese. Suoi pionieri sono uomini come Gotthold Ephraim Lessing, Christian W. Dohm, Moses Mendelssohn. I loro diritti sono implicitamente riconosciuti dalla « *Declarations of Rights* » del 1776 e dalla « *Déclaration des droits de l'homme e du citoyen* » del 1789. L'inizio della loro integrazione nella vita civile è segnato nel 27 settembre 1791, quando l'Assemblea Nazionale Francese conferisce i diritti civili agli Ebrei che prestino il giuramento di cittadinanza, guadagnando il riconoscimento della loro religione e perdendo il carattere di « nazione ».

Nell'Europa Occidentale (a parte alcune battute d'arresto napo-

leoniche) gli Ebrei ottengono la piena parità di diritti entro il XIX secolo: eccezione per il Portogallo, nel 1910. Diversa la situazione in Europa Orientale (Polonia e Russia) dove anzi si accentuano le persecuzioni contro le fiorentissime comunità locali, culminando nei cosiddetti « pogrom ». Nell'Europa sudorientale vigeva invece un regime di tolleranza con l'eccezione di Romania e Turchia.

L'Unione Sovietica riconobbe parità di diritti agli Ebrei nel 1917, seguita dai nuovi stati dell'Europa Orientale. Espressione di ciò fu il movimento dell'assimilazione e quello della « riforma » ispirata a un liberalismo religioso. Ispiratori del rinnovamento dell'ebraismo tra le due guerre furono uomini come Martin Buber e Fran Rosenzweig.

L'antisemitismo razzista, anticipato dalle teorie del De Gobineau, e del H. St. Chamberlain, troverà poi il suo culmine nelle persecuzioni naziste.

SIONISMO - A seguito dei pogrom in Russia nel 1881-82 il medico Leo Pinsker di Odessa, nel suo scritto *Autoemancipazione* rivendica una patria per gli ebrei oppressi. Le associazioni dei « Choveve Zion » (simpatizzanti di Sion) sorte dopo il 1882 mirano ad una colonizzazione della Palestina per opera degli Ebrei.

Sotto l'impressione dell'affare « Dreyfus » (1894-1904) Theodor Herzl scrive il suo *Der Judenstaat* e fonda il « movimento sionistico ». La questione ebraica diventa una questione nazionale la cui soluzione spetta agli stessi Ebrei. Al primo Congresso mondiale sionistico di Basilea (1897) viene annunciata « la creazione per il popolo ebraico di una sede in Palestina garantita dal diritto pubblico ».

Un movimento di « sionismo culturale », in contrasto col sionismo politico, si adopera per fare della Palestina un centro culturale e spirituale, grazie alla cui opera illuminante gli Ebrei di tutto il mondo raggiungano una unità interiore, soprassedendo ad una immediata realizzazione dello stato. Chaim Weizmann si adopera per arrivare ad una sintesi dei due orientamenti, che si realizza in pratica nella creazione, nel 1907, del Centro sionistico palestinese di Giaffa e nella fondazione, nel 1918, di una Università ebraica.

Il 2-11-1917 il ministro degli esteri inglese Lord Balfour si pronuncia favorevolmente alla creazione di un « focolare ebraico » in Palestina.

In questo territorio, organizzata dalla Agenzia Ebraica (governo ufficioso), dall'Histadrut (sindacato unitario) e dal Fondo Nazionale (per l'acquisto di terre), l'immigrazione ebraica è in continuo aumento dal 1933 (specie dalla Germania). Nel 1939 1/3 della popolazione e il 12% della terra sono ebraici. Aumenta in questo periodo l'opposizione araba, guidata da due diversi leaders: il Gran Mufti di Geru-

salemme Huseini e il re di Giordania Abd Allah ibn Husain. Tra il 1933 e il 1939 l'amministrazione britannica si rivela incapace di controllare la lotta tra gli arabi e l'organizzazione militare ebraica Haganah. Entrambe le parti nel 1937 respingono il piano di spartizione Peel. Il governo britannico con un Libro Bianco del 1939 annuncia un sostanziale cedimento alle tesi arabe, limitando l'immigrazione e gli acquisti di terre ebraici e osteggiando i terroristi ebrei (gruppi dell'Irgun Zwai Leumi).

Tra il 1941 e il 1946 il governo britannico mantiene questa politica, ma è costretto a cedere per le fortissime pressioni dell'immigrazione ebraica, in seguito al parere favorevole di una commissione anglo-americana sull'apertura dei confini, e in seguito al fallimento di una Conferenza convocata a Londra nel 1946 dal ministro degli esteri Bevin. Sottopone quindi il caso alle Nu.

Nel 1947 il Comitato Speciale delle Nu per la spartizione palestinese, raccomanda appunto la spartizione della Palestina, approvata dall'Assemblea Generale e dall'Agenzia Ebraica, ma respinta dagli Arabi. Un esercito di liberazione della Lega Araba occupa quindi la Galilea e attacca la città vecchia di Gerusalemme. Nel 1948 la Gran Bretagna rinuncia al mandato sulla Palestina, lasciando il paese nell'anarchia.

Il 14 maggio 1948 il Consiglio Nazionale Ebraico presieduto da Ben Gurion proclama lo stato di Israele. L'attacco immediato della Lega Araba (sospeso in giugno-luglio per la mediazione delle Nu) viene respinto grazie alla superiorità aerea israeliana. Buona parte della popolazione araba abbandona la Palestina. Per loro il problema del reinserimento rimane insoluto.

In seguito a combattimenti nel Negev, e alla conquista del porto di Eilat da parte israeliana, si giunge nel 1949 ad un accordo armistiziale bilaterale che prevede la spartizione di Gerusalemme e della Palestina secondo gli attuali confini (prima del giugno 1967).

Nel 1956, in seguito alla chiusura del Canale di Suez e al blocco del porto di Eilat, gli Israeliani attaccano l'Egitto (vedere Suez, questione degli stretti). In seguito a delibera delle Nu Israele consegna a truppe dell'Onu i territori conquistati (Sinai, fascia di Gaza). Le truppe delle Nu rimangono sul posto fino al maggio 1967, quando il Segretario Generale U Thant le ritirò in seguito a richiesta egiziana. In seguito al nuovo blocco di Eilat subito attuato dalla Rau, scoppia la nuova guerra arabo-israeliana, con l'attacco israeliano del 5 giugno.

## 8. La guerra arabo-israeliana del 1967.

Le ostilità sono iniziate il 5 giugno 1967. L'aviazione israeliana ha bombardato 19 aeroporti egiziani e l'esercito israeliano è avanzato nel Sinai. Nello stesso giorno l'aviazione israeliana ha bombardato aeroporti siriani, giordani e iracheni. Dopo un inizio di bombardamento di artiglieria giordana, gli israeliani hanno attaccato il territorio est (Cisgiordania) e la città di Gerusalemme. Su questo fronte truppe egiziane erano in appoggio a truppe giordane. Bombardieri iracheni hanno bombardato Natania. Israele afferma di aver distrutto circa 375 aerei arabi il 5 giugno.

Il 6-7 giugno le forze di attacco pesante israeliane avanzano nel Sinai e nel fronte Est, e il 7 giugno re Hussein accetta il cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza. In questo tempo tuttavia le truppe israeliane arrivano a controllare l'intera Cisgiordania e la città di Gerusalemme. L'8 giugno le forze israeliane completano il controllo della penisola del Sinai, dopo aver distrutto la maggior parte delle forze egiziane restates sul territorio, e aver completato l'occupazione della striscia di Gaza. Una piccola forza aveva già rioccupato le posizioni di Sharm el Sheik il 7. Dopo l'8 giugno i governi di Rau e Siria accettano il cessate il fuoco.

Tra il 5 e il 7 giugno l'attività al confine Siria-Israele era limitata a duelli di artiglieria. Proclamando violazioni del cessate-il-fuoco truppe pesanti israeliane attaccano le posizioni siriane a nord del Lago Tiberiade. Alla fine del giorno 10 le forze di Israele hanno distrutto le postazioni difensive siriane e sono avanzate per 12 miglia sino a Kuneitra.

Il 20 agosto le truppe israeliane proclamano lo stato di occupazione dei territori invasi. Tecnicamente sui tre fronti persiste il cessate-il-fuoco, mentre rimangono in stato di belligeranza Algeria, Libano, Kuwait, Arabia Saudita e Sudan.

Alcuni scontri, e alcuni reciproci affondamenti di navi si verificano nella zona del Canale di Suez tra israeliani e egiziani.

È impossibile una stima accurata delle perdite militari. Gli israeliani stimano 676 morti e 2.500 feriti. Le autorità giordane stimano 6.094 morti o dispersi, 762 feriti, 463 prigionieri. Il giornale egiziano Al Ahram stima per l'Egitto 5.000 morti. Le autorità siriane stimano 145 morti.

L'equipaggiamento militare distrutto o catturato nei 5 giorni di guerra è stimato: Israele: carri 100, aerei 40; Egitto: carri 600, aerei 340, navi 4; Giordania: carri 150, aerei 20; Siria: carri 50; aerei 50; Iraq: aerei 20. I carri includono: PT-76, T-34, T-54, T-55, JS-3, Centurion Patton, Sherman e Amx-13, ma non carri-distruttori, o cannoni semoventi. Gli aerei sono solo da combattimento: cioè inter-

cettatori, cacciabombardieri, bombardieri medi e leggeri, ricognitori, e aerei scuola armati, ma non sono considerati gli aerei da trasporto, gli elicotteri, gli aerei scuola non armati.

## **9. Yemen.**

La guerra civile iniziata nel settembre 1962 tra realisti e repubblicani è continuata su piccola scala nel 1966 e nel 1967. Recentemente in occasione della conferenza della Lega Araba a Kartum un nuovo patto (che riprendeva quello dell'agosto '65, peraltro mai rispettato) è stato firmato tra il presidente Nasser e il Re Feisal (che appoggiano rispettivamente repubblicani e realisti).

Le truppe egiziane dal giugno '66 al giugno '67 sono state ridotte da 70.000 a 30.000; esse si concentrano nelle aree delle città di Sana, Taiz e Hodeida. L'esercito repubblicano dello Yemen, istruito in Egitto, è una forza para-militare di polizia armata di circa 12.000 uomini.

Le truppe « regolari » realiste sono stimate a circa 40.000 uomini, divise in 4 comandi territoriali; esse si giovano dell'appoggio di circa 350.000 uomini delle tribú, sparsi in tutta l'area dello Yemen. Un certo numero di mercenari serve tra i realisti. L'Arabia Saudita fornisce materiale, ma non truppe.

Gli Egiziani hanno in questo periodo bombardato un certo numero di villaggi « realisti », e questi ultimi hanno lamentato l'uso di gas tossici: la fondatezza di questo reclamo è stata confermata dagli osservatori della Croce Rossa Internazionale.

Dal 1962 sono stati stimati: morti 5000 fra egiziani e repubblicani, 10.000 realisti; feriti 15.000 repubblicani e 30.000 realisti.

Inoltre bisogna aggiungere tra i civili circa 100.000 tra morti e feriti.

## **10. Il problema curdo.**

I curdi (circa 6 milioni) sono una popolazione etnicamente e culturalmente molto omogenea, attualmente divisa in cinque paesi: l'Azerbaigian sovietico, la Siria, la Turchia, l'Iran e l'Iraq. In quest'ultimo paese sono circa 1.200.000, rappresentano la piú grande minoranza irachena e il piú forte nucleo di popolazione curda. Inoltre abitano nella regione che possiede i ricchi campi petroliferi iracheni di Kirkuk, sfruttati dalla Ipc, e i prolungamenti di questi campi, nell'Iran.

Questo problema della minoranza curda è stato sempre presente

nelle relazioni tra sovietici e arabi, e in particolare nelle relazioni tra Iran e Iraq. È inoltre uno dei più grossi problemi interni dell'Iraq, Nel 1961, in quest'ultimo paese, i curdi hanno iniziato una aperta ribellione contro le autorità di Bagdad. Malgrado feroci repressioni gli iracheni non sono mai venuti a capo di questa rivolta. Anzi, i curdi, nel 1966, potevano sostenere di avere il pieno controllo delle montagne al nord dell'Iraq.

Il 29 giugno 1966 il premier iracheno Bazzaz rese noto un piano in dodici punti per la soluzione della questione curda, fondato sul riconoscimento formale della nazionalità curda e l'accesso dei curdi alle funzioni statali in proporzione della loro consistenza numerica; Bagdad intendeva risolvere la questione non in base al riconoscimento dell'autonomia, ma nel quadro di un decentramento amministrativo su scala nazionale. Il massimo esponente dei leaders curdi, il *Mullab Rosso Mustafa el-Barzani*, che nel mese di maggio aveva perso due figli nella lotta armata contro l'esercito iracheno, accettò il programma di pacificazione di Bagdad. Il 12 luglio i curdi cessarono le ostilità contro le truppe regolari e quindici giorni dopo il governo approvò una legge, che li amnistiava.

Il 6 agosto 1966, poco dopo una importante visita a Mosca, il premier Bazzaz rassegnò le dimissioni al Presidente iracheno Aref; il nuovo governo, definito di « unità nazionale », comprendeva tre ministri di nazionalità curda ed era capeggiato da Nagi Taleb.

Il 21 dicembre 1966 fu concluso un accordo tra Iraq e Urss per la valorizzazione delle regioni settentrionali del paese, abitate dai curdi. In base all'accordo l'Urss avrebbe concesso un prestito di circa 2 milioni di dinari sotto forma di equipaggiamenti agricoli e per una durata di 6 anni; si sperava in tal modo di soddisfare, almeno in parte, le richieste dei nazionalisti curdi che accusavano Bagdad di non tenere in nessun conto le necessità di sviluppo del territorio. Pochi giorni dopo el-Barzani criticò la firma dell'accordo (sottoscritto fra l'altro all'insaputa dei nazionalisti curdi) e sottolineò che l'attuazione effettiva della convenzione dipendeva unicamente dalla buona volontà del governo di Bagdad. In quell'occasione fu annunciato anche che nel novembre precedente si era svolto il VII Congresso del Partito Democratico curdo, al termine del quale era stato presentato al Presidente Aref e al premier Taleb un memorandum sulla situazione nel Kurdistan. Nel documento si chiedeva la costituzione di un comitato congiunto, dotato di pieni poteri, per l'attuazione dell'accordo in 12 punti sottoscritto nel giugno, e rimasto « lettera morta », a causa del susseguirsi dei combattimenti nel Nord.

Recentemente la questione curda, sempre aperta in modo cruento, è tornata di attualità in seguito alla decisione del presidente francese De Gaulle di autorizzare la vendita all'Iraq di aerei Mirage. In questa

occasione el-Barzani ha indirizzato una lettera a De Gaulle, per pregarlo di non rifornire il governo di Bagdad di armi che potrebbero essere da questo utilizzate contro i curdi.



## Documento N. 4:

### La politica estera della Spagna alla fine del 1967

IL MERCATO COMUNE - L'ammissione della Spagna al Mercato comune è ancora oggetto di consultazioni, che tuttavia sono in ritardo rispetto al previsto calendario: la terza riunione che doveva aver luogo a Bruxelles il 9 gennaio 1968, è stata ritardata su domanda dello stesso governo spagnolo. I negoziati saranno quindi ripresi in febbraio. Restano tuttavia immutate le opposizioni di principio sollevate dagli europei, a causa del regime spagnolo.

I TERRITORI AFRICANI - La decolonizzazione dei territori africani della Spagna, è in via di sistemazione. Il 20 dicembre l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato due progetti relativi alla Guinea equatoriale, a Ifni e al Sahara spagnolo. La Spagna ha votato a favore di questi due testi. D'altra parte sono in corso tra Madrid e Rabat, negoziati che concernono Ifni. Per quel che riguarda il Sahara, rivendicato sia dalla Mauritania che dal Marocco, la Spagna sostiene l'autodeterminazione della popolazione. La risoluzione votata all'Onu si pronuncia a favore del referendum.

I RAPPORTI CON WASHINGTON - I rapporti con gli Usa hanno all'ordine del giorno sia il rinnovo del trattato ispano-americano sulle basi americane in Spagna, sia le misure annunciate dal presidente Johnson per ridurre le spese americane all'estero.

Queste misure possono danneggiare gravemente alcuni importanti settori dell'economia spagnola. Probabilmente esse non riguarderanno i prestiti a lungo termine al settore privato (gli Usa contribuiscono con 56 milioni di dollari su un totale di 91), ma riguarderanno gli investimenti diretti (40 milioni di dollari provenienti dagli Usa su un totale di 75 milioni provenienti dall'estero) e i crediti commerciali (22 milioni di dollari). Da parte sua il turismo americano (700.000

visitatori nel 1967, su un totale di 18 milioni) è quello che piú ha speso nella penisola (almeno 70 milioni di dollari). Le spese militari degli Usa in Spagna ammontano inoltre ogni anno a circa 45 milioni di dollari. Gli economisti spagnoli calcolano che la bilancia dei pagamenti spagnola potrà subire, causa eventuali misure restrittive, un aggravamento di circa 110 o 120 milioni di dollari, dell'attuale deficit.

Forse anche per queste ragioni in Spagna è sempre piú comune sentir parlare dell'alleanza con gli Stati Uniti, piú come un pericolo per l'economia e le forze armate spagnole (il quotidiano francese la *Dépêche du Midi* sostiene addirittura che questa alleanza ha ostacolato un efficace rinnovamento degli armamenti spagnoli), che un vantaggio.

In questo quadro si inseriscono sempre piú frequentemente colloqui e riavvicinamenti franco-spagnoli, che fanno pensare a una possibile alleanza tra i governi del generale Franco e del generale De Gaulle.

**GIBILTERRA** - La questione di Gibilterra, già tesa dopo il referendum indetto dalla Gran Bretagna, si è ancora piú acuita il 7 dicembre 1967, in seguito ad un incidente di frontiera nella baia di Algeiras, che ha risollevato il problema delle acque territoriali, e di chi esercita la sovranità su di esse.

In questa occasione sia la Spagna che la Gran Bretagna hanno riaffermato le rispettive posizioni. L'Onu da parte sua ha approvato una risoluzione in cui si considera Gibilterra come un caso di colonizzazione, e si invitano gli inglesi e gli spagnoli ad arrivare con negoziati alla decolonizzazione della penisola, deplorando l'interruzione delle negoziazioni già iniziate e criticando il referendum.

Da parte sua il governo britannico rimane sulle sue posizioni, facendo rilevare, come ha detto la Bbc il 21 dicembre che « dare Gibilterra alla Spagna equivarrebbe ad obbligare la popolazione a vivere sotto una dominazione straniera, non soltanto senza il suo consenso, ma anche contro la sua volontà. E questo costituirebbe un vero colonialismo ».

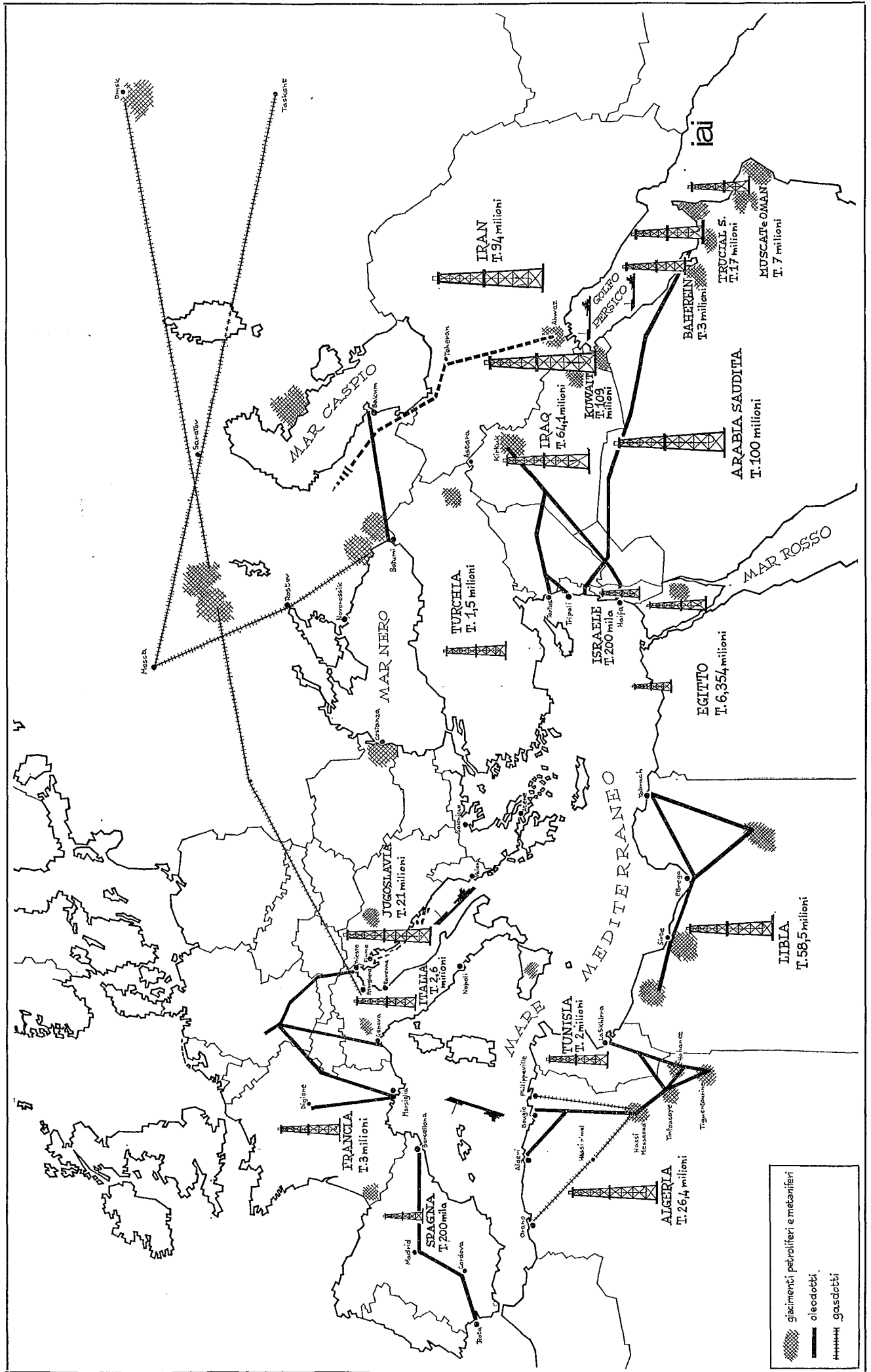
**I RAPPORTI CON L'EUROPA ORIENTALE** - È ormai opinione comune (riportata ad esempio dal quotidiano tedesco « *Die Welt* », o dal francese « *Combat* »), che l'attuale atteggiamento della Spagna, ostile alla presenza di una base militare britannica e della Nato a Gibilterra, e riservato per quel che riguarda l'accordo ispano-americano sulle basi militari, nonché attento agli sviluppi di possibili rapporti con l'Europa dell'Est, sia l'indicazione di un orientamento neutralista della politica di Madrid.

Un indice di riavvicinamento tra l'Urss e la Spagna, sembra essere l'appoggio fornito dai sovietici agli spagnoli, alle Nazioni Unite, per la questione di Gibilterra. È inoltre facile constatare l'aumento degli

scambi culturali e commerciali tra Unione Sovietica e Spagna.

Per il momento tuttavia la situazione ufficiale è che l'Urss non riconosce la Spagna, e quindi non esistono relazioni diplomatiche tra Madrid e Mosca. Si è tuttavia ritenuto di vedere un sintomo di riavvicinamento in un articolo delle Izvestia, dove si consigliava al partito comunista spagnolo di partecipare ad una eventuale restaurazione della monarchia in Spagna, poiché « monarchia e reazione non sono necessariamente sinonimi ».

*Carta del petrolio e del gas naturale  
(luoghi di estrazione, reti di distribuzione, quantità di petrolio estratto nel 1965)*



### III. Il petrolio e il commercio

*In questo capitolo, oltre alcuni dati di ordine generale sulla estrazione e il commercio del petrolio, abbiamo ritenuto utile riunire alcune note sulle caratteristiche della produzione petrolifera nei vari paesi dell'area mediterranea e nell'Urss. Per i paesi arabi, la Turchia, l'Iran e Israele, abbiamo anche fornito un elenco delle principali concessioni per lo sfruttamento o l'esplorazione dei bacini petroliferi. Questi dati sono aggiornati al 1967.*

*I paesi sono elencati, a partire dalla Spagna, in senso orario, finendo col Marocco, cui seguono gli stati sul Mar Nero, Romania, Bulgaria e Urss.*

#### **I paesi produttori di petrolio.**

SPAGNA - Risale alla fine del 1964 la scoperta del campo di petrolio di Ayolvengo, nel bacino dell'Ebro presso Burgos. La quantità di petrolio estraibile ammonta a 200.000 tonnellate l'anno. Nei prossimi anni la Spagna potrà ricavare dalla Libia e l'Algeria più di 4 miliardi di metri cubi di gas naturale. Il porto terminale è previsto a Barcellona. Per il 1970 è previsto un aumento della capacità delle raffinerie spagnole —compresa Teneriffa— da 17,5 a 28 milioni di tonnellate.

FRANCIA - Nel 1965 la Francia copriva, con una produzione di 3 milioni di tonnellate circa, il 5% del suo fabbisogno di olii minerali.

Le estrazioni di petrolio in terra francese provengono per il 79% dal bacino dell'Aquitania a sud di Bordeaux. Nel 1954 una compagnia Esso ha trovato l'abbondante campo petrolifero di Parenhis, che, con una estrazione annua di 1,5 milioni di tonnellate, è considerato uno

dei giacimenti piú ricchi dell'Europa occidentale. Nella vicina zona costiera del golfo di Biscaglia iniziarono anche perforazioni sottomarine, che portarono già nell'aprile 1966 a una prima promettente estrazione di petrolio a 2.000 m. di profondità.

Dal bacino di Aquitania proviene anche in pratica l'estrazione totale di gas naturale francese, di 5 miliardi di metri cubi l'anno. Il giacimento piú importante di questa zona e della Francia in genere è quello di Lacq, scoperto nel 1951.

Un ulteriore giacimento è stato scoperto nel 1965 presso Meillon. Dalla lavorazione del gas naturale a Lacq si ottengono, come prodotti secondari, rilevanti quantità di zolfo, che fanno della Francia il maggior produttore di zolfo dell'Europa occidentale.

Un ulteriore 20% della produzione francese di petrolio proviene da alcuni campi scoperti piú recentemente nel promettente bacino intorno a Parigi. Solo una piccola parte della produzione annua viene fornita dai giacimenti della regione alsaziana della valle dell'alto Reno, tra i quali Pechelbronn, in via di estinzione. Un ulteriore territorio sedimentario francese, il bacino del Rodano, deve essere ancora sfruttato. A costruzione ultimata del gasdotto belga, la Francia importerà dall'Olanda 5 miliardi di metri cubi di gas naturale l'anno.

La Francia estrae già da Arzen in Algeria metano condensato, che, portato con navi cisterne nel continente, viene immesso nei pipelines diretti a Parigi. Questi stessi giacimenti vengono sfruttati anche dalla Gran Bretagna. La rete di gasdotti costruita dal tempo della scoperta di Lacq ha attualmente una estensione di circa 14.000 chilometri. Le Havre è anche il punto di partenza dell'oleodotto per prodotti finiti, piú volte allargato dal 1955, della Société des Transports Pétroliers par Pipeline (Trapil) che collega il porto terminale di Le Havre e le raffinerie di Normandia (capacità di raffinazione annua di 28 milioni di tonnellate) con la regione parigina. Al rifornimento della regione lotaringia provvederanno in un primo momento le raffinerie di Strasburgo attraverso un oleodotto per prodotti finiti.

A partire dal 1971-72 vi provvederà una raffineria a Metz. Previsto è anche un oleodotto per prodotti finiti da Lavéra (Marsiglia) a Lione con una diramazione per Ginevra e Digione.

Lavéra è il punto di partenza dei pipelines del Sud Europa (Sepl), completati nel 1962, e il porto terminale di un complesso di raffinerie capaci di una produzione annua di 22 milioni di tonnellate. Nel 1965 Lavéra venne rifornita di 35 milioni di tonnellate di petrolio grezzo.

ITALIA - In Italia lo sfruttamento dei notevoli giacimenti di petrolio e gas naturale risale appena all'inizio degli anni '50. Nel 1953 una compagnia americana riuscì a scoprire il giacimento di petrolio di Ragusa in Sicilia.

Nella metà del 1957 l'Eni scoprì presso Gela il secondo grosso giacimento siciliano di petrolio, che si estende per circa 2/3 sotto la superficie marina.

Ragusa — e soprattutto Gela — forniscono un petrolio grezzo estremamente pesante, che viene raffinato con particolari procedimenti. I due giacimenti insieme forniscono il 96% della produzione italiana di petrolio, che attualmente ammonta a 2,6 milioni di tonnellate. Il resto è fornito dai campi continentali. In occasione di una poco fruttuosa ricerca di petrolio nella pianura padana, si scopersero invece gas naturale.

L'Eni riuscì ad ottenerne nel 1953 la concessione esclusiva, e venne quindi organizzata una vasta e sistematica azione di ricerca, che portò alla scoperta di circa 60 campi di gas naturale, tra i quali Cortemaggiore, Ravenna e Minerbio. Il gas naturale viene trasportato alle maggiori città e centri industriali dell'Italia settentrionale attraverso una fittissima rete di gasdotti di una lunghezza totale di più di 4.500 chilometri. Circa l'80% dell'intera produzione di gas naturale del 1965, 8 miliardi di metri cubi, proviene da giacimenti della pianura padana. Il resto, fornito da giacimenti di più recente scoperta in Sicilia e in Italia centrale e meridionale, viene distribuito attraverso reti regionali di gasdotti.

Il 50% delle riserve italiane di gas naturale, valutate all'inizio del 1965 a 140 miliardi di metri cubi, si ritrova in giacimenti situati fuori della pianura padana.

Per compensare il naturale esaurimento dei campi di gas di più antica data, soprattutto nella Val Padana, e per creare inoltre la premessa per una ulteriore espansione della possibilità di smercio del prodotto, l'Italia, a partire dal 1968, estrarrà metano per un ammontare di 3 miliardi di metri cubi l'anno dalla Libia (Zelten). Il gas condensato verrà trasportato da petroliere, da Porto Brega a La Spezia, e immesso, una volta ritrasformato, nella rete di distribuzione esistente.

È prevista l'unificazione delle reti regionali di gasdotti in un ampio sistema di collegamento. La raffinazione del petrolio grezzo da parte delle raffinerie italiane raggiunse, nel 1965, 70 milioni di tonnellate, di contro ad una potenziale capacità delle raffinerie di circa 85 milioni di tonnellate. Dato che in Italia, per disposizione di legge, ogni raffineria deve poter disporre di una potenzialità non utilizzata di almeno il 30%, la capacità complessiva ammontava addirittura a 110,6 milioni di tonnellate.

I progetti attuali prevedono un aumento di 40 milioni di tonnellate.

Il porto terminale di Multedo presso Genova è il punto di partenza dei Pipelines del Centro Europa (Cel).

Multedo è anche centro di rifornimento di petrolio grezzo,

attraverso oleodotti, per numerose raffinerie dell'Italia settentrionale. Nella parte opposta della penisola italiana, nella baia di Muggia presso Trieste, sta nascendo come stazione terminale dell'Oleodotto Transalpino (Tal), uno dei piú grossi porti petroliferi europei, che permetterà lo scarico simultaneo di quattro petroliere da 160.000 tonnellate.

JUGOSLAVIA - La produzione del petrolio, in rapido aumento negli ultimi anni — 21 milioni di tonnellate nel 1965 — proviene esclusivamente da giacimenti del grande bacino pannonico, che comprende anche ampie zone della Romania e dell'Ungheria, nonché piccole parti dell'Austria e della Cecoslovacchia. Il piú antico distretto petrolifero jugoslavo si trova a nord-ovest del paese tra la Drava e il Mur. Già nel 1885, iniziava, grazie a numerosi ritrovamenti di piccole quantità di petrolio, una prima estrazione eseguita ancora in modo primitivo. In seguito, nella stessa zona, venivano eseguite perforazioni nei campi di Peklenica e Selnica, fino al 1941 unica fonte di petrolio del paese. Durante la guerra l'attività di ricerca, venne spostata piú a sud nella zona del bassopiano della Sava, dove, nel 1942, venne scoperto il giacimento petrolifero di Gojlo.

Dopo il 1945 i lavori di ricerca jugoslavi si concentrarono prevalentemente su questa zona, che fornisce oggi la maggior parte del petrolio. Nel 1953 vennero scoperti, ancora in questa zona, i campi di Klostari e Dugo Selo. Nel 1957 veniva alla luce, presso Struzek, il piú grosso giacimento petrolifero della Jugoslavia. Altre numerose e ricche formazioni petrolifere — tra cui Elemir e soprattutto Kikinda — vennero individuate a est tra il Tibisco e il confine con la Romania. La maggior parte dei giacimenti scoperti nel bacino pannonico occidentale sono situati nel basso Ponto e in Pannonia, e altri nell'alto Ponto.

La Jugoslavia è ritenuta uno dei paesi europei che ancora offre buone possibilità di ulteriori ritrovamenti. Esistono infatti ampie zone sedimentarie nel bacino pannonico che non sono ancora state esplorate. Anche la zona circostante le Alpi Dinariche, lungo la costa adriatica, deve essere ancora resa accessibile. Per il 1970 è prevista una produzione petrolifera di 3,2 milioni di tonnellate.

La capacità di raffinazione del paese è in fase di rapido aumento. Accanto alla raffineria di Rijeka (Fiume), costituita già nel 1882 e prima raffineria del Mediterraneo, è sorto il moderno stabilimento di Urinj, la cui capacità dovrà raggiungere, entro il 1970, 5 milioni di tonnellate. Alla circolazione del nuovo petrolio provvederà un oleodotto da Bakar a Sisak e a Bosanski Brod. Attraverso una linea secondaria, anche l'Ungheria potrà usufruire in futuro di ulteriori quantità di petrolio.

Nella Jugoslavia sono stati prodotti, nel 1965, 335 milioni di



metri cubi di gas naturale. Le riserve ammontano a 100 miliardi di metri cubi. Per il 1970 è previsto un aumento della produzione di 1 miliardo di metri cubi. Attualmente la Jugoslavia dispone di gasdotti per una lunghezza di appena 600 km. Esistono però numerosi progetti per costruire nuovi gasdotti, tra cui uno di transito lungo 580 km. da Koper (Capodistria) attraverso l'Austria alla Cecoslovacchia. Il metano necessario — circa 4 miliardi di metri cubi l'anno — verrà importato, una volta condensato, dall'Algeria. I costi complessivi per la costruzione del gasdotto sono stati valutati a circa 80 milioni di dollari. La realizzazione di questo progetto è però ancora incerta.

ALBANIA - In Albania il primo giacimento di petrolio è stato scoperto nel 1918 da una compagnia italiana. Nel 1933 iniziarono le estrazioni dal campo di Devoli. Una parte del petrolio albanese — pesante e ricco di asfalto e di zolfo — viene trasportato, attraverso un oleodotto lungo 73 km. a Valona, ed esportato poi per l'Italia e la repubblica popolare cinese. Dopo la seconda guerra mondiale vennero scoperte, sotto la guida dell'Unione Sovietica, ulteriori formazioni petrolifere, tra cui un giacimento che costituisce il prolungamento del campo di Patos, fino ad oggi il maggiore giacimento albanese. Lo sfruttamento delle larghe possibilità che i giacimenti petroliferi offrono per l'estrazione di gas naturale non è fino ad oggi ancora riuscito.

TURCHIA - Già dal 1933 in Turchia, che nel 1965 produceva 1,5 milioni di tonnellate di petrolio, si cerca in modo sistematico il petrolio. Nel 1940 l'Istituto per la ricerca e l'esplorazione di industria mineraria (Mta) riusciva per la prima volta a estrarre petrolio in piccole quantità dalle formazioni di Ramandag, nella regione sud-orientale del paese. A nord-est di quella zona venne scoperto nel 1951 il

### *Concessioni petrolifere.*

In Turchia vi sono molte Compagnie petrolifere che hanno concessioni. Il maggior numero di concessioni per la ricerca sono concesse a:

Esso Standard (Turkey) Inc.:	33	concessioni per	15.805	chilometri q.
Mobil Exploration Mediterranean Inc.:	32	»	»	15.082
Tidewater Oil Co., Atlantic Refining Co., Texaco Seaboard Inc.:	33	»	»	14.750
Turkish-Gulf Oil Co., D.D. Feldmann Oil and Gas Inc.:	29	»	»	12.285
Texaco Overseas Petroleum (American Overseas):	25	»	»	12.120
N.V. Turkse Shell:	21	»	»	10.458
Turkish Petroleum Corp.:	21	»	»	8.661

campo di Garzan, cui seguirono piú tardi ulteriori ritrovamenti, tra cui Germik e Selmo. La piú grande raffineria turca è Batman, con una capacità di 3,5 milioni di tonnellate; ne è previsto un ulteriore allargamento. L'oleodotto che da Batman conduce a Iskenderun (Alessandretta), è stato reso operativo alla fine del 1966.

Per un migliore rifornimento della Turchia occidentale è stato costruito un oleodotto per prodotti finiti che va da Antalya a Bandidir, e che può venire utilizzato in entrambe le direzioni.

SIRIA - Incoraggiata dalle estrazioni nella zona irachena della Mesopotamia, la Siria iniziò le ricerche già nel 1939, in un primo momento senza successo.

Dopo una interruzione di piú anni, i lavori di esplorazione ripresero a metà degli anni '50. Questi condussero nel 1956 alla scoperta del campo di Karatschok, nella estremità nord occidentale del paese.

Nel 1959, nello stesso territorio, veniva reso accessibile dalla Deutsche Erdöl-Aktiengesellschaft (Dea) il giacimento di Sovedie, le cui riserve ammontano a 70 milioni di tonnellate. Alla fine del 1964, però, prima ancora che si giungesse a sfruttare economicamente il giacimento, gli esistenti contratti di concessione vennero sciolti unilateralmente dallo stato. Attualmente è in costruzione un oleodotto lungo circa 700 km., che condurrà dai giacimenti siriani attraverso Homs a un porto in progetto nel Mediterraneo a nord di Tartus.

### *Concessioni petrolifere.*

---

Société des Petroles Concordia - Sarl

Permesso di esplorazione:

Concessione per un'area di 538,5 miglia quadrate divise in 49 rettangoli.

Partecipazioni:

Deutsche Erdoel Aktiengesellschaft	80 %
Geberhardt & Koenig-Deutsche Schachtbau Gmbh	10 %
Dea-Schliemann Mineraloelgesellschaft Gmbh	10 %

---

IRAQ - Con una produzione di 64,1 milioni di tonnellate nel 1965, l'Iraq occupa il quarto posto nella graduatoria dei paesi produttori di petrolio del Medio Oriente.

I proventi riscossi annualmente dallo Stato — attualmente 360 milioni di dollari — vengono utilizzati in primo luogo per piani di sviluppo a lunga scadenza. Sino ad ora in questo campo l'Iraq ha raggiunto senza dubbio i maggiori successi tra tutti i paesi produttori di petrolio del Medio Oriente. Se è vero che molti paesi hanno investito le loro entrate con eguale attenzione e previdenza, bisogna

dire che le loro possibilità naturali sono il piú delle volte limitate ad investimenti industriali. Nell'Iraq al contrario l'agricoltura, attività prevalente da millenni nella fertile Mesopotamia e nella regione nord-orientale del paese, è un fattore economico di capitale importanza. Bisogna aggiungere che l'Iraq è l'unico paese del Medio Oriente che dispone ancora di grosse riserve di acqua in rapporto al suo territorio e alla sua popolazione.

Da decenni però la produzione di petrolio iracheno, in continuo aumento, costituisce la spina dorsale dell'economia del paese. L'inizio delle ricerche di petrolio nel territorio dell'attuale stato iracheno risale circa all'inizio del secolo.

Nel 1904 la Compagnia ferroviaria dell'Anatolia, che aveva progettato la linea Berlino-Bagdad, ottenne il diritto di opzione per la ricerca di petrolio nei distretti di Mosul e Bagdad.

Nel 1912 un gruppo tedesco scoprí — presso Qaijarah a circa 130 km ad ovest di Kirkuk un giacimento di petrolio, e iniziò una modesta attività di ricerca. Due anni dopo venne fondata la Turkish Petroleum Company, anglo-tedesca, che ne assumeva le concessioni come compagnia erede.

Nel 1919, dopo il crollo dell'impero ottomano, i diritti di concessione dello stato precedente vennero ceduti, nell'accordo di San Remo, alla Turkish Petroleum Company.

Nel frattempo la Compagnie Française des Pétroles rilevava la partecipazione tedesca. Nel 1919 l'Iraq raggiunse l'indipendenza; quattro anni piú tardi il nuovo stato distribuí per la prima volta concessioni di ricerca e di estrazione.

I lavori di ricerca vennero iniziati in grande stile. Nel 1927, dopo notevoli difficoltà e numerosi insuccessi, venne scoperto per la prima volta del petrolio in grande quantità a nord di Kirkuk.

Nello stesso anno, al confine con l'Iran, venne reso accessibile il piccolo campo di Naft Khaneh, prolungamento occidentale del campo iraniano di Naft-i-Schah, scoperto poco prima. Nel 1928, veniva fondata, con la partecipazione di compagnie americane, la Iraq Petroleum Company (Ipc), operosa oggi, attraverso compagnie affiliate, ben al di là del territorio iracheno.

Nel 1934 venne messa in funzione una rete di oleodotti, con un diametro di 31 cm. ciascuno, da Kirkuk a Haifa e Tripoli, e con una capacità di 4 milioni di tonnellate. Gli oleodotti che partono da Kirkuk seguono in un primo momento un percorso parallelo chiamato linea K che arriva fino a Haditha; a pochi chilometri dalla stazione di pompaggio K-3 gli oleodotti si dividono: il binario settentrionale raggiunge la costa mediterranea presso Tripoli e viene quindi chiamata linea T; mentre il tronco meridionale, la linea H, conduce a Haifa.

Inizialmente l'esportazione di petrolio del paese dipendeva dalla capacità di questi oleodotti. In seguito agli ampliamenti avvenuti nel campo di Kirkuk, nel 1939 si decise di costruire ulteriori oleodotti paralleli ai precedenti. Ma i lavori di collocamento dei tubi e di ampliamento delle stazioni di pompaggio poterono iniziare solo nel 1946. Nel 1948, a causa del conflitto arabo-israeliano, l'installazione del nuovo ramo H, già portato a termine fino al confine occidentale della Giordania, dovette essere sospeso, e il vecchio oleodotto che conduceva a Haifa venne messo fuori servizio. In questo modo restavano ormai in funzione solo il vecchio oleodotto di 31 cm. Kirkuk-Tripoli, e il nuovo oleodotto parallelo di 41 cm., ultimato nel 1949. Nel 1950 venne iniziata la costruzione di un ulteriore oleodotto di 76 cm., diretto al porto siriano di Baniyas, che venne messo in servizio nel 1952.

Un secondo oleodotto di eguale diametro, diretto alternativamente a Tripoli o a Baniyas, venne ultimato nel 1962. In questo modo la capacità annua del sistema di oleodotti della Ipc ammonta attualmente a 50 milioni di tonnellate. Quando alla fine del 1956 alcune stazioni di pompaggio dell'oleodotto principale vennero gravemente danneggiate per motivi politici in Siria, il trasporto di petrolio venne per molti mesi completamente impedito.

I territori petroliferi nell'Iraq settentrionale costituivano sin dall'inizio la fonte maggiore per la produzione di petrolio. Nel 1965 essi fornirono 45,9 milioni di tonnellate, pari al 70% della produzione totale.

Il campo di Kirkuk, che si estende oggi per una lunghezza di più di 100 km., forniva da solo 42 milioni di tonnellate. È in progetto un doppio oleodotto che da questo campo trasporti gas naturale e prodotti finiti di petrolio a Bagdad.

Anche nell'estremo Sud dell'Iraq si è registrato un notevole sviluppo. Nel 1948 vennero scoperti in questa zona grandi giacimenti presso Nahr-Umr cui seguirono, ancora nello stesso anno, un secondo campo presso Zubair e nel 1953 a ovest di quest'ultimo un altro presso Rumaila. Poco dopo Zubair veniva collegato col porto di Fao attraverso un oleodotto. Anche Rumaila — oggi, con una produzione annua di 14,7 milioni di tonnellate, il più importante campo sudiracheno — venne collegato con una condotta parallela. Il porto di Fao si dimostrò però, malgrado ripetuti lavori di dragaggio, insufficiente. Per questa ragione si procedette in seguito alla costruzione del nuovo porto terminale di Khor-al-Amaja, a 32 km. dalla costa di Fao.

Il nuovo porto, alimentato da un oleodotto sottomarino, accrebbe la capacità di esportazione dell'Iraq a un massimo di 70 milioni di tonnellate l'anno.

Al contrario di altri paesi produttori di petrolio del Medio

Oriente, la produzione irachena si sviluppa molto lentamente, non essendo intervenute ulteriori nuove scoperte.

La ragione di questo ritardato sviluppo è da ricercarsi nel mancato rinnovo dei vecchi accordi di concessione, scaduti nel 1961.

A prescindere da sporadiche perforazioni per l'ampliamento di campi già esistenti, l'attività di ricerca da questo momento è stagnante.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Basrah Petroleum Co. Ltd.

Concessione: 75 anni dal 30 novembre 1938; scade il 2013.

Area: Tutto l'Iraq del sud, piú gli interessi indivisi dell'Iraq sulla zona neutrale tra Arabia Saudita e Iraq.

Partecipazioni:

Iraq Petroleum Co. Ltd.	100 %
-------------------------	-------

#### Iraq Petroleum Co. Ltd.

Concessione: 75 anni dal 14 marzo 1925; scade nel 2000.

Area: Le province di Bagdad e Mosul ad est del fiume Tigri (circa 32.000 miglia quadrate) eccettuato la zona della concessione di Khanaqin, ora del governo iracheno.

Partecipazioni:

British Petroleum Co. Ltd.	23,75 %
Royal Dutch/Shell group	23,75 %
Compagnie Française des Pétroles	23,75 %
Near East Development Corp. (Standard Oil Co. - N.J. — 50 %, Socony Mobil Oil Co. — 50 %)	23,75 %
Participations and Explorations Corp-Partex (C. S. Gulbenkian Estate)	5 %

#### Mosul Petroleum Co. Ltd.

Concessione: 75 anni a partire dal 25 maggio 1932; scade nel 2007.

Area: Tutto l'Iraq ad ovest del fiume Tigri e a nord della latitudine 33° N.

Partecipazioni:

Iraq Petroleum Co. Ltd.	100 %
-------------------------	-------

---

IRAN - L'Iran, il piú antico paese petrolifero del Medio Oriente, occupava in questa zona nel 1965 il terzo posto dopo il Kuwait e l'Arabia Saudita, con una produzione annua di 94 milioni di tonnellate. La scoperta dei giacimenti petroliferi iraniani fu di decisiva importanza per lo sviluppo economico di questo paese, povero e solo in piccola parte sfruttabile dal punto di vista agricolo. Grazie alla produzione di petrolio, lo Stato ha attualmente un reddito annuo di piú di 500 milioni di dollari — il che costituisce molto piú della metà del bilancio nazionale. L'inizio della storia delle ricerche del petrolio iraniano risale al 1872. Fu allora che Paul Julius Reuter,

fondatore della famosa agenzia giornalistica londinese, ottenne la prima concessione. Nel 1901 venne fondata la prima compagnia petrolifera del Medio Oriente, la D'Arcy Exploration Company. Dopo annose e sfortunate ricerche, la compagnia scoprì, nel 1908, un giacimento petrolifero a circa 150 km. dalla costa del Golfo Persico. La scoperta del giacimento di Masjid-i-Suleiman fu uno degli avvenimenti più importanti nella storia petrolifera del Medio Oriente.

Nel 1910-13 veniva installato un oleodotto dal campo di Masjid-i-Suleiman a Abadan — allora un porticciuolo con appena 400 abitanti. Qui veniva costruito un piccolo ponte di caricamento e messa in funzione una raffineria.

Poco dopo i primi ritrovamenti, la Anglo-Persian Oil Co. — in seguito Anglo-Iranian Oil Co., oggi British Petroleum Company — rilevò le concessioni D'Arcy.

Negli anni '20, a sud-ovest del paese, vennero scoperti i campi di Naft-i-Schah, Haft Kel, e più tardi quello di Gach Saran, che diventò rapidamente uno dei più importanti campi dell'Iran.

A tali fortunate scoperte nel ricchissimo calcare Asmari della catena di Zagros, si aggiunsero quelle altrettanto fortunate di campi di Naft Safid, Agha Jari e Pazanan.

Uno dopo l'altro, tutti i campi a sud-ovest dell'Iran vennero collegati, attraverso oleodotti, con Abadan o Bandar Maschur, che fu per lungo tempo uno dei più importanti porti terminali dell'Iran. La raffineria di Abadan subì continui perfezionamenti e allargamenti; all'inizio degli anni '50 era la più grossa raffineria del mondo.

La nazionalizzazione dell'industria petrolifera iraniana nel 1951 ebbe gravi ripercussioni sull'attività produttiva. Mentre la produzione del 1950 ammontava ancora a 32 milioni di tonnellate, due anni dopo scendeva ad appena 1 milione di tonnellate. Allorché l'Iran si rese conto che il mercato internazionale restava chiuso al suo petrolio, il governo di Mossadeq cadde. Lo Stato fondò la National Iranian Oil Company (Nioc), e dopo lunghe e difficili trattative si pervenne alla conclusione di un nuovo trattato con un consorzio di 17 compagnie internazionali.

La produzione di petrolio venne così gradualmente ripresa. Già nel 1957 essa raggiunse di nuovo i 36 milioni di tonnellate.

Ai vecchi campi, ancora produttivi, si sono aggiunti negli ultimi anni una serie di ulteriori importanti giacimenti. A sud di Teheran veniva scoperto nel 1951 il giacimento di Alborz. Nel 1958, nelle immediate vicinanze di quest'ultimo, veniva individuato il campo di gas naturale di Sarajeh. Oggi il campo di Sarajeh si serve di un gasdotto diretto a Teheran. I ritrovamenti coronati da maggior successo furono quelli effettuati nella formazione Asmari nell'Iran sudoccidentale. A breve distanza uno dall'altro, vennero scoperti in questa zona

i campi di Ahwas, Bibi Hakimeh, Karanj, Marun e Rag-e-Safid, i quali vennero poi tutti collegati alla rete di oleodotti. Anche il giacimento di Pazanan, ritenuto fino allora un campo di gas naturale, si rivelò notevole fonte di petrolio. È prevedibile, con forte grado di certezza, l'esistenza di ulteriori giacimenti in questa zona.

Anche le attività di ricerca nel Golfo Persico infine sono state coronate da successo.

All'estremità settentrionale del golfo veniva scoperto infatti il giacimento di Bahregan Sar e, all'altezza dell'isola di Kharg, quelli di Darius e Cyrus.

Dato il rapido sviluppo della produzione petrolifera iraniana fu necessaria la costruzione di un nuovo porto terminale. La migliore soluzione sembrò essere l'isola di Kharg, situata a circa 40 km. dalla costa, che venne collegata alla terraferma attraverso oleodotti sottomarini. Subito dopo l'inizio dell'attività il porto dovette subire degli ampliamenti. È qui che si trova oggi il ponte di caricamento petrolifero più grande del mondo. Esso offre una possibilità di attracco per dieci navi, di cui cinque possono essere superpetroliere di più di 100 tonnellate. Il porto, costruito per una capacità di carico di 125 milioni di tonnellate l'anno, è in grado di provvedere da solo all'intera esportazione del petrolio proveniente dai campi iranici sud-occidentali del consorzio, mentre il precedente porto di Bandar Maschur è destinato ormai solo all'esportazione dei prodotti finiti provenienti dalla raffineria di Abadan, la cui capacità è di 22 milioni di tonnellate.

Nel 1958 venne iniziata la costruzione di un oleodotto per prodotti finiti, che da Abadan, conduce, attraverso la catena di Zagros a Teheran e, in binari secondari, a Isfahan, Resht e Mesched. Parallelamente al binario principale di questo oleodotto verrà definitivamente installato un oleodotto da Ahwaz a Teheran, che provvederà al rifornimento di una raffineria, in via di costruzione, della capacità di 5 milioni di tonnellate.

Nei prossimi anni l'Iran sarà in grado di costruire, con l'aiuto sovietico, una rete di gasdotti lunga 1.300 km., che dovrà provvedere non solo al rifornimento di molte città industriali, bensì anche alla esportazione di gas naturale nell'Unione Sovietica. Il gasdotto transiranico partirà dai campi petroliferi sud-occidentali per arrivare, attraverso Asna, a Teheran, e ricongiungersi infine, presso Astara, col confine sovietico.

## Concessioni petrolifere.

### Entreprise des Recherches et d'Activités Pétrolières - Erap

Accordi: Tra l'Erap e il governo iraniano e la National Iranian Oil Co. Il contratto comprende aree sottomarine e costiere.

Partecipazioni:

Governo francese 100 %

### Iran Canada Oil Company - Ircan

Concessioni: A partire dal 1958, per 25 anni a partire dal momento in cui siano prodotti 629.000 barili di petrolio, con tre prolungamenti quinquennali eventuali.

Area: Circa 386 miglia quadrate nella regione a sud dell'area dell'Iran Consortium, sulle rive del golfo di Oman, incluse alcune aree sottomarine.

Partecipazioni:

Sapphire Petroleums Ltd (canadese) 50 %  
National Iranian Oil Co. (governo iraniano) 50 %

### Iranian Oil Participants - Consortium

Accordi: 25 anni a partire dal 1954, scadono nel 1979; in più una opzione di 15 anni.

Area: Circa 100.000 miglia quadrate

Partecipazioni:

British Petroleum Co. Ltd. 40 %  
Royal/Dutch/ Shell Group 14 %  
Compagnie Française des Pétroles 6 %  
Standard Oil Co. (N.J.) 7 %  
Standard Oil Co. of California 7 %  
Texaco. Inc. 7 %  
Gulf Oil Corp. 7 %  
Socony Mobil Oil Co. 7 %  
Iricon Agency Ltd. 5 %

di cui: Richfield Oil Corp. 1,250 %  
American Independent Oil Co. 0,833 %  
Signal Oil Gas Co. 0,833 %  
Standard Oil Co. (Ohio) 0,417 %  
Getty Oil Co. 0,417 %  
The Atlantic Refining Co. 0,417 %  
Tidewater Oil Co. 0,417 %  
San Jacinto Petroleum Co. 0,417 %

### Iran Pan American Oil Company - Ipac

Concessione: Dal 5 giugno 1958, per 25 anni dal giorno in cui saranno prodotti per la prima volta 629.000 barili di petrolio, venduto e consegnato, estendibili per tre periodi quinquennali.

Area: Circa 6.176 miglia quadrate nel Golfo Persico, di cui 386 miglia quadrate a nord e 5.790 a sud dell'area Sirip.

Partecipazioni:

Panamerican International Oil Co. (Standard Oil Co. Indiana) 50 %  
National Iranian Oil Co. (governo iraniano) 50 %



### Société Irano-Italienne des Pétroles - Sirip

Concessione: per 25 anni dall'inizio delle vendite del petrolio, con tre estensioni quinquennali.

Area: Zone (di 8.839 miglia quadrate) lungo parte della piattaforma continentale Nord del Golfo Persico, nel declivio est del Zagros centrale e lungo la costa del golfo di Oman.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Agip Mineraria Co. (Eni)	50 %

### Dashtestan Offshore Petroleum Company - Dopco

Concessione: 25 anni dall'inizio della produzione commerciale.

Area: 6.036 chilometri quadrati in due località del Golfo Persico, davanti alla costa sud del Bushehr.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Royal Dutch/Shell Group	50 %

### Iranian Offshore Petroleum Company - Iropco

Concessione: per 25 anni dall'inizio della produzione commerciale.

Area: 2.250 chilometri quadrati nel Golfo Persico a sud di Bushehr.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Tidewater Group	50 %

di cui: Tidewater, Skelly, Superior, Sunray DX, Kerr McGee, Cities Service, Richfield (in parti eguali)

### Farsi Petroleum Company - Fpc

Concessione: 25 anni a partire dall'inizio della produzione commerciale.

Area: 5.800 chilometri quadrati nel Golfo Persico a sud di Bushehr.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Bureau de Recherches de Pétrole	} 50 %
Régie Autonome des Pétroles	
Société Nationale des Pétroles d'Aquitanie	
(tutte sotto controllo del governo francese)	

### Lavan Petroleum Company - Lapco

Concessione: 25 anni dall'inizio della produzione commerciale.

Area: 8.500 chilometri quadrati in tre localizzazioni sottomarine nel Golfo Persico.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Atlantic Group (Atlantic, Union of California, Murphy, Sun)	50 %

### Iranian Marine International Oil Company - Iminoco

Concessione: 25 anni a partire dall'inizio della produzione commerciale.

Area: 7.960 chilometri quadrati in quattro località sottomarine nel Golfo Persico.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Phillips/Agip/Indian Oil and Natural Gas Commission (per mezzo della Hydrocarbons-India-Ltd.)	50 %

Persian Gulf Petroleum Co. - Pegupco

Concessione: Per 25 anni a partire dall'inizio della produzione commerciale.

Area: 1 località sottomarina di 5.150 chilometri quadrati nel Golfo Persico.

Partecipazioni:

National Iranian Oil Co. (governo iraniano)	50 %
Gruppo tedesco	50 %
composto da: Dea, Elwerath, Gelsenberg, Preussag, Schatbau, Icholaen-Chemical, Wintershall.	

---

GIORDANIA - *Concessioni petrolifere.*

---

John Mecom ha recentemente rinunciato alla sua concessione per ricerche, che comprendeva tutta la Giordania. Sarà costituita una compagnia petrolifera nazionale, per trattare tutti gli affari petroliferi.

---

LIBANO - *Concessioni petrolifere.*

---

Compagnie Libanaise des Pétroles

Concessione: 75 anni a partire dal 24 agosto 1955: scade nel 2030.

Area: Aree scelte nel Libano.

Partecipazioni:

Nazionali Libanesi e Francesi	50 %
Gewerkschaft Elwerath	50 %

---

ISRAELE - Dopo lunghe ricerche alla fine del 1955, una compagnia israeliana e americana riusciva a trovare del petrolio nella zona costiera meridionale presso la striscia di Gaza, nel calcare di Juva. Insieme col vicino giacimento di Bror, il campo produce attualmente circa 100.000 tonnellate all'anno.

Nel 1962 veniva scoperto, pochi chilometri a nord, il giacimento di Kochav. Negli ultimi tempi è stato trovato del petrolio anche lungo la costa.

In Israele inoltre sta acquistando sempre maggiore importanza il gas naturale, dopo il ritrovamento di grandi giacimenti presso Zohar e Kidod, a sud-ovest del Mar Morto. Il gas naturale viene trasportato in gasdotti a Sedom all'estremità meridionale del Mar Morto, e trasportato a stabilimenti per la produzione di potassa, bromo e fosfato, e ad altri stabilimenti industriali del Negev.

Per un migliore rifornimento del paese è stato costituito nel 1960 un oleodotto lungo 413 km. da Eilat alla raffineria di Haifa. L'oleodotto trasporta non solo petrolio di importazione, ma anche quello prodotto dal campo israeliano di Heletz-Bror.

La raffineria di Haifa lavora attualmente con una capacità annua

di circa 5,5 milioni di tonnellate per il fabbisogno interno. Da Haifa un oleodotto conduce prodotti finiti: è prevista la costruzione di un oleodotto di raccordo per Gerusalemme.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Israel-American Oil Corp.

Area: Ha due licenze per due aree israeliane, per un totale di 684.000.000 metri quadrati.

Partecipazioni:

Interessi americani, unificati da X. Federman.

#### Israel Continental Oil Co. Ltd.

Area: 4 licenze per quattro zone per un totale di 1.400.500.000 metri quadrati.

Partecipazioni:

Interessi canadesi, unificati da B.M.B. Bloomfield.

#### Israel National Oil Co. Ltd.

Area: Licenze per 9 zone in Israele, per un totale di 2.799.660.000 metri quadrati.

Partecipazioni: Una compagnia privata israeliana con partecipazioni governative.

#### Universal Petroleum Corporation

Area: Tre zone in Israele, per un totale di 1.039.800.000 metri quadrati.

Partecipazioni: Universal Petroleum Corporation di Denver, Colorado, Usa.

#### Lapidoth-Israel Oil Prospectors Ltd.

Area: 5 licenze e un affitto di zone israeliane per un totale di 1.396.920.000 metri quadrati.

Partecipazioni: Una compagnia israeliana, con partecipazioni della Mekorot Ltd. e Ampal (American-Israel Corp.) e Solel Boneh.

#### Naphta-Israel Petroleum Co.

Area: 5 licenze per un totale di 1.602.800.000 metri quadrati.

Partecipazioni: Mekorot Ltd. e capitale privato israeliano.

#### Naphta and Lapidoth-Israel Oil Prospectors

Area: 1 licenza per 191.320.000 metri quadrati.

Partecipazioni: Solel-Boneh Ltd., Mekorot Ltd., e Ampal.

#### Belco Petroleum Corporation

Area: Concessione sottomarina vicino Haifa, e 1 concessione nel Negev.

Partecipazioni: Compagnie americane.

---

ARABIA SAUDITA - Dopo il Kuwait, l'Arabia Saudita è il secondo produttore di petrolio nel Medio Oriente. Fino ad oggi, al contrario dei suoi vicini settentrionali e di quelli meridionali (Yemen, Aden e Muscat), la parte centrale della penisola arabica, unificata sotto il

segno saudita, non aveva una parte importante nel commercio internazionale. Il clima sfavorevole, la carenza di acqua e le grandi estensioni desertiche, hanno impedito sia lo sviluppo di un'agricoltura produttiva, sia il formarsi di una industria esportatrice. Costituiscono una eccezione le tre città principali dello Higiaz — Mecca, Gedda e Medina — l'economia delle quali profitta dei pellegrini che ogni anno affluiscono in piú di 800.000 nei luoghi sacri dell'Islam.

I proventi del petrolio, in sviluppo discontinuo — nel 1965 circa 700 milioni di dollari, pari all'88% del complesso delle entrate statali — hanno dato inizio ad una nuova fase storica, nella quale lo scontro fra tradizione e progresso si rispecchia in modo molto caratteristico. Mentre ancora 4,5 milioni di Beduini — piú della metà della popolazione — sono nomadi e praticano il tradizionale allevamento del bestiame, lo sviluppo dell'industria petrolifera nella provincia orientale El-Hasa e l'interesse del governo per la modernizzazione, hanno profondamente trasformato la vita economica del paese. Nel 1933 la Standard Oil Company of California, incoraggiata dai ritrovamenti di petrolio nel Bahrein, cercò di ottenere per la prima volta una concessione. Dopo una serie di trasformazioni e di passaggi di azioni veniva infine fondata la Arabian American Oil Company (Aramco).

Le prime perforazioni, effettuate ad est della provincia El-Hasa intorno al 1935, si rivelarono fallimentari. L'unica perforazione fortunata fu quella effettuata nel 1937, per una profondità di 1.440 m., nella caratteristica formazione petrolifera di Dammam. Già l'anno dopo poté iniziare la produzione. Un oleodotto trasportava il petrolio grezzo a Al-Khobar, da dove veniva, nei primi tempi, ritrasportato in chiatte alla raffineria di Bahrein. Dal 1945 questo compito venne assolto da un oleodotto sottomarino. Nel 1939 nacque il nuovo porto terminale di Ras Tanura, attualmente uno dei piú grandi nel Golfo Persico.

Già prima della guerra i lavori dei geologi della Aramco si erano dimostrati molto proficui per l'Arabia Saudita. All'inizio della guerra, questi avevano misurato grosso modo 450.000 km.<sup>2</sup> e ne avevano cartografati in dettaglio 130.000 km.<sup>2</sup>. Per la prima volta veniva cosí definita la posizione esatta di tutta una serie di città, paesi e altri luoghi importanti della penisola. Questo lavoro venne interrotto dalla guerra e ripreso piú tardi con successo.

Alla scoperta del campo di petrolio di Dammam si aggiunse quella dei giacimenti di Abu Hadriya e Abqaia nel 1940, che però vennero in un primo momento mantenuti di riserva. Malgrado molte difficoltà, fu costruita durante la guerra una raffineria a Ras Tanura, che venne messa in funzione alla fine del 1945 con una capacità di 2,5 milioni di tonnellate. Oggi, con una capacità annua di piú di 13 milioni di

tonnellate, essa è ritenuta una delle maggiori raffinerie del Medio Oriente.

Il maggiore successo della compagnia fu quello riportato a sud-ovest di Abqaiq. All'inizio si pensò di aver trovato tre giacimenti distinti: Ain Dar, Uthmaniya e Haradh. Dopo si scoprì che era stato reso accessibile un imponente e unico giacimento petrolifero, che si estendeva, da Nord a Sud, per circa 230 km. Il raggruppamento di giacimenti, chiamato Ghavar, è annoverato fra i più estesi campi di petrolio del mondo, e fornisce circa la metà della produzione arabo-saudita. Alla fine del 1951, attraverso perforazioni sottomarine presso il confine con la zona neutrale, veniva scoperto il giacimento di Safaniya, che si estende, in parte, sotto il Golfo Persico. Nel 1957, dopo la costruzione di un oleodotto diretto al porto terminale di Ras Tanura, iniziò l'estrazione. Il giacimento di Khursanya, adiacente alla costa, venne scoperto nel 1956, un anno dopo la scoperta del giacimento sottomarino di Manifa. Nel 1965 la possibilità di esportazione di questi campi subiva un sostanziale accrescimento, grazie alla costruzione di un terzo oleodotto per Ras Tanura. In una zona del tutto nuova a ovest di Ghawar, venne scoperto, alla fine del 1957, il campo di Khurais, il quale però non è stato finora ancora immesso nella produzione. Esistono però progetti, per trasportare il petrolio da questo campo con un oleodotto a una raffineria che dovrebbe essere costruita a Er-Riyadh. È stato anche progettato un gasdotto diretto alla capitale. L'attività di ricerca della Aramco ha avuto infine, come più recente risultato, la scoperta del giacimento sottomarino di Abu Safah, del campo terrestre e sottomarino di Berri e del prolungamento del campo Qatif nel terreno antistante la costa.

Sul totale della produzione arabo-saudita, aumentata notevolmente negli ultimi tempi — essa raggiungeva nel 1965 il limite di 100 milioni di tonnellate — 56 milioni di tonnellate venivano imbarcati a Ras Tanura, 22 milioni di tonnellate trasportati al Mediterraneo attraverso la linea Transarabica, e il resto raffinato a Ras Tanura e Bahrein. Per rendere possibile l'attracco di petroliere di ogni ordine di grandezza, è stata costruita, a nord di Ras Tanura, la piattaforma « Sea Island », collegata alla terraferma attraverso tre oleodotti.

Un vecchio progetto di costruire un efficiente oleodotto dal Golfo Persico al Mediterraneo, venne realizzato subito dopo la fine della guerra. In un tempo minimo di 3 anni, venne così costruito uno dei più grandi oleodotti del mondo — 1213 km. di lunghezza, 500 km. di condotte di raccordo. Il Transarabian Pipeline (Tap-Line) entrò in funzione nel settembre 1950, con 7 stazioni di pompaggio e una capacità di 22 milioni di tonnellate. Il petrolio impiega 16 giorni per andare dai campi della provincia di El-Hasa al porto di Sidon.

La costruzione dell'oleodotto in zone in parte ancora completa-

mente inaccessibili dell'Arabia Saudita, in Giordania, Siria e Libano, favorì contemporaneamente la creazione di una rete stradale, la cui importanza economica produrrà i suoi effetti con l'andare del tempo. Lungo la Tap-Line sono stati installati 29 punti di rifornimento di acqua potabile. Presso le principali stazioni di pompaggio sono sorte, in mezzo al deserto, moderne cittadine. Parallelamente all'oleodotto passa un'autostrada, che conduce, per un percorso di 1.800 km., da Ras-el-Mischab sul Golfo Persico a Sidon.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Arabian American Oil Co.

Concessione: Area iniziale, 66 anni dal 14 luglio 1933 (scade nel 1999), area aggiunta, 66 anni dal 21 luglio 1939. Il 63 per cento del territorio è stato restituito all'Arabia Saudita, con un trattato del 24 marzo 1963.

Area: Circa 170 miglia quadrate, incluse le aree sottomarine. Inclusi i diritti dell'Arabia nella Zona Neutrale indivisa tra Arabia Saudita e Iraq.

#### Partecipazioni:

Standard Oil Co. of California	30 %
Texaco Inc.	30 %
Standard Oil Co. - N.J.	30 %
Socony Mobil Oil Co.	10 %

#### Saudi-Arabian/Auxerap Agreement

Concessione: 30 anni dalla data di scoperte che possono produrre 1.500 barili di petrolio al giorno per 30 giorni.

Area: Sottomarina, nel Mar Rosso.

#### Partecipazioni:

Société Auxiliaire de la Régie Autonome des Pétroles - Auxerap (governo francese)	60 %
Petromin (governo saudita)	40 %

---

MUSCAT E OMAN - Il territorio immenso del Muscat e Oman si estende lungo la costa arabica sudorientale e meridionale del golfo di Oman, e del Mare Arabico. Il paese si estende molto all'interno nella grande zona deserta di Rub'al-Khali. A nord-ovest di Mascate esiste una larga striscia di terra fertile, che è coltivata essenzialmente a datteri. Tra Mascate e la provincia meridionale di Dhofar però si estende una costa aspra e selvaggia. Dhofar è invece nuovamente una zona fertile.

Per lungo tempo sembrava che tutti i giacimenti petroliferi arabi fossero concentrati lungo la costa del Golfo Persico. Allorché nel 1967 la Cities-Service Petroleum Corp. scoprì petrolio in più zone del Dhofar, nacquero anche qui, per la prima volta, speranze. I giacimenti ivi situati di Marmul e Mazraq non contenevano però quantità sufficienti per essere utilizzate economicamente. A ovest della

capitale Mascate, però, presso Ybal, Natih e Fahud, la Petroleum Development (Oman) Ltd. scopriva nel 1963 giacimenti più vasti di petrolio. L'estrazione inizierà a partire dal 1967 disponendo di un oleodotto lungo 280 km. diretto a Saih-el-Malih a nord di Mascate, con una produzione iniziale di 6-7 milioni di tonnellate l'anno.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Dhofar Cities Service Petroleum Corp.

Concessione: 25 anni dal momento della produzione commerciale, rinnovabile per altri 25 anni. Firmata il 17 gennaio 1953.

Area: La provincia di Dhofar: tutte le terre e le acque territoriali per un totale di 30.000 miglia quadrate.

#### Partecipazioni:

John W. Mecom	100 %
Pure Oil Middle East Inc.	
(la Continental Oil Co. of America possiede il 33 % dei diritti di estrazione).	

#### Petroleum Development (Oman) Ltd.

Concessione: 75 anni a partire dal 1937: scade nel 2012.

Area: Il Muscat e Oman, eccettuata la regione di Dhofar.

#### Partecipazioni:

The Shell Petroleum Co. Ltd.	85 %
Partecipations and Explorations (Partex)	15 %
(patrimonio C.S. Gulbenkian)	

---

TRUCIAL-OMAN - Lungo la costa sud-orientale del Golfo Persico si estendono gli antichi paesi dei pirati, chiamati Trucial Oman o Trucial States, di cui fanno parte, nel complesso, sette principati arabi. Il deserto e il mare costituiscono i confini naturali di questi staterelli, la cui popolazione vive isolata nella sua miseria, e i cui principali interessi sono i conflitti locali e la speranza di trovare un giorno del petrolio anche nel proprio paese.

Abu Dhabi, di gran lunga il maggiore di questi principati, si estende dall'estremità meridionale della penisola del Qatar per circa 2/3 della costa fino alla strada di Hormus. È finora l'unica zona del Trucial-Oman che esporta petrolio. Già nel 1953 la Abu Dhabi Petroleum Company, affiliata al gruppo Ipc, rendeva accessibile il campo di Morban, che giace a appena 20 km. dalla costa, ricoperta in questa zona di scogliere e quindi praticamente inaccessibile. L'estrazione poté iniziare solo nel 1963, dopo la costruzione di un oleodotto diretto a Djebel Dhannah, a una distanza di circa 100 km., dove si trova una baia protetta, con un fondale sufficientemente alto. Più tardi il campo di Morban venne notevolmente ampliato a sud attraverso il giaci-

mento di Bu Hasa. Nel 1965 i due campi insieme producevano piú di 9 milioni di tonnellate di petrolio. Il giacimento di Abu Djidu, scoperto recentemente, è per il momento in osservazione.

Oltre le estrazioni dai campi continentali, viene effettuata ad Abu Dhabi anche una notevole produzione sottomarina. Essa iniziò nella metà del 1962 nel campo di Umm Shaif, collocato a circa 100 km. dalla costa, e reso accessibile dall'anglo-francese Abu Dhabi Marine-Areas. Un oleodotto sottomarino trasporta il petrolio alla vicina isola, precedentemente disabitata, di Das, sulla quale è stato costruito un moderno porto per petroliere, provvisto di una banchina di carico ancorata davanti alla costa. Nel 1965 vi si poterono imbarcare piú di 4 milioni di tonnellate di petrolio. Un secondo campo, a sud est di Umm Schaif, quello di Sakum, viene attualmente allestito per l'inizio delle estrazioni. Grazie al collegamento di questo giacimento con un oleodotto sottomarino lungo 90 km., si è previsto per la fine del 1967 un aumento di produzione di 8 milioni di tonnellate. Complessivamente, le riserve di petrolio di Abu Dhabi ammontano a piú di 1 miliardo di tonnellate.

Anche nel vicino Dubai si cerca da anni petrolio. Nel 1966 ne veniva trovato per la prima volta attraverso perforazioni sottomarine. Attualmente si sta prendendo in esame la convenienza economica del giacimento Fatch.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Abu Dhabi Petroleum Co. Ltd.

Concessione: per 75 anni a partire dal 1939 (concesse dall'Abu Dhabi).

Area: Territorio e acque territoriali dell'Abu Dhabi.

Partecipazioni:

Iraq Petroleum Company Co. Ltd.	100 %
(vedi Iraq)	

#### Phillips Consortium

Concessione: Rendita annuale pagata dalle compagnie per esplorare fino alla scoperta di 15.000 barili di petrolio.

Area: 13.000 chilometri quadrati nell'Abu Dhabi, abbandonati dalla Abu Dhabi Petroleum Co.

Partecipazioni: Il Consorzio è costituito da: Phillips Petroleum Co., American Independent Oil Co., Agip.

#### Dubai Petroleum Company

Concessione: 914.270 acri nello sceicco del Dubai.

Partecipazioni: Continental Oil Co.	100 %
-------------------------------------	-------

#### Bochumer Mineraloel GMBH

Concessione: Tutta l'area terrestre, e le acque territoriali dello sceicco del Fujairah.

Partecipazioni: Bomin Group (Germania federale)	100 %
---	-------



Le compagnie indipendenti americane *John Mecom* e *Pure Oil* hanno iniziato perforazioni nell'ottobre 1963, dapprima nel fondo sottomarino dello sceicco di Sharjah. La *Pure Oil* ha acquistato diritti nelle concessioni di *John Mecom* a Sharjah, Ajman e Umm al Qaiwain e nella provincia di Dhofar del sultanato di Muscat e Oman.

TRUCIAL STATES - OFFSHORE

Abu Dhabi Marine Areas Ltd.

Concessione: 65 anni dal marzo 1953, scade nel 2018.

Area: l'area della piattaforma continentale sottomarina dell'Abu Dhabi oltre il limite di tre miglia.

Partecipazioni:

British Petroleum Co. Ltd.	66 2/3 %
Compagnie Française des Pétroles	33 1/3 %

Dubai Marine Areas Ltd.

Concessione: 60 anni dall'agosto 1952, scade nel 2012.

Area: Piattaforma continentale sottomarina del Dubai (oltre 3 miglia).

Partecipazioni:

British Petroleum Co. Ltd.	66 2/3 %
Compagnie Française des Pétroles	33 1/3 %

---

BAHREIN - Al contrario di tutti gli altri sceiccati del Golfo Persico, il Bahrein costituiva un importante centro commerciale già prima della scoperta del petrolio, grazie al suo tradizionale ceto di commercianti e ad una pesca di perle altamente sviluppata. Quando il Kuwait, il Qatar e l'odierna Arabia Saudita erano ancora pressoché sconosciuti, il Bahrein era già da tempo in grado di sfruttare commercialmente la sua caratteristica di paese di transito.

Quando nel 1932 la americana Bahrein Petroleum Company scoprì per la prima volta del petrolio nella formazione di Awali, tale ritrovamento acquistò subito un rilievo internazionale. Le analisi della formazione geologica che aveva rivelato l'esistenza del petrolio, sembravano prometterne dell'altro. Ebbero così immediato inizio ulteriori e affannose attività di ricerca lungo tutta la costa orientale della penisola araba. Awali rimane però l'unico giacimento petrolifero del Bahrein. Solo negli ultimi tempi la produzione, per molti anni sempre eguale, ha potuto subire un aumento, grazie ad un accrescimento artificiale di pressione. In seguito ad un accordo con l'Arabia Saudita, il Bahrein partecipa anche allo sfruttamento del campo petrolifero sottomarino di Abu Safah, reso accessibile dalla Aramco.

Ricordiamo la particolare importanza che la raffineria di Bahrein (capacità di 10 milioni di tonnellate) riveste per l'economia del paese. Circa il 75% del petrolio grezzo ivi raffinato proviene dall'Arabia Saudita. Petrolio grezzo e prodotti raffinati vengono caricati in alto mare dal ponte di Sitra.

## Concessioni petrolifere.

---

### Bahrein Petroleum Co. Ltd.

Concessione: Viene a termine il 2024.

Area: Tutta Bahrein, incluse le isole, le acque e le terre sommerse, su cui lo sceicco abbia o avrà potestà. Parte di quest'area è però esclusa.

Partecipazioni:

Standard Oil Co. of California	50 %
Texaco Inc.	50 %

### Continental Oil Co. of Bahrein

Concessione: Permesso di sondaggi per 45 anni dal 1965.

Area: 2.430 chilometri quadrati nel Golfo Persico, sottomarini al nord est di Bahrein (esclusi dalla Bahrein Petroleum Co.).

Partecipazioni:

Continental Oil Co. of Bahrein	100 %
--------------------------------	-------

---

QATAR - Nessun altro paese del Golfo Persico è stato esposto a trasformazioni così grosse e discontinue come il Qatar, in seguito alla scoperta di petrolio. Dopo un periodo di produzione di appena 18 anni, il Qatar ha oggi un reddito nazionale pro-capite quasi eguale a quello del Kuwait.

Già nel 1935 la Anglo-Iranian Oil Company otteneva una concessione per l'intera zona dello sceiccato. I suoi diritti passarono più tardi alla compagnia affiliata alla Ipc, la Qatar Petroleum Company. Già alla fine del 1939 venne scoperto — nel corso di una ricerca svolta lungo la impervia zona occidentale del paese, il ricco campo di Dukhan. Ma solo dopo il 1945 fu possibile l'ulteriore espansione del campo e la installazione di un oleodotto che attraversasse la penisola e conducesse a Umm Said, così da permettere l'inizio dell'esportazione.

Al di là delle acque territoriali, la Shell Company of Qatar scoprì, alla fine del 1959, il giacimento di Idd-el-Schargi, cui seguì recentemente, a nord-est del precedente, il ritrovamento di Maydam Mahsam.

Il petrolio di questi campi viene trasportato in oleodotti alla adiacente isola di Halul e ivi caricato.

## Concessioni petrolifere.

---

### Qatar Petroleum Co. Ltd.

Concessione: 75 anni a partire dal 17 maggio 1935; scade nel 2010.

Area: La penisola del Qatar e le acque territoriali, esclusa un'area di 1.737 miglia quadrate nel nord, a cui ha rinunciato nel dicembre 1961.

Partecipazioni:

Iraq Petroleum Co. Ltd. (vedere Iraq)	100 %
--	-------

QATAR - OFFSHORE

Shell Company of Qatar Ltd.

Concessione: 75 anni a partire dall'agosto 1952; scade nel 2027.

Area: La piattaforma continentale sottomarina del Qatar, oltre il limite di 3 miglia.

Partecipazioni:

Royal Dutch/Shell Group

100 %

---

KUWAIT E ZONA NEUTRALE - Da anni ormai il Kuwait occupa il primo posto nella graduatoria dei paesi produttori di petrolio del Medio Oriente e il quarto posto nella graduatoria mondiale — dopo gli Usa, l'Unione Sovietica e il Venezuela. Le sue riserve di petrolio (8,6 miliardi di tonnellate) superano quelle statunitensi e sovietiche di quasi il doppio. In questo piccolissimo paese, non piú grande dello Schleswig-Holstein, nel 1965, 500 sonde estrassero 109 milioni di tonnellate di petrolio — il 7,3% circa della produzione mondiale.

Queste cifre hanno trasformato radicalmente il Kuwait, facendo dello sceicco il « paese dei superlativi ». Le trasformazioni verificatesi con l'inizio della produzione del petrolio in tutti i campi della vita economica e sociale rappresentano un caso senza precedenti nella storia economica del mondo. I proventi del petrolio, in costante aumento (nel 1965 piú di 600 milioni di dollari, pari al 94% del bilancio complessivo dello stato) — hanno permesso investimenti in grande stile. Ne è un esempio la trasformazione radicale di Kuwait da vecchia cittadina piena di catapecchie di argilla e di stretti vicoli, in una metropoli moderna con grattacieli, ampie strade e una sviluppata vita commerciale cittadina. Senza che esista un vero e proprio bilancio, i proventi vengono volta per volta destinati, per un terzo ciascuno, alle spese comuni, ai piani di sviluppo a lunga scadenza e agli investimenti all'estero.

Il conferimento della prima concessione petrolifera, attuato nel 1934 da parte dello sceicco Ahmed, alla anglo-americana Kuwait Oil Company, segnò l'inizio di una nuova era per lo sceicco. Già dopo la seconda perforazione, effettuata nel 1938, veniva individuata la caratteristica formazione petrolifera dell'odierno campo di Burgan. Dopo una pausa dovuta alla guerra, i lavori in questo immenso e poco profondo campo vennero rapidamente ripresi. Il collegamento con la costa venne creato attraverso oleodotti diretti ad efficienti porti terminali. Burgan è ritenuto oggi il campo di petrolio piú ricco del mondo, anche se la sua estensione territoriale, in rapporto alla effettiva produttività, sembrerebbe essere troppo limitata. Nel 1952 iniziarono i lavori di esplorazione dei campi di Magwa e Ahmadi. I due campi avevano le stesse caratteristiche geologiche del campo principale — sabbia di Burgan e calcare di Ratawi. Poco tempo dopo venne

scoperto nel nord il campo di Raudhatein, che venne collegato, attraverso un oleodotto, al porto terminale centrale di Mina-al-Ahmadi. Negli ultimi anni sono stati individuati i campi di Bahra, Sabri a, Minagish, Umm Gudair e Mutriba.

Malgrado la sovrabbondanza di ricchi giacimenti petroliferi terrestri e anche dopo intense attività di ricerca, non è stato ancora ritrovato petrolio nel mare davanti la costa. Le condizioni dei trasporti nel Kuwait sono straordinariamente favorevoli. Il petrolio affluisce, attraverso pendenze naturali, nel porto di Mina-al-Ahmadi, che dispone di una capacità di carico di circa 500.000 tonnellate al giorno. Una parte del petrolio grezzo viene lavorato nelle due raffinerie del Paese. È in corso di costruzione una terza raffineria, di proprietà statale, a Schuaiba presso Kuwait.

**ZONA NEUTRALE** - Nel 1922 venivano create, con il trattato di Uqair, due zone neutrali: una tra l'Arabia Saudita e l'Iraq, l'altra tra il Kuwait e l'Arabia Saudita. Mentre la zona neutrale occidentale rimase poco rilevante, la zona tra l'Arabia Saudita e il Kuwait si rivelò particolarmente importante in seguito al ritrovamento di grossi giacimenti petroliferi. Nel 1964, grazie a un nuovo accordo, la zona venne divisa tra i due paesi confinanti. Siccome però nei calcoli statistici del petrolio viene ancora usata la precedente designazione di « zona neutrale », e non avendo la nuova suddivisione del paese influito in alcun modo sulle attuali concessioni, è stata mantenuta anche qui la vecchia designazione.

Nel 1948 e 1949 due compagnie petrolifere americane ottennero per la prima volta concessioni dal Kuwait e dall'Arabia Saudita. Nel 1952 le due imprese insieme scoprirono l'abbondante campo di Wafra. Già nel 1954 poté così iniziare l'esportazione del petrolio grezzo per l'Europa. A questo scopo venne costruito il porto di Mina Abdullah nel Kuwait. Un po' più a sud, cioè nella zona neutrale, venne in seguito costruito un secondo porto per l'esportazione, a Mina Saud. Entrambi i porti, che nel frattempo erano in grado di ospitare anche nuove raffinerie, sono collegati, attraverso oleodotti, con il campo di Wafra. Alla fine del 1962 venne scoperto, a sud-ovest di Wafra, il giacimento di Fuwaris, che iniziò la produzione nel 1964.

Nel 1960 la compagnia giapponese Arabian Oil Company individuò nel campo sottomarino di Khafji un importante giacimento petrolifero. Si trattava del prolungamento settentrionale del giacimento sottomarino arabo-saudita di Safaniya. Un oleodotto conduce dal campo al porto di Ras Khafji, dove il petrolio grezzo viene imbarcato per il Giappone.

## Concessioni petrolifere.

### 1 - KUWAIT

BP (Kuwait) Ltd and Gulf Kuwait Co. (Kuwait Oil Co. Ltd.)

Concessione: 75 anni a partire dal 23 dicembre 1934; estesa il primo dicembre 1951; cessa nel 2026.

Area: Tutto il Kuwait, comprese le acque territoriali fino ad un limite di 6 miglia. Nel maggio 1962 la Gulf Oil Corporation e la British Petroleum hanno spontaneamente lasciato allo stato del Kuwait 9.262 chilometri quadrati e hanno anche promesso di lasciare alla fine di altri 5 anni un territorio non inferiore a 1000 chilometri quadrati, nonché alcune aree sottomarine.

Partecipazioni:

BP (Kuwait) Ltd. (British Petroleum Co. Ltd.)	50 %
Gulf Kuwait Co. (Gulf Oil Corp.)	50 %

### 2 - KUWAIT - OFFSHORE

Kuwait Shell Petroleum Development Co.

Concessione: 45 anni a partire dal gennaio 1961.

Area: Circa 1.500 miglia quadrate sottomarine del Kuwait.

Partecipazioni: Royal Dutch/Shell Group.

### 3 - ZONA NEUTRALE - Zona neutrale tra Kuwait e Arabia Saudita

American Independent Oil Co.

Concessione: 60 anni a partire dal 28 giugno 1948; scade nel 2008.

Area: Tutta la zona neutrale indivisa fra l'emirato del Kuwait e l'Arabia Saudita, incluse le isole e le acque territoriali, di proprietà dell'Emiro del Kuwait.

Partecipazioni:

Phillips Petroleum Co.	33,54 %
Signal Oil and Gas Co.	30,16 %
Ashland Oil and Refining Co.	12,70 %
Ralph K. Davies	6,98 %
J. S. Abercrombie	6,35 %
Crescent Corp.	3,17 %
Sunray Mid-Continent Oil Co.	2,65 %
Globe Oil and Refining Co.	1,59 %
Lario Oil and Gas Co.	1,59 %
Pauley Petroleum Inc.	1,27 %

Getty Oil Co.

Concessione: 60 anni a partire dal 20 febbraio 1949; scade nel 2009.

Area: Tutto il territorio della zona neutrale indivisa tra Kuwait e Arabia Saudita di proprietà del Re d'Arabia, incluse isole e acque territoriali.

Partecipazioni:

J. Paul Getty interests	79 %
altri azionisti	21 %

### 4 - ZONA NEUTRALE - OFFSHORE

Arabian Oil Company Ltd.

Prima concessione: 44 anni e ½ dal 5 luglio 1958.

Area: L'area che si estende oltre le sei miglia nel Golfo Persico davanti alle coste della zona indivisa tra Arabia Saudita e Kuwait, di proprietà dello Sceicco del Kuwait.

Confini precisi da determinare.

Partecipazioni:

Arabian Oil Company Ltd. (Japan Petroleum Trading Co. Ltd.) 100 %

Seconda concessione: Licenza di esplorazione per 2 anni a partire dal 1958, rinnovabile ogni 2 anni e diritto allo sfruttamento commerciale per 40 anni a partire dall'inizio della produzione commerciale.

Area: L'area che si estende oltre le sei miglia, nel Golfo Persico, fino ad una linea intermedia tra la Zona neutrale e l'Iran, davanti alle coste della zona indivisa tra Kuwait e Arabia Saudita, di proprietà dell'Arabia Saudita.

Partecipazioni:

Arabian Oil Company Ltd. (Japan Petroleum Trading Co. Ltd.) 100 %

---

### YEMEN - *Concessioni petrolifere.*

---

Mecom Oil Co.

Concessione: 5 anni per l'esplorazione, a partire dal 1962. Sono garantiti 30 anni di sviluppo delle concessioni, dopo la scoperta del petrolio.

Area: 10.000 miglia quadrate nelle piane costiere e sottomarine.

Partecipazioni: John W. Mecom Co. 100 %

---

ADEN - Situata all'estremità sudoccidentale della penisola araba, l'Aden costituisce la base per la navigazione delle petroliere e la sede di una raffineria messa in funzione nel 1957, con una capacità annua di 6 milioni di tonnellate. Qui viene raffinato soprattutto il petrolio grezzo proveniente dal Kuwait, dal Qatar e dall'Iran.

### *Concessioni petrolifere.*

---

Area: Isole Kamaran e acque territoriali fino alle coste dello Yemen.

Concessionario: British Petroleum Co., Ltd. 100 %

---

RAU-EGITTO - L'Egitto è uno dei più antichi produttori di petrolio dell'Africa con una piccola ma continua produzione. Già nel 1886, nel territorio di Gemsa, venivano estratte, in seguito a 2 perforazioni, 3,7 tonnellate di petrolio al giorno. Nel 1913 fu scoperto il campo di Hurghada, nel 1938 seguì Ras Gharib, nel 1948 Ras Matarma, il primo giacimento sulla costa occidentale del Sinai. Dopo il 1945 vennero scoperti, uno dopo l'altro, i giacimenti di Sudr, Asl, Wadi Feiran, Ras Baker e Abu Rudeis. Nel 1956 l'industria petrolifera venne nazionalizzata e fu fondata la Compagnie Orientale des

Pétroles d'Égypte, che appartiene, in parti eguali, allo Stato e alla International Egyptian Oil Company (impresa a partecipazione comune fra l'ente statale italiano Eni e la Petrofina belga).

Sono da enumerare tra le fonti maggiori della produzione egiziana oltre Ras Gharib e Abu Rudeis, i giacimenti continentali e sottomarini di Belayim, scoperti appena di recente. I nuovi importanti e recentissimi ritrovamenti sottomarini di Morgan e Garra lasciano prevedere un ulteriore aumento della produzione egiziana.

Grazie al canale di Suez, l'Egitto è il più importante paese di transito per l'esportazione del petrolio dal Medio Oriente.

Nel 1892 il canale fu attraversato dalla prima petroliera, la Murex, con un carico di 5.000 tonnellate di petrolio. Nel 1965 furono trasportati in direzione nord 155 milioni di tonnellate di petrolio e prodotti derivati — più dell'85% del complessivo passaggio di merci attraverso il canale. Tra i paesi di provenienza è al primo posto il Kuwait con una produzione di più di 62 milioni di tonnellate, seguito dall'Iran con 40 milioni e dall'Arabia Saudita con più di 92 milioni di tonnellate. I più importanti paesi di destinazione sono l'Italia con 41 milioni di tonnellate, la Francia con 26,5, e la Gran Bretagna con 24. Nel 1965 i transiti in direzione sud, ammontanti nel complesso a 8 milioni di tonnellate, consistevano per il 70% di petrolio sovietico, destinato per la maggior parte al Giappone, all'India e al Pakistan. Il canale di Suez oggi può essere attraversato da navi per un pescaggio di 11,6 metri. È previsto un approfondimento del letto del canale per consentire un pescaggio di 12,8 m.

A causa del forzato passaggio delle superpetroliere intorno al Capo di Buona Speranza, il transito attraverso il canale rimane percentualmente indietro rispetto all'aumento di produzione del Medio Oriente.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Nasr Oilfields Co. (ex Anglo-Egyptian Oilfields)

Area: Opera nei campi occidentali della costa del Golfo di Suez.

Partecipazioni:

Governo della Rau	55 %
interessi nazionali egiziani	16 %
interessi britannici e tedeschi	29 %

#### Compagnie Orientale des Pétroles de l'Égypte - Cope

Area: Ha sviluppato tre campi a Belayim, Wadi Feiran e Abu Rudeis nella penisola del Sinai.

Partecipazioni:

Governo della Rau	49 %
International Egyptian Oil Co. (controllata dall'Eni italiana)	51 %

Questi campi sono attualmente sotto controllo israeliano, dopo il conflitto del giugno 1967.

General Petroleum Organisation  
espropriata a sette compagnie nel 1961.

Partecipazioni: governo della Rau 100 %

Phillips Petroleum Co.

Concessione: 30 anni per l'esplorazione, dal 1963, rinnovabili per altri quindici anni. La compagnia è obbligata a versare \$ 30 milioni nei primi 10 anni.

Area: 28.000 chilometri quadrati nel territorio del Delta, tra il canale di Suez e il ramo del Nilo di Rosetta e Khalig el Zeit sul Mar Rosso.

Partecipazioni:

International Egyptian Oil Co. 100 %  
(controllata dall'Eni italiana)

Dalla scoperta di petrolio utilizzabile commercialmente, esso verrà sfruttato congiuntamente dalla Ieoc-Cope (50 %), dalla General Petroleum Corporation (del governo della Rau) — 30 % — e dalla Egyptian Petroleum Co-operative Society (20 %).

Pan American Uar Co.

Concessione: Permesso di esplorazione a partire dal 1964.

Area: 6.500 chilometri quadrati sottomarini a sud est di Suez, compreso il campo El Morgan.

Partecipazioni: Pan American Uar (Standard Oil Co. of Indiana) 100 %  
Dalla scoperta commerciale del petrolio, parteciperanno alla estrazione la Egyptian General Petroleum Corporation (del governo della Rau) per il 50 %, congiuntamente alla compagnia Gulf of Suez Petroleum Co.

Concessione: 73.000 chilometri quadrati nel deserto occidentale, incluse Fayoum e Egeila.

Partecipazioni e condizioni identiche alle precedenti.

---

LIBIA - Tra i piú recenti paesi produttori di petrolio africani, il regno di Libia ha avuto lo sviluppo piú stupefacente. Entro un brevissimo periodo il povero paese desertico è diventato uno dei piú grandi produttori di petrolio del continente e uno dei piú importanti centri di rifornimento per l'Europa occidentale. A appena 5 anni dall'inizio dell'esportazione di petrolio, la Libia occupa già l'ottavo posto nella classifica mondiale. Nel 1965 i diritti libici sul petrolio, regolati attraverso una nuova legge, ammontavano a 379 milioni di dollari, il 70% dei quali è destinato al riassetto economico del paese. Grazie all'ininterrotta catena di ritrovamenti coronati da successo, si prevede un forte aumento della produzione libica di petrolio.

L'attenzione dei ricercatori di petrolio si rivolse per la prima volta alla Libia all'inizio degli anni '50, dopo i ritrovamenti avvenuti nel Sahara algerino. Una legge per il petrolio, promulgata nel 1955, stabilí le condizioni per il conferimento di concessioni, e diede immediato inizio all'attività di ricerca. A metà del 1957 la Esso Standard (Libia) scoprí presso Atschan vicino al confine algerino un primo già-



cimento di petrolio, che però non poteva venire sfruttato commercialmente. Nel frattempo la crisi di Suez aveva indotto le grosse compagnie internazionali di petrolio a intensificare la loro attività di ricerca al di fuori dei territori del Medio Oriente. La Esso trasferì la sua attività nel bacino orientale di Sirte, dove, nel 1959, riuscì a scoprire, dopo annosi e difficili lavori di esplorazione, il giacimento straordinariamente produttivo di Zelten. Il calcare paleoceno del Riff si rivelò un eccellente contenitore di petrolio. Zelten divenne negli anni successivi il più grande campo di petrolio della Libia. Da qui nel 1960-61 si fece partire un oleodotto per il piccolo paese costiero Marsa-El-Brega, oggi Port Brega.

Per poter imbarcare petrolio in ogni momento, anche nelle condizioni di tempo prevalentemente sfavorevoli caratteristiche del golfo di Sirte, è stato ideato per la prima volta un nuovo sistema di imbarco: una torre di ancoraggio a 3 km. dalla costa attorno alla quale le petroliere di qualsiasi grandezza attrezzate per l'imbarco di petrolio possono liberamente muoversi. Nuova è anche la tecnica per l'estrazione del petrolio. Un oleodotto diretto a Zelten in senso inverso all'oleodotto del petrolio grezzo trasporta acqua marina purificata, che viene immessa, sotto pressione, sotto lo strato di petrolio. In questo modo la pressione del giacimento viene mantenuta sempre costante. Per la prima volta nella storia dell'estrazione di petrolio, furono così intraprese costose immissioni d'acqua, poco tempo dopo l'apertura dei campi e molto tempo prima del calo del rendimento produttivo.

Molto rapidamente seguirono nel bacino di Sirte ulteriori importanti e fortunate estrazioni. A ovest di Zelten la Oasis Oil Company of Lybia scopriva il giacimento di Bahi e quello abbondante di Dahra, i cui prodotti estratti vengono trasportati attraverso un oleodotto al porto petrolifero di Sidra, costruito recentemente. Più tardi questo oleodotto venne esteso in direzione sud-est ai giacimenti di Samah, Waha e, infine, di Gialo. Ebbero successo anche notevoli ritrovamenti del Consorzio Mobil Oil Gelsenberg nei campi di Hofra e Ora. Insieme a quelli del campo di Beda, i prodotti estratti da questi giacimenti vengono trasportati attraverso un comune oleodotto al terzo posto petrolifero della Libia, Ras Lanuf. Ras Lanuf è anche il termine dell'oleodotto più recente della Libia, che giunge dall'abbondante campo di Amal della Mobil Oil/Gelsenberg. Altri numerosi campi del bacino di Sirte trasportano i loro prodotti attraverso oleodotti secondari che si ricollegano ai percorsi principali. Si stanno rendendo accessibili altri giacimenti per lo sfruttamento. È da nominare infine il giacimento di Serir della BP/Hunt situato nel blocco 65, dal quale parte un oleodotto lungo 516 km. in direzione Marsa-El-Hariga presso Tobruk.

I ritrovamenti di petrolio nella Libia occidentale e soprattutto in Tripolitania numerosi ma difficili da rendere accessibili, non vengono ancora sfruttati economicamente.

Si sta prendendo tuttavia in considerazione l'eventuale creazione di un oleodotto comune che porti al Mediterraneo.

Nei prossimi anni la Libia diventerà un notevole produttore di gas naturale. Come in Algeria, sono in progetto stabilimenti per la condensazione del gas naturale, che permetteranno l'esportazione del gas dal campo di Zelten. I paesi destinatari dovrebbero essere per adesso l'Italia e la Spagna.

### *Concessioni petrolifere.*

---

#### Esso Standard Libya Co.

Area: 9 concessioni per un totale di 52.730 chilometri quadrati. Una gran parte della produzione proviene dal campo di Zelten.

Partecipazioni: Esso Standard Libya Inc. 100 %

#### Esso-Sirte-Grace-Libyan American Oil Co.

Area: 3 concessioni per un totale di 8.968 chilometri quadrati, tra cui il campo di Raguba.

Partecipazioni:

Esso Sirte (società estrattrice) 50 %

Libyan-American Oil Co. 25,5 %

W. R. Grace 24,5 %

#### The Oasis Group

Area: 12 concessioni per un totale di 149.666 chilometri quadrati. Gran parte della produzione viene ottenuta dal bacino di Sirte e dai campi di Dahra, Waha e Gialo.

Partecipazioni:

Amerada 33 1/3 %

Continental 33 1/3 %

Marathon 33 1/3 %

#### Mobiloil Gelsenberg Co.

Area: 11 concessioni per un totale di 47.485 chilometri quadrati. Gran parte della produzione proviene dal campo di Hofra.

Partecipazioni:

Mobiloil Libya Ltd. (società estrattrice) 75 %

Gelsenberg Benzin Ag 25 %

#### American Overseas Petroleum Co.

Area: 9 concessioni per un totale di 62.787 chilometri quadrati.

Partecipazioni:

Texaco Overseas Petroleum Co. 50 %

California Asiatic Co. 50 %

British Petroleum Exploration Co.

Area: 7 concessioni per un totale di 91.552 chilometri quadrati.

Partecipazioni: BP Exploration Co. (Libya) Ltd. 100 %

Pan American Libya Oil Co.

Area: 6 concessioni per un totale di 75.996 chilometri quadrati.

Partecipazioni: Pan American Libya Oil Co. 100 %

Compagnie des Pétroles Total

Area: 4 concessioni per un totale di 75.990 chilometri quadrati, una situata nel bacino di Sirte, tre nella Libia occidentale.

Partecipazioni: Compagnie des Pétroles Total (Libye) 100 %

H. B. Hunt-British Petroleum Co.

Area: 1 concessione di 24.660 chilometri quadrati nella zona 3 presso il campo di Serir.

Partecipazioni:

British Petroleum Exploration Co. (società estrattrice) 50 %

Nelson Bunker Hut 50 %

---

TUNISIA - Anche la Tunisia da anni è oggetto di ricerche di petrolio, incoraggiate dai ritrovamenti nei paesi vicini. Nel 1964 veniva individuato, a sud del paese, vicino al confine algerino, il promettente giacimento di El-Borma, la cui produzione annua è valutata per un ammontare di 2 milioni di tonnellate. Il petrolio verrà fatto affluire, attraverso una condotta lunga 110 km., nell'oleodotto principale che conduce a La Skhirra. Le future prospettive di ricerca sono ritenute promettenti.

Al rifornimento di gas per Tunisi provvede il giacimento di gas naturale di Djebel-Abderrahmane. La Tunisia riscuote inoltre notevoli diritti di passaggio sull'oleodotto che conduce dai giacimenti algerini di In-Amenas al porto tunisino di La Skhirra.

*Concessioni petrolifere.*

---

Société Italo-Tunisienne d'Exploitation Pétrolière

Concessione: 4 permessi per l'esplorazione e lo sfruttamento concessi nel 1961, ed estesi nel 1965.

Area: Zarzis e El Borma con un'estensione di 16.000 chilometri quadrati che raggiungono il limite sud di El Borma.

Partecipazioni:

Ente Nazionale Idrocarburi 50 %

Governo Tunisino 50 %

Société Anonyme d'Exploitation Pétrolière

Concessione: Accordo per ricerche firmato nel dicembre 1965.

Area: 12.000 chilometri quadrati a Bir Aouine, a Nord di El Borma.

Partecipazioni:

Ente Nazionale Idrocarburi 100 %

Dal momento della scoperta del petrolio, in quantità commerciale, il governo parteciperà al 50 % con l'Eni allo sfruttamento dei giacimenti.

Le seguenti compagnie hanno anch'esse concessioni per l'esplorazione in Tunisia:

- Aquitaine
- Husky Oil Canada
- Société de Participation Pétrolières
- Société de Recherches et d'Exploitation des Pétroles en Tunisie.

---

ALGERIA - Nel 1965 l'Algeria, con una produzione di 26 milioni di tonnellate, occupava il secondo posto dopo la Libia nell'Africa settentrionale. Le industrie per la produzione di petrolio e di gas naturale si sono impiantate in Algeria da appena un decennio, grazie a larghi investimenti stranieri (circa 1,3 miliardi di dollari) soprattutto francesi. Queste industrie, di ottimo livello, sono un prezioso possesso per questo paese povero, resosi indipendente solo nel 1962.

Nel 1965 i proventi del petrolio algerino ammontavano a 100 milioni di dollari.

Già dal 1914 veniva fornita dall'Algeria una piccola quantità di petrolio. La scoperta di Oued-Gueterini a sud-est di Algeri costituì il primo successo riportato dalla ricerca sistematica iniziata dopo il 1945. Nel 1952 la ricerca venne estesa in un primo momento al territorio inospitale del Sahara, la cui struttura geologica era fino allora pressoché sconosciuta. All'inizio del 1956, nelle vicinanze del confine libico a Ediéleh, la Compagnie de Recherche et d'Exploitation de Pétrole au Sahara (Crepes), dopo una ricerca durata 3 anni, scoprì un primo giacimento di petrolio, al quale seguì, nello stesso anno, il campo di Tiguentourine. A partire da questo momento gli avvenimenti si susseguirono rapidamente. Nuove compagnie si aggiunsero, e già nello stesso anno la Société Nationale de Recherche et d'Exploitation des Pétroles au Algérie (S.N. Repal) scoprì il giacimento piú grosso dell'Algeria, Hassi-Messaoud, con riserve ammontanti a piú di 500 milioni di tonnellate.

Già nel 1958, a Philippeville, poterono iniziare le prime spedizioni di petrolio. Nel 1959 venne messo in funzione il primo oleodotto algerino da Hassi-Messaoud a Bougie, con una lunghezza di 660 km. e una capacità di 14 milioni di tonnellate.

Nel 1960 si aggiungeva l'oleodotto lungo 780 chilometri da In-Amenas al porto tunisino di La Skhirra con una capacità attuale di 17 milioni di tonnellate. Un anno dopo veniva creato, attraverso Ohamet, un collegamento con Hassi-Messaoud. Fino all'inizio del 1964 vennero approntati in Algeria circa 20 campi di petrolio, la cui produzione dovette essere limitata a causa della ridotta capacità di

trasporto degli oleodotti allora esistenti. All'inizio del 1966 venne quindi messo in funzione un terzo oleodotto algerino, lungo 800 km., da Hassi-Messaoud a Arzew. È possibile sfruttare sin da ora, con l'attuale produzione, l'intera capacità dell'oleodotto, che è di 10 milioni di tonnellate.

Nel corso dei lavori di ricerca vennero scoperti in Algeria anche giacimenti molto estesi di gas naturale. Già nel 1954 ci si imbatté in formazioni ricche di gas nel bacino di Reggane, a 1.400 km. dalla costa, nei dintorni di In-Salah e Berga. Sia in questa zona che nei vicini giacimenti scoperti piú tardi, l'estrazione non risulta conveniente, data la grande lontananza dalla costa. Di grande importanza fu invece la scoperta, alla fine del 1956, di Hassi-R'Mel, uno dei piú grandi campi petroliferi del mondo, la cui riserva ammonta a piú di 1.100 miliardi di metri cubi. Importanti giacimenti di gas naturale furono scoperti anche a sud-est di Hassi-Messaoud. Tra questi soprattutto Rhourde-Nouss, che poteva produrre una quantità di gas pari a 800 miliardi di metri cubi. Nel complesso le riserve di gas naturale algerine fino ad oggi conosciute ammontano a piú di 2.500 miliardi di metri cubi. Dato che a lunga scadenza le capacità produttive algerine superano di gran lunga le possibilità di assorbimento del mercato nordafricano, l'Algeria è costretta a contare sull'esportazione di gas naturale. Nel 1960 venne costruito un gasdotto di 830 km. che collega Hassi-R'Mel con Algeri, Orano e Arzew. È prevista la costruzione di un secondo gasdotto parallelo al primo. A Arzew è situato un moderno stabilimento per la condensazione del gas, da dove il gas condensato viene trasportato, in speciali petroliere, in Inghilterra e in Francia.

Si sta prendendo in considerazione l'installazione di un ulteriore gasdotto da Hassi-R'Mel a Philippeville, in vista di una eventuale esportazione di gas verso il porto jugoslavo di Capodistria. La benzina grezza ottenuta con le estrazioni di gas a Hassi-R'Mel viene trasportata, attraverso una condotta, a Hassi-Messaoud, e di lí a Bougie. Il progetto ripetutamente discusso di un gasdotto che passi sotto il Mediterraneo e giunga in Europa, appare ancora di incerta realizzazione, in seguito ai grossi ritrovamenti di gas naturale in Europa.

### *Concessioni petrolifere.*

---

Société Nationale de Recherche et d'exploitation des Pétroles en Algérie - Sn Repal

Area: Dal 31 dicembre 1962, possiede 14 permessi esclusivi, 12 in Algeria e 2 in Francia. Nove aree nell'Algeria del nord per 13.593 miglia quadrate, e 3 aree nel Sahara algerino per 10.813 miglia quadrate.

Partecipazioni:

Brp

40,5 %

Governo algerino	40,5 %
Altri	19,0 %

#### Compagnie Française des Pétroles d'Algerie - Cfp-A

Area: la compagnia possiede vari permessi nel Sahara algerino e nel sud, e sviluppa insieme con la Sn Repal l'oleodotto di Hassi Messaoud (SE di Ouargla) e tramite una società dipendente dell'Sn Repal e sua, il gasdotto di Hassi R'Mel (S. di Laghouat).

##### Partecipazioni:

Cfp	85 %
Altri	15 %

#### Compagnie de Recherche et d'Exploitation de Pétrole au Sahara - Creps

Area: La concessione comprende 6.807.000 ettari nel Sahara algerino. Il petrolio è stato scoperto a Edjeleh, Zarzaitine, Tigentourine, El Adeb Larache, Tin Fouyé.

##### Partecipazioni:

Royal Dutch/Shell Group	35 %
Rap e Sograp	51 %
Altri	14 %

#### Société National des Pétroles d'Aquitaine - Snpa

Area: La compagnia possiede permessi per grandi aree in Francia, e associata con altre compagnie sta eseguendo esplorazioni nel Sahara algerino a El Gassi e El Agreb, S. di Hassi Messaoud, Bou Krenissa, El Baroud, Demrat-el-Acha, e altrove. Nel maggio 1961 è iniziata la produzione a El Gassi-El Agreb, dove la compagnia possiede il 51 % dei diritti; questa concessione comprende 463 chilometri quadrati.

##### Partecipazioni:

Brp e Snip	53 %
Cfp	7,2 %
Altri	39,8 %

#### Compagnie d'Exploration Pétrolière - Cep

Area: Produzione dal campo di Ohanet, in cui la compagnia ha il 38 % dei diritti, iniziata nel luglio 1961, seguendo il completamento di un oleodotto di 320 miglia per Haoud el-Hamra, dove si riunisce con l'oleodotto Hassi-Messaoud/Bougie. Sono state compiute perforazioni produttive anche a Tamadanet, Guelta e Askarene, E. di Ohanet.

##### Partecipazioni:

Brp	51,5 %
Compagnie Finanziarie	24,5 %
Altri	24 %

#### Société de Recherche et d'Exploitation de Pétrole - Eurafrep

Area: Possiede direttamente o insieme con altre compagnie permessi e concessioni per la produzione in Francia e in Algeria. Tre campi sono per il momento produttivi: Tan Emellel (70 % dei diritti, sfruttato direttamente dall'Eurafrep); Ohanet 11 %; El Gassi-El Agreb 10 %. La compagnia ha anche il 18 % dei diritti sul campo di Rhourde el Baguel.

##### Partecipazioni:

Compagnie Finanziarie	29,5 %
Altri	70,5 %

Compagnie des Pétroles France-Afrique - Copefa

Area: Esplorazione e sfruttamento in Francia, Algeria, Belgio e Portogallo.

Partecipazioni:

Brp	67 %
Compagnie Finanziarie	20,5 %
Pétrole du Sud	12,5 %

Compagnie des Pétroles d'Algérie - Cpa

Area: Ha permessi per un'area di 52.000 chilometri quadrati nel Sahara.  
Sfrutta insieme con la Creps il campo ora produttivo di Tin Fouyé.

Société Nationale pour le Transport et la Commercialisation des Hydrocarbures - Sonatrach

Concessione: Permesso di esplorazione.

Area: 180.000 chilometri quadrati, inclusi Hassi Mazoula e Oued el Rharbi a sud ovest di Hassi R'Mel.

Partecipazioni:

Sonatrach - governo algerino
Sopefal - governo francese.

---

MAROCCO - Il Marocco, con una produzione annua di 150.000 tonnellate di petrolio, è il minor produttore africano di petrolio. I campi scoperti fino al 1957 nel bacino di Rharb si trovano in un territorio complesso con numerose e diverse formazioni geologiche, così che si è reso necessario l'uso di più di 100 sonde.

Negli ultimi anni sono stati scoperti ricchi campi di petrolio e gas naturale nella provincia meridionale di Essaouira. Nel 1962 venne messa in funzione una moderna raffineria a Mohammedia presso Casablanca.

*Concessioni petrolifere.*

---

Société Marocaine Italienne des Pétroles - Somip

Concessione: Esplorazione di numerose aree nello stato.

Partecipazioni:

Ente Nazionale Idrocarburi	50 %
Governo Marocchino	50 %

Preussag A.G.

Concessione: Ricerca di petrolio e di gas e permesso di sfruttamento.

Area: 4.246 miglia nella piana di Doukkala.

Partecipazioni:

Preussag Ag	80 %
Maroccan Bureau de Recherches et Participations Minières	20 %

Canadian Delhi Oil Co.

Concessione: Permesso di esplorazione concesso nel 1962.

Area: 2.230 chilometri quadrati a sud della catena dell'Atlante.

Partecipazioni: La Canadian Delhi Oil Co., è la società operativa di tutto un gruppo di compagnie.

Le seguenti compagnie hanno anch'esse concessioni per l'esplorazione, in Marocco:

Petrofina S. A.  
Richfield Oil Corporation  
Société Cherifienne des Pétroles

---

**BULGARIA** - La Bulgaria, che nel 1965 registrava una produzione di 230.000 tonnellate di petrolio, è il più recente paese produttore di petrolio del blocco orientale. Nel 1951, vicino alla costa del Mar Nero venne scoperto, in sedimenti argillosi del bacino di Varna, il giacimento di Tjuleno. Nel 1962 seguì, nella valle del basso Danubio, il ritrovamento del campo petrolifero di Dolni Dabnik, collocato in strati primari della piattaforma di Mose. Recentemente l'attività di ricerca è stata estesa alle acque costiere del Mar Nero.

Alla lavorazione del petrolio di Dolni Dabnik provvederà una raffineria, che è in via di costruzione a Pleven. Negli ultimi anni, con l'aiuto sovietico, è stato costruito presso Burgas uno stabilimento petrolifero e petrolchimico, per il quale è prevista una produzione annua di 5 milioni di tonnellate. Lo stabilimento dispone di un proprio porto terminale sul Mar Nero e viene rifornito di petrolio sovietico; è previsto l'acquisto di ulteriore petrolio dall'Iran. In Bulgaria sono stati scoperti anche alcuni giacimenti di gas naturale. Lo sfruttamento economico dei giacimenti è già in corso.

**ROMANIA** - Nel 1957 l'ormai famosa economia petrolifera rumena festeggiava il suo centenario. Già nel 1857/1858 la Romania vantava — unico paese nel mondo — una produzione petrolifera di 275 tonnellate. Nello stesso periodo, veniva messo in funzione, a Ploesti, uno stabilimento di distillazione che riforniva Bucarest di petrolio. Così Bucarest fu la prima città del mondo ad essere illuminata a petrolio.

Il petrolio allora veniva estratto da pozzi e piccoli scavi. Solo dopo il 1860 vennero introdotti procedimenti meccanici di perforazioni. Nel 1865 venne ufficialmente incoraggiato l'afflusso di capitale straniero, che, anche a causa di aspre lotte concorrenziali, portò a un rapido sviluppo dell'industria petrolifera. Nel 1907 la produzione superò per la prima volta il limite di 1 milione di tonnellate e raggiunse nel 1936 la punta massima di 8,7 milioni di tonnellate. Fu così che per lungo tempo la Romania poté essere annoverata fra i più importanti paesi produttori di petrolio del mondo. Nel 1914 essa occupava il quarto posto dopo gli Usa, la Russia e il Messico. Solo nel 1937, la Romania dovette cedere il posto all'Iran.



Caratteristica della prima fase dell'industria petrolifera rumena fu la sovrabbondanza delle imprese aziendali, che condussero presto a una notevole dispersione del petrolio. Il petrolio veniva estratto da un numero eccessivo di sonde. Soprattutto nella valle del Prahova, nel maggiore campo petrolifero di allora, nacque una selva di torri di trivellazione. Lo stesso fenomeno si verificava nel settore della lavorazione del petrolio: nel 1938 esistevano 30 raffinerie attive con una capacità annua di appena 150.000 tonnellate ciascuna.

In seguito a una legge, promulgata nel 1937, lo stimolo a ulteriori ricerche venne notevolmente frenato. La produzione calò di anno in anno, a causa dell'esaurirsi dei vecchi giacimenti e dell'inesistenza di nuovi. A questo si deve aggiungere la eccessiva intensificazione di produzione durante le due guerre mondiali e le devastazioni sopravvenute con la fine della seconda guerra mondiale. Nel 1947 la produzione ammontava ancora a appena 3,8 milioni di tonnellate. Un anno dopo l'intera industria petrolifera veniva nazionalizzata, fortemente perfezionata e modernizzata grazie al generoso aiuto sovietico. I campi di petrolio rumeni si trovano esclusivamente nella zona collinosa dei Precarpazi. Il petrolio prodotto dalla Romania è di eccellente qualità, e permette un'alta produzione di benzina. Il petrolio è in genere sottoposto ad alte pressioni: il che nei primi tempi delle estrazioni petrolifere, provocava improvvisi « fuoruscite » ad alto rendimento di petrolio.

Inizialmente la produzione di petrolio in Romania era concentrata quasi totalmente nella regione di Ploesti. Ancora nel 1938 vi veniva estratto il 99% del petrolio rumeno. In seguito a nuovi ritrovamenti avvenuti in altre regioni, la percentuale è nel frattempo scesa al 34%. Oggi la famosa zona petrolifera di Ploesti si estende, verso ovest, alla regione dell'Arges (24% circa della produzione totale). Ancora più a ovest è stato scoperto recentemente un giacimento nella regione di Oltenia (22% della produzione totale). Solo il 20% proviene dalla famosa regione di Bacan nella zona della Moldavia antistante ai Carpazi. Negli ultimi anni l'attività di ricerca si è spinta in strati molto profondi; spesso nelle perforazioni si sono superati i 2.000 metri. Per il 1970 è previsto l'aumento dell'attuale produzione annua da 12,5 a 13,3 milioni di tonnellate.

Dopo l'Unione Sovietica, la Romania è oggi il più importante paese produttore di petrolio del blocco orientale. Visto il continuo aumento della sua produzione, è stata intrapresa una vasta azione di perfezionamento della lavorazione petrolifera. Sono così sorte moderne raffinerie a Ploesti, Brazi, Teleajen e Gheorghe Gheorghiu-Dej (l'antica Onesti). È prevalente la tendenza a concentrare la raffinazione del petrolio in grosse aziende industriali. Più della metà della produzione è destinata oggi al fabbisogno interno. Il resto viene espor-

tato sia ai paesi dell'est che in occidente. Mentre nel 1938, era prevalente l'esportazione di petrolio grezzo e di prodotti semifiniti, oggi vengono esportati quasi esclusivamente prodotti finiti di alta qualità in gran parte attraverso i porti di Costanza e di Giurgiu sul Danubio. La Romania dispone anche di una efficiente industria per attrezzature di trivellamento, la cui produzione è destinata quasi totalmente all'esportazione.

Di grande importanza per la Romania è inoltre il gas naturale. Accanto a una considerevole produzione di gas nella zona antistante ai Carpazi, la maggior parte della produzione viene fornita, dal 1908, dai giacimenti di gas naturale ritrovati nell'altipiano della Transilvania. Il gas viene trasportato ai luoghi di destinazione attraverso un'ampia rete di gasdotti, lunga circa 4.000 km. Uno dei destinatari principali è l'industria petrolchimica. Circa 200 milioni di metri cubi vengono inoltre esportati ogni anno in Ungheria. Per il 1970 è previsto un aumento della produzione di gas naturale di 18,5 miliardi di metri cubi. È inoltre in progetto un ulteriore allargamento della rete di gasdotti.

UNIONE SOVIETICA - L'Unione Sovietica occupa il secondo posto, dopo gli Usa, nella classifica mondiale dei produttori di petrolio e gas naturale. Essa è uno di quei paesi tradizionalmente ricchi di petrolio, in cui le prime pionieristiche scoperte risalgono al secolo passato. Già da tempo si parlava delle « sorgenti di petrolio » russe, soprattutto nella zona caucasica. Così Marco Polo ci narra di carovane di cammelli che trasportavano petrolio da Baku, da lui incontrate sulla strada per l'India. Allora si raccoglieva direttamente il petrolio che saliva spontaneamente alla superficie.

Nel 1865 — sei anni dopo il primo ritrovamento americano di Titusville — venne effettuato un primo fortunato trivellamento nella zona precaucasica del Kuban. Nel 1871 vennero effettuate perforazioni presso Baku, nel 1872 presso Uhta e nella penisola di Tscheleken, nel 1893 presso Grozny. Già nel 1901 la produzione raggiunse per la prima volta la punta massima di 11,4 milioni di tonnellate, più del 50% circa della produzione mondiale di allora. In questo periodo lo sfruttamento della maggior parte dei campi petroliferi russi era nelle mani di compagnie inglesi, francesi e tedesche. Lo svedese Nobel e l'Istituto bancario Rotschild vi partecipavano in modo determinante.

Negli anni seguenti si verificò un forte calo nella produzione, soprattutto durante la rivoluzione e la guerra civile dal 1917 al 1920, allorché la produzione, con 3,8 milioni di tonnellate, raggiunse il suo livello più basso. Più del 95% degli stabilimenti petroliferi erano situati allora nel Caucaso, dove si combatté fino al 1920. Solo dopo il 1923 l'economia petrolifera russa si riprese; nel 1928 la produzione

superò per la prima volta la cifra raggiunta nel 1901. Seguì un periodo di lento sviluppo, che durò fino alla seconda guerra mondiale. Per la prima volta vennero condotte ricerche in grande stile e resi accessibili nuovi giacimenti. In genere però, per motivi di conservazione delle riserve, la pianificazione non prevedeva lo sfruttamento a fondo dei campi petroliferi e di gas naturale. La spinta dorsale dell'industria nascente continuava ad essere come in precedenza il carbone. Ciononostante nel 1932 le esportazioni di petrolio ammontavano già a più di 6 milioni di tonnellate — cifra che avrebbero raggiunto di nuovo solo nel 1954.

Lo sviluppo intensivo dell'economia petrolifera sovietica iniziò solo alla fine della guerra e continua tutt'oggi. Grazie al nuovo orientamento della politica energetica dello Stato, soprattutto a partire dal 1956, l'attività di ricerca venne fortemente incentivata e la produzione del 1950 quasi si quadruplicò in un periodo di 10 anni. Nel 1961 l'Unione Sovietica superò la produzione del Venezuela, diventando così il secondo paese produttore di petrolio del mondo. Nel breve periodo tra il 1960 e il 1965 l'aumento di produzione ammontava a circa 100 milioni di tonnellate. Dalla produzione raggiunta nel 1965 (243 milioni di tonnellate) 60 milioni di tonnellate vennero esportati. Oltre alle esportazioni obbligate ai paesi del blocco orientale, vennero destinati 8 milioni all'Italia, 4 per ciascuno al Giappone e alla Finlandia, 3 per ciascuno alla Svezia e alla Rft (Repubblica Federale Tedesca) e 1 milione di tonnellate per ciascuno a Francia, Grecia ed Egitto. Secondo i calcoli sovietici è prevista per il 1970 una produzione petrolifera da 345 a 355 milioni di tonnellate. Al trasporto del petrolio e dei prodotti del petrolio, provvede una rete di oleodotti di una lunghezza complessiva di più di 45.000 km.

La percentuale di petrolio e gas naturale destinata al rifornimento di energia dell'Unione Sovietica ammontava nel 1965 al 54% circa.

Ancora fino alla seconda guerra mondiale, la maggior parte della produzione russa proveniva dalla zona caucasica, soprattutto dai campi intorno a Baku. La zona Volga-Urali, scoperta appena all'inizio degli anni '30, acquistò però sempre maggiore importanza, superando nel frattempo di gran lunga la redditività dei campi di Baku. Per questo essa viene spesso denominata « seconda Baku ». Da questo distretto — che si estende circa da Volgograd a Perm — viene estratto più del 70% dell'intera produzione sovietica: nel 1965 circa 17 milioni di tonnellate. Il più grosso giacimento della zona Volga-Urali e della Unione Sovietica in genere, è Romaschkino, che giace tra Almetevsk e Bugulma e che viene sfruttato dal 1942. Il petrolio viene fornito da più strati; in media il prodotto estratto dalle sonde ammonta a circa 40 milioni di tonnellate l'anno. A est di questo campo, ai margini dell'altopiano tartaro, è situato l'importante giacimento di Tuj-

mazy, che costituisce anche il punto nodale dei maggiori oleodotti sovietici.

Il piú importante di questi oleodotti è il Comecon-Pipeline (Nefteprovod Druschba) che, comprese le derivazioni, ha una lunghezza complessiva di 4.300 km., e conduce a Mzyr nella Russia bianca, da dove si divide in due rami verso Nord e verso Sud. Al trasporto del petrolio verso Oriente provvede l'oleodotto Transiberiano, lungo 3.800 km., fino ad oggi il piú lungo del mondo, che conduce, attraverso Omsk, fino a Irkutsk. Entrambi gli oleodotti vennero ultimati nel 1964. È previsto il prolungamento dell'oleodotto orientale per circa 3.500 km. attraverso Kabarovsk fino a Nakhodka. Un terzo oleodotto infine, lungo 1.800 km. si dirige da Tujmazy in direzione nord-ovest verso Leningrado.

Le zone produttive della regione Volga-Urali si trovano soprattutto in stratificazioni del devoniano nonché, in minor parte, in strati di carbonifero e del permiano. Tutti i tipi di petrolio ivi prodotti contengono un'alta percentuale di zolfo. Ciò pose all'industria di raffinazione gravi problemi, poiché la maggior parte degli stabilimenti erano stati studiati per l'utilizzazione del petrolio povero di zolfo della zona Baku.

La zona del Caucaso — antico centro dell'economia petrolifera sovietica — fornì nel 1965 il 16% circa della produzione complessiva. Parte di questa produzione proviene dalle regioni nordcaucasiche — dai campi di Grozny, Daghestan, Terek-Kuma e dal campo di Maikop, ormai in via di estinzione. Il maggior quantitativo viene però fornito dall'Azerbaigian, grazie ai famosi campi di Baku, la cui produzione sottomarina sta acquistando, negli ultimi anni, sempre maggiore importanza. Da Baku proviene oggi il miglior petrolio dell'Unione Sovietica. Nel 1965 si registrò l'estrazione di 22 milioni di tonnellate, per la maggior parte da sabbiosi strati terziari. I giacimenti comprendono praticamente tutta la regione intorno a Baku, e si estendono molto all'interno nel Mar Caspio, dove fino ad oggi sono stati scoperti 11 ricchi campi petroliferi. Bisogna ricordare inoltre, accanto ai giacimenti delle isole Artjom e Schiloi, già scoperti da tempo, quello di Neftjanye Kammi, con i suoi 19 strati petroliferi, e quelli di recentissima scoperta di Duwanny - More e Sangatschali.

Sono stati inoltre scoperti importanti giacimenti lungo il rilievo di Apseron, che si estende sul fondo del Mar Caspio fino alla costa antistante del Turkmenistan, dove si trovano gli abbondanti campi di Tscheleken. Nel 1965 vennero estratti dal Turkmenistan 10 milioni di tonnellate di petrolio. I ricchi giacimenti sottomarini vengono sfruttati contemporaneamente da est e da ovest. Sull'agitato Mar Caspio sono stati installati finora piú di 200 km. di viadotti e centinaia di « isole ». Le torri di perforazione sono collocate in una zona

che si estende per piú di 100 km. da nord a sud e sono impiantate fino a 500 km. dalla linea costiera. Il 60% della produzione dell'Azerbaijan proviene da giacimenti sottomarini.

Poco produttivi si sono rivelati fino ad ora i campi Emba nella zona settentrionale del Mar Caspio. Sono al contrario di grande importanza i giacimenti scoperti nella penisola di Mangyschlak, dove sono già attivi i campi di Sheltibaj e Uzemy. Tutta questa zona viene attualmente esplorata sistematicamente e attrezzata per una produzione di alto livello.

La produzione petrolifera dell'Ucraina ammontava nel 1965 a circa 8 milioni di tonnellate. La maggior parte viene fornita dai campi ucrainici orientali, dove negli ultimi tempi sono stati scoperti — come nella vicina Russia bianca — giacimenti promettenti. Minori quantità vengono fornite dai campi ucrainici occidentali, gli antichi campi galiziani. Sono inoltre da menzionare, accanto ai ricchi giacimenti di Fergana nell'Uzbekistan, i campi di Uhta e di Petschora, che si estendono a nord della regione Volga-Urali e il cui sfruttamento è ancora alla fase iniziale. Anche l'isola di Sakhalin fornisce piccole quantità di petrolio.

Nella Siberia occidentale, — la grande produttrice di petrolio del futuro — è in corso uno sfruttamento intensivo. All'inizio degli anni '50 iniziarono le prime perforazioni nella impervia taiga di Tjumen, che vennero presto coronate da straordinario successo. Soprattutto lungo il fiume Ob vennero scoperte ingenti riserve di petrolio e gas naturale, il cui sfruttamento industriale trasformerà radicalmente l'importanza della produzione sovietica. È stato subito costruito un oleodotto lungo 436 km., che dal giacimento di Shaim (scoperto nel 1960) conduce a Tjumen; è in via di costruzione un secondo oleodotto da Surgut a Omsk. Il petrolio fornito dalla Siberia occidentale proviene per la maggior parte da strati mesozoici, è di eccellente qualità e non contiene quasi affatto zolfo.

Eccessivamente difficili si prospettano i lavori di ricerca presso il circolo polare, data l'inesistenza di mezzi di comunicazione adatti e le dure esigenze poste dal clima. Tutta la regione presso la confluenza dell'Ob e dell'Irtis, una volta praticamente inabitata, ha subito una radicale trasformazione. Negli ultimi anni sono sorti numerosi insediamenti urbani, e molti sono ancora in via di costruzione. Sulla riva dell'Ob sono sorte le città di Surgut e Nefte Jugansk, pianificate per piú di 50.000 abitanti. Per il 1970 è previsto che la Siberia occidentale, denominata spesso anche « terza Baku », produca da 20 a 25 milioni di tonnellate. È previsto un rapidissimo aumento di produzione in questa regione, in seguito alla costruzione di efficienti servizi di trasporto.

Negli ultimi anni sono state scoperte promettenti formazioni

petrolifere anche nella Siberia orientale, soprattutto lungo la Lena.

Nella zona nord-occidentale dell'Unione Sovietica, soprattutto nella regione dell'antica Estonia, ma anche all'interno fino a Leningrado, è stata individuata ardesia petrolifera contenente grandi quantità di bitume. Il gas ottenuto viene trasportato in gasdotti a Leningrado e a Tallin.

Il gas naturale nell'Unione Sovietica ha acquistato grande importanza, accanto al petrolio. La sua percentuale nel consumo totale di energia è salita dal 2,3% nel 1955 al 15,6% nel 1965. Più dell'80 per cento del gas viene utilizzato a scopi industriali. Nel 1965 si ebbe una produzione di gas naturale di 129,2 miliardi di metri cubi. È previsto per il 1970 un aumento di 225/240 miliardi di metri cubi. Nel 1965, secondo i calcoli sovietici, le riserve fino allora scoperte di gas naturale venivano fatte ammontare a 3.700 miliardi di metri cubi. Non essendo state più effettuate ricerche di giacimenti di gas, è indubbio che tali riserve subiranno in futuro un ulteriore aumento. I maggiori giacimenti di gas nella Russia europea sono quelli di Dashawa, Shebelinka e Stavropol. Notevoli riserve di gas si trovano anche nell'Asia centrale presso Buchara. È da ricordare il ricco giacimento di Gazli, con una attuale produzione annua di 20 miliardi di metri cubi. Le maggiori riserve di gas nell'Unione Sovietica sono state però scoperte nella Siberia occidentale; l'intera zona viene attrezzata per una produzione di alto livello. Da qui partiranno nei prossimi anni gasdotti larghi 142 cm. (i Magistrali), che saranno in grado di trasportare ogni anno 75 miliardi di metri cubi di gas in direzione occidentale.

La rete di gasdotti, lunga 42.000 km., sarà notevolmente ampliata nei prossimi anni. Uno dei progetti più importanti è costituito dalla costruzione di una rete di rifornimento di gas comune per la parte europea dell'Unione Sovietica, per gli Urali e per l'Asia centrale.

L'Unione Sovietica importa piccole quantità di gas naturale dall'Afghanistan, e ne acquisterà nei prossimi anni anche dall'Iran. Il gas naturale viene attualmente esportato in Polonia e nel prossimo futuro anche nella Cecoslovacchia. È prevista l'esportazione di gas condensato da Chmolsk attraverso Sakhalin fino in Giappone e la costruzione a questo scopo di un gasdotto lungo 850 km.

Nell'Unione Sovietica l'aumento della capacità di raffinazione degli olii minerali è restato molto al di sotto e non ha potuto sinora eguagliare l'ingente aumento della produzione. La capacità di raffinazione complessiva è stata valutata per il 1965, solo 225 milioni di tonnellate; il numero delle singole raffinerie è più di 80. Grazie a nuove installazioni e perfezionamenti, entro il 1970, la capacità complessiva delle raffinerie dovrà essere portata a 312-320 milioni di tonnellate. Si cerca anche di ottenere un miglioramento della qualità

dei prodotti. Le nuove raffinerie dovranno avere ciascuna una capacità di 6 milioni di tonnellate. Per quello che riguarda la dislocazione delle raffinerie, si è constatato il verificarsi di un fenomeno analogo a quello dei campi petroliferi.

Fino alla seconda guerra mondiale, l'88% della capacità di raffinazione era dislocata, nella zona del Caucaso, ridotta oggi al solo 20% del totale. La maggior parte delle raffinerie è sorta nella zona Volga-Urali, ma un certo numero è stato anche costruito al centro delle zone di consumo. Le maggiori raffinerie sovietiche sono situate a Baku (circa 21 milioni di tonnellate l'anno), a Kujbysev e Uga (18 milioni di tonnellate ciascuna) e Omsk (circa 15 milioni di tonnellate).

TAB. 1. *Petrolio grezzo e gas naturale - Produzione nazionale,*  
(migliaia di

Paesi	Petrolio grezzo			
	Produtz. nazionale	Totale importaz. (xx) (x)	Totale forniture	Entrate in raffineria (xx)
	1	2	3=1+2	4
<b>Area europea</b>				
Austria	2.757,1	1.576	4.333,1	4.178,9
Belgio	—	16.682	16.682	16.611
Danimarca	—	4.988	4.988	4.810
Francia	3.608 (A)	64.634	68.242	67.057
Germania (Rft)	7.880 (B)	67.687	75.567	72.262
Grecia	—	3.114,4	3.114,4	3.002,1
Irlanda	—	1.616	1.616	1.557
Islanda	—	—	—	—
Italia	1.849,7(C)	79.248,2	81.097,9	81.196
Lussemburgo	—	—	—	—
Norvegia	—	2.934,2	2.934,2	3.072,6
Olanda	2.366	31.760 (D)	34.126	33.962
Portogallo	—	1.695	1.695	1.721
Regno Unito	78	71.540	71.618	71.718
Spagna	—	15.945	15.945	15.945
Svezia	25	4.067	4.092	3.997
Svizzera	—	2.353	2.353	2.340
Turchia	2.041,1	3.112,4	5.153,5	5.167,4
<b>TOTALE</b>	<b>20.604,9</b>	<b>372.952,2</b>	<b>393.557,1</b>	<b>388.597</b>
<b>Area dell'emisfero occ.</b>				
Canada	46.519 (F)	20.473	66.992	49.197 (G)
Usa	449.393,2(I)	67.456,7(J)	516.849,9	490.660 (K)
<b>TOTALE</b>	<b>495.912,2</b>	<b>87.929,7</b>	<b>583.841,9</b>	<b>539.857</b>
Giappone	740	97.680	98.420	84.230
<b>TOTALE dell'area Ocse</b>	<b>517.257,1</b>	<b>558.561,9</b>	<b>1.075.819</b>	<b>1.012.684</b>

Fonte: Ocse.

- (x) Incluso il commercio infra-Ocse.  
 (xx) Inclusi residui e componenti.  
 (A) Inclusive 670.000 tonn. metriche di gas naturale liquido.  
 (B) Inclusive 12.000 tonn. metriche di gas naturale liquido.  
 (C) Inclusive 92.200 tonn. metriche di gas naturale liquido.  
 (D) L'importazione di 5.039.000 tonn. metriche componenti, è stata inclusa tra i prodotti finiti.  
 (E) Importazioni di metano dall'Algeria per la fabbricazione di gas per uso domestico.  
 (F) Inclusive 3.363.000 tonn. metriche di gas naturale liquido (inclusa benzina condensata e naturale — Pentano — ed esclusi Propano e Butano — L.P.G.



*importazioni, esportazioni, entrate in raffineria (anno 1966).*

tonn. metriche)

Totale esportaz. (x) (xx)	Totale vendite	Produtz. nazionale	Gas naturale		Totale esportaz. (x)
			Totale importaz. (x)	Totale forniture	
5	6=4+5	1	2	3=1+2	4
—	4.178,9	1.873,5	—	1.873,5	—
—	16.611	—	72	72	—
20	4.830	—	—	—	—
—	67.057	5.161	546	5.707	—
141	72.403	3.270	50	3.320	—
—	3.002,1	—	—	—	—
—	1.557	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
—	81.196	8.791,1	—	8.791,1	—
—	—	—	—	—	—
—	3.072,6	—	—	—	—
1	33.963	3.296	—	3.296	—
—	1.721	—	—	—	—
107	71.825	3	691 (E)	694	—
—	15.945	—	—	—	—
—	3.997	—	—	—	—
—	2.340	—	—	—	—
—	5.167,4	—	—	—	—
269	388.866	22.394,6	1.359	23.753,6	—
17.080 (H)	66.277	39.870	1.263	41.133	12.228
1.123,3(L)	491.783,3	425.480	13.277	438.757	1.600
18.203,3	558.060,3	465.350	14.540	479.890	13.828
1.651	85.881	1.827	—	1.827	—
20.123,3	1.032.807,3	489.571,6	15.899	505.470,6	13.828

La produzione di Butano e di Propano negli stabilimenti per la produzione di gas, è di 1.799.473 tonn. metriche).

(G) Incluse 185.971 tonn. metriche di L.P.G., mescolate al grezzo, piú 31.214 tonn. metriche di additivi non petroliferi.

(H) Incluso il gas naturale liquido.

(I) Incluse 39.714.990 tonn. metriche di gas naturale liquido.

(J) Incluse 889.000 tonn. metriche di gas naturale liquido.

(K) Incluse 19.964.000 tonn. metriche di gas naturale liquido e 4.000 tonn. metriche di Benzolo.

(L) Incluse 693.100 tonn. metriche di gas naturale liquido e 231.100 tonn. metriche di componenti (nafta).

TAB. 2. *Importazioni di petrolio*

(migliaia di

Paesi	Area Ocse				Emisfero		
	Paesi membri emisf. occ.	Paesi membri area europea	Giappone	Totale	Venezuela	Antille olandesi	Messico
	1	2	3	4=1+2+3	5	6	7
<b>Area Europea</b>							
Austria	—	105,7	—	105,7	—	—	—
Belgio	—	—	—	—	1.218	—	—
Danimarca	—	—	—	—	165	—	—
Francia	—	—	—	—	2.496	—	—
Germania (Rft)	—	2	—	2	3.646	—	—
Grecia	—	—	—	—	—	—	—
Irlanda	—	—	—	—	—	—	—
Islanda	—	—	—	—	—	—	—
Italia	—	—	—	—	1.009,4	—	—
Lussemburgo	—	—	—	—	—	—	—
Norvegia	—	—	—	—	1.256,8	—	—
Olanda	—	—	—	—	1.130	—	—
Portogallo	—	—	—	—	54	—	—
Regno Unito	61	95	—	156	6.357	57	—
Spagna	—	—	—	—	1.770	—	—
Svezia	—	—	—	—	1.083	—	—
Svizzera	—	—	—	—	—	—	—
Turchia	—	—	—	—	—	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>61</b>	<b>202,7</b>	<b>—</b>	<b>263,7</b>	<b>20.185,2</b>	<b>57</b>	<b>—</b>
<b>Area dell'emisfero occ.</b>							
Canada	—	—	—	—	10.456	—	—
Usa	17.058,7	—	—	17.058,7	21.045,9	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>17.058,7</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>17.058,7</b>	<b>31.501,9</b>	<b>—</b>	<b>—</b>
<b>Giappone</b>	<b>92</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>92</b>	<b>370</b>	<b>—</b>	<b>—</b>
<b>TOTALE dell'area Ocse</b>	<b>17.211,7</b>	<b>202,7</b>	<b>—</b>	<b>17.414,4</b>	<b>52.057,1</b>	<b>57</b>	<b>—</b>

grezzo per paesi d'origine (anno 1966).

tonn. metriche)

occidentale				Europa occ.	Europa orientale			
Trinidad	Colombia	Altri paesi	Totale	Finlandia, Jugoslavia, Malta, Gibilterra, ecc.	Urss	Romania	Altri paesi	Totale
8	9	10	11=5 a 10	12	13	14	15	16=13 a 15
—	—	—	—	357,5	699,1	—	—	699,1
—	—	—	1.218	—	—	—	—	—
—	—	—	165	—	—	—	—	—
—	—	—	2.496	—	1.658	—	—	1.658
—	—	—	3.646	—	3.285	—	—	3.285
—	—	—	—	—	465,9	—	—	465,9
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1.009,4	—	7.921,4	—	17,2	7.938,6
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1.256,8	—	—	—	—	—
—	58	—	1.188	—	—	—	—	—
—	—	—	54	—	—	—	—	—
—	1.087	199	7.700	49	—	—	—	—
—	280	—	2.050	—	190	—	—	190
—	—	—	1.083	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	582	—	—	582
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1.425	199	21.866,2	406,5	14.801,4	—	17,2	14.818,6
622	—	—	11.078	—	—	—	—	—
—	2.044,8	153	23.243,7	—	—	—	—	—
622	2.044,8	153	34.321,7	—	—	—	—	—
—	—	19	389	—	2.718	401	—	3.119
622	3.469,8	371	56.576,9	406,5	17.519,4	401	17,2	17.937,6

(segue TAB. 2.)

Paesi	Africa (escluso Egitto)					Totale	Kuwait	Arabia Saudita	Iran
	Algeria	Libia	Africa occ.	Altri paesi	Vicino				
	17	18	19	20	21=17-20				
Area europea									
Austria	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Belgio	—	—	—	3.772	3.772	3.393	1.501	4.853	
Danimarca	—	1.006	406	—	1.412	1.325	1.109	280	
Francia	19.180	7.572	735	1.897	29.384	8.335	3.046	4.028	
Germania (Rft)	4.568	26.330	3.051	523	34.472	1.662	9.073	7.275	
Grecia	—	—	—	—	—	—	1.904	744	
Irlanda	—	—	—	—	—	—	181	314	
Islanda	—	—	—	—	—	—	—	—	
Italia	1.572,5	8.685,7	—	—	10.258,2	26.621,1	18.447,9	5.481	
Lussemburgo	—	—	—	—	—	—	—	—	
Norvegia	—	577,3	—	46,8	624,1	—	348,7	—	
Olanda	634	5.630	551	—	6.815	5.980	6.461	2.015	
Portogallo	—	—	—	—	—	—	—	—	
Regno Unito	1.545	10.696	7.267	—	19.508	16.022	6.482	4.250	
Spagna	300	2.750	30	—	3.080	1.650	6.470	130	
Svezia	514	—	354	—	868	232	781	103	
Svizzera	668	617	—	—	1.285	81	58	—	
Turchia	—	471,9	—	—	471,9	—	954,2	—	
<b>TOTALE</b>	<b>28.981,5</b>	<b>64.335,9</b>	<b>12.394</b>	<b>6.238,8</b>	<b>111.950,2</b>	<b>65.301,1</b>	<b>56.816,8</b>	<b>29.473</b>	
Area dell'emisf. occ.									
Canada	—	710	—	1.721	2.431	569	2.160	2.916	
Usa	181,5	3.315,8	558,9	—	4.056,2	1.313,9	6.210,4	4.183	
<b>TOTALE</b>	<b>181,5</b>	<b>4.025,8</b>	<b>558,9</b>	<b>1.721</b>	<b>6.487,2</b>	<b>1.882,9</b>	<b>8.370,4</b>	<b>7.099</b>	
Giappone	—	—	—	—	—	17.469	14.655	23.615	
<b>TOTALE dell'area Ocse</b>	<b>29.163</b>	<b>68.361,7</b>	<b>12.952,9</b>	<b>7.959,8</b>	<b>118.437,4</b>	<b>84.653</b>	<b>79.842,2</b>	<b>60.188</b>	

Fonte: Ocse.

Medio Oriente									
Iraq	Qatar	Zona neutrale	Egitto	Altri paesi	Totale	Estremo Oriente	Altri paesi non specif.	Importaz. dell'area Ocse dal resto del mondo	Totale complessivo
25	26	27	28	29	30=22-29	31	32	33=11+12 +16+21+ 30+31+32	34=4+33
—	—	—	—	—	—	—	—	1.056,6	1.162,3
1.132	—	—	—	778	11.657	—	—	16.647	16.647
106	233	—	—	100	3.153	—	—	4.730	4.730
0.581	1.652	—	—	3.454	31.096	—	—	64.634	64.634
3.959	98	373	—	3.842	26.282	—	—	67.685	67.687
—	—	—	—	—	2.648,5	—	—	3.114,4	3.114,4
1.121	—	—	—	—	1.616	—	—	1.616	1.616
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3.658	—	—	833,9	—	60.042	—	—	79.248,2	79.248,2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
704,6	—	—	—	—	1.053,3	—	—	2.934,2	2.934,2
5.400	1.381	—	—	138	21.375	—	117	29.495	29.495
1.195	—	—	—	446	1.641	—	—	1.695	1.695
0.538	2.619	—	37	1.887(A)	41.835	149	3	69.244	69.400
2.150	—	—	—	170	10.570	—	—	15.890	15.890
487	—	—	—	—	1.603	—	—	3.554	3.554
—	—	—	—	347	486	—	—	2.353	2.353
1.028,9	657,4	—	—	—	2.640,5	—	—	3.112,4	3.112,4
7.060,5	6.640,4	373	870,9	11.162	217.698,3	149	120	367.008,8	367.272,5
1.014	—	—	—	305	6.964	—	—	20.473	20.473
1.267,7	22,8	1.026,1	124,4	638,1	14.787	2.476,6	—	44.563,5	61.622,2
2.281,7	22,8	1.026,1	124,4	943,1	21.751	2.476,6	—	65.036,5	82.095,2
1.557	763	13.878	—	575	75.512	5.322	—	84.342	84.434
1.899,2	7.426,2	15.277,1	995,3	12.680,1	314.961,3	7.947,6	120	516.387,3	533.801,7

(A) Inclusive 1.807.000 tonn. metriche dall'Abu Dhabi.

TAB. 3. Importazioni di tutti i prodo

(migliaia c

Paesi	Area Ocse			Totale	Venezuela	Antille olandesi	Emisfe Messico
	Paesi membri emisf. occ.	Paesi membri area europea	Giappone				
	1	2	3	4=1+2+3	5	6	7
<b>Area europea</b>							
Austria	3,3	1.298,2	—	1.301,5	—	—	—
Belgio	196	4.215	—	4.411	—	26	—
Danimarca	44	5.524	—	5.568	207	340	36
Francia	214	1.911	—	2.125	13	56	—
Germania (Rft)	555	12.969	—	13.524	669	658	—
Grecia	—	—	—	—	—	—	—
Irlanda	—	990	—	990	—	46	—
Islanda	0,6	54,8	—	55,4	19,6	—	—
Italia	272	211,6	—	483,6	31,6	31,3	—
Lussemburgo	1,3	961	—	962,3	—	—	—
Olanda	183,6	3.041,9	—	3.225,5	132	15,1	—
Norvegia	78	6.360	—	6.438	873	794	—
Portogallo	6	601	—	607	15	356	—
Regno Unito	573	13.373	—	13.946	1.568	1.161	—
Spagna	11	314,6	—	325,6	6,5	62,2	—
Svezia	137	9.550	—	9.687	1.598	555	—
Svizzera	44	6.319	—	6.363	12	12	—
Turchia	—	—	—	—	—	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>2.318,8</b>	<b>67.694,1</b>	<b>—</b>	<b>70.012,9</b>	<b>5.144,7</b>	<b>4.112,6</b>	<b>36</b>
<b>Area dell'emisfero occ.</b>							
Canada	1.663	368	1	2.032	3.126	2.552	—
Usa	1.318	2.822	88,6	4.228,6	33.135,7	18.414,7	2.313,6
<b>TOTALE</b>	<b>2.981</b>	<b>3.190</b>	<b>89,6</b>	<b>6.260,6</b>	<b>36.261,7</b>	<b>20.966,7</b>	<b>2.313,6</b>
Giappone	1.914	—	—	1.914	745	671	—
<b>TOTALE dell'area Ocse</b>	<b>7.213,8</b>	<b>70.884,1</b>	<b>89,6</b>	<b>78.187,5</b>	<b>42.151,4</b>	<b>25.750,3</b>	<b>2.349,2</b>

inizia, per paesi d'origine (anno 1966).

ann. metriche)

Occidentale				Europa occ.	Europa orientale			
Trinidad	Colombia	Altri paesi	Totale	Finlandia, Jugoslavia, Malta, Gibilterra, ecc.	Urss	Romania	Altri paesi	Totale
8	9	10	11=5 a 10	12	13	14	15	16=13 a 15
—	—	—	—	59,3	14,3	26,6	728,3	769,2
—	—	398	424	—	132	18	81	231
188	—	19	790	35	287	—	33	320
22	—	22	113	36	901	851	13	1.765
319	—	83	1.729	163	1.011	594	354	1.959
—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	—	—	50	—	133	—	—	133
—	—	—	19,6	—	419,7	32	4,6	456,3
113,2	—	—	176,1	392,1	596,5	157	13,5	767
—	—	—	—	—	—	—	—	—
138,2	—	—	285,3	—	372,2	—	—	372,2
622	—	110	2.399	12	2	3	4	9
19	—	—	390	—	—	—	—	—
859	—	403	3.991	73	17	—	13	30
—	—	—	68,7	—	—	—	—	—
1.226	—	47	3.426	1	3.645	222	117	3.984
31	—	7	62	—	5	1	336	342
—	—	—	—	—	—	—	—	—
3.541,4	—	1.089	13.923,7	771,4	7.535,7	1.904,6	1.697,4	11.137,7
118	—	491	6.287	—	—	—	—	—
8.104,9	527,8	3.764,9	66.261,2	—	—	—	—	—
8.222,9	527,8	4.255,9	72.548,2	—	—	—	—	—
—	22	52	1.490	—	1.356	455	—	1.811
11.764,3	549,8	5.396,9	87.961,9	771,4	8.891,7	2.359,6	1.697,4	12.948,7

(segue TAB. 3.)

Paesi	Africa (escluso Egitto)					Vicino		
	Algeria	Libia	Africa occ.	Altri paesi	Totale	Kuwait	Arabia Saudita	Iran
	17	18	19	20	21=17-20	22	23	24
<b>Area europea</b>								
Austria	—	—	—	—	—	—	—	—
Belgio	—	—	—	47	47	154	61	—
Danimarca	—	—	—	—	—	67	—	115
Francia	—	—	—	—	—	—	—	—
Germania (Rft)	26	—	—	40	66	3	1	—
Grecia	—	—	—	—	—	—	—	—
Irlanda	—	—	—	8	8	24	—	—
Islanda	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia	—	—	62,6	—	62,6	137	2,8	0,2
Lussemburgo	—	—	—	—	—	—	—	—
Norvegia	—	—	—	—	—	81,1	—	—
Olanda	19	2	18	58	97	323	678	257
Portogallo	—	—	—	242	242	16	—	123
Regno Unito	176	—	121	198	495	385	158	259
Spagna	7,3	—	—	—	7,3	—	—	—
Svezia	—	—	—	—	—	195	45	158
Svizzera	—	—	—	—	—	15	—	—
Turchia	—	—	—	—	—	—	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>228,3</b>	<b>2</b>	<b>201,6</b>	<b>593</b>	<b>1.024,9</b>	<b>1.400,1</b>	<b>945,8</b>	<b>912,3</b>
<b>Area dell'emisf. occ.</b>								
Canada	—	—	—	—	—	22	—	27
Usa	—	—	0,4	—	0,4	275,9	610,6	234,3
<b>TOTALE</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>0,4</b>	<b>—</b>	<b>0,4</b>	<b>297,9</b>	<b>610,6</b>	<b>261,3</b>
Giappone	—	—	17	16	33	1.222	1.326	1.760
<b>TOTALE dell'area Ocse</b>	<b>228,3</b>	<b>2</b>	<b>219</b>	<b>609</b>	<b>1.058,3</b>	<b>2.920</b>	<b>2.882,4</b>	<b>2.933,5</b>

Fonte: Ocse.



Medio oriente

Iraq	Qatar	Zona neutrale	Egitto	Altri paesi	Totale	Estremo Oriente	Altri paesi non specif.	Importaz. dell'area Ocse dal resto del mondo	Totale comples- sivo
25	26	27	28	29	30=22-29	31	32	33=11+12 +16+21+ 30+31+32	34= 4+33
—	—	—	—	—	—	—	0,7	829,2	2.130,7
—	—	—	—	271	486	1	—	1.189	5.600
—	850	—	—	94	1.126	—	23	2.294	7.862
—	—	—	—	—	—	34	17	1.965	4.090
—	—	—	—	381	385	3	798	5.103	18.627
—	—	—	—	—	—	—	1.945,8	1.945,8	1.945,8
—	—	—	—	38	62	1	—	254	1.244
—	—	—	—	—	—	—	—	475,9	531,3
15,4	—	—	171,6	—	327	—	855,4	2.580,2	3.063,8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	962,3
—	97	—	—	6,1	184,2	—	—	841,7	4.067,2
34	—	—	33	219	1.544	373	211	4.645	11.083
—	—	—	—	15	154	—	—	786	1.393
203	—	—	299	1.689	2.993	158	5	7.745	21.691
—	—	—	11,8	—	11,8	—	—	87,8	413,4
—	—	—	17	1.021	1.436	—	—	8.847	18.534
—	—	—	—	—	15	38	—	457	6.820
—	—	—	—	—	—	—	170,6	170,6	170,6
252,4	947	—	532,4	3.734,1	8.724	608	4.026,5	40.216,2	110.229,1
—	—	14	—	—	63	—	—	6.350	8.382
0,3	—	—	42,1	123,7	1.286,9	350,9	—	67.899,4	72.128
0,3	—	14	42,1	123,7	1.349,9	350,9	—	74.249,4	80.510
—	—	135	17	1.214	5.674	2.304	—	11.312	13.226
252,7	947	149	591,5	5.071,8	15.747,9	3.262,9	4.026,5	125.777,6	203.965,1

TAB. 4. *Esportazioni di tutti i prodotti finiti,*

(migliaia di

Paesi	Area Ocse			Totale	Emisfero occid.	Europa occid.
	Paesi membri emisf. occ.	Paesi membri area eur.	Giappone			
	1	2	3			
	4=1-2-3	5	6			
<b>Area Europea</b>						
Austria	—	29,4	—	29,4	—	0,7
Belgio	150	5.083	—	5.233	—	9
Danimarca	—	811	—	811	—	49
Francia	99	11.708	—	11.807	8	34
Germania (Rft)	—	5.569	1	5.570	2	28
Grecia	—	—	—	—	—	—
Irlanda	—	122	—	122	—	—
Islanda	—	—	—	—	—	—
Italia	638,4	17.936,8	—	18.575,2	9,9	203,1
Lussemburgo	—	2	—	2	—	—
Norvegia	—	1.135,9	—	1.135,9	—	—
Olanda	372	16.335	1	16.708	144	59
Portogallo	—	134	—	134	—	1
Regno Unito	542	11.499	2	12.043	9	175
Spagna	57,3	521,4	—	578,7	56,5	—
Svezia	—	425	—	425	—	20
Svizzera	—	138	—	138	—	—
Turchia	30	426,5	—	456,5	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>1.888,7</b>	<b>71.876</b>	<b>4</b>	<b>73.768,7</b>	<b>229,4</b>	<b>578,8</b>
<b>Area dell'emisfero occidentale</b>						
Canada	1.373	—	23	1.396	—	—
Usa	1.308,4	1.674,3	1.595,6	4.578,3	1.600,6	96,5
<b>TOTALE</b>	<b>2.681,4</b>	<b>1.674,3</b>	<b>1.618,6</b>	<b>5.974,3</b>	<b>1.600,6</b>	<b>96,5</b>
Giappone	87	—	—	87	—	—
<b>TOTALE dell'area Ocse</b>	<b>4.657,1</b>	<b>73.550,3</b>	<b>1.622,6</b>	<b>79.830</b>	<b>1.830</b>	<b>675,3</b>

Fonte: Ocse.

(A) Compresi i depositi per i rifornimenti delle navi.

per paesi di destinazione (anno 1966).

tonn. metriche)

Europa orientale	Africa (Egitto escluso)	Vicino e Medio Or. (Egitto incluso)	Estremo Oriente	Altri paesi non specificati	Totale esportaz. dall'area Ocse	Totale complessivo
7	8	9	10	11	12=5 a 11	13=4+12
63,2	2,3	5	1,4	—	72,6	102
1	10	6	2	—	28	5.261
—	—	—	—	—	49	860
—	550	29	10	24	655	12.462
9	18	6	5	2	70	5.640
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	109	109	231
—	—	—	—	—	—	—
—	1.226,1	332,4	786,9	—	2.558,4	21.133,6
—	—	—	—	—	—	2
—	—	—	—	—	—	1.135,9
26	469	45	423	12	1.178	17.886
—	67	—	—	—	68	202
2	98	73	137	107	601	12.644
—	47,1	17	149,6	—	270,2	848,9
—	1	—	1	—	22	447
—	—	—	—	—	—	138
—	—	—	—	—	—	456,5(A)
101,2	2.488,5	513,4	1.515,9	254	5.681,2	79.449,9
—	—	—	—	—	—	1.396
—	80,8	5,4	83,6	3.544,2	5.411,1	9.989,4
—	80,8	5,4	83,6	3.544,2	5.411,1	11.385,1
—	—	—	850	714	1.564	1.651
101,2	2.569,3	518,8	2.449,5	4.512,2	12.656,3	92.486,3

TAB. 5. *Importazioni.*

da →	Spagna	Francia	Italia	Jugoslavia	Albania	Grecia
verso						
Spagna	—	142.336	37.190	3.985	—	2.952
Francia	326.600	—	718.015	46.439	577	96.157
Germania occ.	422.895	1.911.127	1.081.361	116.390	1.596	195.521
Regno Unito	275.337	521.985	340.199	61.564	280	103.532
Italia	182.415	726.090	—	137.119	6.255	103.122
Jugoslavia	3.438	19.526	142.933	—	1.784	24.025
Albania	—	414	1.447	1.739	—	209
Urss	21.090	145.997	181.291	107.925	—	36.520
Grecia	2.343	16.754	16.627	17.358	—	—
Turchia	9.558	27.996	43.131	5.913	—	7.776
Siria	362	11.658	12.630	667	—	964
Libano	3.246	2.760	7.623	161	—	1.335
Giordania	—	—	2.002	—	—	—
Israele	7.193	12.600	8.311	9.528	—	4.446
Iraq	31.793	184.761	123.205	7.253	—	230
Arabia Saudita	94.300	49.377	186.450	198	—	19.831
Yemen	—	926	1.002	—	—	—
Aden	245	193	6.688	—	—	263
Egitto	6.428	17.812	37.536	24.188	—	10.864
Libia	35.591	110.000	79.161	688	—	—
Tunisia	2.331	34.708	20.828	6.265	—	4.692
Algeria	4.542	569.464	20.963	2.770	—	1.092
Marocco	33.157	235.644	17.842	2.659	—	2.261
Cina	1.749	47.117	39.213	434	—	238
Giappone	31.865	59.473	48.806	22.084	—	39.056
Australia	11.784	149.577	112.805	19.506	—	16.914
Stati Uniti	526.695	1.087.885	988.597	190.165	—	112.705
Canada	36.517	115.467	91.372	4.544	8.761	7.547
America Latina	258.858	378.452	545.003	44.667	—	26.901
Altri Paesi						
<i>Tot. valori riportati</i>	2.236.032	6.530.722	4.725.781	834.011	19.253	799.322
<i>Commercio totale</i>	3.003.434	10.335.878	7.347.256	1.288.503	98.000 (1)	1.133.739

(1) 1964.

Elaborazione del dott. Ivo Rustia dai dati pubblicati dal « Commodity Trade Statistics », 1965, Statistical Papers D-XV, U.N. New York.

Turchia	Siria	Libano	Giordania	Israele	Iraq	Arabia Saudita	Yemen
1.371	1.064	3.105	248	798	481	289	—
21.359	18.084	42.675	8.621	35.433	6.809	10.710	425
—	23.101	48.642	12.799	74.889	39.640	36.493	710
—	17.073	—	23.184	164.222	60.353	35.177	—
36.878	11.960	41.421	6.600	31.966	12.433	27.121	1.061
4.199	1.554	1.784	1.110	6.340	3.237	1.107	130
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	358	—	—	—
274	632	1.292	239	—	1.477	790	—
—	2.397	21.069	1.520	—	106	288	—
—	—	—	—	—	—	—	—
1.557	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
6.480	—	—	—	—	—	—	—
16.250	—	—	—	—	—	—	—
19.584	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
558	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
2.982	3.184	—	—	—	441	103	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	321	—
9.374	9.978	16.596	6.550	110	24.301	48.486	180
9.118	222	5.205	845	2.135	4.373	6.849	—
160.638	12.974	74.418	19.519	212.168	39.990	128.544	—
2.145	632	2.274	288	5.656	704	5.161	—
1.538	—	5.165	—	14.893	2.082	—	—
<hr/>							
274.721	102.855	263.646	81.523	548.968	196.427	301.379	2.506
571.953	212.000	494.000 (2)	—	835.437	—	—	—

(2) G-S/1965.

segue TAB. 5.

da ➤	Aden	Egitto	Libia	Tunisia	Algeria	Marocco
verso						
Spagna	—	16.823	1.734	620	4.060	4.867
Francia	2.622	53.943	16.768	95.644	511.520	164.663
Germania occ.		102.185	32.827	13.147	15.541	29.552
Regno Unito	38.869	54.761	47.528	10.291	19.151	12.574
Italia	7.619	60.783	81.253	16.766	24.455	15.789
Jugoslavia	242	20.433	2.811	3.432	3.570	807
Albania	—	—	—	—	—	—
Urss	—	—	3.204	5.748	—	—
Grecia	279	5.184	3.679	1.058	118	255
Turchia	—	1.474	920	169	—	—
Siria	—	—	723	—	—	—
Libano	—	—	—	—	—	—
Giordania	—	—	—	—	—	—
Israele	—	—	—	—	—	—
Iraq	—	—	—	—	—	—
Arabia Saudita	—	—	—	269	—	—
Yemen	—	—	—	—	—	—
Aden	—	—	—	—	—	—
Egitto	—	—	1.617	1.244	—	—
Libia	—	11.329	—	4.338	198	—
Tunisia	—	557	3.227	—	4.315	—
Algeria	—	—	823	2.377	—	—
Marocco	—	—	374	736	—	—
Cina	—	—	4.800	1.615	—	—
Giappone	30.443	16.879	12.040	985	15.213	2.873
Australia	7.908	10.678	244	—	—	—
Stati Uniti	5.570	157.962	54.629	39.843	20.527	55.275
Canada	179	4.663	131	127	294	362
America Latina	—	22.242	—	7.964	368	2.053
Altri Paesi						
<i>Totale valori riportati</i>	—	876.000	320.374	245.020	( <sup>3</sup> ) 626.000	452.000
<i>Commercio totale</i>	101.687	559.896	269.332	206.575	619.330	289.070

(<sup>3</sup>) 1963.

TAB. 6. *Esportazioni.*

da →	Spagna	Francia	Italia	Jugoslavia	Albania	Grecia
<b>verso</b>						
Spagna	—	348.541	190.114	2.086	—	2.596
Francia	107.142	—	741.405	17.515	414	17.159
Germania occ.	132.129	1.940.090	1.524.280	95.751	—	74.591
Regno Unito	129.922	463.754	337.573	36.279	—	25.336
Italia	35.061	732.936	—	144.330	1.447	16.685
Jugoslavia	3.482	46.486	144.185	—	1.739	13.340
Albania	—	577	6.255	1.784	—	—
Urss	2.036	72.023	98.113	187.570	—	26.899
Grecia	2.993	97.015	132.765	22.438	209	—
Turchia	2.017	25.097	45.650	4.185	—	215
Siria	1.064	18.084	11.960	1.554	—	632
Libano	3.105	42.675	41.421	2.310	—	1.292
Giordania	248	8.621	6.300	1.110	—	660
Israele	741	43.284	29.918	5.633	—	3.409
Iraq	481	6.809	12.433	3.247	—	1.477
Arabia Saudita	289	10.740	27.121	1.107	—	730
Yemen	—	425	1.061	130	—	—
Aden	—	2.622	7.619	242	—	279
Egitto	16.824	53.942	60.783	20.433	—	5.184
Libia	1.422	25.639	98.142	1.547	—	3.053
Tunisia	565	94.641	20.292	3.184	—	1.014
Algeria	4.060	511.520	24.455	3.570	—	118
Marocco	4.867	174.663	15.789	807	—	255
Cina	—	66.575	57.258	503	—	—
Giappone	13.237	47.857	36.509	323	—	7.739
Australia	5.913	49.768	49.730	295	—	1.604
Stati Uniti	115.538	594.461	618.083	62.329	113	31.204
Canada	10.166	92.829	72.293	2.170	—	1.554
America Latina	122.109	251.858	314.464	16.867	—	1.148
Altri Paesi						
<i>Tot. valori riportati</i>	715.122	5.812.792	4.698.850	638.192	3.922	237.443
<i>Commercio totale</i>	966.487	10.048.191	7.188.038	1.091.341	( <sup>1</sup> ) 60.000	327.775

(1) 1964.

Elaborazione del dott. Ivo Rustia dai dati pubblicati dal « Commodity Trade Statistics », 1965, Statistical Papers D-XV, U.N. New York.

segue TAB. 6.

da ➤	Turchia	Siria	Libano	Giordania	Israele	Iraq
verso						
Spagna	4.861	362	3.246	305	6.028	31.793
Francia	19.714	11.658	2.760	—	15.779	184.761
Germania occ.	71.472	8.070	6.002	196	40.069	88.757
Regno Unito	41.239	5.984	5.945	1.368	50.744	196.476
Italia	29.951	12.630	7.623	2.002	6.037	123.205
Jugoslavia	5.622	667	161	2.818	8.917	7.253
Albania	—	—	—	—	—	—
Urss	18.673	—	—	—	17.044	—
Grecia	6.194	964	1.335	—	5.877	230
Turchia	—	—	1.557	287	6.628	16.250
Siria	2.397	—	—	—	—	—
Libano	21.069	—	—	—	—	—
Giordania	1.520	—	—	—	—	—
Israele	106	—	—	—	—	—
Iraq	8.220	—	—	—	—	—
Arabia Saudita	288	—	—	—	—	—
Yemen	—	—	—	—	—	—
Aden	—	—	—	—	—	—
Egitto	1.473	—	—	—	—	—
Libia	279	—	—	—	—	—
Tunisia	139	—	—	—	—	—
Algeria	—	723	3.826	—	—	—
Marocco	—	—	—	—	—	—
Cina	2.270	—	—	—	154	—
Giappone	5.161	1.114	432	662	15.455	72.312
Australia	186	—	—	—	1.770	14.683
Stati Uniti	81.754	3.709	5.533	269	62.218	18.911
Canada	475	476	—	—	6.580	4.888
America Latina	—	—	—	—	5.310	27.201
Altri Paesi						
<i>Totale valori riportati</i>	322.775	46.357	38.420	7.907	248.610	786.720
<i>Commercio totale</i>	458.922	168.000	54.000 (2)	—	429.147	—

(2) G-S/1965.



Arabia Saudita	Yemen	Aden	Egitto	Libia	Tunisia	Algeria	Marocco
94.300	—	245	6.428	25.617	620	4.542	33.157
49.377	926	193	17.812	73.050	95.644	569.464	235.644
132.289	—	443	36.536	298.794	13.147	59.713	56.302
78.691	401	37.972	20.027	162.813	10.291	50.342	31.880
186.450	1.002	6.688	37.536	77.492	16.766	20.963	17.842
198	—	—	24.188	468	3.432	2.770	2.659
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	314	5.748	—	—
19.831	—	263	10.864	—	1.058	1.092	2.261
19.584	—	—	558	—	169	—	—
—	—	—	—	11.329	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	103	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	1.244	—	—
—	—	—	—	—	4.338	823	—
269	—	—	1.244	4.551	—	2.377	736
—	—	—	1.617	198	2.377	—	374
—	—	—	—	—	736	—	—
—	—	—	—	—	1.615	—	—
231.380	475	9.292	27.978	—	985	—	6.804
55.069	—	6.651	224	—	—	—	232
105.811	—	203	16.190	25.170	39.843	5.275	6.291
38.955	—	327	—	—	127	—	257
10.423	—	—	—	—	7.964	—	—
1.022.627	2.804	62.277	201.202	679.796	206.207	717.361	394.439
—	—	—	605.000	789.621	245.020	704.000 (3)	430.000

(3) 1963.

TAB. 7. *Esportazioni dai paesi arabi (anno 1965).*

Destinazione	Paesi	
	Gruppo Arabo	
verso:		
Europa Mediterranea	2.034.615	
Germania, Regno Unito, Turchia	1.340.844	
Urss	6.062	
Stati Uniti	227.205	
Resto del Mondo	8.768.611	
	Totale	12.377.337

TAB. 8. *Importazione dei paesi arabi (anno 1965).*

Origine	Paesi	
	Gruppo Arabo	E/I
da:		
Europa Mediterranea	1.328.196	1,5
Germania, Regno Unito, Turchia	709.497	1,8
Urss	8.952	0,67
Stati Uniti	609.251	0,37
Resto del Mondo	1.246.350	7,03
	Totale	3.902.246

## Documento N. 5:

### La questione del petrolio durante il conflitto arabo-israeliano

La guerra arabo israeliana non è terminata il 10 giugno con la sospensione delle ostilità lungo il canale di Suez o il fronte siriano. Essa ha solamente cambiato forma, poiché i governi arabi si sono sforzati di raggiungere i loro obiettivi con i mezzi della strategia indiretta (messa in opera a dire il vero sin dal primo giorno, con la chiusura del canale di Suez), visto che non avevano potuto raggiungerli con le armi. Nel corso di questo secondo momento del conflitto l'azione economica sembra aver occupato un posto preponderante nella loro strategia globale, sia perché gli sia apparsa di facile impiego, sia perché se ne siano aspettati risultati immediati.

Non potendo colpire Israele, i cui scambi commerciali con loro sono praticamente inesistenti dal 1956, e che si rifornisce di materie prime minerali ed energetiche al di fuori della loro sfera di influenza, gli stati arabi hanno cercato di esercitare una pressione sulle potenze occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania Federale) perché queste costringessero Tel Aviv a negoziare. Iniziata il 29 maggio secondo uno schema già utilizzato al tempo della prima crisi di Suez nel 1956 la loro azione cercava di raggiungere un duplice obiettivo:

— colpire gli interessi privati occidentali in maniera tale che il peso della loro influenza politica sui rispettivi governi venisse ad aggiungersi alla pressione diplomatica dei paesi arabi e dell'Urss;

— minacciare i rifornimenti di materie prime ed energetici dei grandi stati industrializzati del mondo libero e condurli a dissociarsi da Israele.

*Da un saggio di Jean-Paul Pigasse apparso sulla rivista Stratégie, dell'Institut Français d'Etudes Stratégiques (Centre d'étude de politique étrangère), diretta dal Generale d'Armata Beaufre (CR), nel numero di luglio-agosto-settembre 1967.*

Appoggiandosi ad una analisi strategica della situazione economica dei loro avversari (analisi di cui si vedrà la fragilità), i governi arabi hanno perciò scelto di utilizzare i quattro elementi positivi del loro potenziale economico: il canale di Suez, il petrolio, gli effetti a corto termine depositati nelle banche britanniche, i beni delle grandi compagnie petrolifere internazionali. Ma la rapidità di reazione delle potenze occidentali ha notevolmente diminuito l'efficacia dell'azione così intrapresa, mentre il costo dell'operazione per i paesi arabi non cessava d'aumentare. La conferenza di Kartum (29 agosto - 1 settembre) ha praticamente segnato la fine dell'iniziativa.

Si trovano così verificati tutti gli insegnamenti della storia in materia di strategia economica. Che sia in occasione del blocco continentale del XIX secolo, o delle sanzioni contro l'Italia prima della seconda guerra mondiale o, più vicino a noi, dell'azione iniziata dall'Inghilterra contro la Rhodesia del Sud, l'arma economica si è sempre mostrata delicata da usare, e bisognosa insieme di una grande perizia e di una enorme prudenza. Il conflitto arabo-israeliano permette oggi di precisarne alcuni principi d'impiego.

## **I. L'analisi strategica.**

I governi arabi sembrano aver fondato la loro analisi di strategia economica su tre idee forza:

— la potenza industriale dell'Europa poggia sul petrolio arabo e il suo equilibrio finanziario sulla strada di Suez;

— i paesi arabi possono sopportare una riduzione momentanea delle loro entrate petrolifere senza perciò entrare in bancarotta;

— l'azione intrapresa può avere effetti determinanti prima ancora che si delinei la reazione degli occidentali.

Questa analisi, parzialmente fondata, non dà tuttavia importanza a elementi complessi, come la politica di diversificazione delle fonti di rifornimento dell'energia iniziata all'indomani della prima crisi di Suez, o la differente situazione economica e finanziaria di ognuno degli stati arabi. Ora questi elementi sono suscettibili di intervenire nel calcolo strategico e di modificarne profondamente i risultati. È per questo che un'analisi più accurata della situazione deve prendere la forma di un bilancio previsionale nel quale l'attivo è costituito dagli atouts dei paesi arabi e il passivo dalle loro debolezze. Un simile documento fa immediatamente vedere che l'operazione progettata non può non provocare squilibri profondi nell'economia dei belligeranti. Schematicamente ecco, a partire da due forme di minaccia: chiusura del canale di Suez e embargo del petrolio, quali sono le loro principali caratteristiche.

## *Chiusura del canale di Suez.*

ATTIVO: il canale di Suez permette ai paesi occidentali che si riforniscono in Asia e in Medio Oriente di economizzare somme considerevoli tanto sul prezzo dei trasporti che sui tassi d'assicurazione o sui costi-tempo, elementi che determinano in parte il livello generale dei prezzi nei paesi fortemente industrializzati; nel 1956 ad esempio le vendite di petrolio americano hanno provocato forti rialzi del costo della vita in Europa poiché il barile di petrolio americano costava 15,50 franchi contro i 10 franchi del barile di petrolio arabo. La chiusura del canale di Suez può dunque avere l'effetto:

— di provocare un rialzo dei prezzi in Europa, e di comportare un correlativo rallentamento dell'attività economica;

— di provocare o di aggravare lo squilibrio delle bilance dei pagamenti e di esaurire le riserve di cambio di alcuni paesi (ad esempio la Gran Bretagna).

Il canale di Suez assicura il passaggio verso l'Europa di prodotti minerali (167 milioni di tonnellate su un traffico totale sud-nord di 197 milioni di tonnellate). Le navi che lo percorrono sono in gran maggioranza navi occidentali (7% battono bandiera americana, 12,5% bandiera britannica, 21% bandiera liberiana, 14% bandiera norvegese, 8% bandiera giapponese, 4% bandiera francese). La chiusura del canale di Suez equivale dunque a colpire pesantemente gli interessi privati occidentali.

Il canale di Suez gioca un ruolo importante nel rifornimento di materie prime dell'Europa occidentale:

---

— minerali:	2 milioni di tonn.	di tessili	nel 1966
	3	cereali	
	7	prodotti metall.	
	18	prodotti diversi	

— e energetiche: 40 % del rifornimento totale di petrolio dell'Europa, ossia 153 milioni di tonnellate, è transitato per le sue acque nel 1966, il che rappresenta:

il 50,3 % del rifornimento dell'Italia	
22,5 %	Gran Bretagna
24,4 %	Francia
10,2 %	Germania
10,7 %	Belgio
15,2 %	Olanda

---

La chiusura del canale può dunque comportare l'asfissia delle industrie europee o, almeno, frenare efficacemente il loro sviluppo.

PASSIVO: il canale di Suez costituisce una delle poche fonti di

entrata di divise straniere nella Rau. La sua chiusura non può perciò prolungarsi più di un certo tempo senza che il governo egiziano si trovi costretto alla bancarotta.

L'importanza del canale diminuisce con l'avvento di trasporti marittimi giganti (petroliere, metaniere, carghi, e navi per il trasporto di minerali), il cui giro attorno al Capo di Buona Speranza sembra essere di anno in anno più redditizio, e che comunque non possono attraversare il canale di Suez.

Il canale di Suez assicura principalmente, come si è visto, il trasporto di petrolio grezzo dai campi petroliferi del Golfo Persico al bacino mediterraneo (167 milioni di tonn. nel 1967 su un totale di 197 milioni di tonn. di traffico sud-nord). La sua chiusura ha dunque per inevitabile effetto di sospendere i guadagni degli stati produttori, guadagni che sono, come vedremo, la loro sola fonte di reddito.

### *Embargo sul petrolio.*

ATTIVO: Il Medio Oriente è uno dei primi produttori di petrolio del mondo. Nel 1966 la sua parte della produzione mondiale ammontava al 28,7% (468 milioni di tonn. su una produzione mondiale di 1.632 milioni di tonn.), percentuale cui bisogna aggiungere la produzione algerina e quella libica. Le sue riserve rappresentano il 56,27% delle riserve mondiali, e il loro ritmo di sfruttamento è solamente dell'1,3% l'anno (contro il 6,7% delle riserve americane). Esso occupa dunque un posto privilegiato, e gli avvenimenti che lo riguardano hanno ripercussioni immediate su tutto il mondo.

Il petrolio occupa nel consumo di energia dei grandi paesi un posto sempre più importante. L'Europa occidentale in particolare ne assorbe una parte crescente; in Francia ad esempio il consumo di energia primaria sotto forma di petrolio è passato da 30 milioni di tonn.-carbone nel 1956 (su un totale di 120) a 70 nel 1965 (su un totale di 170), il che significa che in dieci anni la parte del petrolio nel consumo nazionale è passata dal 28 al 45%.

Le quantità richieste al Medio Oriente vanno dunque crescendo, anche se diminuiscono in valore relativo.

Il petrolio del Medio Oriente occupa un posto essenziale nei rifornimenti europei. L'Europa Occidentale non produce infatti che circa 20 milioni di tonnellate di grezzo, mentre ne consuma 444,5, di cui 278,4 provengono dal Medio Oriente. Il tasso di dipendenza energetica varia a seconda del paese preso in esame, ma non è mai inferiore al 24%.

Il petrolio arabo rappresenta per le grandi compagnie petrolifere internazionali un capitale di considerevoli risorse. Si stimano a 2 miliardi di dollari i loro investimenti e ad 1 miliardo i loro guadagni annuali.

---

La Gran Bretagna importa dal M.O. il 54,6 % dei suoi bisogni	
L'Italia	79,7 %
Il Belgio e Lussemburgo	80 %
L'Olanda	78,5 %
La Germania Federale	24,5 %
La Francia	43 %

---

Il Medio Oriente contribuisce con 40 milioni di tonnellate al rifornimento di petrolio per le truppe americane di stanza in Vietnam. L'interruzione di questa fonte può creare grandi difficoltà al governo americano.

Infine i governi arabi (spesso anche i semplici privati) posseggono nelle casseforti della City a Londra beni in sterline che possono essere calcolati ammontare a 600 milioni di sterline. L'eventualità di un ritiro di questi crediti a corto termine tiene sospesa sulla testa della Gran Bretagna la minaccia di una crisi crescente della sua bilancia dei pagamenti.

PASSIVO: La dipendenza dei paesi occidentali dal petrolio arabo diminuisce di anno in anno anche se le quantità fornite continuano ad aumentare. La parte del petrolio arabo nel rifornimento europeo è passata dall'80% del 1956 al 40% del 1966. La prima crisi di Suez ha infatti attirato l'attenzione dei governi occidentali sui pericoli di una dipendenza troppo marcata dei rifornimenti d'energia dai paesi arabi. La ricerca di fonti petrolifere situate ad ovest del canale di Suez ha permesso la scoperta di nuovi campi petroliferi in America, in Africa e nella stessa Europa, dove i sondaggi effettuati nel Mar del Nord si sono rivelati positivi. Allo stesso tempo sono state largamente accresciute le capacità produttive dei paesi non arabi, in particolare in Iran, in Nigeria, nei Caraibi e negli Stati Uniti. Infine gli stocks costituiti dopo il 1956 permettono all'Europa di resistere da tre a sei mesi senza rifornimenti esteri. Questo elemento del *passivo* è stato sottovalutato dai paesi arabi poiché da un rapporto presentato alla prima conferenza di Bagdad, si desume che, nell'ipotesi di un embargo completo, gli stocks costituiti non permetterebbero all'Europa di resistere più di 45 giorni e che ad ogni modo il ricorso al petrolio africano o americano non avrebbe potuto coprire (sempre secondo quegli esperti arabi) più del 20% del suo fabbisogno.

Il petrolio è in pratica la sola fonte di reddito della maggioranza dei paesi arabi (introiti totali nel 1966: 13,5 miliardi di franchi). Le risorse petrolifere rappresentano perciò in media il 50% delle loro entrate di bilancio e l'80% delle loro entrate in moneta pregiata. La situazione è però notevolmente differente da paese a paese.

Il Kuwait ricava il 97,7% delle sue entrate di bilancio dal petrolio (2,9 miliardi di franchi nel 1966, su un totale di 3 miliardi).

L'Arabia Saudita, che esporta 119 milioni di tonnellate di petrolio l'anno, ne ricava dall'87 all'88% delle sue entrate totali (incassi dal petrolio: 3,2 miliardi di franchi) ma si trova impegnata in progetti di sviluppo che hanno bisogno di enormi fondi.

La Libia ricava dal petrolio il 70% delle risorse necessarie al suo bilancio per lo sviluppo (2 miliardi di franchi). Su un reddito totale annuale di 2,4 miliardi di franchi, i suoi incassi petroliferi ammontano a 1,8 miliardi di franchi.

L'Iraq esporta la sua produzione attraverso la Siria e ricava 884 milioni di franchi dalle sue esportazioni di petrolio. Recenti stime mostrano che i suoi incassi petroliferi rappresentano dal 35 al 50% del suo bilancio totale.

I principali clienti dei paesi arabi sono i paesi dell'Europa occidentale. Né l'Urss, né i paesi dell'Est, forti produttori, sono in grado di sostituirli. In caso di embargo i paesi arabi non possono dunque sperare di trovare compratori per il loro petrolio.

Infine, quali che siano le circostanze politiche, il fronte dei paesi arabi non può essere omogeneo a causa delle loro divergenze di interessi: il Kuwait, l'Arabia, la Libia, separati da Israele da altri stati arabi e principali produttori, esitano ad iniziare una offensiva brutale contro i paesi occidentali, senza i quali non potrebbero sopravvivere a lungo.

Così com'è questo bilancio non esclude a priori l'ipotesi di un ricorso dei paesi arabi alle sanzioni economiche. Ma lascia seri dubbi sull'equilibrio tra il rischio e la posta in gioco e porta a formulare due grandi direttive d'azione.

Le sanzioni non possono produrre i loro effetti che se sono applicate dall'insieme dei paesi arabi produttori di petrolio e no.

L'embargo sul petrolio deve essere uniformemente applicato a tutti i paesi occidentali, sia che facciano sia che non facciano professione di neutralità nel conflitto.

Nessuna di queste due condizioni sarà rispettata.

## **II. La forma delle sanzioni.**

Da parte araba il canale di Suez è chiuso alla navigazione dal 6 giugno. L'embargo sul petrolio è deciso alla conferenza di Bagdad del 4 e 5 giugno. A questa data compaiono le prime divergenze tra i paesi arabi per l'applicazione delle sanzioni.

Infatti, mentre alcuni — la Siria, l'Algeria — possono interrompere le loro esportazioni di petrolio senza gravi danni per la loro



economia, e altri — il Kuwait — dispongono di riserve finanziarie sufficienti a sopportare una momentanea riduzione delle loro entrate, i principali produttori — Arabia Saudita, Iraq, Libia — e i diretti belligeranti — Egitto, Giordania — già molto provati dalla guerra, sono duramente colpiti dalle sanzioni decretate contro i paesi occidentali; così si scorgono sin dall'inizio due campi: quello dei partigiani dell'intransigenza, guidato dall'Algeria e dalla Siria, e quello dei partigiani del negoziato, guidato dalla Libia e dall'Arabia Saudita (il 2 luglio il primo ministro libico Hussein Mazigh rassegna le sue dimissioni, denunciando i danni che l'embargo causerà ai progetti economici del paese). I primi sospendono effettivamente le loro esportazioni, i secondi prendono semplici misure precauzionali, « raccomandando » alle società estrattrici di non esportare la loro produzione. È anche da ricordare che le esitazioni dei paesi arabi a lanciarsi nell'azione, non sono unicamente dovute a motivi economici. Alcuni di essi — l'Arabia Saudita, la Libia, la Giordania — temono che con l'aiuto di torbidi provocati dalle difficoltà economiche, si installino presso di loro regimi pro-nasseriani. Infatti quando il governo libico deciderà di riprendere le sue esportazioni verso la Francia, i caricatori di Tripoli si metteranno « spontaneamente » a scioperare.

Sul piano finanziario il ritiro degli averi arabi depositati nelle casse della City si realizza molto lentamente, e si interrompe dopo qualche settimana, il che tuttavia non impedisce di colpire la sterlina. Dopo il 15 agosto la maggior parte dei fondi depositati presso banche svizzere, fanno ritorno a Londra, e si può leggere sul « Times » del 25 la dichiarazione di un « importante sceicco », che l'operazione si conclude con importanti benefici: « Noi trasferiamo i nostri soldi da Londra a Zurigo e otteniamo il 2%; gli svizzeri li ritrasferiscono a Londra e ottengono il 6% ».

Per quel che concerne il petrolio, dopo il suo accordo con la Siria e l'Iraq, riprende il pompaggio il 29 giugno nei giacimenti dell'Iraq Petroleum Company, a destinazione Francia, Spagna e Turchia. Il 3 luglio la Libia prende identiche decisioni. Questa duplice decisione apre una larga breccia nel muro innalzato un mese prima e il 4 agosto alcune delegazioni alla conferenza di Kartum richiedono un alleggerimento dell'embargo. Sin da allora è chiaro per gli esperti arabi che le sanzioni non potranno produrre i loro effetti che se saranno applicate in maniera uniforme. « L'Europa è tributaria del petrolio arabo nella proporzione del 50% del suo fabbisogno — dichiara l'ex ministro saudita del petrolio ed esperto consigliere tecnico di Kuwait, Algeria e Egitto, Abdallah Takiri — il suo consumo quotidiano è di circa 1.500 milioni di litri. Se le nazioni occidentali, a seguito della chiusura degli oleodotti arabi, dovessero rifornirsi altrove, un accrescimento della produzione dei principali paesi produttori di

petrolio capaci di vendere il loro carburante all'Europa, cioè gli Stati Uniti, il Venezuela, l'Iran e la Nigeria, non potrebbe toccare nel migliore dei casi che i 447.500.000 litri, il che rappresenta meno di  $\frac{1}{3}$  del fabbisogno europeo. Una simile misura, se non si applica che ai tre paesi occidentali accusati di collusione con Israele, diventa totalmente inoperante, perché questi ultimi possono rifornirsi altrove ». E l'esperto conclude che i governi arabi hanno a loro disposizione due tipi di misure:

— sia la sospensione generale delle esportazioni per un periodo di tempo determinato (minimo tre mesi).

— sia la nazionalizzazione delle installazioni petrolifere.

L'idea è ripresa il 14 agosto da Radio Cairo, che dichiara che « l'arma economica è il più potente mezzo di lotta che i paesi arabi hanno in mano. Bisogna che i ministri riuniti a Bagdad comprendano che qualsiasi azione che paralizzi l'efficacia di quest'arma rafforzerebbe automaticamente i loro nemici ». L'atteggiamento dei governi sembra a questa data indurirsi, poiché la seconda conferenza di Bagdad si conclude il 16 agosto con l'adozione all'unanimità di una dichiarazione che prevede:

— l'interruzione delle esportazioni di petrolio destinate verso i paesi nemici;

— il ritiro dei fondi arabi depositati presso banche di questi paesi;

— il mantenimento del blocco del canale di Suez;

— l'arabizzazione degli interessi economici stranieri nei paesi arabi.

Tuttavia, perché le sanzioni fossero accettate da tutti e perché non pesassero troppo pesantemente sui paesi produttori di petrolio, vengono preparati dei dossiers che analizzano i rischi in cui si incorre con ognuna delle sanzioni previste. Questi rischi appaiono tali, in realtà, che solo l'effettivo aiuto mutuale tra paesi arabi può alleviarli. A questo proposito Abdallah Takiri scrive il 10 agosto, sul giornale libanese Al Anwar: « Bisogna che ogni paese arabo deduca dal suo introito per barile di petrolio l'equivalente di ciò che la Rau avrebbe esatto per il transito di ogni barile attraverso il canale. Si ammette che 9.300.000 barili di petrolio erano esportati ogni giorno dai giacimenti arabi. Il valore del transito di questo petrolio attraverso il canale di Suez era dell'11% per barile. Il prezzo medio di ogni barile era di 80 cents, e la riduzione dell'11% a barile non causerebbe alcun serio inconveniente ai paesi produttori. In cambio si potrebbero così raccogliere 373.400.000 dollari l'anno, che potrebbero essere concessi alla Rau per compensarla dei redditi del canale. La Rau sarebbe così capace di resistere alla forte pressione esercitata su

di lei per obbligarla a riaprire il canale a condizioni che la dignità araba respinge ». Proposta ingegnosa ma che non tiene in alcun conto il fatto che i redditi dei paesi produttori che non siano la Rau sono già largamente ridotti a causa dell'embargo. Così il governo del Kuwait propone da parte sua la costituzione di un fondo di 100 milioni di sterline, destinato a sostenere « lo sforzo di guerra » dei paesi arabi.

Ma è sempre piú chiaro che le sanzioni fanno pesare una minaccia mortale sull'economia della maggior parte dei belligeranti. Le tensioni si aggravano, nel seno della coalizione. La Siria boicotta la seconda conferenza di Kartum perché i tre grandi produttori di petrolio — Arabia Saudita, Libia e Kuwait — si oppongono alla prosecuzione dell'embargo. Da parte sua l'Algeria, con un gesto spettacolare ma di portata limitata, nazionalizza le installazioni per la distribuzione e il raffinamento del petrolio americane, installate sul suo territorio. Questi due gesti restano senza conseguenze e il 1° settembre il colonnello Nasser riconosce che il suo paese è ai limiti della bancarotta. La conferenza di Kartum decreta allora la ripresa delle esportazioni di petrolio destinate ai paesi occidentali.

*Nel frattempo nel campo occidentale*, la reazione contro le sanzioni economiche era preparata ancora prima che si delineassero le minacce di embargo sul petrolio.

In Francia, meno di tre ore dopo l'inizio delle ostilità nella penisola del Sinai, il direttore ai Carburanti presso il Ministero della Industria riunisce nel suo ufficio i dirigenti delle grandi compagnie petrolifere per stabilire un piano di rifornimenti; porta a conoscenza che la Francia dispone di stocks sufficienti per far fronte ad una interruzione totale dei suoi rifornimenti per 98 giorni. Il governo mette allo studio un progetto di adattamento delle cavità naturali ed artificiali, destinate ad aumentare le capacità di stoccaggio esistenti.

Negli Stati Uniti viene proclamato lo stato di emergenza per il petrolio. Viene dato ordine al Foreign Petroleum Supply Committee, nel quale sono rappresentate 22 grandi compagnie petrolifere, di studiare le eventuali conseguenze di un embargo sul petrolio. Il 3 luglio il presidente Johnson approva un piano d'urgenza destinato a far fronte ad eventuali penurie. Questo piano prevede le basi legali secondo cui le compagnie petrolifere potranno unire in un pool le loro installazioni. Infine il Segretario alla Difesa, Robert McNamara, fa allestire 35 petroliere per rifornire le truppe americane nel Vietnam.

In Gran Bretagna il governo ottiene dai Comuni il potere di razionare la benzina.

Ma la reazione dei paesi occidentali si organizza rapidamente anche nel quadro atlantico, e il 9 luglio il comitato consultivo dell'Ocde si riunisce a Rotterdam e decide di condurre uno studio sulle

risorse petrolifere disponibili nel mondo, sugli stocks di idrocarburi e sui problemi tecnici posti dal trasporto. Il rapporto è esaminato il 17 luglio a Parigi dai rappresentanti dei ventun paesi dell'Ocde, cui si aggiungono il 21 agosto i rappresentanti delle 14 compagnie petrolifere internazionali. È già chiaro a quella data che l'embargo sul petrolio non produrrà gravi conseguenze sull'economia occidentale. Infatti studi condotti negli Stati Uniti e in Europa rilevano:

— che le compagnie americane potevano accrescere le loro esportazioni di petrolio di 2.000.000 di barili al giorno, il che è sufficiente a far fronte ai bisogni britannici (900.000 barili al giorno);

— che il Venezuela può accrescere la sua produzione di 750.000 barili al giorno, e anche, per un periodo di tempo limitato, di 1 milione di barili;

— che l'Iran può fornire 400.000 barili in più al giorno;

— che infine le capacità aggiuntive del Canada ammontano a 70.000 barili al giorno.

Il governo autorizza nello stesso tempo i produttori texani ad aumentare la loro produzione, cosicché dal 7 al 14 luglio gli Stati Uniti producono 8.917.000 barili/giorno, ossia 333.250 di più che nella settimana dall'1 al 7 e 750.750 di più che durante il corrispondente periodo del 1966.

In queste condizioni, solo una prolungata interruzione dei rifornimenti potrebbe provocare serie difficoltà economiche all'Occidente. Mentre i paesi arabi sono incapaci di proseguire la loro azione per più di tre mesi. Questo significa lo scacco finale delle sanzioni.

### III. Gli effetti delle sanzioni.

Ma è uno scacco che costa caro. E il bilancio provvisorio che si può tracciare oggi mostra che il conflitto non ha risparmiato né i paesi arabi né i paesi occidentali.

*Per quel che riguarda i paesi occidentali*, la crisi si traduce in considerevoli sacrifici finanziari.

La chiusura del canale di Suez è costata circa 450 milioni di franchi alle compagnie petrolifere per l'approntamento di naviglio supplementare, ossia circa 1/3 in più dei normali costi. La British Petroleum Company, ad esempio, ha dovuto allestire 46 petroliere in più per 1.500.000 tonnellate, e si calcola che il transito delle petroliere attorno al Capo di Buona Speranza (60 giorni di viaggio, invece di 40) gli sia costato 1,3 miliardi di franchi. Il prezzo per tonnellata trasportata è così passato da 13,75 franchi a 90 franchi, cifra spesso citata nelle statistiche, ma forse troppo elevata.

Il tasso d'ingaggio e assicurazione è aumentato in media del 25%. I prezzi delle materie prime che transitavano per il canale hanno subito forti rialzi; sin dal primo giorno delle ostilità gli indici generali si sono stabiliti vicino al loro livello massimo annuale (378,3 per l'indice americano Moody's e 460,3 per l'indice britannico Reuter, con rialzi rispettivi dell'1 e del 4%).

Questi rincari si sono ripercossi a cascata sul livello generale dei prezzi in Europa. Il prezzo della benzina è aumentato, in Francia, di 1 cent. per litro. In Gran Bretagna il carburante ha subito, negli ultimi giorni di giugno, un rialzo dal 3 al 5%, che si è immediatamente ripercosso in molti settori dell'attività industriale. Per questo l'Ufficio britannico del Gas ha dovuto aumentare le sue tariffe in media del 5% e il trust dei prodotti chimici Imperial Chemical Industries ha annunciato un rialzo dall'1 al 10% dei suoi prodotti a base petrolio.

La bilancia dei pagamenti britannica si è di nuovo squilibrata. Grazie al petrolio del Kuwait (11 franchi/barile) la Gran Bretagna economizzava ogni anno 2,8 miliardi di franchi (il barile di petrolio americano costa 17,60 franchi e il barile di petrolio dei Caraibi 15 franchi). L'uscita di divise necessaria a far fronte a questo rialzo del prezzo del carburante ha raggiunto livelli considerevoli e l'Istituto Nazionale delle Ricerche Economiche e Sociali di Londra stima che la crescita sia costata al Tesoro britannico 1,3 miliardi di franchi. Sin d'ora essa ha provocato forti pressioni sulla sterlina e il 3 luglio la sterlina ha toccato uno dei suoi punti più bassi (meno di 2 dollari 78 e 7/8)...

*Per quel che concerne i paesi arabi* il conflitto già pesante di conseguenze per il presente lo sarà ancor di più per l'avvenire. Un rapporto ufficiale dell'Agenzia Tass calcola che la guerra arabo-israeliana sia costata più di 5 miliardi di franchi ai paesi arabi, in più delle spese militari. Due paesi sono stati colpiti profondamente: l'Egitto i cui progetti di sviluppo si trovano rimessi in forse (le ostilità gli sarebbero costate 3,5 miliardi di franchi) e la Giordania, la cui economia è praticamente distrutta.

Nei 24 giorni che hanno seguito alle ostilità, i paesi arabi hanno perso 2 miliardi di franchi in entrate petrolifere (626 milioni per l'Arabia Saudita, 351 per il Kuwait, 455 per la Libia e 325 per l'Iraq). A causa della semplice chiusura del canale di Suez la Rau perde 85 milioni di franchi di guadagno al mese, e a causa della conquista del deserto del Sinai dagli Israeliani, si è vista privata dell'introito dei suoi 100.000 barili/giorno di petrolio. L'urgente aiuto di 300 milioni di franchi che ha ricevuto dalla Cina e dai paesi arabi gli ha permesso di sopportare fino a luglio il peso delle sanzioni, ma

ha dovuto attingere alle sue riserve sin dal mese d'agosto, per acquistare in Europa occidentale gli insetticidi necessari alla protezione del suo raccolto di cotone.

Sarà nei prossimi anni che i paesi arabi sopporteranno i piú gravi effetti della crisi. Chiudendo nuovamente il canale di Suez e sospendendo le loro esportazioni di petrolio, non potevano infatti far altro che spingere i paesi europei a ricercare una maggior sicurezza delle loro fonti di rifornimento. Secondo la Chase Manhattan Bank bisogna aspettarsi che costoro scoprono nuove fonti di petrolio (Australia, Alaska, Europa) e utilizzino piú largamente le possibilità offerte dalle petroliere giganti. In ciò c'è a breve scadenza una minaccia economica di cui non è certo che i paesi arabi abbiano chiara la portata. Infine i capitali privati esiteranno ad investire in regioni dove sussistono gravi rischi di confisca. Il Medio Oriente occuperà tra le preoccupazioni occidentali un posto sempre meno importante.

#### **IV. Conclusione.**

Gli insegnamenti del conflitto arabo-israeliano in materia di strategia economica sono di due ordini.

1) Sul piano pratico anzitutto, le sanzioni economiche e i riflessi difensivi che hanno sollevato in Europa e negli Stati Uniti, hanno accentuato la supremazia di fatto di cui già godevano in Medio Oriente l'Iran e Israele. Ognuno di questi due paesi guadagnerà dallo scacco delle sanzioni grandi vantaggi economici.

L'Iran perché diventerà il piú gran produttore di petrolio del Medio Oriente, visto che i paesi europei preferiranno rifornirsi sul suo territorio piuttosto che in regioni dove grava sempre la minaccia di una sospensione delle vendite di grezzo.

Israele perché grazie alla chiusura del canale di Suez il porto di Eilat sta diventando un importante centro marittimo sulla via dell'Asia. Una strada commerciale è in costruzione nel deserto del Negev, che collegherà Eilat al porto mediterraneo di Haifa e si prevede la costruzione di un oleodotto che possa trasportare da Eilat a Ashed 25 milioni di tonnellate di petrolio.

Questo è senza dubbio un risultato imprevisto per i ministri arabi che il 5 giugno hanno firmato il documento che raccomandava all'unanimità la sospensione delle vendite all'occidente e la chiusura del canale di Suez; un risultato che non potrà che accentuare lo squilibrio economico esistente in Medio Oriente.

2) Sul piano teorico, il conflitto dimostra che qualsiasi azione di strategia economica provoca dei contraccolpi di cui è difficile a priori

misurare la potenza. È per questo che la messa in opera di una lista di sanzioni presuppone un'analisi molto particolareggiata che comprenda il piú gran numero di elementi suscettibili di influire sulla sua applicazione:

— elementi economici: grado di vulnerabilità dell'economia avversaria, grado di resistenza economica del paese o gruppo di paesi che emana le sanzioni, capacità di reazione o di sostituzione dell'economia minacciata... Praticamente questa prima analisi si può realizzare con lo studio sistematico di documenti statistici (bilancia dei pagamenti, tavole di Leontiev ecc.) e suppone il ricorso ai mezzi piú moderni d'informazione ed elaborazione.

— elementi politici: condizioni dell'intervento, quadro internazionale, in caso di necessità coesione del gruppo di paesi che utilizza l'arma economica. Questa seconda analisi, piú difficile da condurre suppone una esatta valutazione di imponderabili, come il grado di volontà combattiva ecc.

Solo il confronto di queste due analisi può fissare le condizioni dell'intervento. Esso ne indica insieme il campo di applicazione e i limiti. È per aver ignorato questa regola che i paesi arabi hanno fallito.

## Documento N. 6:

# Il Medio Oriente e i rapporti commerciali

di Mario Del Visco

Parlare del Medio Oriente significa, almeno per l'opinione pubblica occidentale, parlare del petrolio e della necessità di tutti i Paesi europei di importare petrolio per colmare il bilancio energetico sempre crescente.

Questa impressione è abbastanza fondata, almeno nel senso che attualmente i Paesi dell'Europa occidentale, ed in particolare l'Italia, la Francia e l'Inghilterra ed in misura minore la Germania Occidentale, importano enormi quantità di petrolio dall'area del Medio Oriente. Inoltre, malgrado gli sviluppi della produzione di energia nucleare, i programmi per il futuro più immediato continuano ad essere impostati su una sempre larga produzione di energia termoelettrica, la cui materia prima è rappresentata da idrocarburi, allo stato liquido o allo stato gassoso. In questi ultimi tempi, poi, nuovo interesse è venuto dalle esportazioni di gas liquefatto, per il cui trasporto si è messa a punto ormai una tecnica che consentirà sempre più larghi impieghi.

L'interesse per i petroli dei Paesi medio-orientali e nord-africani, è ovviamente maggiore nei Paesi del Mediterraneo che nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale. Ciò almeno per due ragioni: le distanze relative fra le rotte alternative dell'Africa e del Nord-Centro America sono meno sensibili per i secondi che per i primi; ed inoltre, perché mentre il Mare del Nord ha già offerto grandi, e forse immensi, serbatoi di gas, nell'area del Mediterraneo europeo, dopo la grande euforia degli anni '50 non sono state fatte scoperte sensazionali.

Per comprendere la natura dei rapporti politici che intercorrono fra i Paesi dell'Europa mediterranea e quelli nord-africani ed arabi produttori di petrolio è opportuno non dimenticare questo punto di partenza, che spiega l'alternanza degli stati d'animo, e sovente si riflette anche in valutazioni contrastanti, come abbiamo visto recentemente in Italia, sull'azione da svolgere nei rapporti con questo gruppo



di Paesi. Caratteristica essenziale di questi rapporti, dovrebbe essere infatti il loro contenuto essenzialmente commerciale, od economico in senso stretto, improntato da una parte dall'interesse a disporre di una materia prima fondamentale, e dall'altra parte, dal calcolo di ottenere da questi scambi il massimo dei vantaggi.

Di fatto, per i termini stessi in cui si svolge questo rapporto, il confronto commerciale ed economico si presenta assai piú complicato. Esiste, infatti, anche sul piano del commercio uno squilibrio fra le parti interessate. Un aspetto di tale squilibrio è costituito dal fatto che i paesi arabi, malgrado dispongano di una materia prima cosí essenziale, non detengono affatto il potere di fissarne il prezzo, ed in certa misura neanche di regolarne il ritmo di vendita. Sotto questo aspetto la situazione è andata addirittura deteriorandosi nel corso degli anni. Per anni, infatti, la pubblicistica politica dei Paesi arabi ha lamentato la scarsa autonomia nella determinazione del prezzo del petrolio, ma finora le cose non sono mutate, ed anzi, ad ogni crisi, l'organizzazione dei grandi Paesi consumatori di petrolio ha affinato la propria strategia difensiva, costruendo programmi e mezzi per resistere sempre piú e sempre meglio. Malgrado tutte le apparenze, il mercato del petrolio appare ai Paesi del Medio Oriente (ed in parte lo è) come un mercato del compratore; donde un sentimento di diffidenza, per cosí dire, che non agevola gli sviluppi di un discorso costruttivo, né sul piano strettamente commerciale, né sul piano della politica economica internazionale. Inutile dire, che questo sentimento è sfruttato da chi ha, o crede di avere, un interesse commerciale, com'è stato il caso questa volta della Francia gollista.

Un secondo aspetto di questo squilibrio fra i Paesi mediterranei europei e Paesi arabi e nord-africani, consiste nel fatto che le riserve petrolifere non sono equamente distribuite fra i Paesi che compongono il cosiddetto gruppo dei Paesi arabi. Attualmente, il petrolio arabo proviene essenzialmente dall'Arabia Saudita, dal Kuwait e dalla Libia. Sono questi tre Paesi, che contano rispettivamente 6,7 milioni, 340.000 e 14 milioni di abitanti ad esportare milioni di tonnellate di petrolio, il cui valore è valutabile in 3.500 miliardi di dollari (1965) pari all'incirca, ad un terzo di tutte le esportazioni effettuate dai Paesi arabi nel loro complesso, che sono state, nel 1965 pari in valore a 12.377 miliardi di dollari. Le importazioni, viceversa, sono dirette soprattutto verso Rau e Algeria, le cui esportazioni di petrolio sono nulle per la prima e di modesta entità per la seconda.

L'esame delle poche informazioni di cui disponiamo sulle bilance dei pagamenti di questi Paesi (v. tabelle) rivela che malgrado tutto, anche i Paesi che hanno un largo surplus nelle bilance commerciali, presentano complessivamente deficit, in qualche caso cospicui, sul piano dei pagamenti internazionali.

Dunque, l'Arabia Saudita registra un deficit di pagamenti, sostenuti per pagare i redditi d'investimenti esteri nel proprio territorio, di 385 milioni di dollari, l'Iran di 416, la Libia di 70 milioni, e se aggiungiamo i redditi che rifluiscono all'estero per la produzione persiana, dell'Iraq, del Kuwait, di Aden e degli altri Paesi del Golfo Persico, si arriva ad un deficit di bilancia dei pagamenti dell'ordine di almeno 1.500 milioni di dollari, che corrispondono alle royalties, ed agli altri utili che la produzione petrolifera procura a compagnie e società commerciali il cui capitale non appartiene alle nazioni medio-orientali.

Questa circostanza agli occhi dei nazionalisti arabi appare intollerabile: essi scorgono in questo squilibrio il frutto acerbo di un rapporto di forze che ha nel prezzo internazionale del petrolio il primo, fondamentale pilastro. Questa tesi non è sostenibile sul piano strettamente economico. Che il prezzo internazionale del petrolio sia oggi un prezzo politico, non v'è dubbio, ma esso è mantenuto all'attuale livello essenzialmente nel quadro di una strategia impiegata a difendere ad un buon livello le scorte petrolifere nord-americane e non per deprimere il prezzo internazionale del petrolio. Ciò nonostante, sul piano politico l'argomento ha un grande effetto, tanto più che non sono mancate negli anni recenti le spinte volte a mutare questo rapporto di forze. Si è trattato il più delle volte di spinte originate dall'esterno, e l'ultimo tentativo è stato appunto quello di De Gaulle durante l'ultima crisi. Ma non v'è dubbio che esse trovano una forte risonanza nell'ambito dell'estremismo arabo, offrendo così materia ad una divisione di classe, e di partiti che aggiunge vigore al nazionalismo di questi Paesi.

Gli strumenti ed i propositi di questa lotta sono oggi, ormai, la guerra ad Israele. Essa è l'ultimo, in ordine temporale, anello di una catena che passa per la grande rivolta di Mossadeq, per la nazionalizzazione del Canale da parte dell'Egitto, raggiunge un momento di grande rilievo nella guerriglia commerciale dell'On. Mattei, e si conclude con la nazionalizzazione delle imprese petrolifere tunisine. È probabile che il ruolo giocato dai vari protagonisti di queste vicende non sia mai stato univoco e rettilineo. Ma la renitenza dei principati e degli sceiccati del Golfo Persico a seguire questa strada, appare agli occhi del nazionalismo arabo, che ha ancora in Nasser il leader, un doppio tradimento: perché impedisce che « tutti » i popoli arabi godano in egual misura dei frutti del petrolio, ed inoltre, perché consentendo che esso sia sfruttato da parte del capitale occidentale, sottrae al popolo arabo una parte dei suoi frutti, di cui beneficiano i Paesi dell'Occidente.

Movimento unitario, e contrasto alla struttura attuale dell'industria petrolifera medio-orientale sono perciò due aspetti di un solo

problema. Questo fatto determina i limiti attuali del nazionalismo arabo giacché esso mette in discussione non solo la attuale struttura statale — la divisione per paesi di questo popolo unito solo nel suo odio contro Israele — ma anche la struttura di classe, o la divisione delle ricchezze che ha preso piede nel suo ambito.

In sostanza, agli occhi di questo partito, che non coincide necessariamente con una sola forza organizzata in maniera unitaria nei singoli Paesi, la struttura sociale dei grandi Paesi produttori di petrolio rappresenta non solo un ostacolo allo sviluppo economico, perché distribuirebbe in misura diseguale le fortune petrolifere, ma costituisce un ostacolo insuperabile alla libertà nazionale, in quanto questo ordine si appoggierebbe, per sopravvivere, alla presenza di capitale straniero, da cui tollera di essere sfruttato in cambio di una sua sopravvivenza.

È difficile, in questa materia, tentare di sceverare la verità dalla propaganda. Siamo sul terreno della polemica passionale, dei contrasti di fondo fra generazioni e tradizioni talvolta antichissime. L'unica cosa certa, è, pertanto, la realtà di questa propaganda, il suo potere di appellarsi a sentimenti e risentimenti elementari, che si appoggiano o si riflettono in uno stato di cose, come registrato dalla bilancia commerciale di questi Paesi, estremamente sfavorevoli, soprattutto da parte del Paese leader di questa coalizione, la Rau, come appare dal seguente prospetto:

(in milioni di dollari)

	Esportazioni	Importazioni
Arabia Saudita	1.016	358
Libia	284	114
Rau	567	950

Dunque, mentre i primi due paesi hanno una bilancia commerciale attiva in senso assoluto, la Rau ha invece un largo deficit.

Un capitolo interessante sul quale varrebbe la pena di indagare sarebbe quello dell'impiego fatto delle risorse finanziarie di cui dispongono, attraverso le esportazioni petrolifere, i Paesi arabi. Su questo argomento, molto è stato scritto: in tono elogiativo ed encomiastico quando si è trattato di qualche scuola, ospedale, strada; con tono polemico, quando si è trattato di reggie erette nel deserto, di Rolls Royce d'oro, di corti feudali affogate nel lusso e nelle stravaganze. Di certo, parte di queste ricchezze è stata sperperata, parte è servita e

serve ad armare truppe piú o meno a lungo fedeli, parte, infine, agisce sul benessere dei poveri sudditi di questi Paesi.

Ma un capitolo non scritto finora — che io sappia — e che tuttavia meriterà un giorno di essere ricordato a memoria di un'epoca d'infantilismo della politica monetaria internazionale, è quello della funzione svolta dai redditi petroliferi, soprattutto dell'Europa Occidentale. Dei 3.500 miliardi di dollari guadagnati dai Paesi arabi con le esportazioni petrolifere, una parte è stata esportata come reddito appartenente alle compagnie concessionarie, e quindi ha rifluito nella circolazione monetaria dei Paesi compratori del grezzo. Ma anche dell'altra parte, che possiamo stimare approssimativamente dell'ordine di circa 1.700 miliardi di dollari anno, solo una porzione assai modesta è restata nei Paesi dai quali il petrolio è uscito. Per la quota maggiore si è trattato di uscite sopportate per pagare le importazioni di beni e servizi, e quindi per finanziare acquisti fatti, in gran parte, negli stessi Paesi acquirenti del petrolio. Questo si può considerare, quando non si è trattato di stramberie, come l'impiego piú utile. Ma per una parte notevole, le valute — dollari e sterline — guadagnate con le esportazioni petrolifere sono uscite come riserva puramente valutaria dei vari proprietari di giacimenti presso banche medio-orientali, svizzere ed americane. Tutti ripetono storielle, ben piú vecchie degli avvenimenti odierni, circa l'ingenuità di questi proprietari, nel trattare i depositi bancari. Può darsi che questi siano ingenui; ma è certo che oltre al prezzo pagato da alcune monete, segnatamente sterlina e franco svizzero, in termini di stabilità valutaria nel mercato a breve, gli accantonamenti, che per alcune banche erano ingenti, fatti dai petrolieri arabi, hanno influito potentemente sulla politica creditizia e monetaria dei Paesi occidentali. Il senso in cui questi depositi hanno operato sembra a me evidente: essi hanno rappresentato il fondo necessario per sostenere, su basi valutarie sane, una espansione del credito a favore dello sviluppo delle attività industriali e commerciali dei Paesi occidentali, che altrimenti sarebbe stata priva della sua copertura tecnica. La propensione a ritirare a vista questi depositi, sulla quale, ripeto, sono state scritte tante storie, ammesso che fosse una ingenuità — e ne dubito — è stata provvidenziale, nel senso che ha limitato almeno per gli istituti bancari che piú avevano da perdere, avventure troppo rischiose. Qualche banca che era stata troppo corriva, ha pagato duramente il prezzo della propria leggerezza. Ma se le cose stanno cosí, bisogna anche dire che, anche per questa via, la mancanza di un sistema economico arabo ha consentito solo in parte che questi Paesi potessero intessere col mondo occidentale un discorso costruttivo su piano di parità. Queste idee, riflesse come possono dall'animo di questi popoli affamati, formano un fondo minaccioso che esplode di tanto in tanto in avventure pericolose, come

quelle che stiamo vivendo in questi giorni. Peraltro, come si diceva, Rau e Algeria, che sono alla testa del movimento politico anti-israeliano, sono i Paesi piú poveri di petrolio, quelli maggiormente interessati ad un impiego comunitario di queste risorse.

Qui dunque tocchiamo un secondo punto essenziale, per comprendere non soltanto le ragioni che uniscono nei riguardi degli altri Paesi del Mediterraneo ma anche per comprendere le fratture che dividono questo mondo.

È un fatto che il mondo sociale dell'Arabia Saudita appena adesso comincia a muovere qualche timido passo per superare uno stadio feudale, intriso, inoltre, di una grande intransigenza religiosa. Discorsi non molto dissimili si possono fare per tutti gli altri minori Paesi dell'area del Golfo Persico. Un aspetto della tragedia attuale è che i Paesi che hanno anche le strutture sociali meno arretrate sono proprio quelli maggiormente privi di risorse.

Lo squilibrio che esiste sotto questo riguardo all'interno del mondo arabo è il tarlo dell'unità di questa parte del mondo ed è ben difficile che si possa costruire un certo edificio unitario, fino a quando non sarà modificato questo stato di cose.

Questa intrinseca debolezza ha profonde implicazioni sull'atteggiamento che i Paesi dell'Occidente, europei ed extraeuropei, tendono ad assumere nei confronti del Medio Oriente.

È evidente, e l'esperienza recente ce ne ha dato conferma clamorosa, che le divisioni che intercorrono nel mondo arabo intorno alla struttura petrolifera sono altrettante divisioni politiche, diversamente interpretate dai vari partners che si riuniscono nelle conferenze pan-arabe. Eppure, anche nella trattativa commerciale su un prodotto così esplosivo come il petrolio, l'unica ragionevole chiave interpretativa non può essere che il riconoscimento delle ragioni di libertà nazionale, di progresso, che oscuramente, ma con evidenza, agita questo mondo. Su questo mi sembra che non possano sussistere dubbi, ed il politico che abbozzasse una trama il cui ordito seguisse lo schema di una indebita conservazione dei rapporti attuali, farebbe solamente del *wishfull thinking*. Del resto, questa univocamente è la interpretazione che ha dato, nei fatti, il mondo occidentale, come è stato dimostrato dall'atteggiamento nei riguardi dell'Egitto, al momento della sua massima sfortuna militare e politica.

Si possono formulare invece ipotesi e tesi differenti, o per lo meno non così univoche, riguardo ai tempi ed agli effetti che nel prossimo futuro questo processo potrebbe avere. La posizione contrattuale dei Paesi arabi, che non è stata mai troppo forte, anche perché non controllano il mercato della distribuzione, tende col tempo ad indebolirsi, non a rafforzarsi. Il punto piú debole è ormai rappresentato proprio dal Canale, la cui chiusura ha danneggiato sicuramente

e gravemente l'economia egiziana piú di quanto non abbia imbarazzato le economie dei Paesi acquirenti. La perdita immediata dell'Egitto, è stata infatti rappresentata dalla mancata corresponsione dei pedaggi del Canale, che nel 1965 erano stati di circa 220 milioni di dollari. Ma gli effetti di lungo periodo sono quelli derivanti dalla sempre piú concreta tendenza da parte dei vettori di utilizzare navi petroliere giganti, che possono compensare con la capacità di trasporto, e quindi con un costo unitario, piú basso, le piú lunghe percorrenze imposte dal periplo africano. Di natura e misura assai differenti sarebbero tuttavia gli effetti di una generalizzazione dell'uso di petroliere giganti. È certo ad esempio che per l'Italia tale evento sarebbe molto grave, perché sconvolgerebbe seriamente l'attuale distribuzione degli impianti di raffinazione, che sono andati crescendo in questi anni.

La seconda circostanza che tende ad indebolire nel corso degli anni la posizione contrattuale dei Paesi arabi, è, come si accennava prima, l'accesso alle grandi riserve del Mare del Nord. Si tratterebbe, secondo le ultime informazioni disponibili, di giacimenti, sotto forma soprattutto di gas, di dimensioni enormi, capaci di assicurare il fabbisogno energetico europeo per lunghi anni ed a condizioni e prezzi competitivi con quelli medio-orientali. Nel frattempo, nel lungo periodo, è certo che ci avvieremo verso una sempre piú larga utilizzazione nucleare. Insomma, tutto concorre a rendere sempre meno efficace, nel lungo periodo, la disponibilità petrolifera medio-orientale come arma di pressione e di minaccia. Invece resta aperta ed efficace la sua funzione di mezzo per procacciare a questi Paesi i mezzi per progredire. È interesse comune che questo avvenga, e quanto piú rapidamente possibile, tanto meglio sarà.

## VI. I paesi

*In questo capitolo abbiamo raccolto alcuni dati sui paesi del Mediterraneo, o strettamente ad esso collegati, esclusa l'Unione Sovietica che, con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, è stata considerata a parte, nel capitolo sulle grandi potenze.*

*Nelle pagine che seguono abbiamo riunito alcune note sull'ordinamento istituzionale degli stati, alcune indicazioni di massima sulla bilancia dei pagamenti e sulla bilancia commerciale, e un quadro delle forze armate, delle alleanze nazionali e del bilancio della difesa.*

*Non è stato però possibile reperire questi dati per tutti i paesi considerati.*

### 1. Spagna.

Costituzione e struttura non fissata in documento unitario. Legge di successione del 26-VII-47 dichiara lo stato costituito in Monarchia.

Capo dello stato rimane il Caudillo gen. F. Franco, che è anche Capo del governo e presidente del Movimento Nacional (partito unico), solo in caso di morte o incapacità sarà chiamata a succedergli (su designazione del Consiglio del Regno e del Gabinetto e dopo l'approvazione dei 2/3 delle Cortes) una persona di sangue reale o, in difetto, la persona ritenuta più adatta.

Nel VII 1962 è stato nominato Vice Presidente del governo il Capitano Generale dell'Esercito A. Muñoz Grandes, il quale sostituirà il Presidente in caso di vacanza, assenza, malattia.

Il potere esecutivo è esercitato dal Capo dello Stato assistito dal Consiglio dei ministri. Egli esercita anche quello legislativo insieme con le Cortes (ripristinate nel 1942: 535 membri in parte di diritto, in parte nominati dal Capo dello Stato, dal Movimento, dai Sindacati ecc.).

La Spagna è membro dell'Onu e dell'Ocde.

Possedimenti:

Regione Equatoriale (ex-Guinea Spagnola - Africa), cap. Santa Isabel.  
Ifni (Africa - Marocco Atlantico), cap. Sidi Ifni.

Plazas de Soberania (Marocco Mediterraneo): Ceuta e Melilla.

Sahara Spagnolo (Africa Nord Occidentale), cap. El Ajun.

La Spagna ha dal 1953 un trattato di alleanza con gli Usa, in base al quale essi godono dell'uso delle basi nei pressi di Cadice, Cartagena, Madrid, Saragozza, Siviglia.

ANDORRA (Valls d'Andorra - Les Vallées d'Andorra) - Da piú di 10 secoli, il piccolo stato è sotto la sovranità congiunta della Francia e del Vescovo d'Urgel (Spagna). Il potere legislativo spetta al Concell General di 24 membri (4 per ognuna delle 6 parrocchie costituenti il territorio), eletti con suffragio universale diretto ed uguale dai cittadini maschi di 25 anni compiuti. Il Consiglio dura in carica 4 anni ed è rinnovabile per metà ogni 2. Il potere esecutivo spetta al Primo Sindaco, che a sua volta nomina il Secondo Sindaco. La sovranità dei consignorini (o coprincipi) si esercita nella nomina dei giudici. Unione postale con la Spagna.

GIBILTERRA - Colonia britannica. Governatore comandante della guarnigione coadiuvato da un Consiglio Esecutivo di 7 membri e da uno Legislativo di 10 (di cui 5 eletti). È britannica dal 1704, anno della conquista, ratificata nel 1714 con la pace di Utrecht.

### *Spagna - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	2.175	2.470		2.424	3.270	
di cui:						
a) merci f.o.b.	1.004	2.006		1.019	2.756	
b) oro non monetario		15			22	
Netto beni e servizi			- 295			- 846
di cui:						
a) bilancia commerc.			- 1.007			- 1.759
b) bilancia servizi			+ 782			+ 913
Movimenti Capitale	329	2		364	5	
Netto dei movimenti			+ 327			+ 359
Netto della Bilancia			+ 32			- 487



*Spagna - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	326.200	107.142
Italia	182.415	35.061
Grecia	2.343	2.993
Turchia	9.558	2.017
Albania	—	—
Jugoslavia	3.438	3.482
Israele	7.193	741
Libano	3.246	3.105
Siria	362	1.064
Egitto	6.428	16.824
Libia	35.591	1.422
Algeria	4.542	4.060
Marocco	33.157	4.867
Tunisia	2.331	565
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>		
	617.204	183.343
Aden	245	—
Iraq	31.793	481
Yemen	—	—
Giordania	305	248
<i>Totale paesi arabi</i>		
	118.000	32.636
Germania Federale	422.895	132.129
Regno Unito	275.337	129.922
Urss	21.090	2.036
Stati Uniti	526.035	115.538
Canada	36.517	10.166
America Latina	258.858	122.109
Cina	1.749	—
Giappone	31.865	13.237
Australia	11.784	5.913
Altri paesi dell'Europa occidentale	452.639	184.870
Altri paesi dell'Europa orientale	47.521	22.550
Altri paesi africani	72.363	28.047
Altri paesi	194.879	16.146
<i>Totale generale</i>		
	3.003.434	966.487

Spagna - Bilancio militare, 1967

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)		Alleanze	Posizione geografica
31,7	275	583	2,2 %	Usa Basi Nato	Mediterraneo Atlantico
Esercito		Marina	Aviazione		Paramilitari
200.000		40.000	35.000		
4 divisioni di fanteria		1 portaerei leggera	a) difesa territoriale		
1 divisione corazzata con carri M-47		1 incrociatore	b) forze tattiche		
1 divisione di montagna		7 cacciatorpediniere Asw	75 caccia - intercett. F-86F		
10 brigate di fanteria		10 fregate veloci Asw	25 caccia - intercett. F-104G		
1 brig. di alta montagna		8 fregate antiaeree	70 caccia - tattici F-5A/B		
1 brig. paracadutisti		4 corvette	75 cacciabombardieri F-86		
1 brig. aviotrasportata		6 fregate posamine	25 aerei scuola armati T-6, 250 aerei scuo- la T-6, T-33, TF- 104G		
1 brig. di cavalleria		13 dragamine d'altomare	c) trasporto		
15.000 uomini nell'A- frica Spagnola		12 dragamine costieri	circa 200 C-47, C-55, e aerei di costruzione spagnola Alcotan, Hal- con e Azor		
9.000 uomini alle Ca- narie		2 navi scorta			
		9 navi da sbarco			
		4 sottomarini			
		29 altro naviglio			
		3 squadriglie Asw di elicotteri			
		9.750 uomini costitui- scono gli Infantes del Tercio della Corona di Terra e di Mare (Marines)			

Asw = antisommergibili

## 2. Francia.

La Repubblica Francese comprende 95 dipartimenti della Francia metropolitana, 4 dipartimenti d'oltremare (Guayana Francese, Guadalupa, Martinica e Reunion) e i territori d'oltremare (Comore, Somalia Francese, St. Pierre et Miquelon, Nuova Caledonia, Nuove Ebridi e Polinesia Francese).

La Costituzione della V Repubblica attribuisce (4-X-1958) una particolare preminenza al Presidente della Repubblica il quale (legge costituzionale del 2-XI-1962) è eletto a suffragio universale e dura in carica 7 anni. È Capo dello Stato e capo del potere esecutivo, nomina il Primo Ministro e, su proposta di questo, i Ministri.

Il potere legislativo è esercitato dal Parlamento: Assemblea Nazionale (482 membri eletti per 5 anni) e Senato (274 membri eletti per 9 anni dai consiglieri dipartimentali e comunali e dai deputati, rinnovabili per 1/3 ogni 3 anni). Il voto contrario del Senato può essere superato da una seconda votazione positiva in Assemblea. Il voto di sfiducia è ridotto ad una semplice censura al governo, non vincolante. La funzione di garanzia costituzionale è assolta dal Consiglio Costituzionale (9 membri per 9 anni: nominati 1/3 a testa dal Presidente, dall'Assemblea e dal Senato), oltre che di eventuali membri a vita nominati dal Presidente.

Presidente: gen. Charles De Gaulle (dall'8-1-59, rieletto il 19-XII-65); Primo Ministro: Georges Pompidou.

La Francia è membro dell'Onu, dell'Ocde, dell'Ueo, del Consiglio d'Europa, delle Comunità Europee, della Nato e Seato.

1966 - La Francia esce dagli organi militari della Nato.

MONACO (Principauté de Monaco) - Monarchia costituzionale. In base alla Costituzione (17-XII-62) il potere legislativo spetta al Principe e al Consiglio Nazionale (18 membri eletti per 5 anni a suffragio universale) mentre quello esecutivo è esercitato, sotto l'autorità del Principe, dal Ministro di Stato assistito dal Consiglio di Governo. Non esistono partiti politici.

Principe: Ranieri III Grimaldi (dal 9-V-49).

Ministro di Stato: Pierre Blanchy.

*Francia - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi						
di cui:						
a) merci f.o.b.	7.625	7.714		8.596	8.208	
b) oro non monetario						
Netto beni e servizi						
di cui:						
a) bilancia commerc.			- 89			+ 388
b) bilancia servizi			+ 109			+ 93
Movimenti Capitale						
Netto dei movimenti			+ 67			+ 37
Netto della Bilancia			+ 87			+ 518

*Francia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Italia	726.090	732.936
Grecia	16.754	97.015
Turchia	27.996	25.097
Spagna	142.336	348.541
Albania	414	577
Jugoslavia	19.526	46.486
Israele	12.600	43.284
Libano	2.760	42.675
Siria	11.658	18.084
Egitto	17.812	53.942
Libia	110.000	25.639
Algeria	569.464	511.520
Marocco	235.644	174.663
Tunisia	13.708	94.641
<hr/>		
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	1.927.762	2.205.101
<hr/>		
Aden	193	2.622
Iraq	184.762	6.809
Yemen	926	425
Giordania	—	8.621
<hr/>		
<i>Totale paesi arabi</i>	1.146.927	939.641
<hr/>		
Germania Federale	1.911.127	1.940.090
Regno Unito	521.985	463.754
Urss	145.997	72.023
Stati Uniti	1.087.885	594.461
Canada	115.467	92.829
America Latina	378.452	251.858
Cina	47.117	66.575
Giappone	59.473	47.857
Australia	149.577	49.768
Altri paesi dell'Europa occidentale	2.098.340	2.661.144
Altri paesi dell'Europa orientale	125.850	228.309
Altri paesi africani	806.809	848.359
Altri paesi	774.157	457.164
<hr/>		
<i>Totale generale</i>	10.335.878	10.048.191
<hr/>		

Francia - Bilancio militare, 1967.

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)		Alleanze	Posizione geografica
49,75	520	4.879	4,4 %	Nato - politica di disimpegno	Mediterraneo Atlantico
Esercito	Marina	Aviazione		Paramilitari	
340.000	72.000	108.000 / 475 aerei da combattimento		riservisti: 450.000 Gendarmarie: 75.000 (compresi Crs)	
5 divisioni in Europa, meccanizzate e corazzate con carri Amx 30 (a rimpiazzo degli M-47) e Amx-13. Autoblindo pesanti EB e leggere Amx, artiglieria semovente Amx con obici da mm. 105 /155 e antiaerei da mm. 30; missili anticarro Entac e SS-11	2 portaerei (t. 22.000) 2 portaerei (t. 14.000) 1 porta elicotteri (tonn. 10.000) 2 incrociatori (antiaerei) 1 cacciatorpediniere leader	a) comando strategico: 50 Mirage IV A (3 sq.) 12 C-135F (1 sq.) 1 brigata con 25 missili terra-terra Coordinamento radar Strida II bombe A da kilotoni 80/90			
1 divisione aviotrasportata ad armamento misto anche anfibia (force d'intervention)	18 cacciatorpediniere (di cui 3 missilistiche) 29 cacciatorpediniere scorta 21 sottomarini (10 in Oceano) 15 ricognitori 110 ricognitori e dragamine	b) comando difesa: 3 sq. caccia Mirage IIIC 6 sq. cacciabombardieri F-100D 2 sq. cacciabombardieri Mirage IV A 3 sq. ricognizione Mirage III R 2 sq. attacco leggero A-40 Skyraiders 2 brigate missili terra-aria con Nike Ajax e Nike Hercules			
truppe d'assalto: 15.000 (2 reggimenti in Algeria, 3 in Africa, 2 in Somalia, e 2 battaglioni nel Pacifico)	9 navi da sbarco 10 mezzi da sbarco 3 sottomarini lanciamissili Fbms previsti per il 1972	c) trasporto: 6 sq. Noratlas ND-2501 1 sq. DC-6 e BR-765 pesante 2 sq. C-47 Dakotas 4 sq. elicotteri H-34 e Alouettes			
forces du territoire: 6 brigate di montagna + mobilitazione: 1 brigata alpina 7 brigate territoriali 100 reggimenti di fanteria e truppe di appoggio	128 altro naviglio commando di 800 uomini 3 sq. cacciabombardieri Etendard Ivm 1 sq. ricognitori Etendard Ivp 2 sq. caccia F-8E Crusaders 3 sq. Asw con Alizés 5 sq. ricognizione marittima con Neptune e 1 sq. con BR-1150 Atlantique 3 sq. elicotteri medi S-58, 2 sq. leggeri Alouettes, 1 sq. pesanti Super Frelon				

Fbms = atomici.

Asw = antisommergibili.

### 3. Italia.

L'Italia è una Repubblica in base al Referendum Istituzionale del 2-VI-1946. La Costituzione (27-XII-47) attribuisce al Parlamento il potere legislativo e il controllo sul potere esecutivo: Camera dei Deputati (630 membri eletti a suffragio universale), Senato della Repubblica (315 elettivi e un massimo di 5 nominati a vita dal presidente della repubblica, e gli ex-presidenti della repubblica, a vita).

Il Presidente della Repubblica dura in carica 7 anni (rieleggibile), è il « Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale ». È capo supremo delle Forze Armate.

Il Governo: il Presidente del Consiglio è nominato dal Presidente della Repubblica, che nomina su sua proposta i restanti Ministri; il Governo deve avere la fiducia delle due Camere.

La suprema garanzia costituzionale è affidata alla Corte Costituzionale (15 giudici in carica per 12 anni: nominati 5 per uno dal Parlamento, dalle supreme autorità giurisdizionali, dal Presidente della Repubblica).

L'Italia è membro dell'Onu, delle Comunità Europee, del Consiglio d'Europa, dell'Ueo, dell'Ocde, della Nato.

31-7-1947 - Ratifica del Trattato di Pace: cessione dell'Istria, Amministrazione Alleata di Trieste, Briga e Tenda e il Moncenisio ceduti alla Francia, rinuncia al Dodecanneso, alla Libia, all'Eritrea, alla Somalia (per quest'ultima ottenuta dall'Onu la amm. fiduciaria).

1948 - Adesione alla Nato.

CITTÀ DEL VATICANO - Con gli accordi dell'11 febbraio 1929 l'Italia riconobbe alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano, come è attualmente costituito, con tutte le pertinenze e dotazioni, creando così la Città del Vaticano. Tuttavia Piazza San Pietro, pur facendo parte della Città del Vaticano, continua ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di polizia delle autorità italiane.

Il Sommo Pontefice (attualmente Paolo VI, Giovanni Battista Montini) è il capo supremo e il sommo moderatore della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nel governo della quale viene coadiuvato dal Sacro Collegio dei Cardinali. Il Pontefice viene eletto dai cardinali riuniti in Conclave segreto, a maggioranza dei 2/3 più 1. La Curia romana è il complesso delle istituzioni per mezzo delle quali la Santa Sede governa la Chiesa.

SAN MARINO - È il più antico stato (repubblica) d'Europa ed i suoi primi statuti risalgono al 1263. Nel 1797 fu riconosciuto da Napoleone, nel 1815 dal Congresso di Vienna.

San Marino ha relazioni diplomatiche e consolari con molti paesi d'Europa e d'America, conia monete, emette propri francobolli, concede onorificenze per meriti. Il potere legislativo è esercitato dal Consiglio Grande e Generale di 60 membri; quello esecutivo da un Congresso di Stato diviso in dicasteri, che viene rinnovato ogni legislatura. I Capitani Reggenti hanno il mandato di rappresentanza e sono eletti ogni 6 mesi (aprile-ottobre).

*Italia - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	8.795	8.468		10.570	8.665	
di cui:						
a) merci f.o.b.	5.863	6.464		7.095	6.387	
b) oro non monetario		44			40	
Netto beni e servizi			+ 327			+ 1.905
di cui:						
a) bilancia commerc.			- 645			+ 668
b) bilancia servizi			+ 972			+ 1.237
Movimenti Capitale	405	105		471	140	
Netto dei movimenti			+ 300			+ 331
Netto della Bilancia			+ 627			+ 2.236

*Italia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	718.015	741.405
Grecia	16.627	132.765
Turchia	43.131	45.650
Spagna	37.190	190.114
Albania	1.447	6.255
Jugoslavia	142.930	144.185
Israele	8.311	29.918

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Libano	7.623	41.421
Siria	12.630	11.960
Egitto	37.536	60.783
Libia	79.161	98.142
Algeria	20.963	24.455
Marocco	17.842	15.789
Tunisia	20.828	20.292
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	1.174.234	1.563.134
Aden	6.688	7.619
Iraq	123.205	12.433
Yemen	1.002	1.061
Giordania	2.002	6.300
<i>Totale paesi arabi</i>	329.480	300.255
Germania Federale	1.081.361	1.524.280
Regno Unito	340.199	337.573
Urss	181.291	98.113
Stati Uniti	988.597	618.083
Canada	91.372	72.296
America Latina	545.003	314.464
Cina	39.213	57.258
Giappone	48.806	36.509
Australia	112.805	49.730
Altri paesi dell'Europa occidentale	1.161.300	1.538.775
Altri paesi dell'Europa orientale	255.545	225.004
Altri paesi africani	363.396	274.542
Altri paesi	816.676	457.164
<i>Totale generale</i>	7.347.256	7.188.038

*Italia - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
53	416	2.075 3,3 %	Nato	Mediterraneo



Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
310.000	40.000	66.000 - 475 aerei da combatt.	
5 divisioni di fanteria	3 incrociatori lanciamissili	a) assegnati alla V Ataf	Carabinieri
2 divisioni corazzate (con carri M-47 e M-60)	2 cacciatorpediniere - comando	3 sq. cacciabombardieri F-104 G	80.000
5 brigate alpine	6 cacciatorpediniere (2 lanciamissili)	3 sq. cacciabombardieri F-84 F	Altre forze di polizia
4 brigate indipendenti di fanteria	11 cacciatorpediniere scorta	3 sq. caccia F-86 K	30.000
1 brigata indipendente di cavalleria corazzata con carri M-47	7 sottomarini	3 sq. caccia intercett. F-104 G	Riservisti:
1 brigata di paracadutisti	26 scorte costiere	2 sq. caccia attacco leggero G-91	600.000
1 brigata missilistica (con 2 battaglioni Honest John)	56 dragamine oceanici e costieri	2 sq. ricognitori RF-84F	
4 battaglioni missilistici terra-aria Hawk	20 dragamine costieri	2 sq. trasporto C-119	
— le 5 brigate indipendenti non sono assegnate al comando Nato	14 ricognitori e cannoniere costieri	3 basi con Nike Ajax ed Hercules	
	17 navi da trasporto	1 sq. ricognitori F-104G	
	9 navi appoggio	b) sotto comando nazionale	
	50 altro naviglio	3 sq. antisommergibili con 40 S-2A Trackers	
	1 battaglione di fanteria di marina	1 sq. attacco leggero e ricognizione con G-91	
	le forze aeree della marina hanno unità di salvataggio aria-acqua con elicotteri H-19, Bell-47, S-55, e inoltre HU-16A Albatross	1 sq. trasporto con C-45, C-47, Convair 440, DC-6	

#### 4. Malta (State of Malta).

Stato indipendente dal 21-IX-1964, nell'ambito del Commonwealth, già colonia britannica (dal 1800). Capo dello Stato è il sovrano del Regno Unito, rappresentato da un suo Governatore generale. Il potere esecutivo è esercitato dal Primo Ministro e dal Consiglio dei Ministri, responsabili dinanzi alla Camera dei Rappresentanti (50 membri eletti per 5 anni a suffragio universale e col sistema proporzionale) che esercita il potere legislativo.

Malta è membro delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa.

## Malta - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.

(milioni sterline maltesi)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	32,2	38,4		33,9	38,9	
di cui:						
a) merci f.o.b.	5,4	30,8		7,1	30,8	
b) oro non monetario		0,1			0,1	
Netto beni e servizi			— 6,2			— 5,0
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 25,5			— 23,8
b) bilancia servizi			+ 19,3			+ 18,8
Movimenti Capitale	6,1	0,9		7,1	0,9	
Netto dei movimenti			+ 5,2			+ 6,2
Netto della Bilancia			— 1,0			+ 1,2

### 5. Jugoslavia.

Repubblica Socialista Federativa secondo la nuova costituzione (7-IV-63) comprende: Bosnia, Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia (con la provincia autonoma della Vojvodina e le regioni autonome di Kosovo e Metohija) e Slovenia.

L'Assemblea Federale ha funzione legislativa, dura in carica 4 anni ed è formata dal Consiglio Federale (120 membri eletti a suffragio universale), dai 70 membri del Consiglio delle Nazionalità (10 deputati per ogni Repubblica e 5 per Regione Autonoma) e 4 Consigli a competenza tecnica ciascuno di 120 membri eletti dai Consigli locali. Ogni legge deve essere approvata dal Consiglio Federale e dal Consiglio tecnico competente per materia.

L'Assemblea Federale elegge il Presidente della Repubblica (in carica 4 anni) e su sua proposta il Presidente del Consiglio Esecutivo Federale (con membri d'ufficio e designati) ai quali è affidato il potere esecutivo.

Presidente della Repubblica: Josip Broz Tito (dal 1953, rieletto nel 1963); V. Presidente: K. Popovic.

Presidente dell'Assemblea Federale: E. Kardelj.

Presidente del Consiglio Esecutivo Federale: P. Stambolic.

La Jugoslavia è membro dell'Onu, collabora con il Comecon e con l'Ocde.

- 1947 - Trattato di Pace (annessione dell'Istria).  
 1948 - Congresso di Bucarest: esclusione degli jugoslavi dal Cominform.  
 1954 - Patto Balcanico (con la Grecia e la Turchia).  
 1956 - Convegno dei neutrali a Brioni (con Nasser e Nehru).

*Jugoslavia - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	1.250	1.522		1.525	1.540	
di cui:						
a) merci f.o.b. (import. c.i.f.)	905	1.342		1.118	1.320	
b) oro non monetario	2			2		
Netto beni e servizi			- 272			- 15
di cui:						
a) bilancia commerc.			- 435			- 200
b) bilancia servizi			+ 163			+ 185
Movimenti Capitale	70	3		83	3	
Netto dei movimenti			+ 67			+ 80
Netto della Bilancia			- 205			+ 65

*Jugoslavia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	46.439	17.515
Italia	137.119	144.330
Grecia	17.358	22.438
Turchia	5.913	4.185
Spagna	3.985	2.086
Albania	1.739	1.784
Israele	5.928	5.633
Libano	161	2.310
Siria	667	1.554
Egitto	24.188	20.433
Libia	688	1.547

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Algeria	2.770	3.570
Marocco	2.659	807
Tunisia	6.265	3.184
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	259.479	231.376
Aden	—	242
Iraq	7.253	3.247
Yemen	—	130
Giordania	2.818	1.110
<i>Totale paesi arabi</i>	47.469	38.134
Germania Federale	116.398	95.751
Regno Unito	61.564	36.279
Urss	107.925	187.570
Stati Uniti	190.165	62.329
Canada	4.544	2.170
America Latina	44.667	16.867
Cina	434	503
Giappone	22.084	323
Australia	19.506	295
Altri paesi dell'Europa occidentale	112.890	78.251
Altri paesi dell'Europa orientale	259.658	269.588
Altri paesi africani	27.434	22.505
Altri paesi	54.510	83.915
<i>Totale generale</i>	1.288.503	1.091.341

*Jugoslavia - Bilancio militare, 1966.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
19,525	264	406	Non allineata	Mediterraneo

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
220.000	24.000	20.000	
13 divisioni di fanteria 3 divisioni corazzate 6 divisioni di montagna (6000 uomini ognuna) 14 brigate varie carricanti di tipo T-34, M-47, e T-54 e di ricognizione PT-67 Trasporti corazzati M-3 e Btr-50P, mezzi corazzati di ricognizione M-8 obici da 105 e 155 mm. cannoni antiaerei Su-57	3 cacciatorpediniere 3 fregate 3 sottomarini 4 dragamine costieri 18 ricognitori Asw 1 ricognitore lanciamissili 6 mezzi da sbarco 24 altro naviglio 60-80 batterie di artiglieria costiera	400 aerei 11 squadre caccia con 20 Mig 21c 11 squadre caccia con CF-86 (150 aerei) 9 sq. con F84G (140 aerei) 2 squadre ricognitori fotografici con RT-33A 3 squadre di trasporto con C-47, IL-14 e elicotteri Mi 4 e Whirlwind Missili terra-aria SA-2 Guideline	riservisti: 450.000 Guardie di frontiera 19.000

## 6. Albania.

Repubblica Popolare. In base alla Costituzione (11-1-46) il potere legislativo è assicurato dalla Assemblea Popolare (214 membri per 4 anni, a suffragio universale nelle liste uniche del Fronte Democratico organizzazione di massa del Partito del Lavoro - nome assunto nel 1949 dal Partito Comunista).

L'Assemblea nomina e revoca il governo ed elegge nel suo seno un Presidium di 13 membri, che ne esercita le funzioni negli intervalli fra le sessioni e il cui Presidente è anche Capo dello Stato.

Capo dello Stato: gen. Haxhi Lleshi; Presidente del Consiglio dei Ministri: Mehemet Shehu; Segretario Generale del Partito del Lavoro: Henver Hodia.

L'Albania è membro dell'Onu e fa ancora formalmente parte del Comecon e del Patto di Varsavia, benché abbia rotto le relazioni diplomatiche con l'Urss dal 1961.

1912 - Indipendenza dall'impero Ottomano.

1945 - Governo di Fronte Popolare.

1961 - Rottura dei rapporti diplomatici con l'Urss.

*Albania - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	577	414
Italia	6.255	1.447
Grecia	—	209
Turchia	—	—
Spagna	—	—
Jugoslavia	1.784	1.739
Israele	—	—
Siria	—	—
Libano	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	—	—
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>		
	8.616	3.809
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>		
	—	—
Germania Federale	1.596	—
Regno Unito	—	—
Urss	—	—
Stati Uniti	—	113
Canada	8.761	—
America Latina	—	—
Cina	—	—
Giappone	—	—
Australia	—	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	595	323
Altri paesi dell'Europa orientale	179	2.022
Altri paesi africani	—	—
Altri paesi	—	924
<i>Totale generale</i>		
	* 98.000	* 60.000

\* Dati del 1964.

*Albania - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
2	38	68,5	Rivendica l'appartenenza al P. di Vars	Mediterraneo
Esercito		Marina	Aviazione	Paramilitari
30.000		3.000	5.000: 60 aerei da combattimento	
6 brigate con circa 50 carri T-34s missili terra-aria Guideline SA-2		4 sottomarini 8 dragamine 17 altro naviglio	6 sq. di difesa aerea con MiG 15s, MiG 17s, MiG 19s 20 trasporti An-2, IL-4, ed elicotteri Mi-4	12.500

## 7. Grecia.

Monarchia. L'Istituto monarchico, confermato con plebiscito dell'1-IX-46 dopo un'aspra guerra civile trova la sua definizione nella Costituzione dell'1-I-52. Tale Costituzione che determinava il potere legislativo e di controllo politico della Camera dei deputati (Vull), è stata abolita da un colpo di stato militare (1967) coperto dall'assenso del re Costantino II, che ha riconosciuto la legalità della Giunta di governo autonominatasi.

I partiti politici sono sciolti e l'attività politica vietata. I leaders dell'opposizione sono al confino o in esilio, o sotto processo.

Re: Costantino II.

La Grecia è membro dell'Onu, dell'Ocde, della Nato, del Consiglio d'Europa e associata alla Cee.

1945 - Armistizio di Verkiza. Un Plebiscito elegge Re Giorgio II.

1947 - I comunisti proclamano nel Nord la repubblica; guerriglia.

1949 - Il maresciallo Papagos mette fine alla guerra civile.

1954-59 - Questione di Cipro.

1959 - Accordo di Londra sulle basi militari britanniche a Cipro: garanzie anglo-greco-turche.

1963-64 - Guerra civile cipriota con ingerenze greche e turche:  
truppe dell'Onu.

1967 - Colpo di stato militare.

MONTE SANTO (Hagion Oros) - La orientale delle tre penisole secondarie della Calcidia, sebbene territorio di sovranità greca, costituisce una specie di repubblica monastica autonoma. È abitata da monaci greco-scismatici viventi sotto regola in 20 grandi chiostrini oppure liberi penitenti in 12 villaggi. Nessun maomettano vi si può stabilire, nessuna donna può porvi piede. All'amministrazione provvede il Santo Sinodo, composto di 20 rappresentanti, uno per monastero, che si raduna 2 volte l'anno, eleggendo un comitato permanente.

*Grecia - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	670,1	1.005,3		749,8	1.161,5	
di cui:						
a) merci f.o.b. (import. c.i.f.)	308,4	882,1		330,9	1.030,5	
b) oro non monetario						
Netto beni e servizi			- 335,2			- 411,7
di cui:						
a) bilancia commerc.			- 573,7			- 699,6
b) bilancia servizi			+ 238,5			+ 287,9
Movimenti Capitale	131,0	0,6		142,3	3,4	
Netto dei movimenti			+ 130,4			+ 145,7
Netto della Bilancia			- 204,8			- 266,0

*Grecia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	96.157	17.159
Italia	103.122	16.685
Turchia	7.776	215
Spagna	2.952	2.596
Albania	209	—
Jugoslavia	24.025	13.340



Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Israele	4.446	3.409
Libano	1.335	1.292
Siria	964	632
Egitto	10.864	5.184
Libia	—	3.053
Algeria	1.092	118
Marocco	3.261	255
Tunisia	4.692	1.014
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	259.895	64.952
Aden	263	279
Iraq	230	1.477
Yemen	—	—
Giordania	—	660
<i>Totale paesi arabi</i>	22.701	13.964
Germania Federale	195.521	74.591
Regno Unito	103.532	25.336
Urss	36.520	26.899
Stati Uniti	112.705	31.204
Canada	7.547	1.554
America Latina	26.901	1.148
Cina	238	—
Giappone	39.056	7.739
Australia	16.914	1.604
Altri paesi dell'Europa occidentale	193.911	32.228
Altri paesi dell'Europa orientale	65.710	58.878
Altri paesi africani	21.023	1.642
Altri paesi	53.773	9.159
<i>Totale generale</i>	1.133.739	327.775

*Grecia - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
8,7	158	208 3,4 %	Nato	Mediterraneo

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
118.000	17.000	23.000 / 250 aerei da combattimento	
11 divisioni di fanteria in 3 corpi d'armata (4 divisioni sono mantenute autonome)	8 cacciatorpediniere	2 sq. cacciabombardieri F-104G	Gendarmaria 23.000
1 divisione corazzata con carri M-47 e M-48	4 cacciatorpediniere di scorta	5 sq. cacciabombardieri F-84F	Guardia nazionale 50.000
carri leggeri M-24 Chaffer; obici da mm. 105 /155/203	3 sottomarini	2 sq. caccia F-5A	riservisti: 175.000
1 brigata commando	13 ricognitori	1 sq. caccia da battaglia F-86D	
2 battaglioni missili terra-terra Honest John	5 navi da trasporto truppe	1 sq. ricognitori fotografici RF-84F	
1 battaglione missili terra-aria Hawk	14 dragamine costieri	circa 30 trasporti C-47, C-119G, Elicotteri H-19 e Bell-47	
8 divisioni sono assegnate alla Nato, alle frontiere Nord, le altre sono sotto comando nazionale, ma sono assegnate alla Nato. Queste sono dislocate nel Sud e a Creta. Circa 10.000 uomini sono a Cipro	6 ricognitori veloci	1 battaglione missili terra-aria Nike Ajax e Nike Hercules	
	9 mezzi da sbarco corazzati	7 squadre e 1 da trasporto sono assegnate alla Nato	
	6 mezzi da sbarco medi		
	23 altro naviglio		

## 8. Cipro.

Indipendente dal 1959 in base al trattato anglo-greco-turco del 19-II-59 che ha posto termine alla sovranità inglese.

Repubblica nell'ambito del Commonwealth in base al Cyprus Act del 1960 che attribuisce il potere esecutivo a un Presidente (greco-cipriota) coadiuvato da un vice-Presidente (turco-cipriota) e assistito da un Consiglio dei Ministri (7 greco-ciprioti e 3 turco-ciprioti). Il potere legislativo è esercitato dalla Camera dei Rappresentanti i cui membri (35 greco-c. e 15 turco-c.) sono eletti separatamente dalle due comunità a suffragio universale, per 5 anni. (31-VII-60: Fronte Patriottico (comunità greca) 30, Partito Progressista dei Lavoratori Akel (comunisti greci) 5, Unione Nazionale Turco-cipriota 15).

Il vice presidente, i ministri e i deputati turco-ciprioti non partecipano alla vita delle istituzioni dal 1963; dal 1964 ad evitare una ripresa del conflitto armato tra le due comunità l'isola è presidiata da un contingente dell'Onu.

Presidente: Makarios Miriartis (dal 6-VIII-60).

Vice Presidente: Fazil Kutchuk.

Cipro è membro dell'Onu, dell'Ocde e del Consiglio d'Europa. La Gran Bretagna mantiene piena sovranità nelle 2 zone dell'isola la cui amministrazione dipende dal Ministero dell'Aeronautica.

*Cipro - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di sterline cipriote)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	40,4	44,0		53,4	56,5	
di cui:						
a) merci f.o.b.	18,3	32,8		23,5	44,0	
b) oro non monetario		0,1			0,2	
Netto beni e servizi			— 3,6			— 3,1
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 14,6			— 20,7
b) bilancia servizi			+ 11,0			+ 17,6
Movimenti Capitale	4,4	0,2		5,7	0,2	
Netto dei movimenti			+ 4,2			+ 5,5
Netto della Bilancia			+ 0,6			+ 2,4

*Cipro - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
0,6	1,2 greco- ciprioti 0,8 turco- ciprioti	8,4	—	—

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
<i>Guardia Nazionale cipriota</i> La così detta « guardia nazionale » è composta da formazioni paramilitari e private, della	<i>Forze navali greco-cipriote</i> 6 torpediniere (ex-sovietiche classe P-4) alcuni ricognitori (ex-greci)		

<p>comunità greco-cipriota. Include elementi della polizia militare e della gendarmeria. Circa 20.000 uomini, compresi circa 3.000 ufficiali greci e volontari greci. Equipaggiati anche con cannoni britannici, e cannoni antiaerei Bofors e Oerlikon, mitragliatrici, e 2 carri blindati. Inoltre in seguito agli aiuti sovietici del 1965, 30 carri armati T-34 e un equipaggiamento missilistico terra-aria.</p> <p><i>Forze turco-cipriote</i></p> <p>L'equivalente turco della « guardia nazionale » ammonta a circa 12.000 uomini, con equipaggiamenti di cattiva qualità e insufficienti.</p>			
---	--	--	--

## 9. Turchia.

Repubblica proclamata il 29-X-23.

In base alla Costituzione del 9-VII-61, emanata dopo la rivoluzione (27-V-60) che portò al rovesciamento del regime di Menderes, il potere legislativo spetta alla Grande Assemblea Nazionale che si compone di 2 Camere: Camera Nazionale (450 deputati eletti per 4 anni a suffragio universale) e Senato (150 membri eletti a suffragio universale e 15 nominati dal Presidente della Repubblica, tutti rinnovabili per 1/3 ogni 2 anni, oltre gli ex-membri del Consiglio di Unione Nazionale che attuò la rivoluzione, membri a vita).

La Grande Assemblea elegge il Presidente della Repubblica, in carica per 7 anni, che nomina il Primo Ministro e i Ministri, responsabili di fronte alla Camera Nazionale, che risulta così composta: (10-X-65) Partito della Giustizia 240, Partito Repubblicano del Popolo 134, Partito della Nazione 31, Partito della Nuova Turchia 19, Partito Operaio 15, Partito Repubblicano Contadino 1.

Presidente della Repubblica: Cevdet Sunay (28-III-66).

Presidente del Consiglio: Soliman Demirel (Partito della Giustizia).

La Turchia è membro dell'Onu, dell'Ocde, della Nato, del Consiglio d'Europa, della Cento, associata alla Cee.

1923 - Proclamazione della repubblica.

1923 - Confini sanzionati dal trattato di Losanna.

1954-60 - Contesa per Cipro, con la Grecia.

1960 - Rivolta militare (gen. Gursel) contro Menderes; Costituzione della II repubblica.

*Turchia - Bilancia dei pagamenti, 1965-1966 \**

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	650	701		749	864	
di cui:						
a) merci f.o.b.	479	505		494	639	
b) oro non monetario						
Netto beni e servizi			— 51			— 115
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 26			— 145
b) bilancia servizi			— 25			+ 30
Movimenti Capitale	26	5		23	3	
Netto dei movimenti			+ 21			+ 20
Netto della Bilancia			— 30			— 95

\* Dati provvisori.

*Turchia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	21.359	19.714
Italia	36.878	29.951
Grecia	274	6.194
Spagna	1.371	4.861
Albania	—	—
Jugoslavia	4.199	5.622
Israele	6.480	8.220
Libano	1.557	21.069

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Siria	—	2.397
Egitto	558	1.473
Libia	—	279
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	2.982	139
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	75.658	99.919
Aden	—	—
Iraq	16.250	106
Yemen	—	—
Giordania	287	1.520
<i>Totale paesi arabi</i>	21.634	26.983
Germania Federale	83.960	71.472
Regno Unito	55.352	41.239
Urss	16.507	18.673
Stati Uniti	160.638	81.754
Canada	2.145	475
America Latina	1.538	—
Cina	—	2.270
Giappone	9.374	5.161
Australia	9.118	186
Altri paesi dell'Europa occidentale	193.911	79.833
Altri paesi dell'Europa orientale	40.603	48.084
Altri paesi africani	552	90
Altri paesi	34.587	9.660
<i>Totale generale</i>	571.953	458.922

*Turchia - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)		Alleanze	Posizione geografica
32	480	439	4,3 %	Nato Cento	Mediterraneo Mar Nero

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
390.000	37.000	53.000 / 450 aerei da combattimento	
13 divisioni di fanteria (1 meccanizzata)	8 cacciatorpediniere	2 sq. cacciabombardieri F-104G	riserva esercito
3 brigate corazzate con carri M-47 Patton	10 sottomarini	10 sq. cacciabombardieri F-5A, F-100	500.000
3 reggimenti di cavalleria corazzata: carri leggeri M-24 e carri distruttori M-36; obici da mm. 105/155/203	15 scorte costiere	8 sq. caccia F-86 D/E/K	riserva navale
1 divisione corazzata con carri M-47 e M-48	12 dragamine costieri	3 sq. ricognitori RF-84F, F-84R	70.000
3 brigate speciali di fanteria	6 posamine costieri	4 sq. trasporto C-47, C-54, C-130	Gendarmeria
2 battaglioni paracadutisti missili terra-terra Honest John	9 navi appoggio	2 battaglioni con 6 batterie di missili anti-aerei Nike Ajax	63.000
a parte alcuni reggimenti appoggio e di difesa territoriale, tutte le formazioni sono assegnate alla Nato	14 altro naviglio	La Turkish Air Force comprese le batterie Nike, è assegnata alla Nato	Guardia nazionale
			20.000

## 10. Siria.

Repubblica indipendente dal 1946, già amministrata dalla Francia per mandato della Società delle Nazioni e federata con l'Egitto fra il 1958 e il 1961.

La Costituzione provvisoria del 25-IV-64 modificata col colpo di stato attribuisce tutti i poteri al Partito Baath (Partito Socialista Arabo) alle cui direttive è subordinata l'attività del Consiglio Nazionale Rivoluzionario e dei supremi organi dello stato.

Presidente della Repubblica: Nureddin Al-Atassi.

Primo Ministro: Yussef Zuayen.

La Siria è membro dell'Onu e della Lega Araba.

1945 - Le forze francesi lasciano il paese.

1958 - Rau, unione con l'Egitto.

1961 - Rivolta militare stacca la Siria dalla Rau.

1967 - Guerra con Israele; sconfitta e perdita delle postazioni di frontiera e delle fonti del Giordano.

*Siria - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965 \**

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	247	258		245	242	
di cui:						
a) merci f.o.b. (debiti c.i.f.)	176	235		168	215	
b) oro non monetario	—	—		—	1	
Netto beni e servizi			— 11			+ 3
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 59			— 48
b) bilancia servizi			+ 48			+ 51
Movimenti Capitale	6	—		19	—	
Netto dei movimenti			+ 6			+ 19
Netto della Bilancia			— 5			+ 22

\* Dati provvisori.

*Siria - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	18.084	11.658
Italia	11.960	12.630
Grecia	632	964
Turchia	2.397	—
Spagna	1.064	362
Albania	—	—
Jugoslavia	1.554	667
Israele	—	—
Libano	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	723
Marocco	—	—
Tunisia	3.184	—
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	38.875	27.004
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>	3.184	723



Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Germania Federale	23.101	8.070
Regno Unito	17.073	5.984
Urss	—	—
Stati Uniti	12.974	3.709
Canada	632	476
America Latina	1.108	—
Cina	—	—
Giappone	9.978	1.114
Australia	222	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	24.714	94.066
Altri paesi dell'Europa orientale	588	5.017
Altri paesi africani	182	—
Altri paesi	2.783	437
<i>Totale generale</i>	212.000	168.000

*Siria - Bilancio militare, 1968.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
6	60,5	125 11,9 %	Lega Araba	Mediterraneo

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
50.000	1.500	9.000	
2 brigate corazzate	2 dragamine (ex sovietiche)	25 aerei da combatt.	Riserva esercito
2 brigate meccanizzate	3 ricognitori costieri (ex francesi)	tra i 25 aerei sopravvissuti al conflitto arabo-israeliano vi sono	40.000
5 brigate di fanteria	15 altri ricognitori (tra cui forse alcuni della classe Komar con missili a corto raggio Styx)	MiG-15, MiG-17 e MiG-21	Gendarmeria
1 battaglione paracadut.		inoltre:	8.000
6 regg. di artiglieria		6 trasporti medi IL-4	Esercito
200 carri T-34, 150 carri T-54 e 50 altri carri di fabbricazione tedesca		7 elicotteri Mi-1 e 3 Mi-4	Popolare
Artiglieria sovietica da mm. 155			150.000
10 batterie con circa 100 missili terra-aria Guideline SA-2			

## 11. Iraq.

Repubblica dal 14-VII-58 a seguito del colpo di stato del generale Karim Kassem che portò al rovesciamento della monarchia e alla uccisione del re Faisal II.

La Costituzione provvisoria del 3-V-1964 promulgata dopo il colpo di stato militare (8-II-1963) guidato dal col. Abdul Salam Muhammad Aref contro il regime di Kassem attribuisce una posizione di assoluta preminenza al Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario e al Presidente della Repubblica (eletto dal Consiglio Nazionale, dal Governo, e dal Consiglio di Difesa a maggioranza dei 2/3) ai quali è soggetto il Governo nell'esercizio dei suoi poteri legislativi ed esecutivi.

Presidente della Repubblica: gen. Abdul Rahman Aref (dal IV-1966).

Primo ministro: Abdul Rahman al Bazzak.

L'Iraq è membro dell'Onu e della Lega Araba.

1932 - Regno indipendente.

1958 - Putsch militare e rovesciamento della monarchia; scioglimento dell'Unione Araba con la Giordania; denuncia del Patto di Bagdad (con Turchia, Iran, Pakistan, Gran Bretagna).

1961 - Pretese sul Kuwait.

1962-64 - Rivolta autonomistica kurda.

1963 - Colpo di stato militare (Baath-socialisti), capo dello stato Muhammad Aref.

### *Iraq - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965 \*.*

(dinar iracheni)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	334,1	315,4		348,1	339,1	
di cui:						
a) merci f.o.b. (debiti c.i.f.)	299,9	145,4		315	161,2	
b) oro non monetario		0,8			0,9	
Netto beni e servizi			+ 18,7			+ 9,0
di cui:						
a) bilancia commerc.			+ 153,7			+ 152,9
b) bilancia servizi			- 135			- 143,9
Movimenti Capitale	2,3	1,1		0,9	1	
Netto dei movimenti			+ 1,2			- 0,1
Netto della Bilancia			+ 19,9			+ 8,9

\* Dati provvisori.

*Iraq - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	6.809	184.761
Italia	12.433	123.205
Grecia	1.477	230
Turchia	106	16.250
Spagna	481	31.793
Albania	—	—
Jugoslavia	3.237	7.253
Israele	—	—
Siria	—	—
Libano	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	441	—
<hr/>		
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	24.984	363.492
<hr/>		
Aden	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<hr/>		
<i>Totale paesi arabi</i>	441	—
<hr/>		
Germania Federale	39.640	88.757
Regno Unito	60.353	196.476
Urss	—	—
Stati Uniti	39.990	18.911
Canada	704	4.888
America Latina	2.082	27.201
Cina	—	—
Giappone	24.301	72.312
Australia	4.373	14.683
Altri paesi dell'Europa occidentale	48.907	79.342
Altri paesi dell'Europa orientale	2.834	—
Altri paesi africani	1.247	2.733
Altri paesi	41.106	2.900
<hr/>		
<i>Totale generale</i>	290.962	871.695
<hr/>		

*Iraq - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
8,3	82	226 10,5 %	Lega Araba	Golfo Persico

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
60.000 1 divisione corazzata 4 divisioni di fanteria Circa 600 carri, di cui 400 operazionali: la maggior parte T-34 e T-54 con alcuni Cen- turion	2.000  Un piccolo numero di ricognitori MTB	10.000/170 aerei da combattimento  6 bombard. medi Tu-16 10 bombard. legg. Il-28 50 intercettori MiG-21 50 Hunter Mark 9 at- tacco alla superficie 34 caccia MiG 17 e MiG 19 20 jet T-52 Provost at- tacco leggero 9 elicotteri Mi-4 e 11 Wessex Circa 40 trasporti medi sovietici e britannici	10.000 compresa 1 brigata mecca- nizzata delle forze di sicu- rezza

## 12. Libano.

Repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1943, già amministrata dalla Francia per mandato della Società delle Nazioni.

In base alla Costituzione del 23-V-1926 piú volte emendata e tuttora in vigore, il Presidente della Repubblica, che deve essere di religione cristiana, è eletto dalla Camera dei Deputati, dura in carica 6 anni e non è immediatamente rieleggibile. Egli esercita il potere esecutivo tramite il Presidente del Consiglio (che deve essere di religione mussulmana e di rito sunnita) e i Ministri da lui nominati con l'assenso della Camera dei Deputati (99 membri eletti a suffragio universale diretto per 4 anni) alla quale è affidato il potere legislativo.

La Camera dei Deputati che, a seguito della riforma del IV-1960, deve essere composta di cristiani e musulmani in rapporto di 6 a 5, in base alle elezioni del IV-1964 risulta suddivisa in una serie di piccoli gruppi i piú consistenti dei quali sono il Partito Nazionale-Liberale con 6 seggi e il Partito Falangista con 4.

Presidente della Repubblica: Charles Helou (dal 18-VIII-64).

Presidente del Consiglio: Abdallah Yafi.

Il Libano è membro dell'Onu e della Lega Araba.

1941 - Indipendenza.

1946 - Ritiro delle truppe francesi.

1958 - Crisi libanese: rivolte panarabe, sbarco delle truppe americane, protesta dell'Urss, evacuano dopo l'elezione del presidente.

*Libano - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	42.675	2.760
Italia	41.421	7.623
Grecia	1.292	1.335
Turchia	21.069	1.557
Spagna	3.105	3.246
Albania	—	—
Jugoslavia	1.784	161
Israele	—	—
Siria	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	3.826
Marocco	—	—
Tunisia	—	—
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	111.346	20.508
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>	—	3.826
Germania Federale	48.642	6.002
Regno Unito	—	5.945
Urss	—	—
Stati Uniti	74.418	5.533
Canada	2.274	—

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
America Latina	5.165	—
Cina	—	—
Giappone	16.596	432
Australia	5.205	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	58.738	43.332
Altri paesi dell'Europa orientale	1.062	1.267
Altri paesi africani	1.465	248
Altri paesi	6.332	2.751
<i>Totale generale</i>	* 494.000	* 54.000

\* Gennaio-Settembre 1965.

*Libano - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
1,75	11	31	Lega Araba	Mediterraneo

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
10.000  2 battaglioni corazzati 8 battaglioni di fanteria Gendarmeria: 2.500 Polizia: 500 Forze di Sicurezza: 250 Equipaggiamenti inglesi, francesi e americani Circa 42 carri armati legg. francesi AMX-13	200  1 nave scorta costiera 3 ricognitori costieri 1 mezzo da sbarco	600  40 aerei Cacciabombardieri: 6 Hunter F-6, 5 Hunter FB-9 Scuola: 4 Vampire T- 55, 11 Chipmunk T- 20, 2 Hunter T-69 Trasporto: 1 Dove Elicotteri: 8 Alouette II/III  Materiale in ordinaz.: Caccia: Mirage IIIc: 12 Elicot.: Alouette III: 2 Scuola: Super Magister: 4	

### 13. Giordania.

Regno indipendente dal III-1946, già parte del mandato britannico sulla Palestina.

In base alla Costituzione dell'1-I-1952 il potere esecutivo spetta al Sovrano che lo esercita tramite il Primo Ministro e i ministri da lui nominati e responsabili presso di lui e presso la Camera dei Deputati (60 membri eletti per 4 anni a suffragio maschile) la quale può negare loro la fiducia a maggioranza di 2/3, ed esercita il potere legislativo insieme al Senato (30 membri scelti dal Sovrano fra le alte cariche dello stato). Le elezioni del VII-1963 si sono svolte sulla base di candidature individuali in quanto l'organizzazione dei partiti politici è stata vietata.

Re: Hussein Ibn Tallal (dal 2-V-1952).

Primo ministro: Wasfi Tal.

La Giordania è membro dell'Onu e della Lega Araba.

1946 - Cessazione del mandato britannico.

1948 - Armistizio con Israele; annessione della Cisgiordania; nome: da Transgiordania a Regno Hascemita di Giordania.

1958 - In seguito a complotti filo-nasseriani, re Hussein II sollecita l'aiuto di truppe britanniche che vengono paracadutate ad Amman.

1967 - Guerra con Israele, che occupa militarmente la Cisgiordania.

#### *Giordania - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di dinar giordani)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	32,7	57,1		37,2	64,1	
di cui:						
a) merci f.o.b. (debiti c.i.f.)	8,8	49,4		9,9	55,8	
b) oro non monetario	—	—		—	—	
Netto beni e servizi			— 24,4			— 26,9
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 40,6			— 45,9
b) bilancia servizi			+ 16,2			+ 19,0
Movimenti Capitale	28,5			29,5		
Netto dei movimenti			+ 28,5			+ 29,5
Netto della Bilancia			+ 4,1			+ 2,6

*Giordania - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	8.621	—
Italia	6.600	2.002
Grecia	239	—
Turchia	1.520	287
Spagna	248	305
Albania	—	—
Jugoslavia	1.110	2.818
Israele	—	—
Siria	—	—
Libano	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	—	—
<hr/>		
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	18.338	5.412
<hr/>		
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
<hr/>		
<i>Totale paesi arabi</i>	—	—
<hr/>		
Germania Federale	12.799	196
Regno Unito	23.184	1.368
Urss	—	—
Stati Uniti	19.519	269
Canada	288	—
America Latina	—	—
Cina	—	—
Giappone	6.550	662
Australia	845	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	13.124	—
Altri paesi dell'Europa orientale	530	—
Altri paesi africani	1.948	—
Altri paesi	2.626	128
<hr/>		
<i>Totale generale</i>	99.751	8.035
<hr/>		



*Giordania - Bilancio militare (prima del conflitto con Israele).*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
1,827		14,4 % 36,875 mi- liardi L.	Lega Araba Arabia Saudita	Mar Rosso
Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari	
30.000  4 divisioni di fanteria 3 divisioni di artiglieria 1 divisione meccanizzata 50 carri Patton e vec- chi carri inglesi		In ordinazione 36 cacciabombardieri F-104  In servizio Caccia: Hunter F-6/9: 12 Cacciabombardieri: DH Vampire FB-52: 16 Caccia ricognitori: Hunter FR-6: 1 Trasporto: Beech Twin Bonan- za 1, DH Dove 2 Elicotteri: Westland Scout 1 Sud Alouette III 4 vari: Auster Autocrat, Au- ster AOP 6/7 scuola: DH Chipmunk 4, NA Harvard 3, DH Vampire T-55, Hunter T-66B 2		

#### 14. Israele.

Repubblica di tipo parlamentare (proclamata il 14-V-48). In base alla Costituzione, che non consiste in un documento unitario ma in una serie di leggi, il potere legislativo spetta all'Assemblea Nazionale (Knesset - 120 membri eletti per 4 anni a suffragio universale diretto col sistema proporzionale) verso la quale il Governo, presieduto dal Primo Ministro, è responsabile. L'Assemblea elegge anche il Presidente della Repubblica che dura in carica 5 anni.

La composizione dell'Assemblea Nazionale (elezioni del 2-XI-1965): Allineamento (coalizione fra Mapai, Achdut Ha'avodà e Unione del Lavoro) 45, Gahal (coalizione fra Cherut e Liberali di destra) 26, Partito Nazionale Religioso 11, Rafi 10, Mapam 8, liberali indipendenti 5, Agudat Yisrael 4, minoranza araba 4, Nuovi Comunisti 3, Poalei Agudat Yisrael 2, Partito Comunista Israeliano 1, Ha'olam Hazeq 1.

Presidente della Repubblica: Zalman Shneur Shazar (dal 21-V-1963).

Primo Ministro: Levi Eshkol (Mapai) capo di un governo di coalizione fra Mapai, Achdut, Ha'avodà, Partito Nazionale Religioso, liberali indipendenti, Partito dei Lavoratori religiosi. Tale governo è stato sostituito da una coalizione di unità nazionale prima del conflitto arabo-israeliano del 1967, presieduto dallo stesso Eshkol.

Israele è membro dell'Onu.

14-V-48 - Proclamazione dello Stato di Israele (Ben Gurion); profughi palestinesi.

1949 - Armistizio.

1956 - Attacco all'Egitto per la chiusura del Canale di Suez e il blocco di Eilat (Aqaba).

1957 - Su delibera dell'Onu Israele consegna i territori occupati (Gaza e Sinai) all'Onu.

18-V-67 fino a 9-VI-67 - II guerra del Sinai: israeliani occupano Sinai, Gaza, Cisgiordania, sorgenti del Giordano.

*Israele - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965 \*.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	619,2	1.197,6		711,4	1.239,2	
di cui:						
a) merci f.o.b.	349,4	741,0		403,4	734,8	
b) oro non monetario		0,6			0,3	
Netto beni e servizi			- 578,4			- 527,8
di cui:						
a) bilancia commerc.			- 392,2			- 331,7
b) bilancia servizi			- 186,2			- 196,1
Movimenti Capitale	326,9	11,6		349,4	8,8	
Netto dei movimenti			+ 351,3			+ 340,6
Netto della Bilancia			- 227,1			- 187,2

\* Dati provvisori.

*Israele - Commercio (Dati C.I.F.), 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	35.433	15.779
Italia	31.966	6.037
Grecia	2.247	5.877
Turchia	8.202	6.628
Spagna	798	6.028
Albania	—	—
Jugoslavia	6.340	8.917
Libano	—	—
Siria	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	—	—
<hr/>		
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	84.986	49.266
<hr/>		
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<hr/>		
<i>Totale paesi arabi</i>	—	—
<hr/>		
Germania Federale	74.889	40.069
Regno Unito	164.222	50.744
Urss	358	17.044
Stati Uniti	212.168	62.218
Canada	5.656	6.580
America Latina	14.893	5.310
Cina	—	154
Giappone	110	15.455
Australia	2.135	1.770
Altri paesi dell'Europa occidentale	140.671	102.990
Altri paesi dell'Europa orientale	16.290	—
Altri paesi africani	27.192	21.489
Altri paesi	91.867	56.058
<hr/>		
<i>Totale generale</i>	835.437	429.147
<hr/>		

*Israele - Bilancio militare, 1968.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
4 al 30-6-67	71+275 di riserva	463 12,2%		Mediterraneo Mar Rosso
Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari	
60.000+204.000 riserve  4 brigate (1 aviotrasportata) 24 brigate di riserva Carri armati: 225 Patton M-48, 250 Centurion Mark 5 e 7 con cannoni da mm. 105; 200 T-54; 175 Super Sherman; 140 AMX-13 250 cannoni semoventi compresi obici da mm. 155 su chassis Sherman e obici da mm. 105 su chassis AMX. Le armi anti- carro comprendono le mitraglie da mm. 106 montate su Jeep, e i missili SS-10 e SS- 11 montati su auto- blindo.	3.000  1 cacciatorpediniere 1 fregata antiaerea 4 sottomarini 1 ricognitore 2 mezzi da sbarco 11 mototorpediniere da t. 100 5 navi scorta da t. 100	8.000 (230 aerei da combattimento)  15 bombardieri Vautour 2A 65 caccia Mirage IIIc con missili aria-aria R-530 25 caccia Super My- stère 25 cacciabombardieri Mystère IVA 50 cacciabombardieri Ouragan 50 trasporti Magister 35 trasporti Noratlas e Stratocruiser 40 elicotteri S-58, Su- per Frelon Alouette 50 piste di lancio con missili terra-aria Hawk aerei vari (anche Piper Cubs)	mobilita- zione in 48/72 ore: 275.000	

### 15. Stati della Penisola Arabica.

ARABIA SAUDITA - Regno unitario indipendente costituito il 22-IX-1932, risulta dall'unione personale dei regni di Neged e Hegiaz e degli emirati di Asir, Najran e Al Hasa. La costituzione promulgata nel II-61 che prevedeva l'istituzione di organi rappresentativi di carattere democratico non ha avuto applicazione e il Re esercita il potere legislativo in collaborazione con i collegi tradizionali, e quello esecutivo con l'ausilio di Ministri da lui nominati e verso lui responsabili: la carica di Primo Ministro è stata abolita nel IX-1964. Nel paese non esistono partiti politici.

Re: Feisal Ibn Abdel Aziz (dal 2-XI-64).

L'Arabia Saudita è membro dell'Onu e della Lega Araba.  
1902-1926 - Formazione del regno con successive annessioni da parte di Ibn Saud, di territori sotto il dominio turco e principati indipendenti.

ZONE NEUTRALI - Sono due zone desertiche costituite in territori neutrali in seguito a trattati internazionali nel 1922.

1. Territorio neutrale tra Arabia Saudita e Iraq (circa 7000 kmq.) zona smilitarizzata amministrata congiuntamente da entrambi i paesi confinanti allo scopo di consentire il libero accesso delle tribú nomadi ai pascoli e alle pozze d'acqua.

2. Territorio neutrale tra Arabia Saudita e Kuwait (circa 5836 kmq.). Ricco di petrolio. L'amministrazione congiunta è regolata sulla base di un'equa partecipazione ai profitti delle due compagnie petrolifere che operano nel territorio (vedere al capitolo Petrolio, voce Kuwait). Dal 1964 la zona è divisa fra i due stati solo dal punto di vista amministrativo.

KUWAIT e YEMEN - Vedere le voci rispettive.

REPUBBLICA POPOLARE DELLO YEMEN DEL SUD - Ex possedimento britannico, vedere la voce Gran Bretagna - basi militari.

OMAN (Masqat wa Oman) - Sultanato indipendente, commercialmente legato al Regno Unito. Si compone del sultanato di Mascate e dell'imanato di Oman. Sultano: Sa'id ibn Taymour (dal 1932).

BAHREIN - Sceiccato protetto dalla Gran Bretagna. Sceicco: Isa ibn Sulman al-Khalifah (dal 1961).

QATAR - Sceiccato sul Golfo Persico, comprendente la penisola omonima; è legato al governo britannico da un trattato di protezione. Sceicco: Ahmed ibn Abdullah al-Thani (dal 1960).

TRUCIAL STATES (Trucial Oman) - Federazione di principati noti anche col nome di Costa dei Pirati o Stati della Tregua, in memoria della tregua del 1853 tra gli inglesi e i pirati che infestavano tale costa. Sette sceiccati: Abu Dhabi, Dubai, Sharjah e Kalba, Ras al Khaimah, Ajman, Umm al Qaiwain, Fujairah.

Legati al governo britannico da un trattato che stabilisce l'esclusiva mediazione del Regno Unito nei rapporti internazionali dei 7 stati. L'oasi di Buraimi con 8 villaggi, è in territorio contestato, essendo rivendicata dall'Arabia Saudita, dal sultano di Masqat e dallo sceicco di Dhabi.

SOCOTRA - Socotra, con gli isolotti dipendenti, dipende dal sultano di Qishn in Arabia; il sultanato di Qishn è parte del protettorato britannico dell'Arabia meridionale, ora repubblica popolare dello Yemen del Sud.

*Arabia Saudita - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965 \**

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	1.130	927		1.298	1.040	
di cui:						
a) merci f.o.b.	1.016	358		1.162	435	
b) oro non monetario		16			23	
Netto beni e servizi			+ 203			+ 258
di cui:						
a) bilancia commerc.			+ 642			+ 704
b) bilancia servizi			- 439			- 446
Movimenti Capitale	41	64		44	136	
Netto dei movimenti			- 23			- 92
Netto della Bilancia			+ 180			+ 166

\* Dati provvisori.

*Aden - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	2.622	193
Italia	7.619	6.688
Grecia	279	263
Turchia	—	—
Spagna	—	245
Albania	—	—
Jugoslavia	242	—
Israele	—	—
Siria	—	—
Libano	—	—
Egitto	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	—	—
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	10.762	7.389

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>		
Germania Federale	7.956	443
Regno Unito	38.869	37.972
Urss	—	—
Stati Uniti	5.570	203
Canada	179	327
America Latina	—	—
Cina	—	—
Giappone	30.443	9.292
Australia	7.908	6.651
Altri paesi dell'Europa occidentale	16.855	6.673
Altri paesi dell'Europa orientale	1.631	—
Altri paesi africani	—	2.632
Altri paesi	20.306	9.308
<i>Totale generale</i>		
	140.479	80.890

*Arabia Saudita - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
4	55	108 12,1 %	Lega Araba	Mar Rosso Golfo Persico
Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari	
30.000	1.000	5.000		
1 brigata della Guardia Reale	si sta attrezzando una marina con navi scorta cedute dagli Usa	20 aerei da combatt. 4 caccia Hunter e 4 caccia Lightning (con piloti mercenari inglesi)		Leva armata delle tribú:
1 brigata blindata	3 cannoniere	12 caccia obsoleti F-86 Fabre		<i>Esercito Bianco</i>
1 brigata motorizzata	6 vascelli PT	4 trasporti medi C-130 E e 6 C-47		20.000 in 40-50 battaglioni
5 reggimenti di fanteria	9 ricognitori	2 elicotteri Alouette III		
carri leggeri M-24 Chaffee, missili anticarro Vigilant, carri blindati Staghound	8 mezzi da sbarco	Circa 40 aerei scuola Hunter, Lightning, Jet Provost, T-41A		
	2 trasporti costieri armati	Alcuni missili terra-aria Thunderbird attorno agli aeroporti		

*Federazione dell'Arabia Meridionale / Muscat e Oman / Trucial States*  
*Bilancio militare, 1966.*

Esercito

<i>Federazione dell'Arabia Merid.</i>	<i>Muscat e Oman</i>	<i>Trucial e Oman</i>
9.000 uomini + forze militari britanniche 5 battaglioni di fanteria 1 squadrone corazzato alcune unità appoggio e segnalazione la Legione Beduina Hadrami: 1.500 uomini l'Esercito Regolare Mukalla: 3.000 uomini La Federazione è ora parte dello Yemen del Sud	2.500 uomini tra esercito e gendarmeria, compresi 32 istruttori britannici, 25 ufficiali mercenari britannici e 5 ufficiali pakistani mercenari Gruppo aereo: piloti inglesi, con 5 Provost T-52 e 4 Beaver	5 squadroni mobili dipendenti dal sultanato di Sharjah.  Un battaglione paracadutisti è all'isola di Bahrein, dove è anche una base navale in via di rafforzamento.  A Bahrein gli Usa mantengono una piccola forza navale (2 cacciatorpediniere)

**16. Kuwait.**

Sceicco indipendente dal 19-VI-1961, già sotto la protezione britannica che ne curava le relazioni estere.

In base alla Costituzione del 16-XI-1962 il potere esecutivo spetta allo Sceicco che lo esercita attraverso il Consiglio dei Ministri, presieduto da un Primo Ministro, da lui nominati e verso di lui responsabili.

Il potere legislativo è esercitato dallo Sceicco e dall'Assemblea Nazionale (50 membri eletti per 4 anni dai cittadini alfabeti di sesso maschile). Le elezioni del 23-I-1963 si sono svolte sulla base di candidature individuali in quanto nel paese non ci sono partiti politici organizzati.

Sceicco: Sabah al-Salim al Sabah (dal 24-XI-65).

Primo Ministro: Jaber al-Ahmed al-Jaber.

Il Kuwait è membro dell'Onu e della Lega Araba.

1961 - Indipendente dal protettorato britannico.

1961 - Mire dell'Iraq: protezione inglese.

1963 - Garanzia da parte della Lega Araba.



*Kuwait - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
0,4	6		Lega Araba	Golfo Persico
Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari	
4.500/5.000 2 squadroni blindati, con Centurion, Fer- ret e Saladin APC missili anticarro Vigi- lant 1 batteria di artiglieria		Cacciabombardieri: 4 Hunter FGA-57 Aerei scuola: 2 Hunter T-67, 6 Jet Provost T-54 Aerei da trasporto: DOC-4 Caribou (2) Elicotteri: 2 Westland Whirlwind-1 Materiale in ordinaz.: caccia: 12 Lightning F-53 scuola: 2 Lightning T-55 missili: Firestreak e/o Red Top		

## 17. Yemen.

Repubblica dal 26-IX-1962 a seguito del colpo di stato militare guidato dal colonnello Abdullah As Sallal che abbatté la dinastia muta-wakkilita rovesciando l'Imam Mohammed al-Badr.

Le istituzioni repubblicane sono disciplinate dalla Costituzione del 27-IV-1964 modificata il 9-V-1965 che attribuisce ampi poteri al Presidente della Repubblica e al Consiglio dei Ministri.

Prevede anche l'istituzione di un Consiglio Consultivo.

L'autorità del governo centrale (assistito dalle forze militari egiziane in base al Trattato del 10-XI-1962) è contrastata dal Governo dell'Imam i cui fedeli (appoggiati dall'Arabia Saudita) occupano parte del territorio nazionale e conducono operazioni di guerriglia.

Presidente della Repubblica: generale Hassan el-Amri.

Lo Yemen è membro dell'Onu e della Lega Araba.

Yemen - Commercio, 1965.

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	425	926
Italia	1.061	1.002
Grecia	—	—
Turchia	—	—
Spagna	—	—
Albania	—	—
Jugoslavia	130	—
Israele	—	—
Siria	—	—
Egitto	—	—
Libano	—	—
Libia	—	—
Algeria	—	—
Marocco	—	—
Tunisia	—	—
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	1.616	1.928
Iraq	—	—
Aden	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>	—	—
Germania Federale	710	—
Regno Unito	—	401
Urss	—	—
Stati Uniti	—	—
Canada	—	—
America Latina	—	—
Cina	—	—
Giappone	180	475
Australia	—	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	263	191
Altri paesi dell'Europa orientale	—	—
Altri paesi africani	—	—
Altri paesi	—	—
<i>Totale generale</i>	2.769	2.995

*Yemen - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
5,25			Lega Araba repubb. con Rau realisti con Arabia	Mar Rosso
Esercito repubblicano			Esercito realista	
23.000/25.000 + le forze egiziane			Circa 30.000 divisi in 4 gruppi territoriali, che godono dell'appoggio saltuario dei 350.000 uomini delle tribú del deserto.	
tra gli armamenti: 30 carri T-34, 50 cannoni semoventi SU-100			Si giovano dell'appoggio esterno, degli istruttori e del retroterra dell'Arabia Saudita.	
Marina: alcuni battelli di sorveglianza costiera			Armamenti leggeri, molte armi anticarro.	
Aviazione: velivoli di attacco al suolo: 36 Ilyuschin IL-10				
aerei scuola: 30 Yak-11				
Aerei da trasporto: alcuni IL-14 e DC-47				
elicotteri: alcuni Mi-1 e Mi-4				

### **18. Repubblica Araba Unita - Egitto.**

Repubblica di tipo presidenziale. Sciolta di fatto l'unione con la Siria e la federazione con lo Yemen, l'Egitto mantiene tuttavia la denominazione di Rep. Araba Unita.

In base alla costituzione del 23-III-1964 il Presidente della Repubblica, che dura in carica 6 anni, è eletto dal corpo elettorale e la sua candidatura è proposta dall'Assemblea Nazionale (350 deputati per 5 anni) che è titolare del potere legislativo ed esercita il controllo politico sull'attività del Governo. Unico partito avente esistenza legale è l'Unione Socialista Araba.

Presidente della Repubblica: Gamal Abdel Nasser (rieletto per 6 anni nel III-1965).

Presidente del Consiglio: Sidky Soliman (dall'11-IX-66).

La Rau è membro dell'Onu, dell'Oua e della Lega Araba.

1953 - Repubblica (gen. Neguib).

1954 - Comitato Rivoluzionario; soppressione dei partiti; creazione dell'Unione Nazionale; Nasser primo ministro; presidente nel 1956.

1956 - Nazionalizzazione e crisi di Suez.

1958 - Creazione della Rau (con Siria e poi Yemen); rivendicazioni sul Sudan.

1962-65 - Guerra civile Yemenita contro i seguaci dell'Imam.

1961 - Scissione della Siria dalla Rau.

1967 - Guerra arabo-israeliana; occupazione israeliana di Gaza e del Sinai.

GAZA - Si tratta della striscia costiera già palestinese che dal confine egiziano si estende verso settentrione fin oltre Gaza; è amministrata dalla Rau dal 10-III-1962, territorio autonomo retto da un Governatore Generale nominato dal Presidente egiziano e posto a capo di un Consiglio esecutivo di 10 membri.

Il Consiglio Legislativo è composto da 42 membri (i 10 dell'esecutivo, piú 22 membri eletti dall'Unione Nazionale e 10 membri scelti dal Governatore Generale). Profughi palestinesi.

Il territorio, dopo la guerra arabo-israeliana del 1967 è sotto amministrazione israeliana.

*Repubblica Araba Unita - Bilancia dei pagamenti, 1965 \*-1966 \*.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	926,0	1.179,0		989,0	1.162,0	
di cui:						
a) merci f.o.b. (debiti c.i.f.)	576,6	950,6		596,8	945,1	
b) oro non monetario	—	—		—	—	
Netto beni e servizi			— 253			— 173
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 383,0			— 348,0
b) bilancia servizi			+ 130,0			+ 174,4
Movimenti Capitale	20,4	—		11,5	—	
Netto dei movimenti			+ 20,4			+ 11,5
Netto della Bilancia			— 232,6			— 162,4

\* Dati provvisori.

*Egitto - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	53.943	17.812
Italia	60.783	37.536
Grecia	5.184	10.864
Turchia	1.473	558
Spagna	16.823	6.428
Albania	—	—
Jugoslavia	20.433	24.188
Israele	—	—
Libano	—	—
Siria	—	—
Libia	11.329	—
Algeria	—	1.617
Marocco	—	—
Tunisia	557	1.244
<hr/>		
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	170.525	100.247
<hr/>		
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<hr/>		
<i>Totale paesi arabi</i>	11.886	2.861
<hr/>		
Germania Federale	102.185	36.536
Regno Unito	54.761	20.027
Urss	—	—
Stati Uniti	157.962	16.190
Canada	4.663	—
America Latina	22.242	—
Cina	—	—
Giappone	16.879	27.978
Australia	10.678	224
Altri paesi dell'Europa occidentale	54.606	32.843
Altri paesi dell'Europa orientale	7.330	16.585
Altri paesi africani	1.791	948
Altri paesi	18.864	10.793
<hr/>		
<i>Totale generale</i>	876.000	605.000
<hr/>		

Repubblica Araba Unita (Egitto) - Bilancio militare, 1968.

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
31	180	655 11,1 %	Lega Araba	Mediterraneo Mar Rosso
Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari	
110.000 (inclusi 60.000 riservisti)  3 divisioni di fanteria 2 divisioni corazzate 1 brigata paracadutisti 5 reggimenti di artiglieria 10 battagl. commando Carri: 250 T-54/55, 70 T-34, 20 JS-3 e 30 Mark-3 Centurion Circa 150 SU-100, JSU-152 e ZSU-157 cannoni semoventi 500 cannoni da mm. 122/155 e 175 e piattaforme di lancio per missili su autocarro Le forze nello Yemen includono una divisione di fanteria la brigata paracadutisti e una divisione corazzata (circa 30.000 uomini).	11.000 (compresa la guardia costiera)  6 cacciatorpediniere ex-sovietiche classe Skory 2 cacciatorpediniere ex-britanniche tipo «Z» 6 navi scorta 6 scorte costiere 12 ricognitori con missili (7 classe Osa e 5 classe Komar con missili a corto raggio Styx) 10 dragamine 40 torpediniere (32 ex-sovietiche, 8 ex-jugoslave) di circa t. 100 6 mezzi da sbarco medi	15.000/225 aerei da combattimento  20 bombardieri Il-28 100 intercettori MiG-21 45 caccia MiG-19 60 cacciabombardieri MiG-15 e MiG-17 Circa 40 trasporti medi Il-4 e An-12 30 elicotteri Mi-4 e Mi-6 150 aerei scuola MiG e Yak, alcuni armati La difesa aerea è assicurata da cannoni anti-aerei da mm. 37/57/90, e da missili terra-aria SA-2 Guideline in 20 batterie con sei basi di lancio ognuna. La difesa è assicurata da una rete radar e dall'ausilio di 5 sq. di intercettori MiG-21.	Riserve esercito (ora mobilitate) 60.000 Riserve marina 5.000 Riserve aviazione 4.000	

*Comando missili:* separato da esercito e aviazione. 4000 uomini compresi i tecnici civili. Circa 100 missili, inclusi gli Al Zafir con testata da k. 325 circa e raggio di 235 miglia, gli Al Kahir con testata un po' più grande e raggio di 375 miglia, e gli Al Ared con testata probabilmente di T. 1 e raggio di 440 miglia. Gli ultimi due sono lanciati anche da piattaforme mobili. È molto probabile che gli egiziani non abbiano sviluppato un efficace sistema di guida per i missili. Molti missili e attrezzature ausiliarie sono stati distrutti nel giugno 1967.

## 19. Sudan.

Repubblica indipendente dall'1-I-56, già condominio anglo-egiziano (dal 1899), dotato di sempre maggiore autonomia dopo il 1953.

Dopo l'allontanamento (XI-1964) del gen. F.I. Abboud (che nell'XI-1958 si era impadronito del potere con un colpo di stato, sciolto il parlamento e vietati i partiti) la Presidenza della Repubblica è affidata a un Consiglio di Sovranità di 5 membri, dotato di un Presidente permanente, mentre un'Assemblea Costituente elabora una nuova Costituzione.

I soli partiti aventi esistenza legale nel Paese sono: il Partito Nazionale Unionista (Pnu) e il Partito Umma, che collaborano al Governo del Paese; sono invece fuori legge il Partito Comunista, i movimenti filo-egiziani e l'Unione Nazionale Africana del Sudan (Unas) interprete delle istanze delle popolazioni delle regioni meridionali.

Capo dello Stato: Sayed Ismail el Azhari.

Primo ministro: Saddik el Mahdi (Umma).

Il Sudan è membro dell'Onu, dell'Oua, della Lega Araba.

### *Sudan - Bilancio militare, 1966.*

(milioni di sterline sudanesi)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	81,7	111,8		84,9	98,8	
di cui:						
a) merci c.i.f.	70,2	87,9		72,7	74,1	
b) oro non monetario	—	—		—	—	
Netto beni e servizi			— 30,1			— 13,9
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 17,7			— 1,4
b) bilancia servizi			— 12,4			— 12,5
Movimenti Capitale	1,6	1,9		4,5	1,4	
Netto dei movimenti			— 0,3			+ 3,1
Netto della Bilancia			— 30,4			— 10,8

### *Sudan - Bilancio militare, 1966.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
12,5	12	21	Lega Araba	Mar Rosso

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
11.000 Con artiglieria britannica da mm. 88 e carri armati e autoblindo britannici e sovietici	200 4 ricognitori ex-jugoslavi da tonn. 100	500 20 aerei da trasporto leggero da collegamento e scuola	Polizia 10.000

## 20. Libia.

Monarchia costituzionale. Riconquistata l'indipendenza il 24-XII-1951 in base alla Costituzione del 1951, emendata il 25-IV-1963, il Governo è responsabile dinanzi alla Camera dei Rappresentanti (91 membri eletti per 4 anni: 59 in Tripolitania, 27 in Cirenaica, e 5 nel Fezzan) che, insieme al Senato (24 membri di nomina regia che durano in carica 8 anni e sono rinnovati della metà ogni 4) esercita il potere legislativo. Non esistono partiti politici.

Sovrano: Mohammed Idris I al Mahdi as Sanusi (1951).

Erede al Trono: principe Al Hasan Rida as Sanusi.

Primo ministro: Mahmud Muntasser.

La Libia è membro dell'Onu, dell'Oua e della Lega Araba.

1952 - Indipendenza.

1953-55 - Trattati per la concessione di basi a Gran Bretagna e Usa.

### *Libia - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di sterline libiche)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	238,30	244,77		305,69	266,85	
di cui:						
a) merci f.o.b.	221,43	104,30		284,49	114,24	
b) oro non monetario		0,79			0,85	
Netto beni e servizi			— 6,47			+ 38,84
di cui:						
a) bilancia commerc.			+ 116,34			+ 169,40
b) bilancia servizi			— 122,81			— 130,56
Movimenti Capitale	8,03	9,33		3,43	8,81	
Netto dei movimenti			— 1,30			— 5,38
Netto della Bilancia			— 7,77			+ 33,46



*Libia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	16.768	73.050
Italia	81.253	77.492
Grecia	3.679	—
Turchia	920	—
Spagna	1.734	25.617
Albania	—	—
Jugoslavia	2.811	468
Israele	—	—
Libano	3.826	—
Siria	723	11.329
Egitto	1.617	—
Algeria	823	198
Marocco	374	—
Tunisia	3.227	4.551
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>		
	117.755	192.705
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>		
	10.590	16.078
Germania Federale	32.827	298.794
Regno Unito	47.528	162.813
Urss	3.204	314
Stati Uniti	54.649	25.170
Canada	131	—
America Latina	—	—
Cina	4.800	—
Giappone	12.040	—
Australia	—	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	25.146	134.342
Altri paesi dell'Europa orientale	232	—
Altri paesi africani	1.131	1.274
Altri paesi	6.169	—
<i>Totale generale</i>		
	220.374	789.621

*Libia - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
1,27	5,5	14	Lega Araba basi anglo- americane	Mediterraneo
Esercito				
Esercito		Marina	Aviazione	Paramilitari
5.000 armamenti anglo-ameri- cani 1 battaglione blindato 5 battaglioni di fanteria		100 2 dragamine ex-britan- niche da tonn. 120	250 4 Jet T-33 e 4 C-47s inoltre alcuni aerei leg- geri	Polizia 12.000

## 21. Tunisia.

Indipendente dal 20-III-1956, già protettorato francese (dal 1881), e Repubblica dal 25-VII-1957 quando l'Assemblea costituente abolì la monarchia.

La Costituzione dell'1-VI-1959 attribuisce poteri particolarmente estesi al Presidente della Repubblica, che è anche Capo del Governo ed è eletto per 5 anni a suffragio universale al pari della Assemblea Nazionale (90 membri, tutti eletti nella lista unica del Partito Neo-Destur, solo partito avente esistenza legale).

Presidente della Repubblica: Habib Bourghiba (dal 1957).

La Tunisia è membro dell'Onu, dell'Oua e della Lega Araba (da quest'ultima si è ritirata nel X-1966).

1956 - Indipendenza.

1957 - Deposto il Bey di Tunisi viene proclamata la Repubblica.

1961 - Conflitto per la base francese di Biserta; viene sgombrata nel 1963.

*Tunisia - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965.*

(milioni di dollari)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	206,4	330,3		196,8	376,8	
di cui:						
a) merci f.o.b.	136,5	238,4		119,8	249,8	
b) oro non monetario		0,9			1,0	
Netto beni e servizi			— 123,9			— 180,0
di cui:						
a) bilancia commerc.			— 102,8			— 131,0
b) bilancia servizi			— 21,1			— 49,0
Movimenti Capitale	22,1	2,5		29,2	3,7	
Netto dei movimenti			+ 19,6			+ 25,5
Netto della Bilancia			— 104,3			— 154,5

*Tunisia - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Esportazioni	Importazioni
Francia	37.336	95.644
Italia	14.383	16.766
Grecia	4.570	1.058
Turchia	3.536	169
Spagna	1.919	620
Albania	—	—
Jugoslavia	5.052	3.432
Israele	—	—
Libano	—	—
Siria	—	—
Egitto	557	1.244
Libia	3.063	4.338
Algeria	4.315	2.377
Marocco	—	736
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	74.731	126.384
Aden	—	—
Iraq	441	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>	8.376	8.695

Paesi di origine o destinazione	Esportazioni	Importazioni
Germania Federale	4.003	13.147
Regno Unito	6.248	10.291
Urss	1.169	5.748
Stati Uniti	1.922	39.843
Canada	—	127
America Latina	3.043	7.964
Cina	2.471	1.615
Giappone	384	985
Australia	—	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	23.644	43.981
Altri paesi dell'Europa orientale	—	—
Altri paesi africani	3.187	1.092
Altri paesi	947	443
<i>Totale generale</i>	119.837	245.020

*Tunisia - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
4,598	19,5	11,4	Lega Araba Maghreb	Mediterraneo

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
12.000	500	500	
1 brigata meccanizzata 2 brigate di fanteria motorizzata 6 battaglioni di Gendarmeria carri del tipo AMX-13 e blindati Panhard	1 nave scorta 6 ricognitori veloci	15 SAAB-91D aerei scuola 12 T-6 Texan aerei scuola 2 elicotteri Alouette alcuni aerei leggeri	

## 22. Algeria.

Indipendente dal 3-VII-1962 dopo aspra lotta armata con la Francia (dal 1954) che ne aveva conquistato il territorio (1830) dichiarandolo parte integrante della metropoli.

In base alla Costituzione dell'8-IX-1963 è una Repubblica di tipo presidenziale; il potere legislativo è affidato all'Assemblea Legislativa (138 membri eletti a suffragio universale per 5 anni, nelle liste del Fronte di Liberazione Nazionale, unica forza politica riconosciuta) la quale elegge a sua volta il Presidente della Repubblica che è anche Capo del Governo e dura in carica 5 anni.

Il presidente Ben Bella eletto nel IX-1963 è stato destituito dal colpo di stato del 19-VI-65 e il 10-VII-65 la carica è stata assunta da Houari Boumedienne.

L'Algeria è membro dell'Onu, dell'Oua e della Lega Araba.

1962 - Armistizio di Evian; Repubblica Popolare Democratica d'Algeria (Ben Bella).

1965 - Colpo di stato del Consiglio Rivoluzionario (colonnello Boumedienne).

### *Algeria - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	511.520	569.464
Italia	24.455	20.963
Grecia	118	1.092
Turchia	—	—
Spagna	4.060	4.542
Albania	—	—
Jugoslavia	3.570	2.770
Israele	—	—
Siria	—	—
Libano	—	—
Egitto	—	—
Libia	198	823
Marocco	—	—
Tunisia	4.315	2.377
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	548.235	602.031
Aden	—	—
Iraq	—	—

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>		
Germania Federale	15.541	59.713
Regno Unito	19.151	50.342
Urss	—	—
Stati Uniti	20.527	5.275
Canada	294	—
America Latina	368	—
Cina	—	—
Giappone	15.213	—
Australia	—	—
Altri paesi dell'Europa occidentale	22.159	25.627
Altri paesi dell'Europa orientale	—	497
Altri paesi africani	7.851	5.511
Altri paesi	1.552	—
<i>Totale generale</i>		
	* 626.000	* 704.000

\* 1963.

*Algeria - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
10,784	75	100	Lega Araba Maghreb	Mediterraneo

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
60.000	850	3.500	
1 divisione di fanteria meccanizzata	2 dragamine tipo BYMS	Attualmente la stima de- gli aerei d'assalto (cac- cia e cacciabombardie- ri) si aggira attorno ai	Gendar- meria
40 battaglioni di fanteria	8 torpediniere ex-sovie- tiche classe P-6	60 reattori tipo MiG- 15, MiG-17 e MiG-21c.	10.000
12 compagnie « Méha- ristes »	3 navi scorta costiere alcuni guardiacoste	Inoltre:	Forze di polizia
tra cui:		1 sq. con 12 bombar-	circa 30.000
3 brigate corazzate di forza ridotta (4 o 5			

battaglioni) 3 brigate di fanteria meccanizzata 1 brigata « commando » Gli armamenti sono in prevalenza sovietici: 200 carri T-34 e T-54, 30 cannoni semoventi SU-100 Circa 300 postazioni di artiglieria (cannoni da mm. 122 e 85, mor- tai da mm. 120 e 160) Artiglieria antiaerea con cannoni da mm. 100, 37 e 30 e mitraglia- trici quaduple da mm. 14,5		dieri IL-28 6 aerei da trasporto An- 12 6 aerei da trasporto IL-4 Circa 20 tra elicotteri e aerei scuola	
--	--	---	--

### 23. Marocco.

Monarchia costituzionale. Indipendente il 28-III-1956. In base alla costituzione del 7-XI-62 il Governo è responsabile nei confronti del Sovrano e della Camera dei Rappresentanti (144 membri eletti per 4 anni a suffragio universale diretto) che insieme alla Camera dei Consiglieri (120 membri eletti per 6 anni dalle autorità locali e organizzazioni economiche) esercita il potere legislativo.

In base alle elezioni del 17-III-63 i seggi della Camera dei Rappresentanti risultavano così suddivisi: Fronte per la Difesa delle Istituzioni Costituzionali (Fdic, coalizione elettorale dei partiti moderati) 69; Istiqlal (conservatore) 41; Unione nazionale delle Forze Popolari (Unfp, opposizione di sinistra) 28; Indipendenti 6. Alla Camera dei Consiglieri (13-VI-63) Fdic 107, Istiqlal 11, altri 2.

Il 7-VI-1965 il sovrano ha decretato lo stato di emergenza sospendendo le garanzie istituzionali.

Sovrano: Hassan II ben Mohammed (1961).

Primo Ministro: Hadj Ahmed Bahnini.

Il Marocco è membro dell'Onu, dell'Oua e della Lega Araba.

1956 - Col titolo di re Maometto V, Ben Iussuf proclama l'indipendenza col consenso francese; annessione di Tangeri e del Marocco Spagnolo (ad eccezione delle Plazas de Soberania e di Ifni); unione nazionale contro la monarchia (Ben Barka - assassinato nel 1965).

- 1960 - Assunzione dei poteri direttamente da parte di Maometto V;  
rivendicazioni su Ifni e sulla Mauritania.
- 1961 - Re Hassan II; tentativo di Federazione del Maghreb.
- 1962 - Costituzione, governo parlamentare.
- 1965 - Scioglimento del parlamento.

*Marocco - Bilancia dei pagamenti, 1964-1965 \**

(milioni di dirham)

	Credito	Debito	Differenza	Credito	Debito	Differenza
Beni e Servizi	2.969	2.985		2.925	2.906	
di cui:						
a) merci f.o.b.	2.225	2.201		2.204	2.098	
b) oro non monetario		14			10	
Netto beni e servizi			— 16			+ 19
di cui:						
a) bilancia commerc.			+ 10			+ 96
b) bilancia servizi			— 26			— 77
Movimenti Capitale	233	344		234	341	
Netto dei movimenti			— 111			— 107
Netto della Bilancia			— 127			— 88

\* Dati provvisori.

*Marocco - Commercio, 1965.*

Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Francia	164.663	235.644
Italia	15.789	17.842
Grecia	255	2.261
Turchia	—	—
Spagna	4.867	33.157
Albania	—	—
Jugoslavia	807	2.659
Israele	—	—
Siria	—	—



Paesi di origine o destinazione	Importazioni	Esportazioni
Libano	—	—
Libia	—	—
Egitto	—	—
Algeria	—	374
Tunisia	—	736
<i>Totale paesi del Mediterraneo</i>	186.381	292.673
Aden	—	—
Iraq	—	—
Yemen	—	—
Giordania	—	—
<i>Totale paesi arabi</i>	—	—
Germania Federale	29.552	56.302
Regno Unito	12.574	31.880
Urss	—	—
Stati Uniti	55.275	6.291
Canada	362	257
America Latina	2.053	—
Cina	—	—
Giappone	2.873	6.804
Australia	—	232
Altri paesi dell'Europa occidentale	42.473	72.467
Altri paesi dell'Europa orientale	—	9.151
Altri paesi africani	5.515	6.933
Altri paesi	6.914	1.569
<i>Totale generale</i>	452.000	430.000

*Marocco - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
12,36	76	93	Lega Araba Maghreb	Mediterraneo Atlantico

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
45.000	1.000	2.500	
<p>Nella fanteria:  3 brigate  12 battaglioni  1 unità paracadutisti  2 distaccamenti di pronto intervento  1 unità di mortai pesanti  1 unità di montagna  3 unità « méharistes »  inoltre:  1 brigata corazzata  1 gruppo di squadroni corazzati  3 gruppi di cavalleria corazzata  carri medi: 35 T-54  carri legg.: 39 AMX-13  blindati: Panhard  postazioni da mm. 75 e 105  1 battaglione Genio  1 battaglione trasmiss.  1 gruppo Trasporto  alcune unità di servizi: Materiale, Sanità, Intendenza ecc.</p>	<p>1 fregata  3 ricognitori  1 nave da sbarco corazzata</p>	<p>circa 130 apparecchi di cui circa 60 da combattimento (caccia e trasporto), circa 30 aerei scuola e 10 elicotteri  tra questi:  1 squadra di F-5 Freedom  1 squadra con 15 cacciabombardieri MiG-15 e MiG-17  tra gli aerei scuola e da collegamento alcuni Yak-9 jet</p>	<p>Gendarmeria  2.000  più circa 14.000 ausiliari</p>

## 24. Romania.

Repubblica socialista. Costituzione del 21-VIII-1965.

Il potere legislativo è esercitato dalla Grande Assemblea Nazionale (465 membri eletti per 4 anni a suffragio universale sulla base delle candidature presentate dal Partito Operaio — comunista — e dalle organizzazioni di massa) che nomina e revoca il Consiglio dei Ministri ed elegge nel suo seno il Consiglio di Stato (17 membri) che ne esercita le funzioni negli intervalli fra le sessioni, il cui Presidente è anche Capo dello Stato.

Capo dello Stato: Chivu Stoica (dal 26-III-65).

Primo Ministro: Ion Gheorghe Maurer.

Segretario del Partito Operaio: Nicola Ceausescu.

La Romania è membro dell'Onu, del Comecon, e del Patto di Varsavia.

- 1947 - Trattato di Parigi: la Romania cede all'Urss la Bessarabia e la Bucovina.
- 1945 - Governo di unità nazionale (socialisti, comunisti / Gherghes Gheorghiu Dei, Fronte dei Lavoratori Terra/Groza).
- 1946 - Eliminazione delle opposizioni.
- 1947 - Scioglimento del Partito Contadino: abdicazione di re Michele.
- 1948 - Fondazione del Partito Operaio.

*Romania - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
19,5	173	530 3,5 %	Patto di Varsavia	Mar Nero
Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari	
150.000  9 divisioni, di cui 2 corazzate e 7 di fucilieri motorizzate Alcune brigate di montagna, autonome 1200 carri tipo T-34, T-54 e T-55 Alcuni missili a corto raggio terra-terra Missili terra-aria SA-2 Guideline	8.000  5 scorte costiere 30 dragamine 15 altro naviglio	15.000/240 aerei da combattimento  9 sq. intercettori MiG 19s e MiG 21 9 sq. intercettori MiG 15s e MiG 17 Circa 10 trasporti inclusi Il-12 e Il-4 Elicotteri Hound (10) Circa 150 aerei scuola, inclusi Yak-18 e L-29 Delfins	50.000, truppe di difesa di frontiera	

## 25. Bulgaria.

Repubblica popolare. Abolita la monarchia (referendum 8-IX-46), il potere legislativo è esercitato dall'Assemblea Nazionale: 321 deputati eletti per 4 anni a suffragio universale nelle liste uniche del Fronte Patriottico (ispirato e guidato dal Partito Comunista).

L'Assemblea Nazionale nomina e revoca il Governo ed elegge nel suo seno un Presidium di 18 membri che ne esercita le funzioni negli intervalli fra le sessioni e il cui Presidente è anche Capo dello Stato.

Capo dello Stato: Georgi Traikov (dal 23-IV-64).

Presidente del Consiglio: Teodor Zivkov, che è anche segretario del Partito Comunista.

La Bulgaria è membro dell'Onu, del Comecon e del Patto di Varsavia.

1946 - Il fronte popolare, capeggiato da Dimitrov, indice un referendum: fine della monarchia.

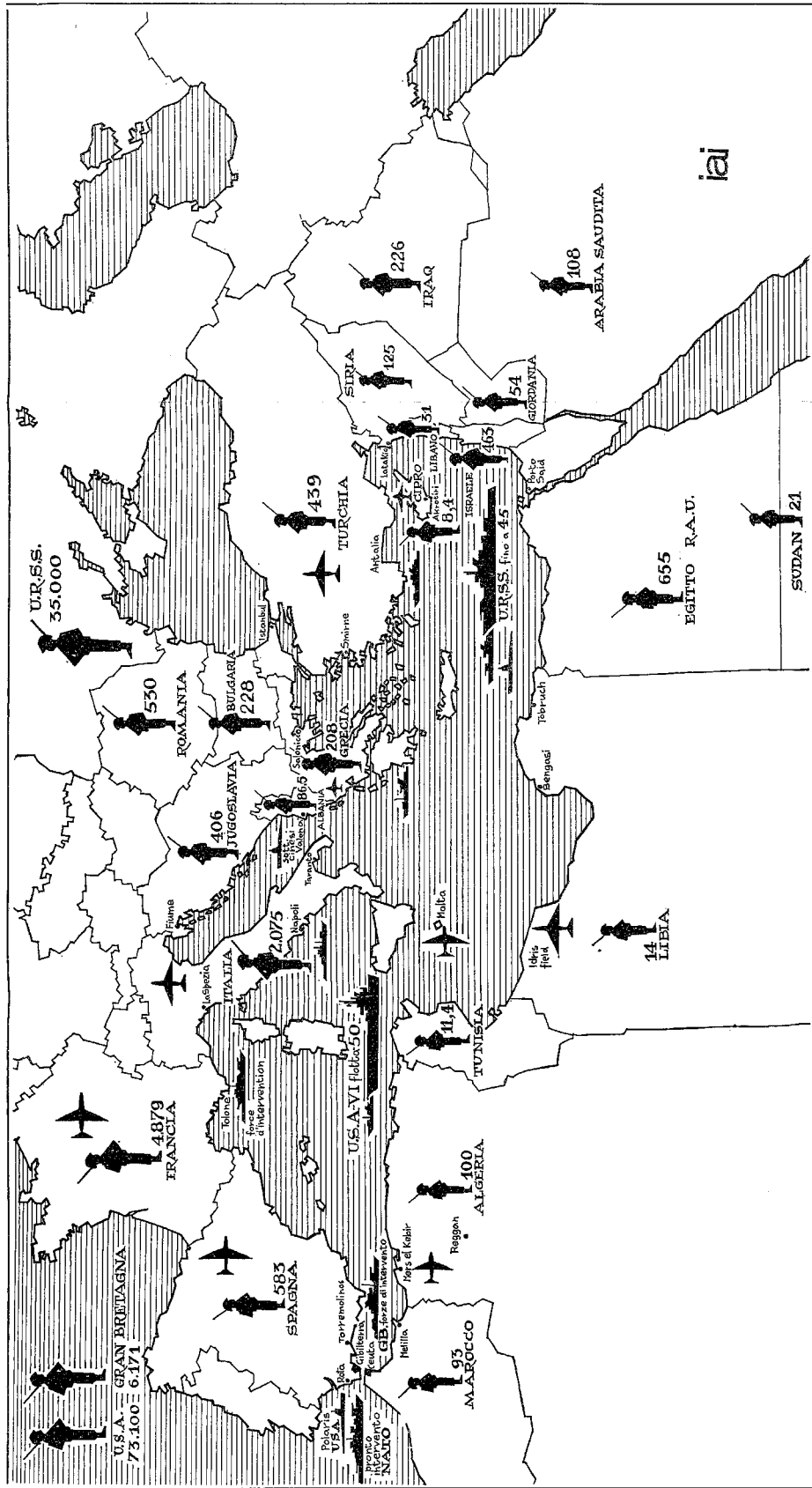
*Bulgaria - Bilancio militare, 1967.*

Popolazione (milioni)	FF.AA. (migliaia)	Bilancio (milioni di \$)	Alleanze	Posizione geografica
8,11	154	228	Patto di Varsavia	Mar Nero

Esercito	Marina	Aviazione	Paramilitari
125.000	7.000	22.000/250 aerei da combattimento	Polizia
12 divisioni, di cui 4 corazzate e 8 motorizzate capacità di guerra al 60 % 2.500 carri, soprattutto T-54 e inoltre T-34 e T-55 missili terra-terra e terra-aria 1.200 postazioni d'artiglieria tra i missili terra-aria sono compresi i Guideline SA-2	2 sottomarini 10 scorte costiere 20 dragamine 40 altro naviglio una piccola « flotta del Danubio »	6 sq. caccia MiG-17 e MiG-21 6 sq. caccia MiG-19s 3 sq. ricognitori MiG-17 6 sq. appoggi pesante MiG-17 20 aerei da trasporto, inclusi IL-12 e IL-14 circa 20 elicotteri Mi-4	incluse le truppe di frontiera: 20.000 Milizia del Popolo 150.000

*Carta delle forze militari  
(bilanci della difesa in milioni di dollari, riferiti al 1967)*



## V. Le grandi potenze

*Nelle pagine che seguono forniamo alcuni dati sulle forze armate delle tre grandi potenze presenti nel Mediterraneo: Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica.*

*Nel caso di questi stati non abbiamo ritenuto necessario né utile riportare i dati delle bilance commerciali e dei pagamenti o lo schema del loro ordinamento costituzionale, considerandoli di dominio pubblico.*

*Abbiamo dato particolare rilevanza ai dati che si riferivano alle forze strategico-nucleari, e alle forze di attacco o di pronto intervento, limitandoci a ricordare per memoria l'esistenza di imponenti forze difensive. Solo nel caso dell'Unione Sovietica abbiamo ritenuto necessario fornire qualche elemento circa queste forze, sia per la particolare posizione dell'Unione Sovietica, vicino al Mediterraneo, sia per la forte integrazione di fatto esistente tra i comandi delle forze difensive sovietiche e i comandi delle forze del Patto di Varsavia.*

*Ad una lettura veloce il quadro potrà dunque sembrare piuttosto squilibrato, ma basterà porre mente ai dati mancanti che abbiamo lasciato sottintesi, dello schieramento Nato, o delle forze per la difesa territoriale del centro-Europa, della Gran Bretagna o degli Usa, per avere una più precisa prospettiva, che però esulava dai limiti geografici di questo atlante.*

*Non si tratterà quindi di esaurienti « bilanci militari » (per cui rimandiamo alle pubblicazioni dell'Iss di Londra), ma di dati indicativi sul peso che queste potenze possono esercitare sull'area mediterranea in caso di grave crisi.*

## Gran Bretagna.

Forze armate: 429.300. Bilancio della Difesa: \$ 6.171.000.000. (6,4 %).

Nel Mediterraneo e zone circostanti: 2 brigate ad Aden, 1 battaglione nel Golfo Persico; 2 battaglioni a Cipro (compresi 1.000 uomini assegnati alle forze dell'Onu); 2 battaglioni a Malta; 1 battaglione a Gibilterra; piccole guarnigioni in Libia (Idriss Field, El Aran, Tobruk).

Il complesso dell'Esercito Inglese è di 215.000 uomini in 14 brigate di fanteria e 60 battaglioni; inoltre 8 battaglioni di fanteria della Brigata Gurkha. 3 battaglioni paracadutisti, 21 reggimenti corazzati, 30 reggimenti di artiglieria, un reggimento segnalatori e genio.

*Marina:* 94.300 uomini: la flotta operativa è così composta: 3 portaerei, due navi « commando », 2 navi assalto, 6 cacciatorpedinieri lancia-missili, 14 altri cacciatorpedinieri, 22 fregate antisommergibile, 29 navi scorta, 3 sottomarini nucleari, 33 altri sottomarini, 54 dragamine costieri, 2 altri dragamine, 120 navi appoggio. Il naviglio di riserva comprende: 22 navi scorta, 11 sottomarini e 31 dragamine costieri.

La forza aerea della Marina ha capacità nucleare, con circa 80 Buccaneer Mark 1/2. Il caccia Sea Vixen è equipaggiato con missili teleguidati Red Top. I Commando dei Marines hanno elicotteri Wessex e Whirlwind. Elicotteri Wessex e Wasp sono usati contro sottomarini.

Il corpo dei Marines è di circa 9.000 uomini, divisi in Comando di 800.

*Aviazione:* 120.000 uomini, 600 aerei da combattimento.

Comando Bombardieri e Comando Caccia (unificati nello Strike Command): nucleo bombardieri costituito da 80 Victor 2 e Vulcan 2 (con bombe nucleari e missili aria-terra Blue Steel). Inoltre sono usati come ricognitori fotografici circa 30 Canberra PR-7s. 100 caccia intercettori Lightning equipaggiati con missili aria-terra Firestreak o Red Top.

Comando Costiero: circa 80 Shackleton ricognitori a lungo raggio, e anti-sommergibile. Il Nimrod HS-801 (derivato dal Comet 4C) entrerà in servizio nel 1969.

Comando di Appoggio Aereo: con 10 Belfast, 20 Britannia, 5 Comet e 14 VC-10, per il trasporto aereo a lungo raggio. A medio raggio i trasporti includono 55 Argosies, e i primi turboelica C-130 Hercules a sostituzione degli Hastings e dei Beverleys a pistone. Inoltre 30 Andovers a corto raggio. Elicotteri. Due squadroni di attacco pesante Hunter Mark 9. Inoltre il Comando Raf in Germania.

Le forze del Nord Est in Cipro includono 50 bombardieri Canberra (capacità nucleare) e 1 squadra di intercettori Lightning. Alcuni Canberra e ricognitori Shackleton sono di stanza a Malta. Le forze di Aden comprendono aerei da attacco pesante Shackleton e Hunter. Altri aerei formano le forze dell'estremo oriente.

11 squadre della Raf sono a difesa degli aeroporti e del territorio metropolitano, con l'ausilio di sistemi missilistici.

#### BASI BRITANNICHE NEL MEDITERRANEO.

Il sistema delle basi inglesi al di qua e al di là di Suez, è stato in questi anni progressivamente smantellato.

Originariamente nello spazio mediterraneo si avevano (nel maggio 1967) circa 20.300 uomini (Rn 2.100, Army 9.300, Raf 8.900), nel Medio Oriente 20.850 uomini (Rn 1.250, Army 12.200, Raf 7.400). Quanto alla Marina essa aveva 1.460 uomini nel Mediterraneo e 2.050 nel Medio Oriente.

Mediterraneo e Medio Oriente servivano poi di collegamento per l'Estremo Oriente (51.800 + 10.650 uomini).

Le basi del sistema mediterraneo erano Gibilterra, Malta, Cipro, e alcune basi in Libia.

Nel sistema Medio Orientale: una base navale ad Aden, una guarnigione e un aeroporto all'isola Masirah, guarnigioni a Sharja e Bahrein, aeroporto alle Maldive (all'isola di Gan). Inoltre nell'Oceano Indiano, negli arcipelaghi delle Chagos, delle Aldabra, delle Farquhar e delle Desroches: nelle Chagos la base Diego Garcia, nelle Aldabra, su quattro atolli corallini, infine a Port Victoria, nell'isola Mahé delle Seicelles.

Questo sistema verteva sui due comandi di Malta e di Aden. Con lo sgombero a fine novembre 1967 di Aden, e con il dimezzamento delle forze di Singapore, in seguito ad una loro perdita di « credibilità », il sistema si va ristrutturando. In questo settore strategico, rimangono tuttavia alcuni stanziamenti americani (un aeroporto a Dharan, uno ad Asmara, forze navali a Bahrein) e francesi (nella Somalia francese a Gibuti e Berbera, nel Madagascar a Diego Suarez, nelle isole tra il Madagascar e il Mozambico, Bassas da India e Europa, nelle isole Tromelin e La Reunion). L'Estremo Oriente è evidentemente dominato da basi americane: in Australia (Exmouth Gulf), nel Sud Vietnam, nelle Filippine, in Thailandia e a Formosa.

L'utilizzazione delle basi mediterranee britanniche è stata resa evidente durante la crisi arabo-israeliana del giugno '67. In quella occasione in breve tempo il governo britannico poté prendere le seguenti misure, indicative della sua capacità di intervento:

— l'invio di una forza navale, con base centrale a Malta: portaerei



- Victorious, 4 scorte, 1 sottomarino, 6 dragamine, 2 navi appoggio;
- il rafforzamento della flotta di Gibilterra, con 1 sottomarino nucleare Asm, 1 nave-commando, 2 fregate e 1 nave appoggio;
- la riunione presso Aden di 1 portaerei, 4 scorte, 4 dragamine e 3 petroliere;
- il rafforzamento dell'aviazione di stanza a Malta con 4 bombardieri Vulcan.

*Aden*: occupata nel 1839. Gli emirati, sultanati e sceiccati vicini si legano progressivamente alla Gran Bretagna con trattati, costituendo il Protettorato Occidentale (a partire dal 1878) e il Protettorato Orientale (a partire dal 1886).

Nel 1959, sei stati del Protettorato Occidentale costituiscono una Federazione dell'Arabia del sud, legata dal 1963 con trattati alla Gran Bretagna. Poco a poco la Federazione riunisce sedici stati del Protettorato Occidentale e Aden (che resta però sotto il dominio britannico). I tre stati del Protettorato Orientale (Hadramaut) e un piccolo stato di quello Occidentale, più le isole di Perim, Kuryan, Muryan e Kamaran (queste ultime sono colonie britanniche) restano fuori della Federazione.

Nel 1964 la Gran Bretagna decide di concedere l'indipendenza alla Federazione nel 1968. Ma dal 1967 tutti gli stati della Federazione e quelli protetti cadono sotto il controllo dei nazionalisti dei due fronti di liberazione (Fln, e quello filo-nasseriano Flosy). Il Governo Federale scompare e il governo britannico decide di dare l'indipendenza allo stato il 2 novembre 1967, completando l'evacuazione delle truppe britanniche da Aden il 29 novembre, e lasciando il nuovo stato nelle mani del Fln, uscito vincitore nello scontro tra i due Fronti di Liberazione.

Il nuovo stato, che riunisce i due protettorati, prende dal 29 novembre il nome di *Repubblica dello Yemen del Sud*.

Le piccole isole già elencate, rimangono però britanniche e assicurano alla Gran Bretagna il controllo degli accessi al Mar Rosso.

Nel libro bianco della difesa del febbraio 1967 si accenna a riduzioni delle truppe britanniche nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, con aumento però degli effettivi di stanza a Bahrein nel Golfo Persico.

Come basi di ricambio ad Aden, nel libro bianco della difesa del 25 aprile 1967, sono indicati gli arcipelaghi di Chagos (a sud delle Maldive), delle Aldabra (a nord ovest del Madagascar), delle Desroches (a sud delle Seicelles) e delle Farquhar (a nord del Madagascar).

*Libia*: a Bengasi un quartier generale e una formazione di veicoli corazzati di ricognizione, a volte integrati con unità corazzate di stanza

in Europa. A Tobruk, un piccolo quartier generale, una compagnia di fanteria e una modesta stazione navale. A El Adem un eccellente aeroporto con un migliaio di tecnici. Queste basi sono accordate alla Gran Bretagna in base all'accordo ventennale del 1953. È prevista la loro prossima evacuazione, ma la data resta incerta.

Anche gli Usa hanno un'eccellente base aerea a Idriss Field.

*Cipro*: due basi sovrane, secondo l'accordo del 1959. La principale di queste basi è quella di Akrotiri, il cui compito è di costituire una base di appoggio per la Cento, e un centro di smistamento per i bombardieri nucleari Canberra. Inoltre la Gran Bretagna ha il diritto di usare dell'aeroporto di Nicosia.

*Gibilterra*: piccola guarnigione dell'esercito e attrezzature portuali e aeroportuali.

*Malta*: piccola guarnigione militare. Attrezzature portuali e aeroportuali.

Recentemente il ministro della difesa Healey ha dichiarato che la Gran Bretagna rinuncerà alla base di Aldabra. Successivamente il Primo Ministro Wilson ha presentato, nel quadro di una generale diminuzione delle spese britanniche della difesa, un aggiornamento del bilancio militare con ulteriori riduzioni. Nel discorso ai Comuni il 16 gennaio 1968 Wilson ha annunciato un bilancio della difesa che passerà da 2.218 milioni di sterline (prezzi « Survey 1967 ») a 2.140 milioni di sterline nel 1969, con una riduzione quindi sia in percentuale che assoluta.

Per questo è stato deciso di anticipare il ritiro delle basi dell'Estremo Oriente (esclusa Hong Kong) al 1971, e verrà operata una riduzione delle forze di stanza a Cipro. Ugualmente si opereranno riduzioni nel Golfo Persico. In particolare verranno ridotte le capacità di pronto intervento con il ridimensionamento della marina, grazie al graduale ritiro (dopo il 1971) delle portaerei.

Attualmente nel Golfo Persico la Gran Bretagna conserva la base aerea di Sharia (non ancora ultimata) sulla Costa dei Pirati; la base di Bahrein e la base navale di El Jufare con l'aeroporto militare di El Hamala sulla costa dell'Oman. Tutte queste forze sono coadiuvate da forze americane, in particolare da unità della VII flotta americana del Pacifico, che fanno capo soprattutto alla base di Bahrein.

Con il ritiro britannico, e la conseguente maggior crisi del sistema Cento, è prevedibile un maggior impegno statunitense nella zona.

## Usa.

Forze Armate: 3.400.000; Bilancio Difesa: \$ 73.100.000.000 (di cui \$ 22.000.000.000 attribuibili al bilancio per il Vietnam). (9,2%).

*Strategic Offensive Forces*: missili con base corazzata: 750 Minuteman a propellente solido e 250 Minuteman-2 a propellente solido. È in sviluppo il Minuteman-3. Icbm.

Inoltre 54 basi di lancio (sei squadre con 9 missili ciascuna) di Titan-2 a propellente liquido. Icbm. Missili navali: 41 sottomarini nucleari lanciamissili con 16 Polaris. 25 continuamente nell'Atlantico, 7 nel Pacifico. 13 sono equipaggiati con A-2 (raggio di 1500 miglia), i restanti con A-3 (raggio di 2.500 miglia). È in sviluppo il missile Poseidon.

Bombardieri: circa 620. Tra questi 540 bombardieri B-52 con missili aria-terra Agm-28B a testata nucleare con raggio di 700 miglia. Sono in ordinazione per il '69-'71, 210 bombardieri supersonici FB-111A.

*Strategic Defensive Forces*: (non riportiamo i dati).

*Esercito*: 1.470.000 uomini. 17 divisioni operazionali, 38 battaglioni missili terra-terra, 7 Special Forces Group, 5 reggimenti di cavalleria corazzata, 10 brigate di fanteria aviotrasportata, 200 unità autonome di aviazione. 9.500 aerei ed elicotteri.

In Europa è presente la Settima armata in Germania, composta dal 5° corpo (3<sup>a</sup> divisione corazzata, 3<sup>a</sup> divisione meccanizzata, 8<sup>a</sup> divisione meccanizzata, 14° reggimento di cavalleria corazzata) e dal 7° corpo (4<sup>a</sup> divisione corazzata, 24<sup>a</sup> divisione meccanizzata, 2° e 3° Reggimento di cavalleria corazzata) e da una brigata di fanteria a Berlino.

*Marina*: 750.000 uomini, 940 navi (incluse 15 portaerei d'attacco, 8 corazzate anti-sottomarini, 105 sottomarini — esclusi i vascelli Polaris — 325 navi scorta, 12 incrociatori lanciamissili, 2 incrociatori, 29 fregate lanciamissili, 3 fregate, 27 cacciatorpediniere lanciamissili, 173 cacciatorpediniere Asw, 6 cacciatorpediniere radar, 17 scorte radar, 56 altre scorte). Missili del tipo Tartar, Talos e Terrier (Terra-Aria) e anti-sommergibile del tipo Asroc e Subroc.

157 mezzi di assalto anfibio incluse 7 portaerei d'assalto (Lph); 64 dragamine oceanici; 18 dragamine costieri, 185 navi appoggio. Circa 400 scorte e 15 incrociatori in riserva. Inoltre in attività circa 1.000 battelli di servizio, ricognitori, ecc.

30 squadre di aerei da ricognizione Asw costieri, P-2 Neptunes e P-3A Orions.

*Marine Corps*: 280.000 uomini, in 4 divisioni di marina e tre

aviotrasportate. Una divisione di Marines comprende circa 20.000 uomini, e include un battaglione corazzato con carri M-48 e M-103 e un battaglione con 24 Hawk, missili terra-aria. Come artiglieria tattica hanno obici da 105 mm., 115 e 155 mm. Le tre divisioni aviotrasportate hanno circa 1.200 aerei di combattimento e appoggio. I 15 squadroni di F-4 Phantom con missili Sparrow e Sidewinder, rimpiazzano F-8 Crusaders. Inoltre 12 squadre d'attacco con A-7A Corsair a rimpiazzo degli A-4 Skyhawk, e tre squadre di ricognitori con RF-4B Phantom a rimpiazzo degli RF-8A Crusader. Inoltre tre squadre di C-130 Hercules di trasporto truppe d'assalto, 2 squadre di elicotteri pesanti CH-37C e CH-53A, e 14 squadre di elicotteri medi UH-34D e CH-46A.

*Aviazione:* 900.000 uomini (compreso il personale dello Sac e dello Sdf).

*Tactical Air Command:* 75.000 uomini, 2.700 aerei. Tra cui 88 sq. di caccia tattici F-100, F-105 e F-4D; 20 sq. ricognitori tattici con RF-101, RB-66, RF-4C; 32 sq. di trasporto truppe di assalto con C-7A Caribou e C-130 Hercules; 16 sq. di « commando » aereo con A-1E, B-26K, F-5, C-123 e AC-47.

*Usafe* (US Air Forces Europe): controlla la 3<sup>a</sup> Air Force in Inghilterra, la 6<sup>a</sup> Air Force in Spagna, la 7<sup>a</sup> Air Force in Germania, e i Servizi Logistici in Turchia: circa 700 aerei tattici, comprese 19 sq. di caccia tattici e 6 sq. di ricognitori tattici. Missili Mace e Pershing (terra-terra). Caccia F-100 Supersabre, F-4 Phantom, ricognitori RF-101 Voodoo e RF-4.

*Pacaf* (Pacific Air Forces); 5<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup>, 7<sup>o</sup> Air Force + Military Assistance Command Vietnam (Macv).

*Military Airlift Command* (Mac): 72.000 uomini con 1.200 aerei in 56 squadre.

*Air National Guard General Purpose Forces:* 1.750 aerei in 22 sq. caccia-intercettori tattici, 23 sq. caccia tattici, 12 sq. ricognitori tattici, 5 sq. aerocisterne, 4 sq. commando aerei, 25 sq. trasporto, molti altri tipi di trasporti. Nella National Guard sono 82.700 uomini.

*Air Force Reserve:* 53.400 uomini, con 42 sq., di cui 21 con C-119 Boxcar, e 16 C-124 Globemaster.

In complesso la US Air Force ha in servizio attivo circa 14.250 tra aerei ed elicotteri.

Gli Usa sono legati tramite il Trattato dell'Atlantico del Nord e la sua Organizzazione a Italia, Grecia e Turchia. In questi tre paesi hanno forze convenzionali e strategiche, possono utilizzare le attrezzature portuali e aeroportuali, usufruiscono di tutti gli appoggi e attrezzature che questi possono fornire.

A questi paesi bisogna inoltre aggiungere Malta, legata da alcuni accordi difensivi alla Nato. Non vi sono invece più basi militari americane in Francia, dacché essa si è ritirata dall'Organizzazione.

Dal 24 settembre 1953 gli Usa hanno un trattato di mutua difesa ed assistenza con la Spagna, rinnovato nel 1963, che verrà a scadenza nel settembre 1968. Secondo questo accordo gli Usa utilizzano le basi di Rota, Moròn, Sanjurjo, e Terrejòn, su cui però il governo spagnolo continua ad esercitare la sua piena sovranità. Dal 1963, in seguito alla decisione del presidente Kennedy di smantellare le rampe missilistiche in Italia e in Turchia, Rota, insieme ad Holy Loch in Scozia, è la principale base nucleare americana. Si prevedono alcune difficoltà per il rinnovo dell'accordo ispano-americano, alla sua scadenza.

Tra le altri basi americane, peraltro anch'essa in via di evacuazione, bisogna ricordare la base di addestramento di Idriss Field in Libia. Inoltre gli Usa hanno basi in Marocco.

Le forze aeree americane in Europa (Usafe), comprendono nel Mediterraneo un distaccamento in Turchia e la 6<sup>a</sup> Air Force in Spagna.

La VI<sup>a</sup> flotta americana nel Mediterraneo, collegata come l'Usafe alla Nato (vedere voce Nato) è composta, secondo dati approssimativi, di circa 25.000 uomini. Circa 50 unità tra cui le portaerei d'attacco Saratoga e America, 20 cacciatorpediniere e fregate, 2 incrociatori lanciamissili. Naviglio ausiliario e gruppo anfibio. Essa comprende inoltre circa 200 aerei. Si compone di tre forze d'urto principali:

- task force 60: le 2 portaerei, i 2 incrociatori lanciamissili;
- task force 61: 1 squadra anfibia, con unità d'attacco e di trasporto, carichi, dragamine e unità d'assalto anfibie;
- task force 62: forza da sbarco con 2000 marines (circa) appoggiati da mezzi blindati e artiglieria.

Inoltre fa parte della VI flotta la

- task force 63: forza ausiliaria, ovvero base mobile in mare con navi ausiliarie, petroliere, officina, per l'approvvigionamento, ecc.

Dal comandante della VI flotta, in quanto comandante americano, e in questa sua veste non dipendente dalla Nato, dipendono i sottomarini lanciamissili (Polaris) nel Mediterraneo.

Alla VI flotta può in caso di crisi aggiungersi la

- task force 66: 1 portaerei con aerei speciali per la guerra sotto-

marina, scortata da cacciatorpediniere con equipaggiamenti di individuazione.

L'appoggio nucleare tattico alle forze alleate terrestri del Sud Europa è fornito dagli americani con la Setaf-Southern European Task Force, composta di battaglioni missilistici.

## **Urss.**

Forze armate: 3.220.000 uomini; Bilancio Difesa: \$ 30/35 miliardi. (8,9%).

*Forze Missili Strategici:* Icbm operazionali circa 450/75. Si presuppone che nel '68 arriveranno a 550. Inoltre un limitato sistema di difesa Balistica (Bmd) basato sul missile anti-missile Galosh attorno a Mosca, mentre è in corso di installazione lungo la « linea Tallin » dalla costa estrema del Baltico a Leningrado un sistema difensivo di missili terra-aria.

Mrbm e Irbm operazionali sono intorno ai 700, 750. Come obiettivi tattici hanno l'Europa Occ., il Giappone e la Cina. Il comando è del maresciallo Krylov che ha sotto di sé 250.000 uomini.

*Difesa Aerea:* (Pvo) 500.000 uomini. Il Pvo è di regola subordinato ai locali comandi dell'Esercito, ed estende la sua responsabilità all'area del Patto di Varsavia.

- Artiglieria contraerea: mm. 23-57-85-100-130 cannoni, e cannoni gemelli semoventi Zsu-57-2;
- Missili terra-aria: Guideline, Griffon, Ganef, Goa, Galosh;
- Caccia: circa 3.700 caccia Pvo in servizio: MiG 17 Fresco, MiG 19 Farmer. Inoltre alcuni Su-9 Fishpot e Yak-28 Firebar.

*Esercito:* 2.000.000 di uomini in 140 divisioni: 26 divisioni nell'Europa Centrale e dell'Est (20 nella Germania dell'Est, 2 in Polonia, 4 in Ungheria); 60 divisioni nella Russia Europea; 10 divisioni nella Russia centrale; 30 divisioni nella Russia centro-sud; 15 divisioni in Estremo Oriente.

Sono mantenute in stato di pre-allarme le 26 divisioni europee, e 10 delle divisioni dell'Estremo Oriente.

Divisioni di fucilieri motorizzati: 10.500 uomini e 190 carri medi: circa 86.

Divisioni corazzate: 9.000 uomini e 350 carri medi e pesanti: circa 43.

Divisioni aviotrasportate: 7.000 uomini e 40 cannoni semoventi: circa 7.

Divisioni di montagna: 6.000 uomini: circa 3.

10 divisioni corazzate sono in Germania, 4 in Estremo Oriente, 2 in Ungheria, 1 in Polonia. Le divisioni aviotrasportate hanno mobilità a breve o medio raggio e usano di trasporti pesanti An-22.

Circa 3.000 uomini di personale tecnico militare sono a Cuba.

Carri: i carri in servizio sono T-62 (carro medio con cannone da mm. 115), T-54/55 (carro medio con cannone da mm. 100), T-10 (carro pesante con cannone da mm. 122) e PT-76 (carro anfibio da ricognizione). Il carro T-34 (medio) è obsoleto.

Artiglieria: mm. 85-100-122-130-152-203; molti cannoni semoventi. Anticarro sono i cannoni mm. 57, e i missili Snapper, Sagger e Swatter. Molti cannoni da assalto semoventi sono obsoleti, eccetto quelli delle divisioni aviotrasportate.

Missili: missili tattici delle serie Frog e Scud (150 miglia) e Shaddock (testata pesante, 300 miglia).

*Marina:* 465.000 uomini.

Sottomarini: 330 convenzionali e 50 nucleari. 10 dei convenzionali e 30 dei nucleari hanno armamento missilistico (tre missili ognuno); circa 20 dei nucleari e 24 dei convenzionali sono equipaggiati con missili dal raggio di circa 300 miglia.

Sono così distribuiti: 70 alla Flotta del Baltico, 170 nell'Artico, 40 nel Mar Nero, 100 nell'Estremo Oriente. I sottomarini missilistici sono nell'Artico e in Estremo Oriente.

Missili mare-superficie: tipo Serb.

Missili tattici.

Aviazione della Marina: i sovietici non hanno portaerei. Le basi della marina hanno 500 bombardieri e 370 altri aerei. Molti bombardieri sono di base nel nord-ovest e nel Mar Nero. Comprendono: Tu-16 Badger con missili aria-terra; Tu-95 Bear di ricognizione navale; un piccolo numero di Il-28 Beagles, alcuni con siluri; con compito anti-sommergibile gli idrovolanti Madge, e gli elicotteri Hound, che vengono rimpiazzati da idrovolanti a turboelica Mail.

Navi di superficie: 4 incrociatori classe Kynda e 1 classe Kresta con missili teleguidati terra-terra e terra-aria; 6 altri incrociatori; 10 cacciatorpedinieri classe Krupny con missili terra-terra; 6 cacciatorpedinieri classe Kildin con missili terra-terra; 9 cacciatorpedinieri classe Kotlin antiaerei e antisommergibili (di cui uno o due con armamento missilistico); 50 cacciatorpedinieri classe Skory antiaerei e antisommergibili; 92 altre navi scorta oceaniche; 270 scorte costiere e caccia-sottomarini; 150 dragamine oceaniche; 170 dragamine costiere; 50 ricognitori classe Osa e 50 ricognitori classe Komar con missili a corto raggio Styx; 400 ricognitori veloci; 200 navi e mezzi da sbarco; 1.000 navi ausiliarie e appoggi.

Corpo dei Marines: 6.000 uomini.

*Aviazione*: 10.250 aerei in tutto, con circa 505.000 uomini.

a lungo raggio: nella Russia occidentale, nell'Ucraina centrale e in Estremo Oriente. Bombardieri intercontinentali circa 110 Bisons (M-4) e 90 Bears (Tu-95). Circa 50 sono usati come aerei cisterna.

Circa 800 bombardieri medi Badgers (Tu-16) e Blinders (Tu-22). tattici: 4.000 aerei. Tipo MiG: 15 (Fagot), 17 (Fresco), 19 (Farmer), e Il-28 Beagle. Inoltre i nuovi aerei da attacco pesante Fitter (Su-7), i caccia-intercettori Fishbed (MiG-21), il cacciabombardiere supersonico leggero Brewer (a rimpiazzo dei Beagles), e i ricognitori Mangrove.

aerei della marina: vedere marina.

aerei da trasporto: 1.500 trasporti a medio e corto raggio (Il-14 e An-24) (An-12 e Il-18).

Inoltre circa 2.000 aerei di linea civili dell'Aeroflot, adattabili in caso di guerra, tra cui 150 trasporti a lungo raggio Tu-104, Tu-114, Tu-124 e Tu-134.

Elicotteri: circa 1.500.

#### FORZE SOVIETICHE NEL MEDITERRANEO.

Tradizionalmente i sovietici sono stati presenti in quest'area piú con consiglieri militari e forniture di armi, che direttamente con forze militari.

In seguito ad una generale revisione della strategia sovietica, per cui è stata data molto maggiore importanza alle forze d'intervento e quindi parallelamente anche alle forze navali, questo panorama va mutando.

Nel Mediterraneo i sovietici hanno inviato i loro consiglieri militari nei seguenti paesi:

- Jugoslavia, che acquista anche armi dall'Urss, e concede ai sovietici l'attracco nei suoi porti. La Jugoslavia partecipa alla rete radar del Patto di Varsavia.
- Albania, da dove però sono stati espulsi, in seguito al conflitto ideologico russo-albanese.
- Cipro, in seguito ai colloqui moscoviti dell'arcivescovo Makarios.
- Siria, dove i sovietici utilizzano il porto di Lattakié.
- Iraq.
- Yemen, dove i sovietici utilizzano le attrezzature della base di Hodeida, e aiutano nella guerra civile la parte repubblicana;
- Yemen del Sud, dove pare siano in corso colloqui per l'utilizzazione della base di Aden;



- Egitto, il piú aiutato militarmente, e quello di cui piú vengono utilizzati i porti (specie Porto Saïd e Alessandria);
- Algeria, soprattutto istruttori.

Gli armamenti piú richiesti e piú forniti sono i MiG, caccia a usi multipli, nelle versioni piú recenti (19 e 21). Inoltre l'Urss ha rifornito i paesi arabi di missili antiaerei (Guideline) e di recentissimi modelli di vedette (le classi « Komar » armate con i moderni missili Styx).

L'attuale presenza navale sovietica nel Mediterraneo si completa con il rafforzamento del corpo dei fanti da sbarco e con la recente entrata in servizio di 2 portaelicotteri d'assalto, per facilitare operazioni di sbarco. Il numero dei sommergibili sovietici presenti in queste acque è difficilmente identificabile, e le stime variano di molto da esperto ad esperto. L'attuale entità della flotta di superficie, nel Mediterraneo, dovrebbe aggirarsi sulle 30 unità, tra le quali almeno 4 incrociatori lancia-missili.

**Documento N. 7:**  
**Il Medio Oriente: breve sintesi storica**  
**dal 1869 al giugno 1967**

Parte sud ovest del territorio asiatico piú i territori africani immediatamente contigui: Penisola Arabica, « mezzaluna fertile », Iran, Turchia, Cipro, Israele, nonché Egitto e Sudan. Entro questi limiti il M.O. ha una superficie di 9 milioni di kmq. con 125 milioni di abitanti. Sottraendo Turchia e Sudan (che molti escludono) la superficie sarebbe di 6,8 milioni di kmq. con 85 milioni di abitanti.

17-XI-1869 — Inaugurazione del Canale di Suez; la convenzione per la libertà assoluta di transito attraverso il canale fu firmata il 29-XI-1888 a Costantinopoli da Francia, Germania, Gran Bretagna, Impero Austro-Ungarico, Impero Russo, Impero Turco, Italia, Olanda e Spagna.

La scadenza della concessione alla compagnia costruttrice era il 17-XI-1968, in effetti il canale fu nazionalizzato dall'Egitto il 26-VII-1956.

L'Inghilterra, divenuta azionista del canale nel 1875, e potenza occupante dell'Egitto nel 1882, ne fece il « cordone ombelicale » dei capisaldi di Gibilterra, Malta e Aden. Sin dal 1878 inoltre l'Inghilterra aveva ottenuto dall'Impero Turco la cessione di Cipro.

1914 — I Guerra mondiale: l'Impero Turco si alleò a Germania e Austria-Ungheria. A causa di ciò il 4-III-1915 Francia e Inghilterra riconobbero gli interessi russi su Costantinopoli e sui Dardanelli; inoltre aderirono a richieste territoriali greche, favorirono sollevazioni militari arabe, e il 2-XI-1917 il governo inglese emanò la « dichiarazione Balfour » che affermava il proposito di creare un « focolare nazionale ebraico » in Palestina.

Nel dopoguerra l'Iraq, la Palestina e la Transgiordania furono affidate in amministrazione fiduciaria all'Inghilterra (su mandato della

Società delle Nazioni), mentre analogamente Siria e Libano furono affidate alla Francia. Vennero riconosciuti alcuni potentati locali della penisola arabica. L'Inghilterra continuò a controllare direttamente Egitto e Sudan.

1922-25 — Nell'agosto 1920 (Trattato di Sèvres) era riconosciuta alla Grecia una porzione di Asia minore tra i golfi di Edremit e Smirne, ma ad essa si opposero, nella guerra greco-turca, i turchi di Mustafà Kemal (Kemal Atatürk) che respinsero i greci dall'Anatolia.

Nel 1923 il Trattato di Losanna stabilì gli attuali confini.

Nel 1925 si stabilì la linea confinaria tra Turchia e Stati Arabi.

Il 6-III-1921 era stato firmato un trattato Turco-Russo.

In Iraq l'Inghilterra insediò l'emiro Feisal (figlio dello sceriffo della Mecca Husein) che aveva guidato la rivolta anti-turca. In Transgiordania l'emiro Abdullah, fratello minore di Feisal, mentre in Palestina vi restò una amministrazione diretta britannica che accolse in massa l'emigrazione ebraica.

L'Iraq divenne indipendente il 30-VI-1930, mentre la Transgiordania solo nel 1946.

La Francia, con il governo di « fronte popolare » di Leon Blum, firmò il trattato franco-siriano (9-IX-36) e franco-libanese (13-X-36) che prevedevano la fine del regime di mandato, ma tali accordi non furono ratificati dal parlamento francese.

Il 18-XII-1914 la Gran Bretagna trasformò il regime amministrativo dell'Egitto in Protettorato. Il 15-III-1922, in seguito ad una limitata evoluzione del regime interno, l'Egitto ebbe un Re nella persona del principe Fuad. L'anno successivo fu emanata una Costituzione.

Il trattato del 26-VIII-1936 è la data di nascita dell'indipendenza egiziana.

Restavano aperti i problemi di Suez (controllato dagli inglesi) e del Sudan: quest'ultimo, teoricamente sottoposto a condominio anglo-egiziano (dal 1899) in realtà fu amministrato dai soli inglesi.

Al termine della guerra apparve come dominatore della penisola arabica lo sceriffo della Mecca Husein. Dopo che questo entrò in urto con Londra il sultano del Néged (Ibn Saud) iniziò nel 1924 una campagna militare conclusasi con l'annessione del Higiaz e di altre terre minori. Il tutto fu unificato da Ibn Saud in un nuovo stato (1930) che assunse il nome di Arabia Saudita (1932), e che nel 1934 definì i suoi confini coll'imanato dello Yemen.

Gli stati minori furono protetti dalla Gran Bretagna.

Relazioni speciali con l'Inghilterra avevano inoltre il Kuwait (dal

1899) e la Costa dei Pirati (1853): in periodo piú recente le isole Bahrein e il Qatar. Il sultanato di Mascate e Oman rimase formalmente indipendente, ma sostanzialmente in posizione analoga.

In Persia fu accantonata la dinastia Qajar e il 13-XII-1925 assunse alla carica di shah un ex-generale (già amico e portavoce di interessi russi) Reza, detto Pahlavi (il liberatore): il paese fece una equilibrata politica tra Parigi, Mosca e Berlino. Quest'ultima influenza mise lo shah in urto con Londra, e Reza abdicò a favore del figlio nel IX-1941.

Aveva condotto una attiva campagna di riforme contro lo strapotere dei capi religiosi.

Il paese assunse il nome di Iran.

1931 — Inizio a Cipro delle agitazioni dell'Enosis, per l'unione alla Grecia, da parte della comunità greca (4/5 circa della popolazione cipriota).

20-VII-1936 — Convenzione di Montreux (Turchia, Gran Bretagna, Francia, Giappone, Urss, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia): la Turchia fortifica il Bosforo e i Dardanelli, e può vietare il passaggio del naviglio militare in caso di guerra.

8-VII-1937 — Alleanza turco-iraniana-irachena-afgana. Concessione alla Turchia da parte della Francia del territorio siriano del Sangiaccato di Alessandretta (1938).

17-V-1939 — Libro Bianco britannico per una limitazione dell'immigrazione ebraica in Palestina. Questa decisione fu presa in concomitanza della II guerra mondiale, per assicurarsi l'appoggio arabo.

II Guerra Mondiale: Le simpatie arabe non si orientano verso gli alleati, considerati invasori di tipo coloniale.

Maggio 1941 — Iraq: gli inglesi soffocano la rivolta di Rascid el Kailani attuata con l'appoggio tedesco (nell'aprile '41);

1941 — Truppe anglo-sovietiche occupano l'Iran (dimissioni di Reza a favore del figlio Mohammed Reza).

Truppe inglesi occupano la Siria e il Libano, per cacciarne i francesi di Pétain.

22-III-1945 — Patto degli Stati Arabi (Lega Araba), firmato da Egitto, Iraq, Siria, Libano e Transgiordania; in seguito aderirono anche Arabia Saudita e Yemen.

In Egitto era primo ministro Nahas Pascià, imposto dagli inglesi a Re Faruk.

1945-'46 — Affrancamento della Siria e del Libano dal mandato francese, e sgombero delle truppe britanniche.

Indipendenza (1946) della Transgiordania (ma forte controllo inglese; Legione Araba comandata dall'inglese Glubb Pascià).

Forze inglesi in Iraq e in Egitto. Mandato sulla Palestina.

Decadenza dell'intervento inglese: piano di aiuti economici a Grecia e Turchia da parte Usa.

29-XI-1947 — L'Assemblea dell'Onu approvò la spartizione della Palestina in due stati, uno Arabo e uno Ebraico: la Lega Araba affermò la sua volontà di impedire la spartizione.

14-V-1948 — Fine dell'amministrazione britannica e proclamazione della nascita dello Stato di Israele.

Il progetto Onu per la Palestina prevedeva: zona internazionalizzata di Gerusalemme e Betlemme, poi sei zone alterne: a nord gli arabi con la striscia marittima e gli ebrei con l'interno, al centro erano gli ebrei ad avere la striscia marittima, nel sud ancora gli arabi sul mare e gli ebrei all'interno.

In breve tempo (in seguito ad interventi egiziani e transgiordani) gli ebrei occupavano la zona marittima nord, riducevano la presenza transgiordana al centro, e raggiungevano il Sinai.

19-VII-1949 — Tregua firmata tra israeliani e arabi (dopo una sospensione precaria dei combattimenti l'11 giugno): dopo l'uccisione da parte di estremisti israeliani del mediatore dell'Onu, lo svedese conte Bernadotte, (11-X-1948) il nuovo mediatore Bunche riallacciò il discorso: il primo paese a firmare fu l'Egitto (febbraio '49) seguito dal Libano (marzo), dalla Transgiordania (aprile) e dalla Siria (luglio). L'Iraq, privo di confini con Israele, mantenne la finzione giuridica di uno stato di belligeranza.

I profughi: circa 960.000 arabi abbandonarono i territori in mano agli ebrei, in parte per timore di rappresaglie, in parte per l'attiva propaganda araba in questo senso. La maggior parte si rifugiò in territorio Transgiordano (o in Cisgiordania, controllata dalle truppe Transgiordane); circa 200.000 si rifugiarono nella striscia di Gaza, sotto amministrazione egiziana. Cifre Onu: Egitto (Gaza): 225.000; Libano: 136.000; Siria: 100.000; Giordania 590.000.

In contrasto con la convenzione di Costantinopoli (1888) l'Egitto chiuse il canale di Suez agli israeliani affermando che tra essi esisteva uno stato di armistizio e non di pace (la convenzione prevedeva esplicitamente in senso contrario questo punto).

1949 - In Siria una serie di colpi di stato.

Transgiordania: Abdullah fonde Cis- e Trans- Giordania nella Giordania, sistemando e assimilando i profughi.

25-V-1950 — Dichiarazione tripartita di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per mantenere la pace e la stabilità in Medio Oriente, contro la corsa al riarmo, contro la violazione degli accordi armistiziali. Tale dichiarazione unilaterale fu voluta dagli Usa, e fu mal considerata dall'Urss, che da allora vide di miglior occhio i tentativi arabi di mutare lo « status quo ».

17-VI-1950 — In risposta alla dichiarazione occidentale gli stati arabi (Egitto, Siria, Libano, Arabia Saudita, Yemen, e dopo il 1952, Giordania e Iraq) crearono con un trattato di garanzia collettiva un organo di coordinamento militare della Lega Araba ed un Consiglio Economico. Si parlava esplicitamente di preparazione in comune di piani militari.

Vi fu un iniziale contrasto tra le monarchie hascemite (Giordania e Iraq) filo-occidentali e gli altri, poi rientrato.

Il 19 luglio 1950 l'Egitto estese il divieto al passaggio israeliano per il canale di Suez anche alle navi dirette verso Israele, battenti altra bandiera. L'Egitto respinse anche una mozione del Consiglio di Sicurezza, voluta dalle grandi potenze occidentali per sbloccare il canale.

1951-'53 — L'Iran, sotto il primo ministro Mossadeq tentò di sottrarsi all'influenza del capitale britannico nel settore petrolifero. Gli Usa appoggiarono la Gran Bretagna. Mossadeq fu rovesciato dalla rivolta militare del generale Zahedi (d'accordo con lo shah).

La vicenda, conclusasi con la sconfitta nazionalista, servì ad accentuare la spinta neutralistica del Medio Oriente.

20-IX-'51 — Ammissione della Grecia e della Turchia nella Nato: questo fatto aumentò le diffidenze arabe, cosicché il Cairo rifiutò nell'ottobre '51 la proposta di un comando militare alleato per il Medio Oriente e dichiarò decaduti:

- il trattato del 1899 che aveva sancito il condominio anglo-egiziano del Sudan;
- il trattato anglo-egiziano del 1936 che era di base all'indipendenza dell'Egitto, insistendo per lo sgombero delle truppe inglesi dal Canale di Suez.

1952 — La Wafd (delegazione: dal ricordo della delegazione dei nazionalisti a Parigi nel 1919 per l'indipendenza) rovesciò il governo di Faruk. Il generale Neguib proclamò la repubblica (1953).

Neguib (appoggiato dalla Fratellanza Islamica e dal nuovo potente

movimento degli « ufficiali liberi » di Nasser) concordò nel II-1953 il diritto all'autodecisione del Sudan.

Neguib, dopo l'eliminazione dei partiti di opposizione, si dimise il 22-II-'54, l'8-III-'54 gli « ufficiali liberi » rimisero Neguib al suo posto ma il 18-IV-'54 fecero nominare Nasser Primo Ministro.

Nuri Said fu il dominatore dell'Irak in questi anni, seguendo una politica filo-occidentale; il progetto piú ambizioso fu quello di una unificazione della « mezzaluna fertile » (Iraq, Siria, Libano e Giordania), fallito per l'opposizione della borghesia siriana, per i timori dei cristiani del Libano, e per le tendenze neutralistiche del Partito Arabo della Rinascita (Baath).

In Siria si assisté ai colpi di stato del col. Husni Zaim (1949 - isolazionista), del col. Hinawi (1949 - federalista hascemita), del col. Shishakly (1949) ancora isolazionista che nel 1951 si proclamava dittatore del paese.

In Giordania i profughi palestinesi mostrarono tendenze filo-arabe, ma il resto del paese mantenne un orientamento strettamente monarchico: ad Abdullah (assassinato nel 1951) successe il figlio Talal con orientamenti anti-britannici. Dichiarato incapace gli successe Hussein.

1950 — Il Partito Democratico Turco, favorevole ai proprietari terrieri, ottenne la vittoria elettorale: il primo ministro Menderes iniziò una politica fortemente filo-occidentale.

Tra il 1951 e il 1955 con una serie di iniziative Usa, Gran Bretagna e Turchia cercarono di consolidare un sistema di difesa regionale nel Medio Oriente.

Falliti diversi tentativi di inserirvi l'Egitto, dietro suggerimento di Nuri Said, si arrivò al Trattato di Bagdad (1955) che univa Gran Bretagna, Turchia, Pakistan, Iran e Iraq.

Come ripercussione al Patto di Bagdad, Egitto, Siria ed Arabia Saudita firmarono nel marzo 1955 un accordo militare integrativo di quello della Lega Araba del 1950. Contemporaneamente l'Urss annunciò che avrebbe riarmato l'Egitto. In questa maniera veniva definitivamente superata la dichiarazione tripartita del 1950.

Il 22-XI-'55 nacque ufficialmente la Middle East Treaty Organization, poi denominata nel 1959 Cento, Central Treaty Organization.

La Giordania manifestò un cauto desiderio di aderire all'alleanza, ma vi rinunciò in seguito a forti movimenti di piazza.

Israele preoccupato del riarmo egiziano, chiese agli Usa il permesso di approvvigionarsi presso il mercato americano; in seguito al rifiuto di Washington essi si riarmarono attraverso la Francia (preoccupata dell'appoggio di Nasser all'Algeria).

Nel frattempo vi erano sintomi di crescente agitazione.

In Giordania la sinistra moderata (Nabulsi) appoggiata dal Baath ottenne il 2-III-1956 l'allontanamento di Glubb Pascià.

Il Sudan (indipendente dall'1-I-'56) mantenne una linea di diffidenza verso Londra.

A Cipro in seguito alle agitazioni del 9-III-'56 l'Inghilterra fu costretta all'espulsione di Makarios e a confinarlo alle isole Seicelles, perdendo l'appoggio greco.

Il 4-IV-'56 il Consiglio di Sicurezza inviò in Medio Oriente Hammarskjöld che poté annunciare il 19 dello stesso mese una tregua militare tra Egitto e Israele.

Il 27-IV-'56 Krusciov annunciava di voler aderire ad un accordo generale di divieto delle forniture di armi in M.O., ma la proposta fu lasciata cadere dagli Usa che ritennero implicasse un abbandono del Patto di Bagdad.

1956 — Gli inglesi sgombrarono l'Egitto delle ultime truppe che erano nella zona del canale di Suez.

Diventato contemporaneamente Nasser presidente dell'Egitto, gli Usa rifiutarono di finanziare il progetto della diga di Assuan, a causa dei riavvicinamenti politici dell'Egitto con l'Urss e con la Cina.

Il 26-VII-'56 Nasser annunciò la nazionalizzazione del canale di Suez, motivando questa decisione col rifiuto occidentale di finanziare Assuan.

Molto duramente reagirono l'inglese Eden ed il francese Mollet.

Fu convocata a Londra nell'agosto '56 una conferenza di 24 stati (i firmatari della convenzione di Costantinopoli e i nuovi stati interessati all'uso del canale), cui però si rifiutarono di prendere parte Egitto e Grecia. Dei 22 stati 18 aderirono ad un piano Dulles che prevedeva una commissione internazionale, un equo introito dell'Egitto, un rimborso degli azionisti e una commissione arbitrale. Non aderirono a tale posizione Urss, India, Indonesia, e Ceylon che appoggiarono un progetto Menon per la revisione della convenzione di Costantinopoli.

19-IX-'56 — Nuova conferenza a Londra dei 18, con la decisione di costituire una associazione degli utenti che organizzasse il traffico senza alcuna cooperazione dell'Egitto.

In seguito alla posizione intransigente egiziana nei loro confronti, il 29-X-'56 gli israeliani penetrarono nel Sinai, in direzione di Suez.

I governi di Parigi e di Londra diressero allora ad Egitto ed Israele un ultimatum invitandoli a ritirarsi a dieci miglia dal canale e a cessare le ostilità.



Israele accettò e naturalmente l'Egitto rifiutò.

Il 31-X-'56 aerei anglo-francesi bombardarono Porto Said ed altre istallazioni.

Il 2-XI-'56 l'Assemblea Generale chiese, su invito Usa (che si dissociavano così dagli anglo-francesi) il ritiro dietro la linea armistiziale del 1949. La Russia si inserì in questo senso nell'azione americana.

Il 5-XI-'56 forze anglo-francesi sbarcarono a Porto Said ed il 6-XI-'56 fu annunciata la cessazione dei combattimenti. Israele denunciò l'armistizio del 1949.

Il 24-XI-'56 le Nazioni Unite chiesero lo sgombero delle forze anglo-francesi, e il 3-XII Londra e Parigi aderirono. Ugualmente si ritirarono gli israeliani che ottennero però il permanere di osservatori dell'Onu sul confine e sulla estrema punta del Sinai, a Sharm el Sheik, posto di controllo dell'entrata del golfo di Akaba che, col suo porto di Eilat, permetteva agli israeliani di fare a meno del Canale di Suez.

Il 5-I-'57 gli americani, parlando di un « vuoto di potere » dell'area del M.O., formularono la dottrina degli aiuti economici nota come Dottrina Eisenhower; tale dottrina non fu però accolta favorevolmente; anzi si rafforzò l'unità araba, si tagliarono alcune forniture di petrolio, e si affermò un ruolo di leadership araba di Nasser.

12-II-'57 — L'Urss tentò di inserirsi in un aggiornamento della dichiarazione tripartita occidentale del 1950 elencando alcuni principi comuni da accettare per il M.O.

Questi principi prevedevano la sistemazione pacifica delle controversie, la non interferenza negli affari interni, l'impegno a non stringere alleanze tra grandi potenze e paesi medio-orientali, l'eliminazione delle basi straniere e il ritiro delle truppe, l'impegno congiunto a non fornire armamenti, un programma di aiuti economici disinteressati. Tale proposta fu respinta dalle potenze occidentali.

13-III-1957 — Nabulsi in Giordania giunse ad un nuovo accordo con la Gran Bretagna, procedendo alla abrogazione del trattato e allo sgombero delle truppe inglesi. Hussein sciolse allora il gabinetto (accusato di complotti anti-monarchici) e allontanò il gen. Nuwar e il gen. Hayari (che fuggirono in Siria).

Formò quindi un governo di sua fiducia, fortemente appoggiato dalle truppe beduine della Legione Araba. Fece però continuare lo sgombero delle truppe inglesi.

1954 — La Siria, dopo la morte di Shishakly, divenne il punto centrale di alcune controversie arabe.

In particolare della lite fra nazionalisti e panarabi. In questa situazione il filocomunista e proprietario terriero Khaled Azm provocò una coalizione di elementi comunisti (contrari alla unione panaraba poiché l'Urss temeva il formarsi di un centro di attrazione per le sue minoranze mussulmane) e conservatori (preoccupati della minaccia del Baath, che si sarebbe potuta sventare con armi russe).

Sostenitori del federalismo e dell'unità araba rimasero i nasseriani e il Baath in Siria, nell'Iraq e in Giordania (in questi due ultimi paesi il Baath era illegale).

1956-'57 — Riavvicinamento, su queste basi, Siria-Urss (governo del conservatore Assali). Reazione del Baath e spinta dei nasseriani verso una federazione con il Cairo.

I-II-1958 — Proclamazione della Repubblica Araba Unita: Khaled Azm e il capo comunista Bakdash andarono in esilio. L'unione della Rau si ruppe nel settembre 1961.

II-III/1958 — Tutta una serie di progetti federativi (senza esito) viene annunciata: tra Iraq e Giordania, tra Arabia Saudita, Kuwait e lo sceicco delle isole Bahrein.

15-VII-'58 — Gli americani, preoccupati della situazione irachena (vedi succ.), decisero di accedere ad una richiesta di intervento contro alcune sommosse militari nel Libano, e i « marines » sbarcarono nel Libano. Il 31-VII il Parlamento libanese elesse Presidente il generale Chahab (in sostituzione di Chamoum) e gli americani si ritirarono il 23-IX quando Chahab fu insediato nella carica.

14-VII-1958 — Una rivolta militare rovesciò la dinastia hascemita in Iraq, eliminando il governo filo-occidentale di Nuri Said.

Il generale Kassem (conservatore) dapprima capeggiò una coalizione dei conservatori dello Istiqlal, dei militari nasseriani, del Baath e dei comunisti. Poi agì da solo.

Gli inglesi inviarono (17-VII-'58) alcune truppe aviotrasportate ad Amman a proteggerne il governo.

18-VII-'58 — Consiglio di Sicurezza e 13-VIII-'58 Assemblea Generale dell'Onu: nessun accordo di fatto tra le grandi potenze. Usa e Gran Bretagna ritirarono le loro truppe dal Libano e dalla Giordania.

Abbandono di fatto della Dottrina Eisenhower.

1958 — Evoluzione anticomunista e neutralista-panaraba di Nasser. Filo-occidentali restarono solo Turchia e Iran, filo-russi il solo Iraq, gli altri accentuarono le loro posizioni neutrali.

24-III-1959 — L'Iraq si ritirò dal Patto di Bagdad.

1959 — Dopo aver represso la rivolta filo-nasseriana di Mosul, il gen. Kassem sviluppò una politica sempre più anticomunista (repressione dei moti di Kirkuk) fino ad arrivare all'arresto di esponenti comunisti: il che mise in difficoltà l'Urss.

1956-'59 — Il Sudan viene dominato dai conservatori (colpo di stato del gen. Abbud), che però compresero l'importanza di un ravvicinamento all'Egitto, il che avvenne con un accordo per la ripartizione delle acque del Nilo.

II-1959 — La Gran Bretagna pose le basi per una Federazione dell'Arabia del Sud, nel territorio di Aden, comprendente circa 25 piccoli sultanati o sceiccati.

La parte occidentale del territorio è rivendicata dallo Yemen: in questa zona il governo britannico riuscì a far accettare la soluzione federale, cui fece aderire più tardi anche Aden; tuttavia la Gran Bretagna dovette continuare ad assumersi l'onere della difesa del nuovo stato.

Mascate e Oman, formalmente indipendenti, ricorsero alle truppe inglesi per domare due rivolte contro il sultano; nel Qatar, alle Bahrein, sulla Costa dei Pirati, permase il controllo britannico.

'58-'60 — In Arabia Saudita fasi alterne di una lotta per il predominio interno tra re Saud e l'emiro Feisal (in fama di modernizzatore); una simile situazione alterna si verificava nello Yemen tra l'imam Ahmed ed il figlio modernizzatore Mohammed (che strinse un elastico legame federale con la Rau). Nell'estate del 1959 Ahmed prese in mano decisamente le redini del governo, eliminando le opposizioni.

11-II-1959 — Accordi di Zurigo tra Gran Bretagna, Grecia, Turchia per Cipro.

1960 — Tensione arabo-israeliana, con incidenti tra Israele e Siria. L'Egitto confiscò una nave israeliana. La lega araba non riuscì però a trovare una linea politica comune, per l'opposizione tra Bagdad e Il Cairo.

27-V-1960 — Un fulmineo colpo di stato in Turchia, appoggiato dai militari del gen. Gursel rovesciò il governo Menderes, praticamente senza incontrare resistenza; il colpo di stato non portò a novità di rilievo sul piano interno o internazionale.

22-28/VIII/1960 — Conferenza della Lega Araba in Libano. Si raggiunse un rapido accordo per gli aiuti all'Algeria (anche per l'assenza della Tunisia), ma non si riuscirono a conciliare le posizioni

sulla formazione di un governo arabo-palestinese per l'opposizione di Kassem a discutere provvedimenti contro Israele, per l'intransigenza dell'Egitto e del Marocco, e per il timore della Giordania di mettere in discussione il suo possesso della Cisgiordania.

21-XII-1960 — Decisa affermazione di re Saud in Arabia, appoggiato da elementi petroliferi, che misero al posto di ministro per gli affari petroliferi lo sceicco Tariki.

1960-'61 — Affare Lavon ad Israele: vide contrapposti il governo e Ben Gurion gli uni in difesa e l'altro in accusa dell'ex-ministro alla Difesa Lavon (dirigente sindacale); la soluzione fu in un compromesso che però staccò decisamente da Ben Gurion parte del partito di governo.

11-V-'61 — Appello del Presidente Kennedy ad Arabia Saudita, Giordania, Iraq, Libano e Rau per un riesame delle loro posizioni nei confronti di Israele. L'appello fu respinto da una conferenza dei ministri degli esteri e della difesa dei 5 paesi.

19-VI-1961 — Indipendenza del Kuwait (che pose fine al protettorato britannico del 1899). L'Iraq rivendicò il possesso di quel territorio e lo sceicco chiese l'intervento del governo di Londra che inviò 5.000 soldati, che rimasero fino in ottobre.

I paesi della Lega Araba presero posizione contro l'Iraq, ammettendo il Kuwait nella Lega (20-VII).

28-IX-'61 — Colpo di stato in Siria, per staccare il paese dalla Rau: Nasser stesso accettò la situazione e non sollevò obiezioni, consentendo alla Siria di ridivenire uno stato indipendente.

12-XII-'61 — L'Iraq revocò le concessioni di ricerca sul territorio nazionale all'IPC, consentendo solo il proseguimento dell'estrazione nelle zone già esplorate (2.000 kmq.).

Il ministro Salman annunciò la prossima costituzione di un ente di stato iracheno.

16/17-III-1962 — Scontri tra Israele e Siria. Il Consiglio di Sicurezza, su proposta Usa e Gran Bretagna, deplorò l'atteggiamento eccessivo di Israele (astensione della Francia). Israele respinse la deplorazione.

26-IX-'62 — Rivolta militare nello Yemen. Morto Ahmed, gli succedette Mohammed, contro cui si rivoltò Sallal affermando che Mohammed non era capace di « far uscire lo Yemen dal medio evo ».

Gli autori del colpo di stato proclamarono la repubblica e stabilirono a Sanaa un governo provvisorio. Iniziarono quindi una lotta

militare contro l'Imam (rifugiatosi nelle regioni settentrionali) aiutato dall'Arabia Saudita.

31-X-'62 — In Arabia Saudita Feisal venne nuovamente nominato primo ministro da re Saud, e divenne il vero dominatore dello stato: forte urto con il governo del Cairo sceso a fianco dei repubblicani yemeniti.

8-II-1963 — Kassem venne rovesciato da una rivolta di coalizione tra filo-nasseriani (facenti capo al gen. Aref) e Baath, che si inserì in una difficile situazione interna irachena provocata dalla rivolta dei curdi nelle zone settentrionali del paese (ricche di petrolio).

1-III-1963 — La città di Aden entrò a far parte della Federazione dell'Arabia del Sud: tale inclusione fu avversata dagli elementi cittadini progressisti, appoggiati in parte dal governo repubblicano dello Yemen (che rivendica la sovranità su Aden e sui territori occidentali della Federazione).

8-III-'63 — Il Baath si impadronì del potere in Siria (eliminando il partito conservatore che aveva provocato la scissione dalla Rau). In questo paese il Baath era il gruppo piú solido, anche rispetto ai filo-nasseriani (che avevano invece condotto la rivolta irachena). Malgrado queste differenze politiche i dirigenti del Cairo, di Bagdad e di Damasco annunciarono di voler costituire uno stato federale (17-IV-'63).

Questo progetto (che avrebbe dovuto includere Giordania e Yemen) tramontò velocemente per la mancanza di accordo fra Nasser e il gen. Hafez (Siria).

20/21-V-'63 - Turchia. — Tentativo di rivolta neutralistico-socialista del col. Aydemir, fallito per la mancanza di appoggi all'interno della classe militare.

16-VI-'63 - Israele. — Dimissioni di Ben Gurion, svolta politica piú moderata attuata da Eshkol.

XI-'63 — In Iraq il gen. Aref pose termine al suo condominio col Baath, annullando cosí ogni prospettiva di unione con la Siria, e stringendo invece legami politici con Il Cairo.

21-XII-1963 — Scoppio della crisi cipriota, con gravi incidenti tra le due comunità.

13/17-I-1964 — Conferenza della Lega Araba. All'odg: « unilaterale diversione delle acque del Giordano da parte di Israele », solu-

zione della crisi yemenita, superamento delle controversie tra arabi.

Decisione di dar vita ad una « entità rappresentativa del popolo palestinese » (comitato provvisorio presieduto da Shukeiri).

Alcuni accordi di massima per una politica di maggiore collaborazione tra arabi.

4-III-'64 — Il Consiglio di Sicurezza decise l'invio di una forza internazionale a Cipro e di un mediatore (il finlandese Tuomioja).

III-'64 — Il Consiglio dei Notabili dell'Arabia Saudita esautorò per ragioni di salute Re Saud, trasferendo i suoi poteri sul primo ministro, emiro Feisal.

28-V/2-VI-'64 — Congresso a Gerusalemme arabo-palestinese: formazione di una Organizzazione Nazionale di Liberazione senza diritto di sovranità sui territori ex-palestinesi annessi alla Rau o alla Giordania. La rappresentatività degli organi direttivi fu contestata da alcuni paesi arabi e dall'ex-mufti di Gerusalemme. Rimase alla testa dell'organizzazione (direttamente dipendente dalla Lega Araba) Shukeiri.

4-VII-'64 — A Londra si firmò l'accordo per l'indipendenza della Federazione Araba del Sud entro il 1968. Molti dubbi permangono sia da parte dei progressisti di Aden, sia da parte degli sceicchi.

7-VIII-'64 — Interventi a Cipro dell'aviazione militare turca; invito del Consiglio di Sicurezza alla pace; aiuti militari dell'Urss a Cipro, in base ad un trattato con l'arcivescovo Makarios (30-IX).

5/11-IX-'64 — Riunione della Lega Araba: controversie con Israele, decisione di costruire una diga sul fiume Yarmuk (affluente del Giordano, per ridurre le acque a Israele); non raggiunto l'accordo sulla integrazione delle forze armate.

15-XI-'64 — Turchia, difficoltà interne di rapporti tra forze armate e governo, appello alla pacificazione del capo dello stato gen. Sunay.

11-XII-'64 — Riunione dei partiti comunisti arabi: i più importanti, quelli di Siria e Iraq, mentre in Egitto e in Algeria si riscontrava una tendenza a far parte del Partito Unico ad esistenza legale.

1-I-1965 — Mercato Comune Arabo (entro un decennio) tra Rau, Iraq, Siria, Giordania e Kuwait.

19/22-I-'65 — Riunione della Lega Araba: problema della deviazione delle acque degli affluenti del Giordano in Siria, Giordania e Libano. Rimandata per scarsità di finanziamenti e per la mancata integrazione delle forze militari arabe.

II/III-1965 — Problema dei rapporti fra i due stati tedeschi, gli arabi e gli israeliani. La Rft annunciò la sospensione delle forniture di armi ad Israele, e la Rdt strinse (con un viaggio di Ulbricht) i suoi rapporti con la Rau, senza arrivare però a farsi riconoscere ufficialmente. Nel frattempo la Rft riconobbe lo stato di Israele e i paesi arabi ruppero per rappresaglia le loro relazioni diplomatiche con essa. Sole eccezioni: Libia, Marocco e Tunisia.

13-IV-'65 — Il Dipartimento di Stato americano annunciò che erano in corso trattative per la fornitura di armamenti militari ad Arabia Saudita, Giordania, Iraq, Israele e Libano, rompendo così la passata linea contraria al riarmo dell'area.

21-IV-'65 — Bourghiba (Tunisia) dichiarò necessaria una revisione della politica araba verso Israele, con l'accettazione dell'esistenza dello stato e il ritorno alle frontiere Onu del '48 collegate alla formazione di uno stato integrato arabi-ebrei. Reazioni contrastanti: Israele in parte favorevole (riconoscimento dell'esistenza) in parte contrario (ritorno al '48), Nasser vivacemente contrario.

26/30-V-'65 — Riunione della Lega Araba: problema del Giordano: due tesi contrapposte, una estremista (interventi armati per condurre a termine la deviazione degli affluenti), l'altra moderata (lavori minori di deviazione in prossimità della frontiera). Nasser si schierò con i moderati segnando la sconfitta della linea intransigente. Respinta la richiesta di Shukeiri di escludere la Tunisia dalla Lega.

6-VII-1965 — L'Assemblea parlamentare del Kuwait decise di non aderire al Mercato Comune Arabo, non contribuendo così a finanziare rilevanti progetti (banca di sviluppo, società di navigazione, ecc.).

22/24-VIII-'65 — Incontro Nasser-Feisal, per impegnarsi a cessare il loro intervento negli affari yemeniti, creare un governo provvisorio, e giungere ad un referendum popolare da indire entro il 1966.

13/17-IX-'65 — Riunione della Lega Araba (assente Bourghiba, il re libico Idris si fece sostituire dal principe ereditario): rinuncia ai lavori di deviazione delle acque del Giordano in vicinanza della frontiera (prevalenza della tesi moderata); decisione di rafforzare « la solidarietà araba » rispetto alle altre minoranze etniche (appoggio all'Iraq nella repressione della rivolta curda); pieno appoggio della Lega alla lotta di liberazione nell'Arabia meridionale (contro le costruzioni federali ispirate dalla Gran Bretagna).

16/17-IX-'65 — Colpo di stato in Iraq contro Aref, organizzato dal premier Aref Abdel Razak e dal gen. Abdel Rahman: il putsch

fu stroncato dal fratello del presidente; i congiurati fuggirono al Cairo. Il 21-IX entrò in carica un nuovo governo presieduto da Abdel Rahman el-Bazzaz.

23-IX-'65 - Siria. — Nuovo governo presieduto da Youssef Zouayen. Il congresso straordinario del Baas siriano aveva precedentemente deciso la costituzione del Consiglio Nazionale della Rivoluzione.

25-IX-'65 — Gravi disordini ad Aden con grosse sommosse e attentati fecero sospendere la Costituzione e sciogliere il Consiglio Legislativo da parte delle autorità britanniche. Grossa perdita di prestigio inglese nel M.O.

5-XI-'65 — L'Assemblea Generale dell'Onu approvò una risoluzione (afro-asiatica) che invitava Londra ad attuare le riforme politiche per l'indipendenza di Aden, rivendicava il diritto delle popolazioni alla autodeterminazione, chiedeva l'immediato ritiro delle truppe britanniche, l'abolizione dello stato di emergenza e la liberazione dei prigionieri politici.

23-XI-'65 — Conferenza di Harad tra yemeniti, repubblicani e realisti: nulla di fatto.

I-1966 — Crisi tra Iraq e Iran a proposito dei confini nordici, in seguito alle azioni di repressione irachene nei confronti dei curdi. La situazione si risolse con la creazione di commissioni miste e il ritiro delle truppe alla frontiera.

19-I-'66 — Crisi diplomatica tra Iran e Libano, per la dichiarazione di persona « non grata » all'ambasciatore iraniano in Libano, che aveva fatto dichiarazioni fortemente anti-nasseriane.

1965-'66 — Tentativi di creazione di un movimento « pan islamico » da parte di Feisal, respinto dall'Egitto (« piano imperialista ») e dal Libano.

Tra le altre conseguenze, questo disegno politico dell'Arabia Saudita portò al completo fallimento delle trattative per lo Yemen.

22-II-'66 — Libro Bianco della difesa britannico, in cui si rese noto che la Gran Bretagna prevedeva l'abolizione della base militare di Aden per il 1968, ritenendo che il suo mantenimento avrebbe avuto una influenza « piú irritante che stabilizzatrice ».

23-II-'66 — Siria. Colpo di Stato dell'ala estremista del Baas (sanguinosissimo), che portò alla scomparsa del Presidente gen. Amin el-Afez, del premier Bitar (entrato in carica da meno di 2 mesi), del ministro della difesa Omran, mentre furono costretti a lasciare il paese



il fondatore e ideologo del Baas Michel Aflak e il Segretario generale Mounif al-Razzaz. Si formò un organo direttivo provvisorio, il Consiglio Nazionale: Presidente della Repubblica Noureddin el-Atassi, capo del governo Youssef Zouayen.

7-III-'66 — Nuovi combattimenti nello Yemen: rifiuto saudita di una partecipazione di minoranza al governo. Attacchi verbali di Nasser a Feisal (22-III).

13-IV-'66 — Morte in un incidente aereo del Presidente iracheno Aref. Il Governo e il Consiglio di difesa elessero alla presidenza (17-IV) il fratello gen. Abdel Rahman Aref; stessa politica del precedente, assicurazioni sul rispetto della lingua e tradizioni curde.

18/25-IV-'66 — Visita del premier siriano Zouayen a Mosca: prestiti e aiuti tecnici.

10/18-V-'66 — Visita di Kossighin al Cairo (con Gromyko e l'amm. Gorskov): collaborazione economica e militare. Tramite la mediazione sovietica ripresero anche i colloqui tra Siria e Egitto.

27-V-'66 — Presa di posizione della Tass a favore delle posizioni arabe contro gli americani e Israele.

V-VI-'66 — Visite dello shah dell'Iran in Romania, Jugoslavia e Marocco. Linea neutralista.

22-VI-'66 — La Corte d'Appello di Teheran confermò la condanna a morte di alcuni esponenti del partito comunista clandestino (Tudeh).

29-VI/12-VII-'66 — Accordo tra il premier iracheno Bazzaz e il leader curdo Mustafa el-Barzani (Mullah Rosso) per un riconoscimento formale della nazionalità curda, l'accesso dei curdi alle funzioni statali e un decentramento amministrativo su scala nazionale.

30-VI-'66 — Nuovo tentativo di colpo di stato in Iraq del generale Abdul Aref Razak (che già aveva tentato il colpo nel IX-'65): fallito.

4-VII-'66 — Il Primo ministro giordano Wasfi Tall annunciò la scoperta di un complotto del Baas giordano, accusando la Siria di averlo favorito: questo confermava le voci di un inasprimento delle relazioni fra i due paesi in seguito alle azioni delle organizzazioni palestinesi (finanziate dalla Siria), El Fath e Movimento di Liberazione della Palestina. Con quest'ultima, e col suo capo Shukeiri, il governo di Amman ruppe le relazioni.

13/14-VII-'66 — Bombardamenti israeliani in Siria contro le

istallazioni per la deviazione delle acque del Giordano. Il Consiglio di Sicurezza respinse una mozione di censura della Giordania e del Mali.

22-VII-'66 — Nasser chiese l'aggiornamento della riunione della Lega Araba per protestare contro l'atteggiamento delle « forze reazionarie arabe ».

A tale aggiornamento si dichiararono favorevoli Siria, Libano, Yemen, Iraq e Marocco, oltre l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

VII/VIII-'66 — Visita di Bazzaz (Iraq) a Mosca: aiuti militari, e costruzione di due dighe sul Tigri e sull'Eufrate. Pochi giorni dopo Bazzaz rassegnò le dimissioni e divenne Primo Ministro Nagi Taleb.

18-VIII-'66 — Comunicato del Kuwait che annunciò il raggiungimento di un accordo tra Rau e Arabia Saudita, sullo Yemen.

23-VIII-'66 — Le autorità della Federazione dell'Arabia del Sud ordinarono la chiusura delle frontiere con lo Yemen.

IX-'66 — Complotti siriani contro il governo in carica: uno dell'ex-premier Salah Bitar, appoggiato da Michel Aflak (fondatore del Baas) e Mounif Razzaz (ex-segretario del partito), e finanziato dai sauditi e dai giordani. Un altro del maggiore Selim Hatoum. Ambedue i complotti fallirono.

15-X-'66 — Chiusura in Libano dell'Intra Bank per mancanza di liquidi. La banca gestiva il porto di Beirut, il Casino du Liban, le compagnie aeree Air Liban e Mea, aveva importanti interessi in Francia, e il totale degli affari controllati ammontavano a 813 miliardi di lire (presidente Youssef Khalil Beidas). La causa del crack pare fosse dovuta a massicci ritiri di fondi da parte del Kuwait e dell'Arabia Saudita (18 miliardi di lire in una sett.).

4-XI-'66 — Riavvicinamento Rau-Siria con una visita al Cairo del premier siriano Zouayen.

XI-'66 — Gravi disordini in Giordania in seguito ad azioni di rappresaglia di Israele nella regione del monte Hebron, che provocarono rivolte palestinesi anti-governative appoggiate dal Cairo, da Damasco e dall'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), il cui presidente Shukeiri chiese le dimissioni di Wasfi el-Tell e l'ingresso in Giordania di unità dell'Esercito di Liberazione.

L'Arabia Saudita (il 26-XI) inviava in Giordania truppe in appoggio alla Legione Araba. Ai primi di dicembre l'ordine fu ristabilito, malgrado alcuni incidenti di frontiera fra Giordania e Siria.

7-XII-'66 — Accordo commerciale Urss-Siria.

7/10-XII-'66 — Riunione del Comando Arabo unificato della Lega Araba. Contrasti tra Shukeiri e re Hussein (accusato di boicottare l'Olp), accettazione di massima della possibilità di un piano di difesa generale riguardante tutte le frontiere di Israele.

21-XII-'66 — Hussein, in seguito a dure accuse egiziane contro il governo giordano, sciolse la Camera dei Deputati, e fece formare a Wasfi el-Tell un nuovo governo con elementi piú decisi.

Sul piano internazionale gli Usa accolsero la richiesta giordana di nuove forniture militari.

23-XII-'66 — Incontro segreto tra i sovrani di Giordania e dell'Arabia Saudita per un accordo militare segreto, sulle forniture d'armi e su una politica comune nell'ambito della Lega Araba.

Un incontro simile si sarebbe svolto tra i capi di stato maggiore della Rau, Siria e Iraq.

21-XII-'66 — Accordo Iraq-Urss per la valorizzazione delle zone settentrionali, abitate dai curdi. Tale decisione fu criticata da el-Barzani che mise in rilievo la completa autonomia del governo iracheno per l'attuazione delle misure previste. I curdi richiesero nel frattempo la costituzione di un comitato congiunto per il Kurdistan, per l'attuazione dei precedenti accordi, rimasti lettera morta.

7-I-1967 — Nuovo complotto sventato in Giordania, appoggiato (secondo Wasfi el-Tell) da Siria, Rau e Olp. La Giordania quindi ruppe le sue relazioni con Shukeiri.

I-1967 — Gli Egiziani presero sempre piú piede nello Yemen, dove (a detta di radio Mosca) addestravano anche terroristi contro l'Arabia Saudita.

Il 24-I la delegazione saudiana alla commissione egiziano-saudita per la cessazione del fuoco nello Yemen, abbandonò la commissione in seguito ad accuse yemenite di « contatti sospetti » con elementi contrari a Sallal.

4-II-'67 — La Siria annunciò di aver sventato un complotto giordano-libanese contro il regime di Damasco. Alcuni giorni dopo ad Amman si rese noto che alcuni ufficiali siriani avevano chiesto asilo politico in Giordania.

11-II-'67 — Confermata in comunicati congiunti la piena solidarietà del Baas siriano e del Pcus.

4-II-'67 — L'imam accusò le forze egiziane nello Yemen di bombardamenti al napalm e dell'uso di gas venefici.

12/16-II-'67 — Visita di Hussein in Arabia Saudita.

II-'67 — Tensione Giordania-Rau, in seguito al rifiuto egiziano di concedere il diritto di sorvolo a materiale bellico americano destinato alla Giordania. Violente accuse reciproche.

Grave crisi dell'Olp, incapace di riassorbire il disordine derivato dalla chiusura dei suoi uffici giordani, e dall'arresto di alcuni esponenti, e di moderare i contrasti fra Shukeiri e la « Gioventù Rivoluzionaria » dell'Olp stessa. La crisi dell'Olp veniva ad aggiungersi alla crisi del comando militare unificato arabo, e dell'Organizzazione per lo sfruttamento delle acque del Giordano, ormai immobilizzata.

Continuava nel frattempo la crisi di Aden, con la proclamazione del coprifuoco (10-II), mentre le organizzazioni nazionalistiche Flosy (Fronte di Liberazione del sud dello Yemen Occupato) e Fln (Fronte di Liberazione Nazionale), proclamarono lo sciopero nazionale e « una giornata di fuoco e di stragi » che ebbe regolarmente luogo.

18-II-'67 — La Giordania ritirò il suo riconoscimento del regime repubblicano nello Yemen.

20-II-'67 — Visita del Presidente dell'Iraq in Turchia.

20-II-'67 — L'Iran pur riconfermando (per bocca del premier Abass Hoveida) la partecipazione alla Cento, annunciò la conclusione di accordi per forniture militari con l'Urss, che seguivano a forniture della Germania Occ. e degli Usa, e che dovevano servire a bilanciare l'influenza nasseriana nell'area.

27-II-'67 — La Giordania e la Rft ripresero le relazioni diplomatiche interrotte nel 1965. Questa decisione fu stigmatizzata al Cairo, a Damasco e a Bagdad.

2-III-'67 — Nuovo accordo tra Ipc (Iraq Petroleum Company) e Siria.

14/18-III-'67 — Visita del premier iracheno Aref in Iran, con riconoscimento di alcune rivendicazioni di frontiera iraniane e di contro una dichiarazione dello shah favorevole alle rivendicazioni arabe sulla Palestina.

III-'67 — Nuovo accordo commerciale Iran-Urss, di seguito ad altri accordi iraniani con Polonia, Ungheria, Bulgaria e Cecoslovacchia.

15/18-III-'67 — Consiglio della Lega Araba.

Divisione del mondo arabo in due fazioni e assenza di solidarietà. I giordani abbandonarono la conferenza in segno di protesta contro le proposte di Shukeiri per l'espulsione della Giordania dalla Lega, e la cessazione degli aiuti militari.

20/30-III-'67 — Visita del ministro Fanfani in Libano, Giordania e Iraq: accordi di cooperazione.

III/IV-'67 — Ad Aden il governo del territorio decretò lo stato d'assedio e decise il rimpatrio delle famiglie britanniche (completato il 18-VII), mentre l'Fln rivolgeva un appello al Segretario Generale dell'Onu.

Fallirono per l'intransigenza egiziana (che appoggiava il Flosy) alcune proposte moderate del Ministro di Stato al Foreign Office Thompson, e per il boicottaggio da parte dei nazionalisti fallì anche la missione dell'Onu, che poté parlare solo con esponenti britannici.

4-IV-'67 — Il Consiglio dei Ministri dell'Iraq decise di « estendere senza limiti di durata » il mandato presidenziale del maresciallo Abdel Salam Aref.

IV-'67 — Gravissimi scontri tra israeliani e siriani, con abbattimento di MiG siriani, arresto delle trattative del rappresentante dell'Onu Odd Bull.

15-IV-'67 — Firma di un accordo tra Urss e Società Nazionale Iraniana Petroli.

20/24-IV-'67 — Visita in Siria del Primo Ministro della Rau Sedki Soliman.

17-V-'67 — Nasser chiese ai caschi blu dell'Onu (3400 indiani, brasiliani, jugoslavi e scandinavi) presenti nel Sinai, di ritirarsi.

18-V — U Thant accettò l'invito di Nasser.

21-V — Dichiarazioni di Shukeiri su Israele: « È ora di finirla ».

22-V — Nasser chiuse l'accesso del golfo di Akaba, impedendo alle navi israeliane di giungere al porto di Eilat, e ripristinando le condizioni di prima del 1956.

23-V — Viaggio di U Thant al Cairo. Il 25-V la radio egiziana « Voce degli Arabi » annunciò la guerra santa contro gli ebrei « deicidi ».

30-V — Hanno inizio le riunioni del Consiglio di Sicurezza.

5-VI-'67 — Scoppio delle ostilità sui fronti del Sinai, della Cisgiordania e della Nord Galilea.

8-VI-'67 — Gli israeliani, dopo aver distrutto l'aviazione araba e l'esercito egiziano nel Sinai, giunsero al canale di Suez; sul fronte Giordano occuparono Gerusalemme e tutta la Cisgiordania fino al fiume; lievi incidenti sul fronte libanese, scontri sul fronte siriano.

Il 9-VI la Giordania e Israele accettarono il « cessate il fuoco », proposto dopo lunghe sedute dal Consiglio di Sicurezza; poco dopo l'accettarono anche Egiziani e Israeliani.

Scoppi delle ostilità sul fronte Siriano, dove l'11-VI gli israeliani occuparono Koneitra a circa 30 km. all'interno, e due delle sorgenti del Giordano; anche Siria e Israele accettarono il « cessate il fuoco ».

Avevano dichiarato la « guerra santa »: Egitto, Siria, Libano, Giordania, Iraq (le sue truppe restarono in Giordania nei pressi di Amman, senza essere entrate in combattimento), Arabia Saudita, Kuwait, Libia, Tunisia, Algeria (che inviò alcune squadriglie di aerei MiG), Marocco, Yemen.

La Gran Bretagna si mantenne neutrale, così gli Usa, l'Urss appoggiò i paesi arabi, la Francia condannò Israele come « paese attaccante ».

Sul piano internazionale Urss e Usa giunsero ad un accordo per la cessazione del conflitto, e si scontrarono in sede Onu, all'Assemblea Generale convocata dall'Urss con la formula dello « uniting for peace » (usata dagli Usa per la Corea). Malgrado ciò il 23-VI si giunse all'incontro di Glassboro tra Johnson e Kossighin (replicato il 27-VI).

L'Assemblea Generale non espresse alcuna mozione maggioritaria.

I paesi del blocco socialista e i neutrali (India, Jugoslavia) ruppero le loro relazioni diplomatiche con Israele (esclusa la Romania) I paesi arabi ruppero le loro relazioni diplomatiche con Usa e Gran Bretagna accusate di aver aiutato Israele, e annunciarono il blocco delle esportazioni del petrolio verso questi stati (blocco peraltro non attuato).

Notevoli divergenze si rilevano tra i paesi arabi: Algeria e Siria da una parte (intransigenti, guerriglieri) Egitto e Iraq (meno intransigenti), gli altri disposti a trattare.

## Documento N. 8:

### Nota storica sui paesi afro-asiatici non allineati

Lo schieramento afro-asiatico dei non allineati si sforza di affermare un comune indirizzo di fondo della propria politica estera, basato sulla rivendicazione di un maggior peso all'interno delle Nu e nella arena mondiale, su un attivismo anticoloniale, sull'esigenza di superare l'arretratezza economica.

Molti dei paesi che esaminiamo in questa rassegna sono inclusi in questa categoria.

Tra il 1945 e il 1950 vennero a far parte delle Nu alcuni stati africani e asiatici: Cina, Arabia Saudita, Filippine, India, Iraq, Iran, Libano, Siria, Turchia, Egitto, Etiopia, Liberia, Afghanistan (1946), Thailandia (1946), Yemen (1947), Pakistan (1947), Birmania (1948), Indonesia (1950).

Si creò l'uso che tra questi paesi vi fossero incontri e consultazioni, per verificare la possibilità di assumere posizioni comuni. Per iniziativa dell'India e dell'Egitto soprattutto venne così concretandosi un indirizzo comune che venne definito del « terzo mondo ».

Nel gennaio 1949 si svolse a Nuova Delhi una conferenza contro il colonialismo dei paesi asiatici. Successivamente alcuni stati riconobbero la Repubblica Popolare Cinese: la Birmania, l'India, il Pakistan, Ceylon, Afghanistan, Israele e Indonesia. Per questa ragione il « terzo mondo » si divise per la prima volta in 3 gruppi. Il primo, formato dai 7 sunnominati che riconosceva il regime di Pechino, il secondo (formato dai paesi arabi e africani) che assunse un atteggiamento di equidistanza, il terzo contro il riconoscimento del nuovo regime (Giappone, Filippine, Thailandia).

Nel conflitto coreano quindi il « terzo mondo » non assunse un atteggiamento unitario. Anzi alcuni stati misero a disposizione delle Nu dei contingenti armati contro la Cina Popolare: Turchia, Filippine, Thailandia, Etiopia. Il 2 aprile 1952 i paesi afro-asiatici concor-

demente chiesero l'intervento del Consiglio di Sicurezza in difesa degli indipendentisti tunisini. Essi ribadirono la loro richiesta il 21 agosto 1953 per il Marocco.

Il 29 aprile 1954 India e Cina, firmando un accordo per il Tibet, definirono i principi della reciproca coesistenza, fornendo un primo modello di comportamento al « terzo mondo ».

Il 18-24 aprile 1954 si riunì la conferenza afro-asiatica di Bandung, con 29 paesi (23 asiatici e 6 africani). Tra quelli interessanti ai fini della nostra documentazione: Arabia Saudita, Giordania, Iraq, Iran, Yemen, Libano, Siria, Turchia, Egitto, Libia, Sudan (quest'ultimo non ancora indipendente). Non fu invitato a partecipare Israele (né le due Coree, Formosa e la Mongolia).

Sostanziale successo, grazie anche alla moderazione della delegazione cinese e di quella giapponese, ebbe la linea di « neutralismo positivo » difesa da Nehru.

Punti principali della risoluzione politica approvata a Bandung furono: il disarmo e il divieto della produzione e della sperimentazione di armi atomiche, una più ampia rappresentanza del « terzo mondo » al Consiglio di Sicurezza, la lotta alle strutture coloniali, l'appoggio ad Algeria, Marocco e Tunisia, la « simpatia » verso « le aspirazioni » degli arabi di origine palestinese, l'appoggio alle rivendicazioni dell'Indonesia (sull'Irian) e dello Yemen (su Aden), la condanna di ogni tipo di discriminazione razziale.

I paesi di Bandung cercarono di portare senza grande successo queste loro rivendicazioni alle Nazioni Unite. Tra cui erano nel 1955 stati ammessi: Cambogia, Ceylon, Giordania, Laos, Libia, Nepal.

Un momento di unità e di influenza i paesi afro-asiatici lo ebbero nel novembre 1956, ottenendo il ritiro delle truppe anglo-franco-israeliane dal territorio egiziano. Maggiori incertezze invece manifestarono nel giudizio sui fatti d'Ungheria, ma comunque il 21 novembre 1956 votarono una mozione di dura accusa alla politica sovietica.

Tra il dicembre 1956 e il gennaio 1957 si svolse al Cairo la prima conferenza « della solidarietà afro-asiatica », dove si incontrarono dirigenti di partiti, movimenti politici ed organizzazioni anche prive di carattere ufficiale. Il tono della conferenza fu nettamente anti-occidentale. Al termine della conferenza si decise la costituzione di una Organizzazione di Solidarietà Afroasiatica, che si presentò come un compromesso fra le tendenze neutraliste e quelle comuniste: l'Organizzazione aveva come organi la Conferenza (ogni tre anni), il Consiglio (ogni anno) e il Segretariato (con sede al Cairo, composto da un segretario dell'Egitto, assistito da dieci segretari tra cui: Urss, Cina, India, Giappone, Indonesia, Iraq, Siria, Camerun, Ghana e Sudan). Questa conferenza del Cairo coincise con un momento di grande diffidenza del « terzo mondo » nei confronti della politica occi-



dentale, in seguito alla iniziativa anglo-francese di Suez e alla proclamazione della dottrina Eisenhower, in base alla quale gli Usa intendevano sostituirsi alle potenze europee nel Medio Oriente.

Tale diffidenza fu rinnovata dal doppio intervento nel luglio 1958 di truppe americane nel Libano e di truppe britanniche in Giordania. Erano nel frattempo stati ammessi tra le Nu: Marocco, Tunisia, Sudan, Giappone, Ghana e Malesia. Così il 21 agosto 1958 si arrivò a votare all'Assemblea Generale una mozione che proclamava il diritto di ogni nazione a regolare da sola i propri affari interni, in contrasto con la dottrina americana del « vuoto di potere ».

Nel dicembre 1958 si riunirono al Cairo i dirigenti delle Camere di Commercio dei paesi afro-asiatici, per discutere i problemi della collaborazione economica, dei rapporti con la Cee, della bilancia internazionale dei pagamenti, della creazione di un'organizzazione analoga all'Oece europea. Tutti si accordarono contro il Mercato Comune Europeo, considerato una distorsione delle correnti di traffico. Un punto di controversia specifico fu sollevato dall'Indonesia, che mise in dubbio la legittimità della partecipazione dell'Urss alla Organizzazione. Ci si accordò su una formula di compromesso che permetteva la partecipazione senza diritto di voto delle repubbliche asiatiche dell'Urss.

Nel febbraio 1959 il Consiglio di Solidarietà afroasiatica concluse una sua sessione annuale al Cairo, annunciando un intervento attivo per la liberazione dell'Angola e del Mozambico. Contro il Consiglio presero posizione la Turchia, il Pakistan, l'Iran, la Corea mer. e il Vietnam del Sud. In questa sessione si riconobbe validità al Pan-African Movement for East and Central Africa, per i territori sotto dominio britannico.

Nuove battaglie furono condotte alle Nu per l'Algeria (senza successo) e per la rappresentanza al Consiglio di Sicurezza, dove però non ottennero il posto lasciato vacante dal Giappone, poiché mancò loro l'appoggio degli Orientali (che volevano la Polonia) e degli Occidentali che volevano la Turchia. Ugualmente fallì il tentativo di 22 paesi afroasiatici di convocare una Assemblea straordinaria in occasione dello scoppio della prima bomba atomica francese il 13-II-1960.

Nell'aprile 1960 si tenne a Conakry (Guinea) la II Conferenza della Organizzazione della solidarietà afroasiatica che si soffermò sulla liquidazione del colonialismo, lo sviluppo economico sociale e culturale, l'opposizione agli esperimenti atomici francesi, la politica di apartheid del Sudafrica, il rafforzamento degli organismi di coordinamento. Nella Conferenza tra l'altro si espresse l'accusa che lo Stato di Israele aveva mire espansioniste ed imperialiste e fu condannata la politica della Francia in Algeria. In questa Conferenza si decise la convocazione di una « nuova Bandung », ma aumentarono le diffidenze

e le perplessità dei « non-allineati » nei confronti del blocco comunista. In pratica questa Conferenza segnò la fine della semplice solidarietà « geografica », per aprire un periodo diverso, favorito dall'irrigidimento della politica cinese, e in cui Nasser e Nehru, i più avvertiti tra i « non allineati », si orientarono verso la formula che sarà lanciata dalla conferenza di Belgrado nel settembre 1961.

Nell'aprile-maggio 1960 si svolse al Cairo una nuova Conferenza economica, a seguito di quella organizzata nel dicembre 1958. La Conferenza approvò il testo dello statuto della Organizzazione di cooperazione economica afroasiatica: furono ammessi i paesi che avevano partecipato a Bandung, gli stati indipendenti formatisi successivamente, e gli stati non invitati a Bandung per motivi contingenti. Si sancì l'esclusione dell'Urss, ammettendo invece le 8 repubbliche asiatiche sovietiche senza diritto di voto. La decisione più interessante prevedeva la costituzione di un Ente in grado di finanziare gli investimenti con mezzi pubblici. Inoltre si cominciò a studiare la possibilità di una larga area di libero scambio tra tutti questi paesi.

Alle Nu i paesi afro-asiatici si schierarono per un intervento dell'Onu nel Congo, contro la secessione del Katanga. Inoltre si aggiunsero ai 29 paesi già citati altri 17: Alto Volta, Camerun, Centrafrica, Ciad, Cipro, Congo Brazzaville, Congo Leopoldville, Costa d'Avorio, Dahomey, Gabon, Madagascar, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Togo: con queste nuove entrate gli afroasiatici venivano ad avere 46 stati su 99 complessivi, e gli africani con 24 stati superavano gli asiatici che ne avevano 21.

Un primo effettivo successo dovuto a questo mutare di forze fu raggiunto il 14 dicembre 1960 con l'approvazione della mozione sul colonialismo presentata dal blocco afro-asiatico all'Assemblea Generale, cui si adeguarono i paesi del blocco occidentale privi di colonie (tra cui Italia, Grecia): il documento non poneva una scadenza precisa per la fine del colonialismo, ma condannava ogni tentativo di perpetuare le strutture coloniali.

Gli afro-asiatici si divisero invece sulla proposta Krusciov di un segretariato delle Nu a tre (troika), dando ad essa scarsissimo appoggio.

Tra il febbraio e l'aprile 1961 atto rilevante fu il viaggio del presidente di Jugoslavia Tito in nove paesi africani (Ghana, Togo, Liberia, Guinea, Mali, Rau, Tunisia, Algeria, Marocco): l'impostazione jugoslava, che prendeva sempre più piede, era che la solidarietà afroasiatica fosse insufficiente ed andasse sostituita dalla nozione più politica di solidarietà per una linea di « neutralismo positivo ».

Ai primi di giugno 1961 ebbe luogo al Cairo una riunione preparatoria per una conferenza neutralista: promotori Tito, Nasser e Sukarno. I criteri per definire una politica di non allineamento furono così precisati: 1) politica estera indipendente, ispirata alla coesistenza

ed alla collaborazione con tutti i paesi, 2) il proprio appoggio alla lotta per l'indipendenza nazionale, 3) la non aderenza ad alleanze militari multilaterali.

La conferenza si riuní a Belgrado dall'1 al 6 settembre 1961. Partecipanti: Afganistan, Algeria, Arabia Saudita, Birmania, Cambogia, Ceylon, Cipro, Congo Leopoldville, Etiopia, Ghana, Guinea, India, Indonesia, Iraq, Yemen, Libano, Marocco, Mali, Nepal, Rau, Somalia, Sudan, Tunisia, Cuba, Jugoslavia.

Un particolare successo lo raggiunsero gli afro-asiatici con l'elezione a Segretario Generale del birmano U Thant, artefice tra i primi dello schieramento afro-asiatico alle Nu. Nel frattempo essendo entrate alle Nu Mauritania e Mongolia ed essendosi la Siria scissa dalla Rau lo schieramento raggiungeva il numero di 49 stati, capaci di bloccare qualsiasi decisione, o di imporne molte.

L'8 dicembre 1962 l'Assemblea Generale, riprendeva alcune preoccupazioni del « terzo mondo » circa il divario delle esportazioni tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo (il ritmo di crescita delle prime essendo il 5,3 %, quello delle seconde il 0,8 % — secondo il Gatt), divario che indica la diminuzione dei prezzi delle materie prime e la minore partecipazione dei paesi in via di sviluppo ai rifornimenti di quelli sviluppati: si arrivò ad una risoluzione che raccomandava la convocazione di una conferenza mondiale per il commercio (Unctad). Tra le misure da adottare si proponeva da parte afro-asiatica e dei paesi dell'America Latina, la stabilizzazione delle quotazioni delle materie prime di origine agricola ed industriale ad un livello pienamente remunerativo.

Nel febbraio 1963 si svolse a Moshi (Tanganica) la terza Conferenza di solidarietà afro-asiatica. La conferenza fu teatro di aspri scontri tra le delegazioni sovietiche e quella cinese, che si accusavano reciprocamente di tradire la linea di Bandung, o quella dell'anti-imperialismo. Un forte contrasto oppose anche Cina e India, in seguito agli incidenti di frontiera dell'ottobre 1962. La Conferenza si dimostrò incapace di sanare questi contrasti. I documenti finali della Conferenza (che, è opportuno ricordare, non impegnava direttamente i governi, ma solo movimenti politici) furono estremamente generici, anche se molto violenti contro i patti militari occidentali e contro i residui di colonialismo.

Sforzi di coordinamento economico dell'area asiatica venivano intanto condotti dalla Commissione Economica delle Nu per l'Asia (Ecafe), per un'area che non comprendeva neanche il Medio Oriente, ed affossando così i progetti di « Oece afroasiatica ».

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) venne messa in crisi nel giugno 1963 per l'uscita dei membri afroasiatici, che ottennero con questo mezzo di pressione l'esclusione del Sudafrica dalla

Organizzazione, salvo la partecipazione alle Assemblee Generali. Nell'ottobre 1963 si arrivò ad una risoluzione che chiedeva al Sudafrica di rinunciare all'apartheid.

Andarono nel frattempo avanti i lavori dell'Ecafe, decidendo tra l'altro anche la costituzione di un gruppo di coordinamento tra paesi dell'Africa e dell'Asia, in vista della conferenza dell'Unctad.

Nel dicembre 1963 a Karachi (Pakistan) si riunì una nuova Conferenza a livello delle Camere di Commercio di Asia e Africa. In tale riunione (presenti 28 paesi) si affermò la necessità di affermare all'Unctad il sostegno dei prezzi delle materie prime. Inoltre si affermò la necessità di aiuti economici « senza condizioni politiche », destinando a tale scopo parte del bilancio per armamenti. Fu abbandonata la questione dell'Organizzazione di Cooperazione Economica afro-asiatica.

Nel dicembre 1963 scoppiò una nuova polemica tra Cina e Urss sulle Nu, così che si riuscì ad evitare la battaglia sull'allargamento del Consiglio di Sicurezza. Tra il dicembre 1963 e il febbraio 1964 il primo ministro cinese Chu En-lai si recò in 10 paesi africani (Rau, Algeria, Marocco, Tunisia, Ghana, Mali, Guinea, Sudan, Etiopia, Somalia), per presentare il diverso spirito politico di Pechino, nei confronti del tono più blando di Mosca. Tuttavia la scarsa potenzialità economica della Cina gli impedì di riscuotere grossi successi. In particolare i paesi arabi esaltarono la linea del « non allineamento », secondo lo spirito di Belgrado (e non quindi secondo quello di Bandung).

Nel marzo 1964 si riunì ad Algeri la sesta sessione del Consiglio di Solidarietà afro-asiatica. Qui si ripeté la polemica di Moshi tra cinesi e sovietici sui punti del disarmo, della coesistenza e delle controversie territoriali. Le delegazioni arabe espressero un certo fastidio perché queste dispute monopolizzavano le riunioni afro-asiatiche.

Nel marzo 1964 si riunì a Ginevra l'Unctad, conclusasi a metà giugno con l'approvazione di risoluzioni di compromesso, senza conclusioni impegnative sul problema della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. Fu decisa la costituzione di un Comitato di esperti per esaminare le possibilità di concessioni tariffarie ai paesi sottosviluppati. Fu però decisa la composizione del Consiglio per il commercio e lo sviluppo (organo permanente con riunioni semestrali) in cui su 55 membri i 23 afro-asiatici uniti ai 9 latino-americani rappresentavano la maggioranza contro Europa, blocco occidentale e blocco comunista.

Nell'aprile 1964 a Giacarta (Indonesia) si tenne una riunione preparatoria della seconda Conferenza afroasiatica, su iniziativa di Cina, Pakistan e Indonesia. Circa i paesi da invitare si manifestò divergenza sull'Urss tra Cina e India. Ma prevalse la tesi cinese di non invitare l'Urss. Il 5 maggio 1964 l'Urss protestò con forza contro una esclusione definitiva « razziale ». Il 30 maggio Pechino respinse questa

tesi, definendo l'Urss « stato europeo ». Il 14 agosto 1964 dopo un invito di alcuni paesi afro-asiatici all'Urss, perché intervenisse, questa declinò l'invito, evitando la prova di forza con la Cina.

Tra il 5 e il 10 ottobre 1964 si svolse al Cairo la seconda conferenza dei paesi non allineati (la prima era stata a Belgrado), con la partecipazione di 46 capi di stato o di governo. Fu molto sottolineato l'aspetto della lotta anticolonialista e dei suoi successivi sviluppi, oltre la coesistenza pacifica, il regolamento delle controversie territoriali, la liquidazione delle basi militari in paesi terzi. Fu data una doppia interpretazione della Conferenza: da parte ad es. di India, Rau, Birmania, si sottolineò la politica del non allineamento e del rifiuto dei blocchi militari, da parte invece ad es. del Ghana, della Guinea o dell'Indonesia si sottolineò l'aspetto afro-asiatico e anti-occidentale della Conferenza (in vista della « seconda Bandung » che si sarebbe dovuta svolgere nel marzo 1965 ad Algeri con la presenza cinese).

Nel febbraio 1965 si riunì ad Algeri una Conferenza di esperti economici, per proseguire nei contatti fra afro-asiatici, e tirare le conclusioni dall'esperienza dell'Unctad. Si ritrovò qui il contrasto cino-sovietico, il delegato cinese proponendo di realizzare la crescita del terzo mondo con l'aiuto reciproco tra afroasiatici e la rinuncia all'aiuto esterno (compreso quello sovietico).

Nell'aprile 1965 a Giacarta (Indonesia) celebrando il decennale di Bandung, si proclamò nuovamente la seconda Conferenza afroasiatica, spostandola da marzo a giugno.

Nell'aprile 1965 entrò in funzione ad Abidjan (Costa d'Avorio) la nuova Banca africana di sviluppo. Nel maggio si riunì a Winneba (Ghana) la quarta Conferenza dell'Organizzazione di Solidarietà afroasiatica. Problema dominante fu l'allargamento all'America Latina dell'Organizzazione. Fu adottata la decisione di promuovere una Conferenza dei tre continenti nel gennaio 1966 all'Avana.

Il 15 ottobre 1965 l'ambasciatore cinese ad Algeri chiese ufficialmente il rinvio del vertice. Tale richiesta era probabilmente motivata dalla situazione di tensione fra Cina e Urss, dal conflitto indo-pakistano, e dalla situazione indocinese. Il 30 ottobre una riunione dei 47 ministri degli esteri dei paesi afro-asiatici incontrò nuove difficoltà sul consueto problema della partecipazione sovietica alla Conferenza. In seguito a questa riunione la « seconda Bandung » venne rinviata a data da destinarsi.

Nel dicembre 1965 nel frattempo l'Ecafe risolse i residui problemi circa la costituzione della Banca Asiatica di Sviluppo, decidendo le singole quote.

Il 3 gennaio 1966 iniziarono a L'Avana i lavori della Conferenza tricontinentale di solidarietà: 512 delegati di 77 paesi, 64 osservatori

e 130 invitati a vario titolo. L'O.d.G. comprendeva: 1) lotta rivoluzionaria contro il colonialismo, il neo-colonialismo, l'imperialismo; 2) lotta attiva contro l'imperialismo nei tre continenti (Vietnam, Rhodesia, Repubblica Dominicana); 3) solidarietà in campo economico, sociale e culturale; 4) organizzazione ed unificazione degli sforzi dei movimenti rivoluzionari nei tre continenti.

Anche in questo caso la tribuna della Conferenza fu il teatro di uno scontro cino-sovietico, sulla questione vietnamita. Del conflitto si avvantaggiarono parzialmente solo i sudamericani che raggiunsero l'obiettivo di una organizzazione di aiuto ai loro movimenti rivoluzionari.

Tra il 20 e il 24 aprile 1966 i delegati di 19 paesi afro-asiatici parteciparono a Pechino ad una riunione degli scrittori afro-asiatici. Terminò con l'affermazione della necessaria costituzione di un « fronte anti-americano ». Tra i nuovi ammessi era anche il Movimento per la Liberazione della Palestina. Tuttavia il 19 giugno tale riunione fu parzialmente sconfessata da un Congresso Straordinario del comitato permanente dell'unione degli scrittori, al Cairo, dove venne destituito il segretario singalese Senanayake che aveva presieduto l'incontro di Pechino. Il conflitto si allargò, spezzando in due tronconi l'organizzazione, sino ad arrivare a due segretariati: a Pechino e al Cairo.

## **Documento N. 9: Aiuti americani e sovietici ai paesi del M. O. e del Nord Africa**

Le seguenti tabelle si riferiscono all'assistenza economica fornita dagli Stati Uniti, sotto forma di prestiti e di elargizioni, a paesi del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale (14 nazioni arabe e Israele) dall'1 luglio 1945 al 31 maggio 1967. Viene riportata, in fondo, una tabella ove sono riassunti gli aiuti economici forniti dall'Unione Sovietica agli Stati Arabi dal 1955 a tutto il 1966.

Nelle cifre elencate, sotto la voce Aid (Ente per lo Sviluppo Internazionale) ed enti precedenti, sono inclusi i prestiti e le elargizioni destinati allo sviluppo, fatti dal Governo degli Stati Uniti. Nelle cifre elencate come Public Law 480, sono incluse le seguenti voci: vendite nel quadro del programma «Cibo per la Pace», nonché operazioni di emergenza e volontarie svolte da enti. Nelle cifre elencate come programmi economici degli Stati Uniti sono incluse le attività della Banca Export Import, del Corpo della Pace, e l'assistenza finanziaria specializzata generalmente a favore di una sola nazione, e di un solo tipo.

*Aiuti americani ai paesi del M.O. e del Nord Africa.*

(dal 1945 al 1967)

<i>Paese</i>	<i>Tipo di aiuti</i>	<i>Ammontare</i>	<i>Totale</i>
		<i>(in milioni di dollari)</i>	
Arabia Saudita	Aid ed enti precedenti	27,4	
	PI 480	0,8	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	19,2	
	Totale		47,4
		Prestiti	19,1
	Elargizioni	28,3	
Giordania	Aid ed enti precedenti	473,6	
	PI 480	85,7	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	2,9	
	Totale		562,2
		Prestiti	20,9
	Elargizioni	541,3	
Iraq	Aid ed enti precedenti	19,0	
	PI 480	26,9	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	13,4	
	Totale		59,3
		Prestiti	29,8
	Elargizioni	29,5	
Kuwait	Aid ed enti precedenti	—	
	PI 480	—	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	50,0	
	Totale		50,0
		Prestiti	50,0
	Elargizioni	—	



<i>Paese</i>	<i>Tipo di aiuti</i>	<i>Ammontare</i>	<i>Totale</i>
		<i>(in milioni di dollari)</i>	
Libano	Aid ed enti precedenti	57,5	
	PI 480	17,6	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	27,9	
	Totale		103,0
	Prestiti	32,7	
Elargizioni	70,3		
Rau	Aid ed enti precedenti	173,2	
	PI 480	914,0	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	58,9	
	Totale		1.146,1
	Prestiti	851,5	
Elargizioni	294,7		
Siria	Aid ed enti precedenti	19,8	
	PI 480	60,2	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	—	
	Totale		80,0
	Prestiti	39,4	
Elargizioni	40,6		
Yemen	Aid ed enti precedenti	33,3	
	PI 480	10,3	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	—	
	Totale		43,6
	Prestiti	—	
Elargizioni	43,6		

<i>Paese</i>	<i>Tipo di aiuti</i>	<i>Ammontare</i>	<i>Totale</i>
		<i>(in milioni di dollari)</i>	
Algeria	Aid ed enti precedenti	4,0	
	PI 480	198,5	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	—	
	Totale		202,5
		Prestiti	13,5
	Elargizioni	189,0	
Libia	Aid ed enti precedenti	137,6	
	PI 480	35,3	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	35,7	
	Totale		208,6
		Prestiti	7,0
	Elargizioni	201,6	
Marocco	Aid ed enti precedenti	296,4	
	PI 480	264,6	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	30,0	
	Totale		591,0
		Prestiti	357,7
	Elargizioni	233,4	
Mauritania	Aid ed enti precedenti	2,0	
	PI 480	1,3	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	0,1	
	Totale		3,4
		Prestiti	1,4
	Elargizioni	2,1	

<i>Paese</i>	<i>Tipo di aiuti</i>	<i>Ammontare</i>	<i>Totale</i>
		<i>(in milioni di dollari)</i>	
Sudan	Aid ed enti precedenti	95,1	
	PI 480	30,4	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	2,3	
	Totale		127,8
		Prestiti	56,6
	Elargizioni	71,2	
Tunisia	Aid ed enti precedenti	263,4	
	PI 480	241,7	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	11,1	
	Totale		516,2
		Prestiti	213,2
	Elargizioni	303,1	
Totale generale per tutti gli Stati Arabi			3.741,4
	Prestiti	1.692,8	
	Elargizioni	2.048,7	
Israele	Aid ed enti precedenti	513,4	
	PI 480	346,4	
	Altri programmi economici degli S.U. (compresa Eximbank)	229,1	
	Totale		1.088,9
		Prestiti	746,0
	Elargizioni	369,5	

(Le cifre dettagliate non corrispondono ai totali a causa degli arrotondamenti).

*Assistenza economica sovietica agli Stati Arabi.*

(dal 1955 a tutto il 1966)

---

<i>Paesi</i>	<i>Ammontare</i> (in milioni di dollari)
Algeria	230
Iraq	190
Marocco	40
Rau	1.000
Siria	230
Sudan	20
Tunisia	30
Yemen	90
<hr/>	
Totale	1.820

---

(Le cifre rappresentano soltanto gli impegni. L'impiego attuale di fondi si aggira sul 30 % circa degli impegni).



# Indice

pag.	5	Premessa
	7	Introduzione (di Stefano Silvestri)
	17	I. Le organizzazioni internazionali e le alleanze militari
	17	Nazioni Unite
	22	Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico (Ocse)
	22	Consiglio d'Europa
	22	Consiglio di Mutua Assistenza Economica (Comecon, Came)
	23	Comunità Europee
	23	Organizzazione dell'Unità Africana (Oua)
	24	Banca Africana dello Sviluppo (African Development Bank)
	24	Comitato Consultivo Permanente del Maghreb
	24	Cooperazione Regionale per lo Sviluppo (Rcd)
	24	Lega Araba
	27	Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (Opec)
	28	Unione Europea Occidentale (Ueo)
	28	Patto di Varsavia
	29	Organizzazione del Trattato Centrale (Cento)
	30	Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (Nato)
	34	Documento N. 1: La politica commerciale della Cee verso il Mediterraneo (di Roberto Aliboni e Gian Paolo Casadio)
	55	Documento N. 2: La difesa del Mediterraneo e del fianco sud della Nato
	86	Documento N. 3: La Francia e la Nato

pag. 91	<b>II. Situazioni di crisi e guerre locali</b>
92	Il problema greco dal 1944 ad oggi
94	Il problema di Cipro dal 1954 ad oggi
97	Il problema degli stretti
99	Le crisi coloniali, la decolonizzazione, le colonie ancora esistenti (Gibilterra)
101	Crisi dei Balcani
103	La Lega Araba nei rapporti internazionali
105	Il problema della Palestina: genesi, fino al giugno 1967
108	La guerra arabo-israeliana del 1967
109	Yemen
109	Il problema curdo
112	Documento N. 4: La politica estera della Spagna alla fine del 1967
115	<b>III. Il petrolio e il commercio</b>
	<b>I paesi produttori di petrolio:</b>
115	Spagna
115	Francia
116	Italia
118	Jugoslavia
119	Albania
119	Turchia
120	Siria
120	Iraq
123	Iran
128	Giordania
128	Libano
128	Israele
129	Arabia Saudita
132	Muscat e Oman
133	Trucial-Oman
135	Bahreïn
136	Qatar
137	Kuwait e Zona Neutrale
140	Yemen
140	Aden
140	Rau-Egitto
142	Libia
145	Tunisia
146	Algeria
149	Marocco
150	Bulgaria
150	Romania
152	Unione Sovietica

177	Documento N. 5: La questione del petrolio durante il conflitto arabo-israeliano
190	Documento N. 6: Il Medio Oriente e i rapporti commerciali (di Mario Del Viscovo)
197	<b>IV. I paesi</b>
197	Spagna
200	Francia
204	Italia
207	Malta
208	Jugoslavia
211	Albania
213	Grecia
216	Cipro
218	Turchia
221	Siria
224	Iraq
226	Libano
229	Giordania
231	Israele
234	Stati della Penisola Arabica: Arabia Saudita; Zone Neutrali; Repubblica Popolare dello Yemen del Sud; Oman (Masqat wa Oman); Bahrein; Qatar; Trucial States (Trucial Oman); Socotra
238	Kuwait
239	Yemen
241	Repubblica Araba Unita - Egitto
245	Sudan
246	Libia
248	Tunisia
251	Algeria
253	Marocco
256	Romania
257	Bulgaria
259	<b>V. Le grandi potenze</b>
260	Gran Bretagna
264	Usa
267	Urss



- 271 Documento N. 7: Il Medio Oriente, breve sintesi storica dal 1869 al giugno 1967
- 292 Documento N. 8: Nota sui paesi afro-asiatici non allineati
- 300 Documento N. 9: Aiuti americani e sovietici ai paesi del M.O. e dell'Africa

# **Lo spettatore internazionale**

Direttore: Altiero Spinelli  
Redattore Capo: Massimo Bonanni

La scienza politica e le strutture decisionali nell'era atomica - Il problema della democrazia e delle istituzioni politiche nei paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo - Il declino delle ideologie, i nuovi valori e le nuove esigenze.

L'equilibrio internazionale, le tensioni, i conflitti e le possibili soluzioni - La tecnologia militare, gli armamenti ed il loro controllo - Il problema dei nazionalismi e della sovranazionalità, dei piccoli stati e dell'interdipendenza.

L'economia del benessere, il commercio internazionale e lo sviluppo economico dei paesi emergenti - I problemi della ricerca scientifica, della cooperazione internazionale e del divario tecnologico.

Direzione, Redazione, Amministrazione: 88 Viale Mazzini 00195 Roma  
tel.: 315.892 - 354.456

« Lo Spettatore Internazionale » è pubblicato in edizione italiana (bimestrale) ed inglese (trimestrale) a cura dell'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma. Ambedue le edizioni pubblicano articoli di autori italiani, gli studi ed i documenti dell'IAI e un servizio bibliografico delle riviste. Oltre a ciò l'edizione inglese pubblica una rubrica sulla politica estera italiana mentre l'edizione italiana — in collaborazione con le maggiori riviste estere e di politica internazionale — pubblica anche articoli di autori stranieri.

Abbonamento annuo per l'Italia L. 2.500 - A richiesta si invia un numero saggio.

# **Quaderni dell'Istituto Affari Internazionali**

Sono usciti:

- I. L'America nel Vietnam, il dibattito alla Commissione d'inchiesta del Senato americano, a cura di A. Benzoni**
- II. Introduzione alla strategia, del Generale Beaufre**
- III. La Nato nell'era della distensione, di E. Ceccarini, G. Calchi Novati, A. Benzoni, L. Calogero La Malfa**
- IV. Per l'Europa, Atti del Comitato per gli Stati Uniti d'Europa, a cura di J. Monnet**
- V. Investimenti attraverso l'Atlantico, di Christopher Layton**
- VI. L'Europa e il sud del mondo, di Giuseppe Pennisi**
- VII. Una politica agricola per l'Europa, di Gian Paolo Casadio**
- VIII. La diplomazia della violenza, di Thomas Schelling**
- IX. Il Mediterraneo: economia, politica, strategia, a cura di Stefano Silvestri**

I « Quaderni » sono inviati gratuitamente ai soci ordinari e corrispondenti dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), i quali possono richiederne altre copie con lo sconto del 30%. Tutte le richieste vanno indirizzate alla Società editrice il Mulino. Su domanda si effettua l'invio contro-assegno.

Chiunque voglia abbonarsi a tutte le pubblicazioni dell'IAI (Lo Spettatore Internazionale, I Quaderni, Documentazioni) può chiedere di diventare socio corrispondente pagando una quota annua di L. 20.000 (ventimila), o di L. 10.000 (diecimila) ove si tratti di studenti o di giovani di età inferiore ai 25 anni.

*Finito di stampare nell'agosto 1968  
coi tipi della Coop. Galeati di Imola*